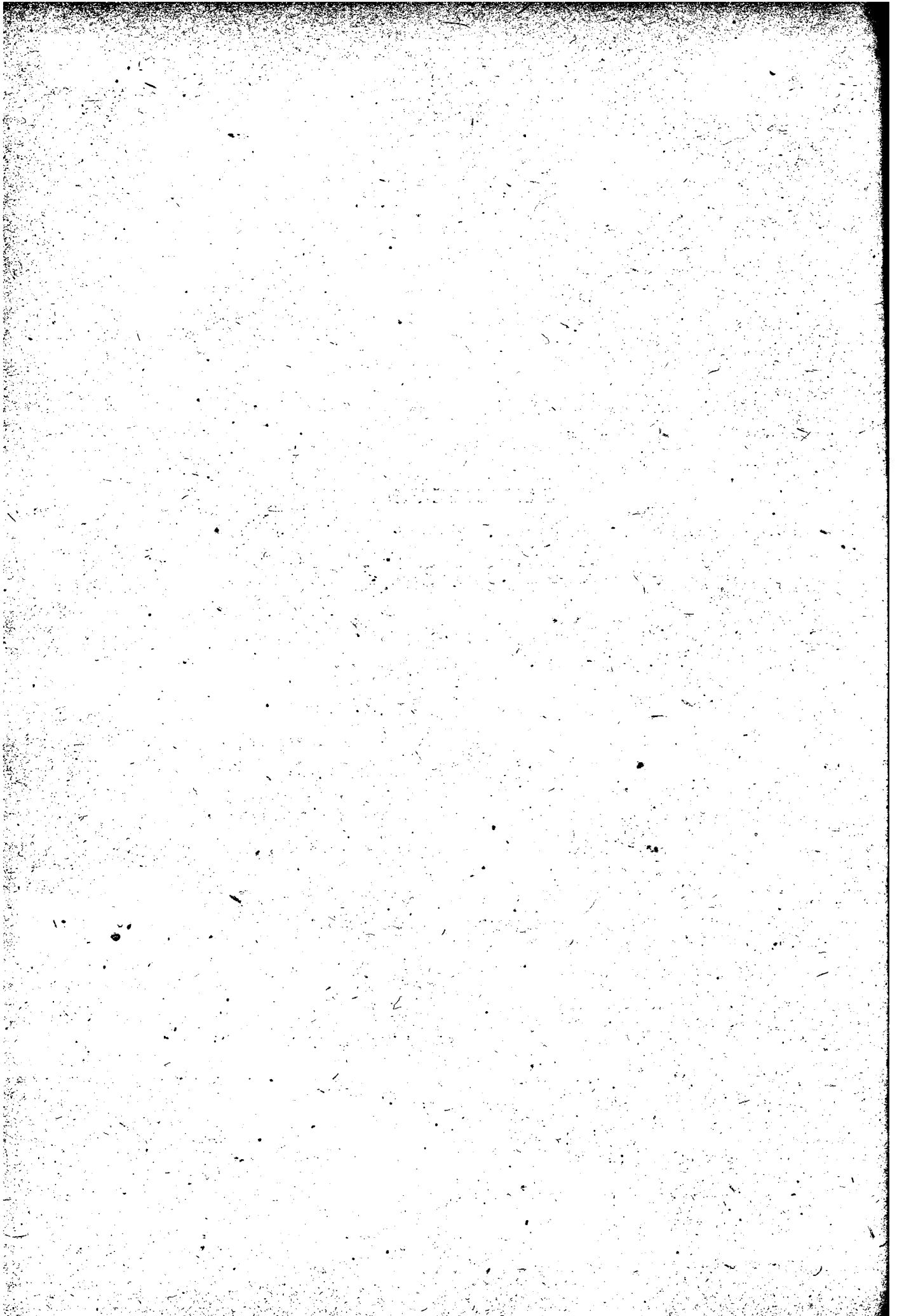


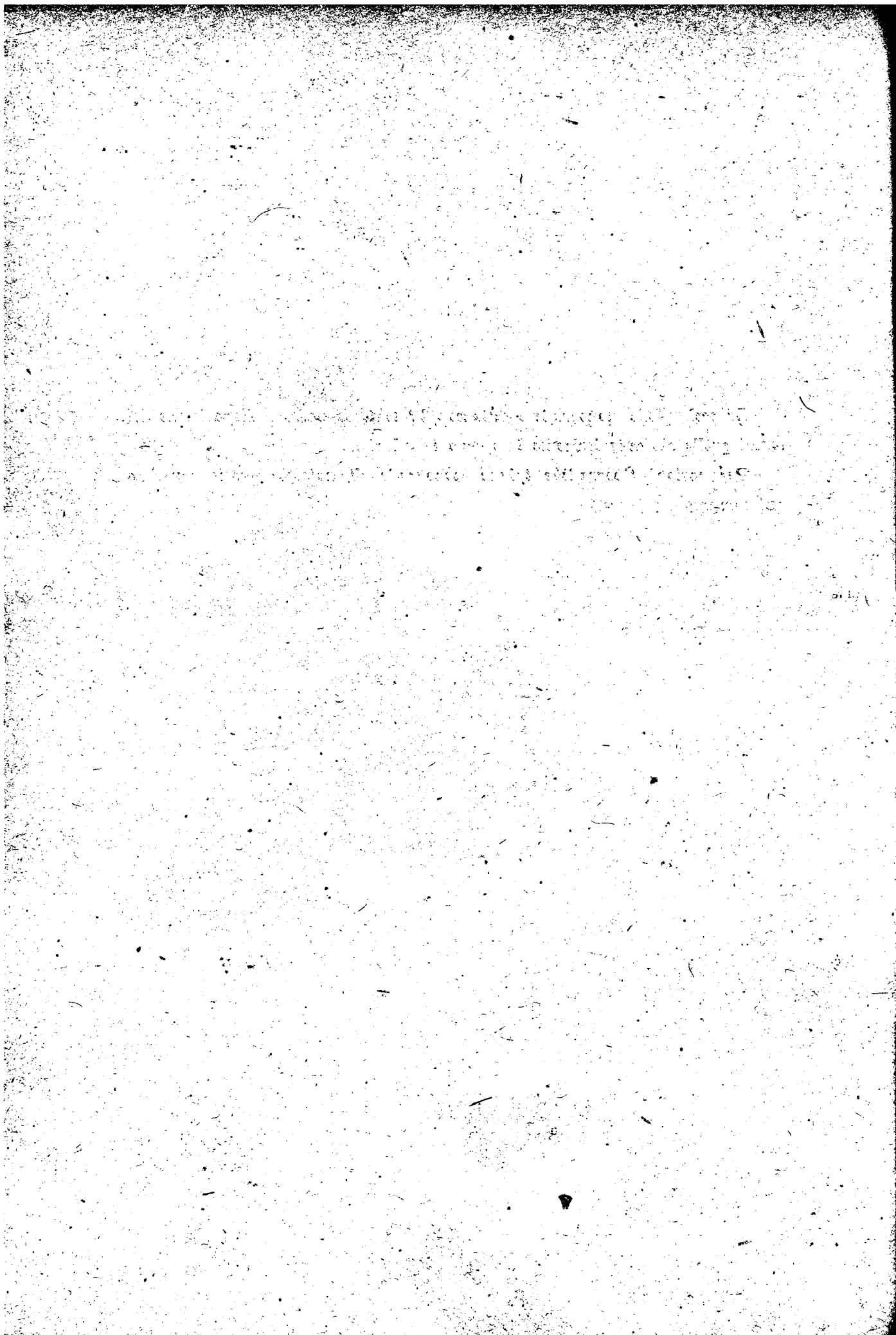
PARTE SECONDA

MONOGRAFIE



*La scelta delle monografie è fatta con l'intento di porre a disposizione dei lettori quelle che maggiormente integrano la relazione.*

*Per ragioni tipografiche talune monografie di notevole pregio non sono qui comprese.*



# RELAZIONE TRA I COSTI E I PREZZI DELL'INDUSTRIA E QUELLI DELL'AGRICOLTURA IN ITALIA

A CURA

del prof. LUIGI FEDERICI

*Incaricato di politica economica presso l'Università Commerciale Luigi Bocconi - Milano*

## PARTE PRIMA

1. Un'indagine induttiva sulle relazioni che passano in un certo paese fra i costi e i prezzi dell'industria e quelli dell'agricoltura può essere riferita o ad un istante (inteso nel senso statistico di un termine di una serie storica di rilevazioni annuali, mensili e via dicendo) o ad un periodo di tempo. Nel primo caso lo studio accerta lo stato di fatto che esisteva nell'istante considerato; nel secondo narra invece la storia, per il periodo di tempo prescelto, dell'attività produttiva locale considerata dal particolare punto di vista che è oggetto della ricerca.

La prima specie di indagine è inadatta però a suggerire considerazioni di natura generale, a meno che non venga sussidiata da rilievi e confronti che *ipso facto* la trasformano in una della seconda specie. Di maniera che conviene senz'altro riferirsi ad un periodo di tempo se lo studio si propone di fornire elementi di giudizio per una costruzione scientifica o per determinare una norma di politica economica.

Il periodo di tempo può essere tuttavia più o meno esteso, e la sua lunghezza condiziona la complessità e la natura della ricerca; giacché a seconda che sia più o meno lungo s'introducono o si escludono dal campo di osservazione elementi i quali influiscono, indipendentemente dalle oscillazioni del ciclo economico, sulle relazioni studiate. In particolare: se il periodo di tempo è abbastanza lungo perchè abbiano potuto agire cause di modificazioni strutturali del mercato, bisogna tener conto dei mutamenti verificatisi nelle condizioni economiche reali e nella conformazione istituzionale dell'organismo produttivo; mentre se esso è piuttosto breve occorre determinare se, e in quale misura, fattori extra-economici abbiano transitoriamente alterato le relazioni che altrimenti sarebbero state normali fra i prezzi, e i costi, della industria e i prezzi, e i costi, dell'agricoltura. In verità questa ultima causa di disturbo è sempre soggiacente; ma mentre per periodi molto brevi può assumere importanza determinante senza per altro essere palese, per periodi non tanto brevi può essere compensata dall'intervento di altre forze e può, comunque, essere posta con maggiore facilità in evidenza.

Il periodo di tempo *optimo* è dunque quello che evita alla ricerca le complicazioni connesse al periodo di

tempo lungo e i trabocchetti nascosti nel periodo di tempo breve. Esso è, in altre parole, un periodo di lunghezza intermedia che si estende, in concreto, fra i 10 e i 15 anni.

2. La preferenza accordata per i suddetti motivi razionali ad un periodo compreso fra i 10 e i 15 anni coincide, per caso, con la scelta che si sarebbe dovuto necessariamente fare in ordine a questa ricerca. La quale mentre è rivolta alla conoscenza della situazione esistente in Italia nell'epoca più recente, dev'essere compiuta con la massima sollecitudine possibile. Quindi, mentre da un lato è escluso che si debba estendere l'indagine ad un tempo piuttosto lontano, dall'altro si è costretti ad avvalersi soltanto del materiale statistico già elaborato, che va dall'anno 1929 all'anno 1941.

A proposito di tale periodo conviene però fare due osservazioni.

Anzitutto gli anni compresi fra il 1929 e il 1941 furono anni di grande dinamismo economico, anche e forse soprattutto, per effetto di cause extra-economiche. Precisamente si ebbero: nel 1935-36 la preparazione, la condotta e il compimento della guerra in Etiopia; dal 1936 in poi il crescente sviluppo della politica autarchica; a partire dal 1940 il passaggio dell'economia dalla situazione di pace alla situazione di guerra. Codeste cause in certi anni operarono a coppia. Ma poichè era univoco il motivo fondamentale della politica economica, gli effetti delle singole cause in generale si sommarono, anzichè elidersi, di maniera che è possibile tenerne conto in complesso senza il bisogno di procedere a specificazioni.

L'altro fatto da rilevare è che il periodo 1929-1941, pur essendo cronologicamente abbastanza vicino, è, nei riguardi di una indagine economica che voglia conoscere la situazione di fatto recente, un periodo di tempo poco rappresentativo. Giacchè vi è fondata ragione di credere, pur non potendolo dimostrare con cifre, che considerevoli mutamenti si siano verificati nella economia italiana proprio durante gli ultimi anni della guerra. Una indagine completa sulle relazioni che passano fra i prezzi e i costi dell'industria e quelli dell'agricoltura dovrebbe, quindi, estendersi fino a tutto il 1945. Ma ciò è impedito dalla mancanza di dati statistici, e cioè da un ostacolo insuperabile per uno studioso privato.

In linea alternativa, però, si può tentare di utilizzare

del materiale indiziario per farsi un'idea di come è correlata la situazione in esame negli anni che vanno dal 1942 al 1945. Un tentativo del genere viene compiuto nella « Nota » aggiunta alla terza parte di questo scritto, ove si troveranno esposte anche tutte le riserve che dovranno essere tenute presenti.

3. Per il periodo 1929-1941 l'Istituto Centrale di Statistica calcolò due serie di indici (come base l'anno 1928) rispettivamente intitolate: dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori; dei prezzi dei principali prodotti (e servizi) acquistati dagli agricoltori.

Lo scopo di tali elaborazioni non fu quello di fornire elementi per misurare le variazioni nel tempo del potere di acquisto degli agricoltori, o dei risultati finanziari dell'attività agraria — cosa che avrebbe chiesto la considerazione sistematica, oltre che dei prezzi, anche delle quantità dei beni di volta in volta venduti e acquistati dagli agricoltori — bensì l'altro, più modesto, « di esprimere in termini quantitativi le variazioni che intervengono attraverso il tempo, e rispetto alla situazione di fatto sussistente nel periodo assunto come base, nella configurazione del sistema dei prezzi delle merci » che presentano particolare interesse per gli agricoltori (Relazione pubblicata in « Appendice » del *Bollettino dei prezzi* dell'I.C.S. del 6 giugno 1935). In conseguenza le due serie di indici, essendo state calcolate con riferimento ad un assorbimento merceologico e a una situazione quantitativa (quella media del triennio 1931-33) che si supposero costanti nel tempo, posseggono, come qualsiasi altra serie di numeri indici, un significato che dipende strettamente sia dall'altezza assoluta dei prezzi nel periodo di base, sia dai complessi merceologici scelti, quali modelli tipici, come schemi per i calcoli. Ora è chiaro, per quanto riguarda quest'ultimo vincolo, che la capacità di rappresentazione di ciascuna serie dipende sia dal grado in cui il modello rappresentava, per qualità e per quantità, il fenomeno concreto nel periodo di riferimento, sia dalla capacità posseduta da quel modello di continuare a rappresentare il fenomeno reale nelle epoche successive. E perciò in un momento qualsiasi l'indice di una qualunque delle due serie risulta, *coeteris paribus*, tanto meno (tanto più) rappresentativo della situazione effettiva che vuol esprimere quanto più (quanto meno) la divergenza iniziale eventualmente esistente fra il modello postulato e la composizione merceologica reale del gruppo dei beni a cui l'indice si riferisce è andata crescendo (o è andata diminuendo) nel tempo.

Ciò premesso se si considera:

1° che il modello assunto per il calcolo dell'indice dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori comprendeva, praticamente, tutte le voci della nostra produzione agraria (ma non forestale) avente un valore complessivo di mercato di qualche importanza nella media del triennio 1931-33 (Cfr. il prospetto I a pag. 7 della citata Relazione);

2° che dal 1928 al 1940 non si verificarono apprezzabili mutamenti nella composizione qualitativa e quan-

titativa della nostra produzione agraria complessiva (Appendice I);

3° che durante quel periodo non poterono mutare in misure rilevanti le quantità relative dei singoli prodotti trattenuti, per consumo diretto o per fabbisogno strumentale delle aziende agrarie, dagli agricoltori;

4° che perciò dal 1928 al 1940 non poterono modificarsi in misure apprezzabili le quantità dei singoli prodotti vendute dagli agricoltori;

5° e che infine quelle quantità, non essendo ancora sorto lo stimolo a sottrarle al mercato ufficiale, dovettero essere praticamente tutte vendute ai prezzi rilevati dall'I.C.S.

E' fondato ritenere che la serie degli indici dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori rappresenti abbastanza bene la serie degli indici dei prezzi dei prodotti agrari nazionali. A rigore, invece, essa non rappresenta altrettanto bene la serie dei « prezzi dell'agricoltura » italiana — se s'intende indicare con tale locuzione la serie dei prezzi effettivamente percepiti dai nostri agricoltori — perchè per alcune voci una parte dei prezzi considerati dall'I.C.S. si riferisce non allo scambio originario (fra il produttore e il commerciante o fra il produttore e l'industriale), bensì allo scambio, quasi sempre, immediatamente successivo. In conseguenza di tale fatto l'indice risulta più elevato di quello che sarebbe se riguardasse soltanto i prezzi pagati agli agricoltori, e l'errore per eccesso presubilmente non è neppure costante, ma varia come una funzione crescente del prezzo. Purtroppo, però, non esiste in Italia un altro numero indice dei prezzi che risponda meglio di quello in discussione allo scopo di indicare quali sono i « prezzi dell'agricoltura », così come sono stati sopra definiti. E quindi bisogna adattarsi ad assumere, sia pure con tutte le cautele possibili, la serie degli indici dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori come indicativa della serie dei prezzi dell'agricoltura.

La questione è del tutto diversa per quanto riguarda la serie degli indici dei prezzi dei beni acquistati dagli agricoltori. A prima vista codesta serie, essendo calcolata in contrapposizione a quella dei prezzi dei prodotti agrari, parrebbe doversi riferire ai prezzi dei prodotti industriali. Ma l'induzione è affrettata perchè l'indice, del resto eterogeneo nella sua composizione, tende invece a rappresentare i prezzi relativi alle principali categorie di spese effettuate dagli agricoltori. Perciò mentre da un lato esso comprende i salari pagati ai braccianti (e cioè uno degli elementi di spesa sopportati dall'agricoltura in quanto produttore), dall'altro include i prezzi che lo stesso agricoltore (in quanto consumatore) paga sul mercato al minuto per l'acquisto di alcune merci, e servizi, di uso corrente.

L'indice generale, dunque, non può essere affatto assunto a rappresentare i prezzi dei prodotti industriali. Ma a tale scopo non può servire nemmeno l'indice parziale dei prezzi dei capitali fissi e circolanti, perchè questo indice risulta dalla sintesi di cinque serie di elementi di prezzi all'ingrosso: 1° concimi e anticrittogamici; 2° sementi; 3° mangimi; 4° macchine agricole;

5° prodotti industriali vari, di cui due (la seconda e la terza) riguardano merci che sono manifestamente più agrarie che industriali, ed i cui prezzi, perciò, sono strettamente correlati a quelli dei prodotti agricoli:

PROSPETTO N. 1

Variazioni percentuali degli indici dei prezzi dei prodotti venduti e di alcuni prodotti acquistati dagli agricoltori

PRODOTTI VENDUTI (di origine vegetale)	dal 1929 al 1934	dal 1934 al 1941
Prodotti acquistati:	— 37.3	+ 136.6
sementi .....	— 34.0	+ 120.0
mangimi .....	— 45.8	+ 133.4
concimi e anticrittogamici .....	— 28.8	+ 78.7
macchine agricole .....	— 14.5	+ 110.7
prodotti industriali vari .....	— 22.0	+ 151.9

La rappresentazione dei prezzi dei prodotti industriali dovrebbe in conseguenza essere affidata soltanto alle residuali tre serie di indici elementari; ma essa non potrebbe allora essere una rappresentazione efficace, perchè il gruppo merceologico risultante costituirebbe un modello assai poco rispondente alla varietà della complessa produzione dell'industria nazionale.

Codesta varietà è espressa molto meglio combinando due altre serie di indici calcolati dall'I.C.S. per la elaborazione del numero indice generale dei prezzi all'ingrosso in Italia: vale a dire la serie degli indici dei prezzi delle materie semilavorate e la serie degli indici dei prezzi dei prodotti lavorati. Fra l'una e l'altra si riesce a considerare un insieme merceologico di 83 merci (di cui 40 di origine minerale e 43 di origine vegetale e animale) i cui prezzi medi (ricavati da 202 quotazioni rilevate su alcune decine di piazze) sono ponderati in due medie geometriche secondo i valori correnti, ai prezzi medi del 1932, delle quantità rispettivamente prodotte e importate in Italia di ogni merce nella media del triennio 1931-1933 (Cfr.: a) *Relazione sulla costruzione del numero indice nazionale dei prezzi all'ingrosso* in « Appendice » al *Bollettino dei prezzi dell'I.C.S. dell'8 novembre 1934*; b) *Relazione sulle nuove elaborazioni dei prezzi all'ingrosso* in « Appendice » al *Bollettino dei prezzi dell'I.C.S. del 9 maggio 1935*).

L'indice sintetico sopra calcolato (con il metodo della media geometrica semplice) ha dunque una base merceologica sufficientemente ampia per poter rappresentare abbastanza bene, come prima si diceva, l'universo dei prezzi delle merci industriali in Italia, nella duplice

fase tecnologica della lavorazione intermedia e della lavorazione finita. Esso è, in senso lato, anche rappresentativo dei prezzi dei beni strumentali e dei beni di consumo, visto che le materie semilavorate sono, per destinazione, tutti beni strumentali, e che i 43 prodotti lavorati considerati dall'indice dell'I.C.S. sono, invece, tutti beni di consumo (di cui 21 a fecondità semplice e 22 a fecondità ripetuta). Ma conviene ugualmente indicare le ragioni: 1° della preferenza che gli si accorda di fronte al più comprensivo numero indice generale dei prezzi all'ingrosso; 2° della esclusione dal suo calcolo della serie dei prezzi all'ingrosso delle materie prezzate.

Il numero indice generale dei prezzi all'ingrosso dell'I.C.S. è costituito da 1.160 quotazioni relative a 293 qualità, o specie, di 125 merci. Ma fra queste sono comprese praticamente tutte quelle che già entrano a far parte dell'indice dei prezzi delle merci vendute dagli agricoltori e che in questo studio si assume, per i motivi a suo luogo spiegati, come indice dei prezzi della agricoltura. In conseguenza l'indice generale dei prezzi all'ingrosso non esprime soltanto il livello dei prezzi dei prodotti industriali, ed il suo andamento nel tempo è determinato anche da quello dei prezzi dei prodotti

TABELLA N. 1

ANNI	Indici complessivi dei prezzi all'ingrosso (calcolati dall'I.C.S.)		Indice sintetico dei due indici dell'I.C.S. (83 merci)
	Materie semilavorate (40 merci)	Prodotti lavorati (43 merci)	
1929 .....	97,5	94,4	95,94
1930 .....	89,3	84,9	87,07
1931 .....	76,9	73,4	75,13
1932 .....	69,2	70,9	70,04
1933 .....	67,4	65,0	66,18
1934 .....	66,6	62,5	64,23
1935 .....	74,9	68,3	71,52
1936 .....	89,7	72,8	80,81
1937 .....	101,3	84,0	92,25
1938 .....	111,2	93,9	102,18
1939 .....	116,8	96,7	106,27
1940 .....	140,3	107,3	122,70
1941 .....	148,3	113,6	129,79
1942 .....	163,1	126,0	143,36

Fonte. — « Annuario statistico italiano » dell'I. C. S. (per le prime due serie di indici).

agricoli; sì che esso non è affatto lo strumento migliore per seguire le vicende dei prezzi del primo gruppo di merci, e per valutarne la condotta nei confronti di quella dei prezzi del secondo gruppo (1).

(1) E' vero infatti come dimostra N. D. KONDRATIEVA (in *Die Preisdynamik der industriellen und der landwirtschaftlichen Waren*, « Archiv für Sozialwissenschaft », vol. 60) che se un indice A (che nel nostro caso sarebbe l'indice generale dei prezzi) è la media geometrica degli indici parziali B e C (che nel nostro caso sarebbero, rispettivamente gli indici dei prezzi delle merci industriali e delle merci agricole) la considerazione del rapporto errore per difetto, giacchè C:B è uguale a C:V — (e cioè: C:A) varia sempre nel senso del primo, l'unico errore che si verifica è quello di una riduzione della grandezza ottenuta a risultato del calcolo. Ma intanto l'errore esiste nella valutazione dell'ampiezza del rapporto, ed inoltre — cosa ancora più grave — quell'errore non è costante ma varia come una funzione crescente di C:B. Ragion per cui è manifestamente preferibile, sempre che

Preisdynamik der industriellen und der landwirtschaftlichen Waren (che nel nostro caso sarebbe l'indice generale dei prezzi) è la media geometrica degli indici parziali B e C (che nel nostro caso sarebbero, rispettivamente gli indici dei prezzi delle merci industriali e delle merci agricole) la considerazione del rapporto errore per difetto, giacchè C:B è uguale a C:V — (e cioè: C:A) varia sempre nel senso del primo, l'unico errore che si verifica è quello di una riduzione della grandezza ottenuta a risultato del calcolo. Ma intanto l'errore esiste nella valutazione dell'ampiezza del rapporto, ed inoltre — cosa ancora più grave — quell'errore non è costante ma varia come una funzione crescente di C:B. Ragion per cui è manifestamente preferibile, sempre che

L'indice dei prezzi delle materie greggie, poi, non si è compreso nel calcolo dell'indice sintetico sia per il motivo or ora detto a proposito dell'indice generale dei prezzi, e cioè perchè considera la maggior parte delle merci vendute dagli agricoltori, sia perchè si riferisce ai prezzi di materie prime prodotte all'estero e da noi importate. Di maniera che una sua inclusione nell'indice sintetico da un lato avrebbe alterato lo specifico significato merceologico di quell'indice, e dall'altro avrebbe ridotto il potere di quello stesso indice di rappresentare i prezzi dei prodotti industriali di fabbricazione nazionale.

Ciò non ostante è necessario avvertire che l'indice sintetico in questione può essere assunto a raffigurare i « prezzi dell'industria », e cioè i prezzi percepiti dagli imprenditori industriali, soltanto con molte riserve e forzando il suo esatto significato. Invero, così come fu detto a proposito dell'indice dei prezzi delle merci vendute dagli agricoltori, i prezzi che entrano nel calcolo degli indici delle materie semilavorate e dei prodotti lavorati non sono sempre quelli pagati dal commerciante al produttore, ma spesso quelli pagati dal venditore al minuto al suo fornitore e cioè, in molti casi, all'ultimo degli intermediari grossisti (Cfr. la nota (1) nella citata *Relazione sulla costruzione*). Quindi il nostro indice è, a rigore, un indice dei prezzi all'ingrosso delle merci industriali nazionali, ma non è un vero e proprio indice dei « prezzi dell'industria » italiana. Tuttavia conviene attribuirgli, sia pure con tutte le cautele del caso, anche quell'ultimo significato, non esistendo la possibilità di adoperare un altro indice a quel riguardo più soddisfacente.

## PARTE SECONDA

1. Gli indici dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori, e che da qui in avanti saranno indifferentemente denominati anche indici dei prezzi dell'agricoltura, presentarono nell'insieme, e nei loro principali componenti, la seguente dinamica fra il 1928 e il 1941.

Come si vede dalle cifre della prima colonna (Tabella 3, sez. A), la discesa dell'indice generale fu continua dal 1928 al 1933, di pari passo con lo sviluppo della fase ciclica di depressione dell'economia nazionale, coinvolta nell'identica fase della congiuntura economica mondiale. Quindi nel 1933 l'indice generale aveva perduto poco meno del 45 % del valore del 1928, con una diminuzione media annua di circa il 9 %, e con un saggio medio uniforme di regresso del 2,1411 % all'anno ( $\sqrt[45]{-45} = 2,1411$ ). A partire dal 1934 la tendenza si capovolse e, con un andamento non meno continuo di quello manifestato nel precedente quinquennio, l'indice risalì fino a superare, in definitiva, del 42 % il livello del 1928. Durante questa fase di recupero, misurabile fino al 1941, l'aumento globale dei prezzi dell'agricoltura fu di quasi il 158 % rispetto al livello minimo del 1933, con un rialzo medio annuo di oltre il 19 %, e con un saggio medio uniforme di progressione del 2,7525 % all'anno.

Dal confronto delle percentuali medie annue di spostamento, o da quello dei saggi medi di variazione, ri-

sulta dunque che i prezzi dell'agricoltura manifestarono nell'insieme, entro l'intero periodo di tempo considerato, una tendenza più spiccata all'aumento che al ribasso. Ma ciò dipende unicamente dal fatto che il periodo comprende, come anni terminali, il 1940 ed il 1941 durante i quali la dinamica di tutti i prezzi, e quindi anche quelli dei prodotti agricoli, fu dominata in Italia dalla partecipazione del Paese alla guerra mondiale.

TABELLA N. 2

Sezione A)

### Indici dei prezzi all'ingrosso dei prodotti venduti dagli agricoltori.

(1928 = 100)

ANNI	Indice generale	PRODOTTI DI ORIGINE	
		vegetale	animale
1929	93,0	80,5	102,3
1930	80,2	76,8	89,4
1931	69,1	68,3	70,8
1932	65,0	66,5	61,3
1933	55,2	53,7	59,4
1934	55,9	56,1	55,2
1935	64,5	66,4	60,0
1936	70,0	68,9	73,0
1937	82,8	79,7	91,1
1938	86,6	85,9	88,2
1939	92,4	89,1	101,2
1940	109,3	102,2	129,0
1941	142,3	134,4	163,8

Sezione B)

### Indici dei prezzi dei prodotti di origine vegetale e di origine animale.

ANNI	PRODOTTI DI ORIGINE VEGETALE			PRODOTTI DI ORIGINE ANIMALE		
	In complesso	di uso		In complesso	di uso	
		alimento	non alimentare		alimento	non alimentare
1929	89,5	89,4	92,6	102,3	103,0	89,2
1930	76,8	76,6	81,3	89,4	92,1	48,3
1931	68,3	68,3	68,6	70,8	73,4	33,3
1932	66,5	66,5	65,0	61,3	63,7	27,8
1933	53,7	53,4	60,8	59,4	61,0	33,2
1934	56,1	56,0	60,5	55,2	57,3	25,2
1935	66,4	66,2	72,7	60,0	60,8	45,4
1936	68,9	68,6	76,7	73,0	73,8	58,1
1937	79,7	79,8	76,9	91,1	92,2	71,4
1938	85,9	86,0	82,1	88,2	88,4	83,5
1939	89,1	89,1	86,7	101,2	101,5	93,2
1940	102,2	102,2	100,9	129,0	129,8	111,3
1941	134,4	134,7	124,5	163,8	164,9	140,6

Fonte. — "Annuario statistico italiano", dell'I.C.S.

Prima dell'intervento di tale fattore extra-economico di rialzo l'indice generale dei prezzi dei prodotti agrari era ancora (nel 1939) ad un livello di oltre il 7 % infe-



riore a quello del 1928, ed in complesso aveva recuperato (fra il 1933 e il 1939) soltanto 37 punti (e cioè l'83 %) dei 45 punti perduti fra il 1928 ed il 1933. In conseguenza l'aumento medio annuo dei prezzi era stato di poco superiore al 6 %, con un saggio medio uniforme di rialzo dell'1,8271 % all'anno.

PROSPETTO N. 2

Indici dei prezzi all'ingrosso  
dei prodotti venduti dagli agricoltori

(- ribasso; + aumento)

	Variazione media annua		Saggio medio uniforme di variazione	
Dal 1928 al 1933.....	-	9 %	-	2,141 %
» 1933 » 1939.....	+	6 %	+	1,8271 %
» 1939 » 1941.....	+	19 %	+	2,7525 %

Le cause che provocarono il rialzo dei prezzi dei prodotti agrari in Italia fra il 1933 e il 1939 devono cercarsi, più che in un'analogia di comportamento del nostro mercato con quello mondiale, nelle misure di difesa dell'agricoltura nazionale adottate dal governo dell'epoca. Infatti i prezzi delle materie agricole nei grandi mercati esportatori generalmente continuarono a diminuire, come può rilevarsi dal numero indice dei « Farm products » negli Stati Uniti (calcolato dal B.L.S.) che dopo essere passato da 51,4 nel 1933 al massimo di 86,4 nel 1937 — per effetto combinato della svalutazione del dollaro nel 1934 e della politica agraria del « New Deal » — ridiscese a 65,3 nella media del 1939. In Italia la svalutazione monetaria del 1936 concorse, indubbiamente, al rialzo dei prezzi in lire correnti; ed invero l'indice generale dei prezzi dell'agricoltura aumentò di colpo di oltre il 18 % fra il 1936 e il 1937. Ma cause più efficienti e durature di rialzo dovettero essere, nel caso particolare dell'agricoltura, le misure di protezione doganale, di prezzi politici e di disciplina dell'offerta dei raccolti (a mezzo dell'istituto dell'ammasso) che poste in atto fin dal 1933 cominciarono appunto dall'anno successivo a far sentire sul mercato i loro effetti. Qui di seguito si pongono a rapporto i prezzi del frumento e del grano in Italia e in alcuni principali paesi produttori affinché si possa giudicare, sulla falsariga di tali esempi, quale efficacia ebbe da noi la politica di sostegno dell'agricoltura, facilitata dalla condizione economica essenziale che l'Italia è un paese importatore anziché esportatore, dei più importanti prodotti agrari.

2. Gli andamenti degli indici parziali che si riferiscono, rispettivamente, ai prezzi dei prodotti di origine vegetale e ai prezzi dei prodotti di origine animale (Tabella 2, sez. A) pur essendo, a grandi linee, simili fra di loro e somiglianti a quello sopra descritto dell'indice generale, presentano tuttavia alcune peculiarità. Precisamente: l'indice dei prodotti vegetali si mantiene a un livello quasi sempre inferiore a quelli degli

altri due indici, salvo nel 1932, nel 1934 e nel 1935; l'indice dei prodotti animali anzitutto tocca il minimo nel 1934, con il ritardo di un anno rispetto agli altri due, e poi si mantiene a un livello sempre superiore, salvo appunto nel 1932, nel 1934 e nel 1935.

PROSPETTO N. 3

Prezzi medi del frumento e del grano  
in Italia e in alcuni principali mercati esportatori  
(Prezzi in fr. sv. oro e prezzi in lire correnti per 1 q.le)

FRUMENTO

ANNI	WINNIPEG Manitoba 1		ITALIA tenero 78 Lit.	CHICAGO Hard Winter 2		ITALIA duro 80 Lit.
	frs. oro	Lit.		frs. oro	Lit.	
1933.....	7,33	26,84	93,0	10,18	37,28	106,0
1934.....	9,12	33,40	86,0	12,13	44,42	101,0
1935.....	9,58	35,08	105,0	13,06	47,83	120,0
1936.....	13,81	97,82	116,0	15,31	108,44	131,0
1937.....	15,55	110,14	118,0	11,08	78,48	143,0
1938.....	6,76	47,88	135,0(*)	7,56	53,55	150,0(*)
1939.....	7,88	55,81	135,0(*)	10,44	73,95	150,0(*)

GRANONE

ANNI	CHICAGO Jellow n. 3		BUENOS AIRES La Plata giallo		ITALIA giallo Lit.
	fr. oro	Lit.	fr. oro	Lit.	
1933.....	7,04	25,78	5,63	20,62	51
1934.....	10,47	38,34	5,05	18,49	55
1935.....	9,24	33,84	5,14	18,82	76
1936.....	13,44	49,22	6,42	23,51	85
1937.....	6,73	47,67	8,09	57,30	83
1938.....	5,91	41,86	6,10	43,21	90
1939.....	7,36	52,13	4,56	32,30	92

(\*) Prezzi pagati ai conferenti all'ammasso.

Fonti. — Per i prezzi medi dei mercati esteri: « Annuaire statistique de la S. d. N. »; per i prezzi medi in Italia: « Annuario statistico » dell'I. C. S.

Nota. — I prezzi all'estero e in Italia sono i prezzi medi: per l'estero dell'annata agraria iniziata con l'anno a cui si riferisce il prezzo; per l'Italia dell'anno civile a cui il prezzo è riferito. Essi riguardano la merce pronta sul luogo di quotazione; quindi ai prezzi esteri trasformati in lire occorre aggiungere tutte le spese consuete per il trasporto della merce in Italia.

Il fr. oro in cui sono espresse le quotazioni dei mercati esteri è il vecchio franco dell'Unione monetaria latina, costituito da gr. 0,29 di oro fino. Il suo prezzo era quindi di Lit. 3.662 fino al 4 ottobre 1936 e di Lit. 7.083 dal 5 ottobre 1936 in poi.

L'inversione delle posizioni relative degli indici in quei tre anni, essendo un fenomeno transitorio, non merita particolare attenzione. Viceversa conviene riflettere sul fatto che, di regola, l'indice dei prezzi dei prodotti di origine vegetale è inferiore a quello dei prezzi dei prodotti di origine animale. Codesta graduatoria evidentemente significa che il mercato dei prodotti vegetali fu dal 1929 al 1941, di volta in volta meno favorevole agli agricoltori di quanto non lo fosse il mer-

cato dei prodotti animali, nonostante che la politica di sostegno dei prezzi si svolgesse, di preferenza e più a lungo, proprio a difesa dei primi.

Le misure in cui i due mercati furono più o meno favorevoli agli agricoltori possono essere apprezzate attraverso le dispersioni dei due indici rispetto all'indice generale. Ma poichè gli indici di ciascuno dei due gruppi di prodotti risultano a loro volta formati da indici elementari che si riferiscono ai prezzi dei prodotti di uso alimentare e a quelli dei prodotti di uso non alimentare (Tabella 2, sez. B), è proficuo calcolare anche le dispersioni di questi indici elementari rispetto a quelli complessivi del gruppo a cui si riferiscono.

TABELLA N. 3.

*Indici dei prezzi all'ingrosso dei prodotti venduti dagli agricoltori*

## Indici di dispersione

ANNI	DIFFERENZE % sull'indice generale degli indici dei prodotti		DIFFERENZE % sul rispettivo indice di gruppo			
			prodotti vegetali		prodotti animali	
	vegetali	animali	degli indici dei prodotti		degli indici dei prodotti	
			alimen-tari	non alimen.	alimen-tari	non alimen.
1929.....	- 3,6	+ 9,9	0,0	+ 3,4	+ 0,7	- 12,9
1930.....	- 4,0	+ 11,0	- 0,3	+ 5,8	+ 3,0	- 46,0
1931.....	- 1,0	+ 2,5	0,0	+ 0,4	+ 3,7	- 53,0
1932.....	+ 2,3	- 5,7	0,0	- 2,3	+ 3,8	- 54,7
1933.....	- 2,7	+ 7,4	- 0,6	+ 13,2	+ 2,7	- 43,9
1934.....	+ 0,5	- 1,4	- 0,2	+ 7,8	+ 3,9	- 54,4
1935.....	+ 2,9	- 7,0	- 0,3	+ 9,5	+ 1,3	- 24,3
1936.....	- 1,6	+ 4,3	- 0,4	+ 11,3	+ 1,1	- 20,0
1937.....	- 3,8	+ 10,0	+ 0,2	- 3,5	+ 1,2	- 21,7
1938.....	- 0,8	+ 1,8	+ 0,1	- 4,4	+ 0,2	- 5,3
1939.....	- 3,6	+ 9,5	0,0	- 2,7	+ 0,3	- 7,9
1940.....	- 6,5	+ 18,0	0,0	- 1,3	+ 0,6	- 13,7
1941.....	- 5,6	+ 15,0	+ 0,2	- 7,4	+ 0,7	- 14,2

Dal 1928 al 1941, dunque:

a) l'indice dei prezzi dei prodotti vegetali superò soltanto 3 volte l'indice generale dei prezzi dell'agricoltura, con uno scarto che oscillò fra lo 0,5 % e il 2,9 %: in media 1,9 %; mentre restò per 10 volte al di sotto di quell'indice, con un divario compreso fra lo 0,8 % e il 6,5 %: in media 3,32 %;

b) l'indice dei prezzi dei prodotti animali, invece, per 3 volte si collocò al di sotto dell'indice generale, con uno scarto che oscillò fra l'1,4 % e il 7 %: media 4,7 %; per 10 volte superò il livello di quell'indice in una misura compresa fra l'1,8 % e il 18 %: media 8,94 %.

Da ciò si può anche dedurre che l'andamento dell'indice dei prezzi dei prodotti di origine animale fu più vivace, più nervoso di quello dei prodotti di origine vegetale: infatti mentre per il primo il campo compreso fra il più piccolo scarto negativo ed il più grande scarto positivo fu di oltre 19 punti, ed il campo com-

preso fra i due scarti medi fu di quasi 14 punti, per il secondo i campi corrispondenti furono soltanto di 7 e di 5 punti.

Naturalmente ad ampliare i campi di oscillazione concorsero in misura apprezzabile i valori assunti dagli indici nel 1940 e nel 1941: anni di economia eccezionale a causa della guerra. Ma anche limitando l'ispezione dell' serie al 1939 le cifre confermano le suddette caratteristiche dei due indici. Le quali, del resto, sono genericamente spiegabili con il fatto già ricordato che la politica di sostegno dei prezzi — nella duplice espressione di disciplina dell'offerta e di imposizione di prezzi politici — fu applicata a preferenza, e comunque con maggior rigore, organicità e durata, nei confronti dei prodotti vegetali. Il mercato di questi prodotti, in conseguenza, risultò considerevolmente più vincolato di quello dei prodotti animali, in special modo nel settore delle derrate alimentari che fu oggetto di più severa disciplina. Ed infatti se si esaminano (Tabella 4) le differenze degli indici elementari dai corrispondenti indici di gruppo si constata che gli scarti dell'indice dei prodotti vegetali di uso alimentare furono relativamente pochi (8 su 13 casi) e modestissimi. Viceversa nello stesso gruppo dei vegetali i prezzi dei prodotti di uso non alimentare (essenzialmente fibre tessili) variarono in misura considerevole, giacchè il loro indice si collocò 7 volte al di sopra di quello del gruppo (con uno scarto compreso fra lo 0,4 % e l'11 %: in media 7,34 %) e 6 volte al di sotto di quel livello (con uno scarto compreso fra l'1,3 % e il 7,4 %: in media 3,6 %).

V'è ragione di ritenere, tuttavia, che indipendentemente dall'estensione data alla politica di difesa della agricoltura, e quindi indipendentemente dall'operare di quella politica come causa modificatrice dell'offerta (ammassi) e della domanda (preferenza imposta per i prodotti nazionali), la dinamica dei prezzi dei vari gruppi di prodotti agrari risultò connessa alla natura delle merci. Quindi obbedì ad un motivo intrinseco al mercato, ad un motivo di specie economica e non di specie istituzionale. Ed infatti se l'indice dei prezzi dei prodotti non alimentari variò, come si è visto, con maggiore ampiezza di quello delle derrate alimentari nel gruppo dei vegetali, l'identico fenomeno si ebbe nel gruppo dei prodotti animali dove l'indice delle materie alimentari presentò scarti (al di sopra dell'indice del gruppo) compresi fra lo 0,2 % e il 3,9 %, mentre l'indice dei prodotti non alimentari ebbe scarti (tutti al di sotto dell'indice di gruppo) fra il 5,3 % e il 54,7 %. A parte la questione della opposta monotonia dei segni — spiegabile come un accidente dovuto ai prodotti considerati nei due indici e alle vicende delle loro produzioni (nel caso dei prodotti animali non alimentari, ad esempio, l'indice fu costantemente al di sotto di quello del gruppo a causa della debolezza del prezzo dei bozzoli) — la rilevata maggiore ampiezza di movimento dei prezzi dei prodotti agrari non alimentari dipese presumibilmente dal fatto che la domanda di quei prodotti ha in Italia (o ebbe in Italia, nel periodo storico considerato) una bassa elasticità, comunque una elasticità minore di quella della domanda rivolta ai prodotti ali-

mentari. Di maniera che i prezzi dei primi si presentavano, in media, più flessibili di quelli dei secondi.

Furtroppo non è possibile, dato che qui si considerano indici dei prezzi e non prezzi singoli, tentare una misura di quelle flessibilità in senso economico, e cioè riferendo le variazioni relative dei prezzi alle corrispondenti variazioni relative delle offerte. Ma si può tentare una stima delle flessibilità statistiche degli indici, calcolando anzitutto degli indici sintetici (medie geometriche) dei prezzi dei prodotti vegetali e animali di uso alimentare e di uso non alimentare, e poi le variazioni percentuali, per ciascuno di quei due indici, della cifra di ogni anno rispetto a quella dell'anno precedente.

TABELLA N. 4

*Indici dei prezzi all'ingrosso dei prodotti venduti dagli agricoltori*

Flessibilità degli indici

ANNI	INDICI SINTETICI dei prodotti vegetali e animali di uso		VARIAZIONI PERCENT. fra ogni anno e quello precedente degli indici dei prodotti di uso	
	alimentare	non alimentare	alimentare	non alimentare
1929.....	95,99	90,88	- 4,0	- 9,1
1930.....	83,99	62,67	- 12,5	- 31,0
1931.....	63,10	47,79	- 24,9	- 23,7
1932.....	65,08	42,51	+ 3,1	- 11,0
1933.....	56,42	44,93	- 13,3	+ 5,7
1934.....	56,65	39,05	+ 0,5	- 13,0
1935.....	63,14	57,45	+ 12,0	+ 47,1
1936.....	71,15	66,75	+ 12,2	+ 16,2
1937.....	85,78	74,10	+ 20,6	+ 11,0
1938.....	87,19	82,80	+ 1,6	+ 11,7
1939.....	94,12	89,89	+ 7,9	+ 8,6
1940.....	115,18	105,97	+ 22,4	+ 17,9
1941.....	149,03	132,30	+ 29,4	+ 24,8

L'ampiezza media delle variazioni degli indici è:  
al ribasso: per i prodotti alimentari 13,8; per i prodotti non alimentari 17,5;

al rialzo: per i prodotti alimentari 12,2; per i prodotti non alimentari 18,0.

Nei due sensi, dunque, le flessibilità sono sensibilmente eguali per ciascuno dei due indici, e la flessibilità dell'indice dei prodotti non alimentari è di circa il 50 % più grande di quella dell'indice dei prodotti alimentari.

3. L'indice (sintetico) dei prezzi all'ingrosso delle merci industriali, che da qui in avanti sarà eventualmente indicato come l'indice dei prezzi dell'industria, ebbe fra il 1928 e il 1942 l'andamento rilevabile dalla Tabella 1 inserita nella Parte prima » di questo studio. In particolare: esso diminuì senza soste fino al 1934, con un regresso globale del 35,8 %; « poi aumentò, del pari senza soste, fino al 1942 con un rialzo del 123,2 % rispetto al minimo del 1934 e di oltre il 43 % rispetto al livello di partenza. Nel periodo di ribasso, dunque, la regressione media annua fu del 5,96 %, e l'indice di-

minuì al saggio uniforme dell'1,8151 % all'anno; nel periodo di rialzo l'aumento medio annuo fu invece del 15,4 %, e l'indice progredì al saggio medio uniforme dell'1,8253 % all'anno.

Nell'ultimo triennio del periodo considerato, e cioè nel triennio di guerra 1940-42, il rialzo medio annuale dell'indice (circa l'11,6 %) fu di un poco inferiore a quello verificatosi nel quinquennio precedente: infatti fra il 1934 e il 1939 l'indice aumentò del 65,4 %, e cioè di oltre il 13 % all'anno. Ma il saggio di progressione fu, per converso, maggiore nel triennio di guerra che nel quinquennio precedente, di maniera che tutto considerato si può affermare — nei limiti, ben inteso, di attendibilità delle statistiche dell'I.C.S. — che per un periodo di tempo considerevolmente lungo le condizioni straordinarie introdotte nell'economia nazionale della grande guerra non influirono in modo apprezzabile sulla condotta dei prezzi dell'industria in Italia.

PROSPETTO N. 4

*Indice dei prezzi all'ingrosso delle merci industriali in Italia*

	(- RIBASSO ; + AUMENTO)	
	Variazione media annua	Saggio medio uniforme di variazione
dal 1928 al 1934.....	- 5,96 %	- 1,8151 %
» 1934 al 1939.....	+ 13,08 %	+ 2,3073 %
» 1939 al 1942.....	+ 11,63 %	+ 3,2680 %
» 1934 al 1942.....	+ 15,40 %	+ 1,8253 %

Negli anni compresi fra quello che segnò il fondo della depressione economica e l'altro in cui ebbe inizio la guerra il rialzo dei prezzi delle merci industriali fu, a quanto sembra più ampio e più vivace in Italia, che all'estero. L'affermazione è circondata di cautela perchè i confronti internazionali, soprattutto quando non si è sicuri della perfetta omogeneità dei dati che si utilizzano, riescono spesso ingannevoli. Tuttavia in questo caso non si può attribuire a una semplice coincidenza il fatto che in quattro grandi stati a sviluppatissima civiltà meccanica (Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Germania) gli indici dei prezzi dell'industria manifestarono in quel periodo una tendenza all'aumento meno grande e meno decisa di quella qui sopra rilevata per l'Italia (Appendice II).

Codesto fenomeno non si può spiegare con l'ipotesi che i fattori monetari, agendo con forza diversa, alterarono in misure differenti i vari livelli nazionali dei prezzi. Infatti fra il 1932 e il 1939 la moneta fu svalutata oltre che in Italia anche in tre dei quattro paesi rispetto ai quali si è istituito il confronto. E poi in ciascuno di quei quattro paesi si ebbe, nei periodi di tempo esaminati, un aumento della massa degli strumenti monetari a disposizione del mercato ben più grande di quello che si verificò contemporaneamente in Italia (Appendice III). Semmai, dunque, gli indici dei prezzi all'estero sarebbero dovuti aumentare di più, e non di meno, dell'indice dei prezzi italiani.

Così stando le cose, e poichè l'ammontare fisico della produzione industriale (o, per esso, l'indice dell'attività industriale) crebbe relativamente meno in Italia che altrove (salvo in Francia, v. Appendice IV), è ragionevole interpretare il considerevole rialzo del nostro indice come la conseguenza di cause le quali modificarono le condizioni economiche reali nel nostro mercato, spostando verso l'alto le schede collettive di domanda e/o di offerta delle merci industriali. Se ciò si ammette si può anche riconoscere che quelle cause presumibilmente furono:

a) la durevole azione spiegata dallo Stato quale compratore di ingenti quantità di merci, in dipendenza della guerra di Etiopia e dell'aiuto militare offerto a una delle parti contendenti nella guerra civile spagnola;

b) la graduale trasformazione dell'Italia in un mercato commercialmente chiuso e auto-sufficiente;

c) la pratica degli scambi bilanciati con l'estero, connessa con il sistema dei contingentamenti speciali;

d) il crescente onere per le assicurazioni sociali.

Purtroppo non è possibile, per la mancanza dei dati necessari, apprezzare le misure in cui quelle cause rispettivamente contribuirono all'aumento dei costi e dei prezzi dell'industria italiana. Così per quanto riguarda le assicurazioni sociali si ha notizia delle cifre relative ai contributi globalmente riscossi dagli enti di previdenza; ma non si ha modo di stimare il corrispondente aumento del saggio nominale di salario (Appendice V). In modo generale si riesce tuttavia a valutare il concorso che apportarono le prime tre cause al rialzo dei costi e dei prezzi in Italia mediante un'analisi la quale tenga conto, come dati di fatto pregiudiziali: 1° della persistenza, in breve periodo e in regime di consumi non razionati, delle caratteristiche qualitative e quantitative delle domande individuali; 2° della circostanza che già nel 1934, quantunque fosse appena uscita dalla fase di depressione ciclica, l'Italia non possedeva un grande margine di fattori produttivi inoperosi (Appendice VI).

La prima causa, dopo l'effetto a percussione di un iniziale sostegno dei prezzi delle merci già pronte per la vendita e di quelle in via di fabbricazione, dovette operare in modo sistematico a favore d'un rialzo dei costi, e quindi dei prezzi, della industria perchè, spingendo gli imprenditori ad accrescere le produzioni dei beni chiesti dallo Stato, e convogliando comunque una maggiore quantità di merci dal consumo privato a quello pubblico, dovette provocare: 1° una minore produzione, o soltanto una minore offerta, delle merci domandate dai privati; 2° un rincaro dei fattori produttivi. Naturalmente codesti effetti sarebbero stati evitati se, e nella misura in cui il mercato italiano si fosse potuto liberamente provvedere dall'estero delle merci e dei fattori produttivi mancanti, questi ultimi sotto la forma tecnica di beni strumentali; così come accadde grosso modo in Germania durante gli anni di preparazione alla guerra. Ma la seconda causa, operando contemporaneamente alla prima, impedì il ricorso a tale misura calmieratrice, e permise soltanto quel commercio vin-

colato che, obbligando ad acquistare su « mercati amici » i quali sfruttavano la loro contingente posizione di monopolio, e facilitando la nascita di situazioni di privilegio monopolistico nello stesso mercato italiano, fu a sua volta stimolo al rialzo dei costi. Insomma l'orientamento autarchico dato all'economia aggiunse agli effetti della prima causa i propri effetti rialzisti; i quali, al di fuori e in aggiunta a quelli or ora indicati relativi alla disciplina del commercio con l'estero, si possono compendiare in un aumento dei costi fissi e dei costi variabili di produzione a motivo: 1° dell'ammortamento delle perdite di valori capitali sopportate dalle singole economie aziendali e dal mercato a seguito dell'impossibilità di continuare a utilizzare certe strutture tecnologiche e certe istituzioni mercantili; 2° dei mutamenti introdotti nelle forme tecniche di certe produzioni; 3° delle variazioni apportate alle dimensioni di taluni impianti; 4° delle trasformazioni imposte alle organizzazioni produttive di alcune imprese; 5° dell'onere finanziario relativo al meccanismo burocratico di controllo del mercato; 6° dell'impiego genericamente meno redditizio dato ai fattori produttivi disponibili.

Su tale impalcatura di cause si verificò infine, presumibilmente, un rialzo di prezzi maggiore di quello necessario per compensare l'aumento dei costi, in conseguenza del fatto che il mercato italiano tendeva a diventare sempre più un mercato chiuso, a conformazione monopolistica per i vari gruppi di imprese che vi operavano.

4. Per l'intero periodo 1929-1942 gli indici dei prezzi all'ingrosso delle materie semilavorate e gli indici dei prezzi all'ingrosso dei prodotti lavorati (Tabella 1) presentarono un andamento del tutto simile, e quindi anche identico a quello dell'indice raffigurante la loro media. I prezzi dell'uno e i prezzi dell'altro gruppo di merci, diminuirono infatti di anno in anno fino a toccare i minimi nel 1934; poi presero a salire senza interruzioni.

Sia nell'una sia nell'altra fase del ciclo gli indici delle materie semilavorate assunsero sempre valori più grandi di quelli dei corrispondenti indici dei prodotti lavorati: soltanto nel 1932 quella relazione fu invertita. Ma mentre nel periodo di ribasso il divario fu modesto, nel periodo di rialzo lo stacco andò crescendo, sì che le linee rappresentanti le due serie si allontanarono l'una dall'altra come le stecche di un ventaglio aperto. Questo fenomeno risulta descritto dagli indici di dispersione dei due indici di gruppo intorno all'indice sintetico.

Fino al 1933 lo scostamento percentuale dell'indice delle materie semilavorate dall'indice sintetico si mantiene press'a poco uguale (salvo l'eccezione del 1929) all'analogo scostamento dell'indice dei prodotti lavorati. Inoltre i due scostamenti furono sempre piuttosto piccoli e (continuando a escludere il caso eccezionale del 1929) mostrarono finanche tendenza a diminuire. Perciò l'ampiezza del campo di divario intorno all'indice sintetico non fu mai molto grande. A cominciare dal 1934, invece, lo scostamento dell'indice delle materie semilavorate fu sempre assai maggiore di quello dell'indice dei prodotti lavorati, e i due scostamenti

assunsero valori elevati con tendenza a crescere: quindi l'ampiezza del campo divenne, in media, a sua volta sempre più grande. Da ciò si desume che mentre nel periodo di ribasso gli indici dei prezzi dei due gruppi di merci industriali regredirono a saggi (medi uniformi) press'a poco eguali, nel periodo di rialzo il saggio di progressione dell'indice dei prezzi delle materie semilavorate fu maggiore di quello dell'indice dei prezzi dei prodotti lavorati. E cioè, in definitiva, che mentre nel periodo di ribasso i prezzi dei due gruppi di merci manifestarono di essere praticamente sensibili nella stessa misura alla congiuntura di depressione, nel periodo di rialzo i prezzi delle materie semilavorate si dimostrarono più sensibili di quelli dei prodotti lavorati all'impulso della ripresa. Questo fenomeno è evidente in special modo per il triennio 1940-42.

TABELLA N. 5

## Indici dei prezzi all'ingrosso delle merci industriali.

ANNI	Indici di dispersione				Ampiezza del campo (scarti fra i valori assoluti delle differenze percentuali dei due indici)
	DIFFERENZE PERCENTUALI RISPETTO ALL'INDICE SINTETICO, DEGLI INDICI				
	delle materie semilavorate		dei prodotti lavorati		
1929.....	+	1,86	—	1,61	3,47
1930.....	+	2,56	—	2,50	5,06
1931.....	+	2,36	—	2,30	4,66
1932.....	—	1,20	+	1,23	2,43
1933.....	+	1,84	—	1,78	3,62
1934.....	+	3,69	—	2,69	6,38
1935.....	+	4,74	—	4,50	9,24
1936.....	+	11 —	—	9,91	20,91
1937.....	+	9,81	—	8,94	18,75
1938.....	+	8,83	—	8,10	16,93
1939.....	+	9,99	—	9 —	18,99
1940.....	+	14,34	—	12,55	26,89
1941.....	+	14,25	—	12,47	26,72
1942.....	+	13,79	—	12,11	25,90

A spiegazione di tale fatto non sembra soddisfacente l'ipotesi di una differente efficacia di quella politica di controllo dei prezzi che, di pari passo con l'orientamento verso l'economia chiusa, fu introdotta sul mercato italiano. Invero, a parte la circostanza che i prezzi rilevati dall'I.C.S. per l'elaborazione dei due indici furono sempre i « prezzi ufficiali » stabiliti dagli organi dirigenti la politica economica, è cosa certa che il controllo dei prezzi è esercitabile con migliori risultati nei confronti delle materie semilavorate — le quali sono in numero relativamente ristretto, si presentano in tipi mercantili ben definiti e si commerciano in grande quantità — anziché nei confronti dei prodotti lavorati i quali hanno un mercato frazionatissimo sia per le loro innumerevoli differenze di specie, sia per la misura ridotta in cui, anche all'ingrosso, vengono commerciati. La spiegazione più attendibile sembra invece che debba trovarsi nella considerazione simultanea: a) del criterio con il quale fu applicata la politica di controllo dei

prezzi; b) delle tipiche conformazioni dei costi delle materie semilavorate e dei prodotti lavorati, relativamente alle strutture merceologiche dei gruppi presi a base dall'I.C.S. per la elaborazione dei due indici; gruppi che v'è motivo di ritenere abbastanza rappresentativi delle reali conformazioni dei due universi di merci sul mercato italiano.

Per quanto riguarda la prima causa, un esame della distribuzione e della frequenza degli aumenti di prezzi autorizzati in Italia dagli organi che manovrano l'economia rivela che, in linea generale, le autorità dirigenti furono assai più restie ad accrescere i prezzi dei prodotti lavorati che non quelli delle materie semilavorate (Appendice VII). In ciò è manifesto l'intento di conciliare il « criterio politico » con il « criterio economico », e cioè di mantenere quanto più era possibile stabile il costo della vita, pur riconoscendo ai gruppi d'imprenditori meglio organizzati (sia per il loro numero relativamente ristretto, sia per la loro posizione monopolistica, sia per la loro potenza finanziaria) nella difesa dei propri interessi quegli aumenti di prezzi reputati indispensabili a compensare gli aumenti di costi provocati dal rincaro delle materie prime e dall'onere crescente della politica sociale.

Fu in particolar modo il rincaro delle materie prime la ragione, per lo meno ufficiale, delle più numerose maggiorazioni di prezzi delle materie semilavorate. Ed è sotto tale modalità che entra in gioco la causa sopra indicata sub b), giacchè l'importanza relativa della spesa per la materia prima è, in generale, molto più considerevole per i costi di produzione delle materie semilavorate che non per quelli dei prodotti finiti. Nella specie (Appendice VIII), durante il periodo di rialzo i prezzi delle materie greggie di origine minerale aumentarono assai più di quelli delle materie di origine vegetale o animale, i prezzi delle materie greggie di uso non alimentare aumentarono più di quelli delle materie di uso alimentare; e tali diversità di comportamento — dovute alla circostanza che le più importanti materie greggie minerali e di uso non alimentare considerate dall'indice dell'I.C.S. provengono dall'estero, e quindi subivano gli effetti dell'anti-economia politica commerciale della epoca — giustificano le analoghe diversità di comportamento degli indici elementari che formano l'indice complessivo del gruppo delle materie semilavorate. (Vedi tabella n. 6).

Come si rileva dagli indici di dispersione i prezzi delle materie semilavorate di origine minerale furono sempre relativamente più sostenuti di quelli delle materie di origine vegetale o animale. Inoltre dal 1934 al 1942 la minore sostenutezza (relativa) dei prezzi delle materie di origine vegetale — fabbricate in prevalenza con materie greggie nazionali, e destinate quasi tutte ad uso alimentare — si andò di anno in anno accentuando, mentre grosso modo non mutarono le rispettive posizioni comparate degli indici dei prezzi delle materie semilavorate minerali e delle materie semilavorate animali. Il che autorizza ad affermare:

1° che la constatata relativa sostenutezza (rispetto all'indice dei prodotti lavorati) dell'indice complessivo

dei prezzi delle materie semilavorate fu dovuta, dal 1929 al 1942, al comportamento, sostenuto dei prezzi delle materie di origine minerale;

2° che nel periodo di rialzo 1934-1942, e in special modo dal 1937 in poi, i prezzi delle materie di origine

TABELLA N. 6

*Indici dei prezzi all'ingrosso delle materie semilavorate distinte per gruppi di origine.*

ANNI	INDICI DI DISPERSIONE			INDICI DI FLESSIBILITÀ <sup>1</sup>		
	Differenze %, rispetto all'indice complessivo, degli indici delle materie			Differenze % fra ogni coppia di valori successivi degli indici delle materie		
	mine- rali	vege- tali	animali	mine- rali	vege- tali	animali
1929.....	+ 3,6	+ 1,8	- 12,2	+ 1,0	- 0,7	- 14,4
1930.....	+ 9,7	- 0,2	- 23,2	- 3,0	- 10,3	- 19,9
1931.....	+ 14,7	- 6,6	- 25,4	- 10,0	- 19,4	- 16,3
1932.....	+ 21,2	- 6,2	- 36,6	- 4,9	- 9,6	- 23,5
1933.....	+ 22,6	- 5,5	- 39,2	- 1,5	- 1,8	- 6,6
1934.....	+ 20,7	- 1,6	- 40,1	- 2,7	+ 2,8	- 2,7
1935.....	+ 21,0	- 4,7	- 37,8	+ 12,7	+ 9,0	+ 6,8
1936.....	+ 22,4	- 6,5	- 37,9	+ 21,2	+ 17,5	+ 19,5
1937.....	+ 14,7	- 4,2	- 27,8	+ 5,8	+ 15,7	+ 31,3
1938.....	+ 19,5	- 11,4	- 28,6	+ 14,4	+ 1,5	+ 8,6
1939.....	+ 20,6	- 12,3	- 30,6	+ 6,0	+ 3,9	+ 2,0
1940.....	+ 25,4	- 19,5	- 31,5	+ 24,9	+ 10,3	+ 18,6
1941.....	+ 24,1	- 16,3	- 33,6	+ 4,6	+ 9,8	+ 2,5
1942.....	+ 22,6	- 14,0	- 33,7	+ 8,7	+ 3,0	+ 9,7

vegetale, frenati nel loro sviluppo, manifestarono una sensibilità alle forze di ripresa minore di quella che avevano liberamente manifestata agli stimoli della depressione nel precedente periodo di ribasso;

3° che i prezzi delle altre due categorie di materie semilavorate, essendo meno ostacolati dalla politica di controllo, o si mostrarono press'a poco egualmente inclini a variare nelle due direzioni (materie animali) o furono più facili a rialzare che a ribassare (materie minerali).

PROSPETTO N. 5

*Indici dei prezzi all'ingrosso delle materie semilavorate*

Medie aritmetiche dei valori algebrici degli scarti degli indici di gruppo dall'indice complessivo

MATERIE DI ORIGINE	Nel periodo di ribasso	Nel periodo di rialzo
Minerale .....	+ 15,4	+ 21,3
Vegetale .....	- 3,1	- 11,1
Animale .....	- 20,4	- 32,7

Codeste conclusioni sono in parte confermate dagli indici di flessibilità. I quali mentre direttamente dimostrano che i prezzi delle materie semilavorate di origine minerale ebbero maggiore propensione al rialzo che non

al ribasso, non pongono invece abbastanza in luce le caratteristiche condotte alternative sopra descritte delle altre due serie di indici dei prezzi nelle fasi opposte del ciclo. Nell'insieme, infatti, le ampiezze medie delle differenze percentuali di egual segno risultano:

— al ribasso: per le materie minerali 4,4; per quelle vegetali 8,3; per le animali 13,9;

— al rialzo: per le materie minerali 11; per le vegetali 8,2; per le animali 12,4.

Gli imprenditori applicati alla fabbricazione dei prodotti lavorati, se e in quanto funzionarono da cuscinetto fra i consumatori di beni finiti e i grandi gruppi industriali produttori di materie semilavorate, subirono dunque in modo particolare il rigore della politica di controllo dei prezzi, sopportando in maggior misura relativa gli oneri da essa dipendenti. Ma proprio in relazione al ricordato « criterio politico » che presumibilmente informava la manovra del mercato, i prezzi degli stessi prodotti lavorati variarono con qualche differenza a seconda che riguardavano prodotti di uso alimentare o prodotti di uso non alimentare (Appendice X). Fino al 1931 l'indice dei prezzi dei prodotti non alimentari risultò a livelli sempre di un poco superiori a quelli dei corrispondenti indici dei prodotti alimentari; in seguito il primo indice declinò al di sotto del secondo non per effetto di una sua maggiore regressione unitaria, bensì perchè i prezzi dei prodotti alimentari — a causa della politica di sostegno dei prezzi dell'agricoltura — praticamente si stabilizzarono. Nel 1934 i due indici iniziarono il movimento di ascesa; e in questa seconda fase l'indice dei prodotti non alimentari ripristinò, a partire dal 1937, l'originaria posizione rispetto a quello dei prodotti alimentari salendo in misura relativamente maggiore (proprio perchè fino al 1934 era diminuito relativamente di più).

PROSPETTO N. 6

*Indice dei prezzi all'ingrosso dei prodotti lavorati*

Variazioni percentuali a seconda dei gruppi

P E R I O D I	P R O D O T T I D I U S O	
	alimentare	non alimentare
dal 1928 al 1931 .....	- 26,7	- 26,4
dal 1928 al 1934 .....	- 35,1	- 42,8
dal 1931 al 1936 .....	- 0,2	- 3,1
dal 1934 al 1942 .....	+ 96,1	+ 113,4

La modesta maggiore sostenutezza manifestata dall'indice dei prodotti non alimentari nella fase ciclica di rialzo non fu dovuta, tuttavia, ad una più accentuata ripresa dei prezzi dei prodotti di origine vegetale e animale. Infatti il primo indice, che salvo l'eccezione del 1929 aveva sempre assunto fino al 1936 valori superiori a quelli del secondo, dal 1937 invertì di posizione, e nel periodo 1934-1942 salì soltanto del 67 % contro un aumento del 140 % contemporaneamente conseguito dall'indice dei prezzi dei prodotti vegetali e animali. Questo fatto potrebbe sembrare in contrasto con le deduzioni sopra desunte, in merito alle caratteristiche gene-

rali della manovra del sistema dei prezzi. Ma è da osservare che il gruppo in questione è composto da poche merci dipendenti da materie prime che rincararono quasi tutte in apprezzabile misura o a seguito della politica agraria di difesa dei prezzi (seta, canapa, pelli), o della congiuntura internazionale (pasta di legno) o, presumibilmente, della politica di mercato chiuso seguita allora dall'Italia (cotone e oli per saponifici).

Considerazioni analoghe valgono infine a spiegare le differenze manifestate dai prezzi dei prodotti alimentari di origine vegetale nei confronti di quelli dei prodotti alimentari di origine animale. Nell'insieme, come si è già sopra detto, i prezzi dei prodotti alimentari restarono abbastanza stabili fra il 1931 e il 1936, ed aumentarono del 96 % fra il 1934 e il 1942. Ma codeste variazioni risultarono composte da movimenti differenti.

Fra il 1931 e il 1936 i prezzi dei prodotti vegetali di uso alimentare aumentarono di qualche poco (2,4 %) sempre per effetto della difesa dei prezzi dell'agricoltura; i prezzi dei prodotti di origine animale, collegati invece a merci d'importazione (lardo e strutto, baccalà, tonno all'olio e pesce conservato), seguirono le tendenze del mercato internazionale, continuando a diminuire (12,7%). Nel periodo di rialzo 1934-1942 le stesse caratteristiche merceologiche pesarono in senso inverso sui prezzi; di maniera che mentre l'indice dei prodotti vegetali, e cioè dei prodotti alimentari quasi tutti nazionali, fu più rigorosamente controllabile e salì soltanto dell'84 %, quello dei prodotti animali sfuggì in parte agli organi disciplinatori e aumentò di oltre il 178 %.

PARTE TERZA

1. Una visione sintetica della situazione in cui, fra il 1929 e il 1941, si trovò in Italia l'agricoltura nei confronti dell'industria è offerta dal rapporto dell'indice dei prezzi all'ingrosso delle merci vendute dagli agricoltori all'indice (sintetico) dei prezzi all'ingrosso delle merci industriali.

Durante quasi tutto il periodo quel rapporto restò al disotto di 100: soltanto nel 1941 esso raggiunse il livello di circa 110. Dunque nei confronti della situazione esistente nel 1928 la posizione dei prezzi fu, dal 1929 al 1940, costantemente sfavorevole per l'agricoltura.

La causa di questo fatto si trova considerando che i due complessi di prezzi, pur seguendo quasi insieme le stesse tendenze cicliche, si mossero in un senso e nell'altro con differente rapidità. In particolare i prezzi dell'agricoltura furono più sollecitati di quelli dell'industria nella fase di ribasso, ma furono più lenti di questi ultimi nella fase di rialzo; sì che la grandezza del rapporto diminuì del 16,6 % fra il 1928 e il 1933 e aumentò soltanto del 5,7 % fra il 1933 e il 1940. Durante l'intero dodicennio, tuttavia, la grandezza del rapporto oscillò, con piccoli scarti, intorno alla media di 89,3; e quindi, sempre in media, la posizione comparata dei prezzi dell'agricoltura peggiorò, in quel dodicennio, di quasi l'11 %.

Queste considerazioni, però, sono troppo generiche per poter essere considerate abbastanza significative di una situazione che, per la sua stessa natura, è molto complessa. L'indice complessivo dei prezzi dell'agricoltura si riferisce anche ad vasto gruppo di merci (quelle alimentari) che soltanto in via mediata, e cioè attraverso l'altezza del costo della vita, interessano i costi

TABELLA N. 7

*Numeri indici dei prezzi all'ingrosso dell'agricoltura e dell'industria in Italia*

ANNI	INDICE DEI PREZZI ALL'INGROSSO (1928 = 100)		Rapporto percentuale dell'indice dei prezzi dell'agricoltura all'indice dei prezzi dell'industria
	dell'agricoltura	dell'industria	
1929 .....	93,0	95,9	97,0
1930 .....	80,2	87,1	92,1
1931 .....	69,1	75,1	92,0
1932 .....	65,0	70,0	92,9
1933 .....	55,2	66,2	83,4
1934 .....	55,9	64,2	87,1
1935 .....	64,5	71,5	90,2
1936 .....	70,0	80,8	86,6
1937 .....	82,8	92,2	89,8
1938 .....	86,6	102,2	84,7
1939 .....	92,4	106,3	86,9
1940 .....	109,3	122,7	89,1
1941 .....	142,3	129,8	109,6

della produzione industriale. Viceversa l'indice sintetico dei prezzi dell'industria riguarda molte merci semilavorate (quelle di origine vegetale e animale) e numerosi prodotti lavorati (quelli di uso alimentare) che non interessano nè i costi dell'agricoltura nè i consumi degli agricoltori. Conviene quindi riesaminare la questione tenendo conto della necessità di porre a confronto dati quanto più è possibile adatti ad illustrare sia le relazioni fra i prezzi dell'agricoltura e i costi dell'industria, sia quelle fra i prezzi dell'industria e i costi dell'agricoltura.

Nei riguardi del primo scopo è chiaro che sarebbe conveniente disporre di un opportuno numero indice di costi industriali. A parità di ogni altra caratteristica metodologica, l'ideale sarebbe un indice relativo ai costi di quei settori di industria che impiegano, comunque, materie di origine agricola. Se tale indice fosse disponibile potrebbe essere assunto a riferimento, senza difficoltà, l'indice complessivo dei prezzi dell'agricoltura, perchè anche molte merci di uso alimentare (cereali, ortaggi, carni bovine e suine, ecc.) servono da materia prima per l'industria. Purtroppo, però, non esiste in Italia nè un indice siffatto, nè un qualsiasi altro indice dei costi della produzione industriale. E perciò postulando l'ipotesi — genericamente attendibile, dopo quanto si è detto nella Parte Seconda, per le materie semilavorate — che dal 1928 al 1941 non mutò in misura apprezzabile il rapporto fra i costi e i prezzi dell'industria e che quindi sia lecito assumere l'indice dei

prezzi dell'industria come sufficientemente rappresentativo dell'indice dei costi industriali, bisogna accontentarsi di riferire:

— l'indice dei prezzi dei prodotti agricoli di uso non alimentare (costituito calcolando la media geometrica semplice degli indici dei prezzi dei prodotti vegetali e animali di uso non alimentare, esposti nella Tabella 2, sez. B), a

— un « indice speciale » dei prezzi delle merci industriali (costruito calcolando la media geometrica semplice degli indici dei prezzi delle materie semilavorate di origine vegetale e animale, esposti nella Appendice IX).

TABELLA N. 8

*Numeri indici dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli non alimentari e delle materie semilavorate vegetali e animali*

(1928 = 100)

ANNI	Indice dei prezzi dei prodotti agricoli non alimentari	«Indice speciale» dei prezzi delle merci industriali	Rapporto percentuale dell'indice dei prezzi dei prodotti agricoli all'«indice speciale» delle merci industriali
1929 . . . . .	90,9	92,2	98,6
1930 . . . . .	62,7	78,2	80,2
1931 . . . . .	47,8	64,2	74,4
1932 . . . . .	42,6	53,4	79,8
1933 . . . . .	44,9	51,2	87,7
1934 . . . . .	39,1	51,1	76,5
1935 . . . . .	57,4	57,7	99,5
1936 . . . . .	66,8	68,4	97,7
1937 . . . . .	74,1	84,3	87,1
1938 . . . . .	82,8	88,4	93,7
1939 . . . . .	89,9	91,1	98,7
1940 . . . . .	106,0	104,2	101,7
1941 . . . . .	132,4	110,6	119,7

Il confronto mette in luce che dal 1929 al 1939 l'indice dei prezzi dell'agricoltura assunse valori sistematicamente inferiori a quelli corrispondenti dell'indice dei prezzi dell'industria. Quindi a parità di condizioni tecniche, e perciò a parità di composizione dei costi, l'incidenza della spesa per l'acquisto della materia prima ai costi globali dell'industria si mantenne, in quel periodo, sempre inferiore alla grandezza del 1928. In media la riduzione fu di oltre l'11 %. Nel primo biennio di guerra mondiale, invece, la situazione si capovoltò e quell'incidenza superò il livello di partenza in misura dapprima lieve ma poi molto sensibile (20 % nel 1941).

Nello stesso periodo 1929-1939, tuttavia, il rapporto dei prezzi agrari ai prezzi industriali, che date le ipotesi fatte misura appunto l'entità di quella incidenza, andò di anno in anno variando in modo apprezzabile. Grosso modo esso diminuì fino al 1934, oscillando intorno alla media di 83; alla quale corrisponde una incidenza diminuita del 17 % rispetto al 1928. Poi aumentò con qualche incertezza, aggirandosi intorno alla media di 95; alla

quale corrisponde una incidenza diminuita di appena il 5 %, sempre rispetto al 1928.

La ripresa del rapporto d'incidenza si verificò in un periodo durante il quale agirono simultaneamente, in Italia, la politica di difesa dell'agricoltura e la manovra dell'economia. Perciò a parte ogni ricerca più minuta volta ad accertare in quale misura eventualmente concorsero, data la composizione merceologica dell'indice, la tendenza dei mercati esteri e la politica commerciale internazionale italiana al sostegno dei prezzi delle merci agricole non alimentari in Italia, appare certo che la diminuzione del divario fra l'indice di quei prezzi e l'indice dei prezzi dell'industria fu il risultato dell'azione decisa dai dirigenti la politica economica. Azione, la quale, anche in questo particolare settore, sembrò qualificata dalla volontà di conciliare il « criterio politico » con il « criterio economico », visto che: in linea generale limitò un rialzo che, in special modo attraverso certe merci (materie semilavorate tessili), influiva sul livello del costo della vita; in ordine particolare consentì un rialzo dei prezzi industriali (a favore di un limitato numero di imprenditori) sistematicamente inferiore a quello che aveva promosso dei prezzi agricoli (a favore di un grandissimo numero di coltivatori). Fermi restando, quindi, i dati tecnici di produzione, peggiorò unitariamente — e cioè per ogni unità di materia semilavorata prodotta — il conto economico delle aziende industriali, e cioè diminuì di anno in anno il vantaggio che, nel 1934, l'industria aveva rispetto all'agricoltura. Ma si osservi che questa conclusione valida per l'insieme certamente non lo è per quei singoli rami industriali, i cui imprenditori riuscirono, con il peso della loro influenza personale o di gruppo, a dominare a proprio vantaggio la politica dei prezzi.

2. Per le industrie alimentari la presumibile variazione dell'incidenza della spesa per l'acquisto della materia prima (agraria) ai costi globali di produzione può essere all'incirca valutata ponendo a raffronto il numero indice dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli di uso alimentare con quello dei prezzi all'ingrosso dei prodotti (industriali) lavorati, egualmente di uso alimentare. Qui non interviene, infatti, la fase di trasformazione intermedia del semilavorato, e deve farsi l'ipotesi — che, del resto, sembra abbastanza attendibile — che l'andamento dei prezzi dei prodotti finiti raffiguri abbastanza bene quello dei costi di trasformazione.

Distinguendo sia i prodotti agricoli sia quelli industriali (sempre di uso alimentare) nei due gruppi corrispondenti di origine vegetale e di origine animale si ha il modo di esaminare la relazione fra prezzi e costi per i due rami merceologici delle industrie alimentari.

Nelle industrie trasformatrici di prodotti agricoli alimentari di origine vegetale l'incidenza della spesa per l'acquisto della materia prima al costo globale di produzione fu sistematicamente inferiore a quella del 1928, per tutto il periodo 1929-40. Grosso modo, insomma, si verificò lo stesso fenomeno rilevato al precedente n. 1 a proposito dei prodotti agricoli di uso non alimentare.



In particolare, la grandezza del « rapporto d'incidenza » diminuì fino a tutto il 1933 di circa il 21 %; poi risalì di quasi altrettanto (20 %) fino al 1940, di maniera che in quell'anno essa era ad un livello press'a poco eguale a quello del 1929, e cioè di pochi punti al di sotto del 100 del 1928. Soltanto nel 1941 il rapporto superò di oltre 1/5 la grandezza di riferimento.

TABELLA N. 9

*Numeri indici dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli di uso alimentare e dei prodotti lavorati di uso alimentare*  
(1928 = 100)

## Sezione A)

A N N I	Indice dei prezzi dei prodotti agricoli vegetali	Indice dei prezzi dei prodotti lavorati vegetali	Rapporto percentuale dell'indice dei prezzi dei prodotti agricoli all'indice dei prezzi dei prodotti lavorati
1929	89,4	92,6	96,5
1930	76,6	84,6	90,5
1931	68,3	73,1	93,4
1932	66,5	73,8	90,1
1933	53,4	67,2	79,5
1934	56,0	67,2	83,3
1935	66,2	75,1	88,1
1936	68,6	74,9	91,6
1937	79,8	84,1	94,9
1938	86,0	95,1	90,4
1939	89,1	97,4	91,5
1940	102,2	107,5	95,1
1941	134,7	109,6	122,9

## Sezione B)

A N N I	Indice dei prezzi dei prodotti agricoli animali	Indice dei prezzi dei prodotti lavorati animali	Rapporto percentuale dell'indice dei prezzi dei prodotti agricoli all'indice dei prezzi dei prodotti lavorati
1929	103,0	96,3	107,0
1930	92,1	84,1	109,5
1931	73,4	74,5	98,5
1932	63,7	69,7	91,4
1933	61,0	64,0	95,3
1934	57,3	53,9	106,3
1935	60,8	58,6	103,8
1936	73,8	66,1	111,6
1937	92,2	80,0	115,2
1938	88,4	85,0	104,0
1939	101,5	89,7	110,6
1940	129,8	105,4	123,1
1941	164,9	128,8	128,0

La posizione comparata dei prezzi fu dunque sfavorevole per l'agricoltura fino a quando l'Italia non entrò in guerra; ma la continuità dell'aumento del rapporto nella fase ciclica di rialzo, e in special modo nel quadriennio concluso con il 1937, avverte che la politica di difesa dell'agricoltura esercitava, in questo partico-

lare settore, un'influenza crescente. La quale, per altro, contrastava con il più volte rilevato « criterio politico » di evitare un considerevole rialzo del costo della vita, e veniva perciò compensata da una manovra dei prezzi industriali. Dei quali si consentiva un aumento in proporzione più lieve di quello dei prezzi agricoli.

Per le industrie trasformatrici di prodotti agricoli alimentari di origine animale, invece, l'incidenza della spesa per l'acquisto della materia prima al costo globale di produzione fu quasi sempre, dal 1929 al 1941, maggiore di quella del 1928. Salvo che nel triennio 1931-33, infatti, il rapporto assunse ogni anno valori superiori a quello di riferimento, ma non molto più grandi. Si che nella media dell'intero periodo l'incidenza risultò aumentata dell'8 % rispetto al 1928, dopo essere diminuita di quasi altrettanto, in via eccezionale e transitoria, nel 1932.

Presumibilmente la posizione comparata dell'agricoltura risultò, in questo settore, migliore di quella che era nell'anno di riferimento perchè (come si è suggerito nella Parte 2) meno efficace dovette essere la disciplina dei prezzi sul mercato zootecnico; mentre con più facilità poterono essere manovrati i prezzi del corrispondente settore industriale. Ma si osservi che l'indice dei prezzi dei prodotti lavorati di uso alimentare e di origine animale riguarda anche merci non agricole, di cui qualcuna importata dall'estero; di maniera che il suo andamento non è, a rigore, comparabile con esattezza con quello dei prezzi dei prodotti agrari di analoga denominazione.

3. Allo stesso modo di quanto si è avvertito, al precedente n. 1, a proposito del confronto fra i prezzi dell'agricoltura e i costi dell'industria, per studiare con un sufficiente grado di esattezza le relazioni fra i prezzi dell'industria e i costi dell'agricoltura occorrerebbe disporre di un adatto indice dei costi della produzione agraria. Codesto indice però — che del resto sarebbe, per più motivi, di costruzione difficilissima — non esiste. E quindi bisogna accontentarsi anche in questo caso dell'indice dei prezzi, basandosi sulla presunzione ch'esso sia abbastanza rappresentativo dell'andamento dei costi.

In verità siffatta ipotesi non è troppo attendibile nei riguardi dell'agricoltura, giacchè per un complesso di ragioni il rapporto fra costi e prezzi delle merci agrarie varia molto nel tempo. Anzitutto grandissima parte dei costi globali agricoli sono costi costanti: di maniera che, a causa dell'influenza di quella parte, il rapporto fra i costi globali e i prezzi tende a muoversi come una funzione decrescente del prezzo. E poi i costi variabili di una qualsiasi impresa agraria mutano, per unità di prodotto, in dipendenza di un insieme di svariate circostanze, che vanno dalle vicende atmosferiche al tipo di coltivazione. A rigore, quindi, si commette un apprezzabile errore, che non è nemmeno largamente stimabile, assumendo l'indice dei prezzi agrari in Italia come rappresentativo dell'indice dei costi della produzione agricola italiana. In generale tanto più diminuirono i prezzi, tanto più scemò il loro divario dai co-

sti; e viceversa. Ma se si considera che durante il periodo in cui i prezzi aumentarono a seguito della politica di difesa dell'agricoltura anche i costi delle imprese agrarie dovettero *coeteris paribus* rialzare, sia per effetto dei mutamenti colturali introdotti con l'artificio della manovra dei prezzi, sia in conseguenza dello sviluppo che ebbero i metodi di coltivazioni intensive, sembra ancora possibile attribuire all'indice dei prezzi un qualche significato come indice dei costi.

Ciò ammesso, il paragone fra i prezzi dell'industria e i costi dell'agricoltura può essere compiuto ponendo a raffronto:

— l'indice dei prezzi all'ingrosso delle materie semilavorate di origine minerale (appendice IX), con

— l'indice dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli di origine vegetale (tabella 2, sez. A).

La scelta del primo indice è giustificata dal fatto che la composizione merceologica del gruppo risponde in modo adeguato alla varietà di merci industriali che vengono domandate dall'imprenditore agrario. La scelta del secondo indice è, dopo di ciò, immediatamente legittimata, perchè fra le materie semilavorate di cui si considerano i prezzi non ve n'è alcuna che interessi la produzione zootecnica.

TABELLA N. 10

*Numeri indici dei prezzi all'ingrosso delle materie semilavorate di origine minerale e dei prodotti agricoli vegetali*

(1928=100)

ANNI	Indice dei prezzi delle materie semilavorate di origine minerale	Indice dei prezzi dei prodotti agricoli di origine vegetale	Rapporto percentuale dell'indice dei prezzi delle materie semilavorate all'indice dei prezzi dei prodotti agricoli
1929	101,0	89,5	112,8
1930	98,0	76,8	127,6
1931	85,2	68,3	129,1
1932	83,9	66,5	126,2
1933	82,6	53,7	153,8
1934	80,4	56,1	143,3
1935	90,6	66,4	136,4
1936	109,8	68,9	159,3
1937	116,2	79,7	145,8
1938	132,9	85,9	154,7
1939	149,8	89,1	158,0
1940	175,9	102,2	172,1
1941	184,0	134,4	136,9

Le conclusioni più significative che si possono desumere da questo confronto sono poste in evidenza dal rapporto calcolato, anno per anno, fra i due indici dei prezzi. Quel rapporto assunse sempre, dal 1929 al 1941, valori superiori a quello del 1928 (=100), e oltre a ciò la sua grandezza andò crescendo, con passo rapidissimo, fra il 1929 e il 1940. Il che significa anzitutto che durante l'intero periodo considerato l'incidenza della spesa per l'acquisto di materie semilavorate al costo globale medio presunto della produzione agricola fu su-

periore all'incidenza del 1928; e che poi tale maggiore onere (di circa il 43 % nella media del 1929-1941) aumentò da un minimo del 13 % nel 1929 a un massimo del 72 % nel 1940).

Com'è ovvio l'aumento del rapporto d'incidenza fu dovuto alle diversità dei saggi con cui gli indici dei prezzi delle materie semilavorate e dei prodotti agricoli rispettivamente variarono nelle fasi alternative di ribasso e di rialzo. In particolare, durante il periodo di depressione i prezzi dei prodotti agricoli diminuirono in maggior misura percentuale di quelli delle materie semilavorate, mentre nel periodo di ripresa si verificò il fenomeno opposto. Ma nel primo periodo (1928-1934) l'incidenza aumentò in media, soltanto del 32 %, mentre nel secondo periodo (1934-1941) essa crebbe ancora del 52 %. Quindi è certo che in una ipotetica azienda agraria, produttrice soltanto di prodotti vegetali, il peggioramento medio unitario (e cioè per unità di prodotto) del conto economico, se e in quanto dipese dal maggior onere che si dovette sopportare per l'acquisto di materie semilavorate industriali, fu in sostanza dovuto nella media del periodo 1928-1941 più al fatto che i prezzi dei raccolti non aumentarono nella stessa misura dei prezzi dell'industria, anzichè all'altro che i prezzi dei raccolti diminuirono, in alcuni anni, più dei prezzi delle merci industriali.

Ora se si considera che fino al 1934 il mercato italiano fu, praticamente, un mercato libero da vincoli extra-economici, e che soltanto a partire da quell'epoca cominciò ad essere sottoposto ad una disciplina sempre più rigorosa, si deve riconoscere che il presumibile aumento dei costi della produzione agricola per il motivo qui sopra discusso fu un effetto peculiare della politica economica dell'epoca, e che alla stessa politica bisogna attribuire il probabile peggioramento medio unitario del conto economico dell'impresa agraria. Il quale dovette poi essere, a parità di ogni altra condizione, maggiore di quello che si può grosso modo presumere basandosi, come qui si è fatto, sull'andamento dell'indice dei prezzi all'ingrosso delle materie semilavorate, perchè gli agricoltori effettuano i loro acquisti sul mercato al minuto e, in periodo di ascesa, i prezzi al minuto tendono a crescere con maggiore rapidità dei prezzi all'ingrosso. Non siamo in grado di valutare, a tale proposito, quale azione calmieratrice esplicarono realmente gli organismi consortili agrari durante gli anni 1934-1941.

Sui motivi che consigliarono, o che imposero, agli organi di manovra dell'economia una politica dei prezzi così manifestamente sfavorevole per gli agricoltori non è il caso di soffermarsi dopo quanto si è già detto nelle pagine precedenti: qui si richiamano, in particolare, le considerazioni esposte esaminando i vari indici dei prezzi dei prodotti agricoli e delle merci industriali (Parte seconda), e l'andamento comparato di alcuni di quegli indici (in questa Parte terza). Conviene piuttosto porre l'accento sul fatto che le materie semilavorate di origine minerale considerate dall'indice dei prezzi dell'I.C.S. provengono quasi tutte da materie grezze importate, e sono, per la loro stessa natura tecnica, fabbricate da grandi complessi industriali. Il che

può spiegare in duplice modo la rapidità e la misura in cui i loro prezzi furono ufficialmente accresciuti in Italia. Giacchè da un lato le materie prime rincararono a seguito della politica commerciale adottata dopo il 1935; e dall'altro i gruppi economici interessati fecero valere, presumibilmente, la loro influenza per scaricare sul mercato il peso di quel rincaro.

4. Le principali conclusioni alle quali si è, di volta in volta, arrivati in questo studio si possono sinteticamente così riassumere.

I. — *Andamenti degli indici dei prezzi all'ingrosso dell'agricoltura e dell'industria.* — L'indice generale dei prezzi dell'agricoltura toccò il minimo nel 1933, mentre l'indice dei prezzi dell'industria segnò il minimo nel 1934. In quel periodo il ribasso dei prezzi agricoli (45 %) fu maggiore di quello dei prezzi industriali (36 %); e inoltre, essendo distribuito in un minor numero di anni, avvenne a un saggio medio uniforme di regresso (2.141 %) inferiore a quello con cui diminuirono i prezzi dell'industria (1.8151 %). Nella fase di rialzo, invece, i prezzi agricoli aumentarono: fino al 1939 con minore rapidità dei prezzi industriali (saggi medi uniformi 1.8271 % e 2,3073 %, rispettivamente); e fino ai primi anni della guerra mondiale con rapidità più grande di quella dei prezzi industriali (saggi: 2,7525 % e 1.8253 %). A parte dunque l'influenza esercitata dalla situazione bellica sul comportamento dei due insiemi di prezzi, è fondato affermare che, nell'insieme e nei confronti del 1928, la posizione comparata dei prezzi risultò dal 1929 al 1939 sfavorevole per l'agricoltura.

In particolare, poi, i prezzi dei prodotti agricoli di origine animale furono quasi sempre più sostenuti di quelli di origine vegetale, e il mercato dei primi fu più dinamico di quello dei secondi. Presumibilmente perchè il controllo dell'offerta (ammassi) e la disciplina dei prezzi furono più efficaci per i prodotti vegetali anzichè per quelli animali, assicurando un'apprezzabile continuità di movimento ai prezzi dei primi ma limitando, in contropartita, il grado di libertà e l'ampiezza dei loro spostamenti. Allo stesso modo — ed è da ritenere per analoghe ragioni di disciplina del mercato — i prezzi dei prodotti agricoli di uso alimentare si mossero in modo assai più uniforme dei prezzi degli altri prodotti agricoli.

Nel campo dell'industria i prezzi delle materie semilavorate furono, relativamente parlando, sempre più sostenuti di quelli dei prodotti finiti: nel periodo di declino essi diminuirono su per giù di pari passo; in quello di ascesa i primi si spostarono con maggiore rapidità dei secondi. E' probabile che ciò dipese da varie cause, cioè:

1° dai criteri fondamentali i quali ispirarono la politica di manovra dei prezzi, e che condussero a conciliare con espedienti pratici, scopi politici contrastanti con ineliminabili necessità economiche;

2° dalla diversità con cui la politica di mercato chiuso, e la correlativa politica commerciale internazionale, influirono sui prezzi delle singole materie prime;

3° dai tipi di organizzazione industriale prevalenti, rispettivamente, nel settore dei semilavorati e in quello dei prodotti finiti.

La considerazione, separata o congiunta, di queste tre cause serve inoltre a spiegare: perchè i prezzi delle merci semilavorate di origine minerale furono sempre più alti di quelli delle merci semilavorate di altra origine; perchè i prezzi dei prodotti lavorati di uso alimentare aumentarono — nella fase di rialzo generale — meno di quelli dei prodotti di uso non alimentare; e perchè fra gli stessi prodotti lavorati di uso alimentare i prezzi di quelli di origine vegetale ebbero un comportamento più calmo dei prezzi dei prodotti di origine animale.

II. — *Relazioni fra gli indici dei prezzi all'ingrosso dell'agricoltura e gli indici dei prezzi all'ingrosso dell'industria.* — Dal confronto fra l'indice globale dei prezzi all'ingrosso delle merci vendute dagli agricoltori e l'indice « sintetico » (semilavorati e prodotti lavorati) dei prezzi all'ingrosso delle merci industriali risulta che fra il 1928 e il 1940 peggiorò (dell'11 %, in media) la posizione comparata dei gruppi agricoli. In particolare, il peggioramento verificatosi durante la fase ciclica del declino di tutti i prezzi (17 %) fu soltanto in parte compensato dal miglioramento verificatosi durante la fase successiva di ascesa (6 %). Dopo il 1940, e cioè quando ebbe inizio la guerra per l'Italia, la posizione si rovesciò.

Per quel che riguarda, in particolare, la relazione esistente in modo generico fra la dinamica dei prezzi delle merci agricole e quella dei costi industriali, v'è da distinguere il caso delle merci non alimentari dal caso dei prodotti alimentari. Rispetto al primo si rileva che l'incidenza della spesa per l'acquisto della materia prima (agraria) al costo globale dell'industria di trasformazione si mantenne dal 1929 al 1939 dell'11 %, in media, inferiore a quella del 1928. Dunque l'andamento dei prezzi agricoli fu favorevole all'industria; e ciò, in special modo, nel periodo di generale ribasso dei prezzi. Rispetto al secondo caso, vale a dire a quello dei prodotti di uso alimentare, v'è ulteriormente da distinguere fra i prodotti di origine vegetale e quelli di origine animale. Per i primi si verificò un fenomeno analogo a quello ora ricordato a proposito dei prodotti non alimentari: cioè l'incidenza costituita dalla spesa per l'acquisto della materia prima fu minore, dal 1929 al 1940, dell'incidenza del 1928. Però soltanto di poco. Di modo che l'industria risultò lievemente favorita dalla condotta dei prezzi agricoli. Per i prodotti di origine animale, invece, l'incidenza fu quasi sempre, dal 1929 al 1941, superiore a quella del 1928; e quindi l'agricoltura risultò favorita (in media nella misura dell'8 %) dalla condotta dei prezzi industriali. In definitiva l'agricoltura migliorò la sua posizione rispetto all'industria soltanto come fornitrice di prodotti alimentari zootecnici; mentre la peggiorò un poco come fornitrice di materie prime alimentari vegetali e la peggiorò in misura considerevole come fornitrice di materie prime non alimentari.

Codeste diversità di situazione si spiegano agevolmente con l'influenza, singola o combinata, delle tre cause ricordate al comma I.

Viceversa la dinamica dei prezzi industriali, per le merci (semilavorate) che presumibilmente entrano nel ciclo della produzione agraria, fu sfavorevolissima per l'agricoltura. Infatti nella media del periodo 1929-41 l'incidenza della spesa per l'acquisto di merci industriali ai costi globali della coltivazione agricola fu di oltre il 40 % superiore a quella del 1928, e in particolar modo fu alta nel periodo di ascesa di tutti i prezzi (52 % nella media del 1934-1941). Conviene però osservare, rifacendosi ad una riserva metodologica già espressa a suo luogo, che l'assunzione dell'indice dei prezzi agrari come rappresentativo dell'indice dei costi agrari comporta un errore. Il quale, *coeteris paribus*, va crescendo con il ribasso, e aumentando con il rialzo, dei prezzi agrari. In altre parole: di mano in mano che i prezzi dei prodotti agricoli aumentano diminuisce, percentualmente il loro costo; e viceversa. A seguito di tale fatto le percentuali sopra indicate, di aumento dell'incidenza debbono ritenersi piuttosto sovrastimate.

Quale possa essere, tuttavia, l'errore di sovrastima, sembra legittimo ritenere che dal 1929 al 1941 la posizione dell'agricoltura come consumatrice di materie industriali peggiorò in modo considerevole. Ed anche per spiegare codesto fenomeno si può far ricorso alle tre cause indicate al comma I.

#### NOTA RELATIVA AL PERIODO 1942-1945.

Per il periodo che va dal 1942 al 1945 sarebbe stato opportuno supplire alla mancanza dei dati statistici relativi all'intero territorio nazionale con indagini morfografiche su un certo numero convenientemente grande di aziende agricole rappresentative (per dimensione e per dislocazione) la complessa varietà dell'economia agraria italiana. Purtroppo, però, una indagine del genere incontra ostacoli materiali e psicologici che sono insuperabili per uno studioso privato. E quindi, anche a causa dell'urgenza con la quale doveva essere compiuta l'inchiesta, si sono potute raccogliere — come fu già avvertito alla fine del n. 2 della Parte prima di questo scritto — soltanto alcune poche notizie frammentarie che debbono interpretarsi unicamente come indizi della probabile evoluzione presentata, durante gli anni di guerra, dai costi e dai prezzi dell'agricoltura in due regioni italiane.

Il primo gruppo d'informazioni riguarda, in modo generico, le aziende agricole irrigue della zona lombarda. Il secondo si riferisce, in modo specifico, a una grande impresa agraria toscana, e può ritenersi abbastanza bene rappresentativo delle condizioni anno per anno prevalenti nell'agricoltura delle provincie di Pisa, Lucca, Livorno e Firenze. Ma sia nell'uno sia nell'altro caso le cifre raffigurano la situazione economica ufficiale, *non quella vera*, delle aziende agrarie dei due territori, perchè tralasciano di considerare i prezzi realmente incassati e realmente pagati (nel caso lom-

bardo) dagli agricoltori per le merci contrattate sul mercato libero.

Le cause di tale omissione sono di duplice ordine.

L'uno è che per circostanze di fatto si è dovuto prendere in esame (caso toscano) la gestione di una azienda abbastanza grande la quale, proprio perchè grande, non poteva sottrarsi al controllo degli organi preposti alla disciplina degli ammassi. « I proprietari che non siano piccoli coltivatori diretti — ci assicurava il nostro informatore — non possono praticare la borsa nera ». L'altro è che il comportamento *ex lege* dei piccoli e dei medi agricoltori, essendo dominato dalla varietà delle circostanze transitorie e dalle psicologie individuali, non può essere senza gravissimo arbitrio valutato secondo criteri quantitativi generali. « Soltanto per caso — ci affermava a questo proposito l'informatore lombardo — due agricoltori avranno potuto agire allo stesso modo, cedendo al mercato nero, agli stessi prezzi, identiche quantità percentuali dei rispettivi raccolti. Invece alcuni avranno conseguito qualche utile, altri avranno guadagnato moltissimo; e fra i due estremi v'è tutta una graduatoria di possibilità. E poi nel medesimo anno colui che vendeva poco, dopo il raccolto realizzava un modesto guadagno; quello che tardava a vendere intascava, per un quintale di frumento, l'equivalente di dieci quintali venduti dal primo. La amministrazione di una azienda agraria è stata, negli ultimi anni, un gioco a mosca cieca: gli affari più cattivi impensatamente diventavano i migliori, e viceversa. Non si sono forse visti salire i prezzi dei cavalli da 5.000-6.000 lire al principio della guerra fino a mezzo milione nel 1945? E non si sono poi visti crollare, quest'anno, al di sotto di 100.000 lire? Chi ha avuto la fortuna di incassare mezzo milione per un cavallo e chi, invece, la disgrazia di perdere 400.000 lire su un cavallo solo? ».

I dati che si è riuscito a raccogliere, e che qui di seguito si elencano, vanno dunque interpretati con molta cautela. In linea di massima è fondato presumere che essi sottostimino la situazione di favore in cui, a causa del fatto bellico, si è trovata l'economia agraria di fronte a quella industriale. Ma non vi sono elementi numerici per avvalorare tale intima presunzione e, tanto meno, per valutare in quale misura la « situazione ufficiale » configurata dai dati stessi differisce dalla ipotetica « situazione reale » dell'agricoltura.

#### 1. - Aziende agricole irrigue della zona lombarda. —

Le informazioni ottenute riguardano:

a) i prezzi di ammasso del frumento, del risone, del granturco e del latte per le annate agrarie dal 1941-1942 al 1945-46;

b) i prezzi praticati dal Consorzio agrario per alcuni concimi chimici (perfosfato 16/18, solfato ammonico 20/21, nitrato di calcio 15/16, calciocianamide 15/16) nelle annate agrarie che vanno dal 1941-42 al 1945-46;

c) i salari pagati dal 1940-41 al 1945-46 agli operai stabili e avventizi, in conformità alle tariffe dei contratti collettivi;

d) i prezzi di assegnazione, dal 1941 al 1945, di alcune macchine agricole (trattrici Fiat a ruote, mietitrici-legatrici, falciatrici, aratri a trazione animale, aratri a trazione meccanica).

Di tali prezzi sono stati calcolati, gruppo per gruppo, i seguenti numeri indici complessivi (medie aritmetiche semplici), sulla base 1941-42 = 100.

*Numeri indici dei prezzi incassati e pagati dagli agricoltori*

(1941-42 = 100)

ANNATE	Prodotti agricoli	Concimi chimici	Salari agricoli	Macchine agricole
1942-43 .....	105,8	97,0	129,5	167,1
1943-44 .....	138,4	132,5	291,4	343,5
1944-45 .....	261,0	217,6	612,2	488,8
1945-46 .....	405,4 717,9	1397,3 1641,0	1275,2	848,9 1075,3 2125,5

Nota — Nei casi in cui i prezzi furono variati nel corso della stessa annata si trovano esposti, nella tabella, due indici per lo stesso anno.

Fra il 1941-42 e il 1945-46, dunque, i prezzi ufficiali dei prodotti agricoli risultano cresciuti di circa 7 volte, mentre i prezzi (sempre ufficiali) dei concimi chimici presentano un aumento di oltre 16 volte, quelli delle macchine agricole di oltre 21 volte e le tariffe salariali di circa 13 volte. Ma di fatto l'aumento di queste ultime deve essere considerato di oltre 14 volte, giacchè negli ultimi anni di guerra, per diretti accordi intervenuti fra i lavoratori e i datori di lavoro, i salari degli operai e dei braccianti furono, nella zona agraria in questione, maggiorati di almeno il 10 % rispetto alle tariffe dei contratti collettivi.

Ciò significa che in una ipotetica azienda agricola irrigua della zona lombarda i costi variabili della produzione vegetale, prevalentemente formati dalle spese per i concimi e per la mano d'opera, aumentarono in misura circa doppia di quanto aumentarono i prezzi dei prodotti. E questo, è presumibile, sempre in omaggio al « criterio politico » che informò la politica economica del governo dell'epoca. Dato però che i costi variabili rappresentano una modesta aliquota del costo totale di produzione agricola, è lecito supporre — sotto il vincolo *coeteris paribus* per quanto riguarda sia le altre voci di spesa (pressione fiscale, oneri ipotecari o canone di affitto, ecc.) sia i dati tecnici di produzione — che il costo globale unitario della produzione vegetale aumentò meno del prezzo (medio) di tutti i prodotti. Nel 1945-46, insomma, il conto economico della predetta azienda ipotetica dovette essere in tale sezione e a parte ogni sopravvenienza attiva o passiva, più favorevole all'imprenditore di quanto lo fosse nel 1941-42.

Assai più difficile è invece stimare il mutamento intervenuto nella posizione relativa dell'agricoltura rispetto all'industria. Le difficoltà incontrate nell'ottenere notizie sulla dinamica dei prezzi dei prodotti in-

dustriali interessanti l'agricoltore (quale produttore e quale consumatore) costringono ad assumere come elementi di giudizio soltanto gli indici sopra esposti, relativi ai prezzi dei concimi chimici e delle macchine agricole. Da essi risulterebbe un peggioramento della ragione di scambio per l'agricoltura. Ma codesta conclusione va accettata con grandissima prudenza, proprio perchè è troppo limitato il numero, e troppo ristretta la varietà, delle merci poste a rappresentare la situazione dei prezzi industriali.

2. - *Azienda agraria toscana* (superficie catastale Ha. 329, superficie coltivata Ha. 300, superficie avvicinata Ha. 230) quasi completamente in pianura, divisa in 31 unità poderali condotte a mezzadria. Le informazioni ottenute riguardano:

a) i prezzi (ufficiali per i prodotti soggetti all'ammasso) del : grano, granturco, vino, olio, fagioli, barbabietole, seme di trifoglio, seme di erba medica, dall'annata 1942-43 alla annata 1945-46;

b) i prezzi (di assegnazione e di mercato libero) dal 1942-43 al 1945-46 del: perfosfato minerale, perfosfato azotato, calciocianamide, nitrato di calcio o di sodio, solfato di rame, cupramina, zolfo, calce bianca;

c) il saggio salariale medio giornaliero dell'operaio agrario nel 1942 e nel 1945;

d) i prezzi nel 1942 e nel 1945 di alcune macchine agricole (aratri tipo Jack, trinciaforaggi a volano con bocca di cm. 27, falciatrici con apparecchio a mietere, carri agricoli, trattrici Landini Velite, trattrici super Landini) e i compensi padronali al colono (in ragione di x lire per ettaro) per il consumo dei piccoli attrezzi (falci, zappe, pennati, forbici, ecc.);

e) i prezzi nell'« anteguerra » e nel 1945, di alcune materie edili (cemento, calce, mattoni, legname d'opera e ferro);

f) l'importo degli oneri fiscali, di ogni genere, a carico dell'azienda.

*Numeri indici dei prezzi incassati e pagati dagli agricoltori*

(1942-43 = 100)

ANNATE	Pro- dotti agricoli	Con- cimi e antier.	Salari agricoli	Mac- chine agricole	Materie edili	Oneri fiscali
1943-44 .....	127,3	261	100	100	100	100
1944-45 .....	381,7	..	..	..	..	..
1945-46 .....	989,8	1483 2.771 (1)	2.450	1.176	8.367	409

(1) Indice calcolato sui prezzi pagati in mercato libero per la grandissima parte del fabbisogno dell'annata.

Anche di tali prezzi sono stati calcolati, gruppo per gruppo, i seguenti numeri indici complessivi (medie aritmetiche semplici) sulla base 1942, o 1942-43 = 100.

Nel corso delle quattro annate in esame i prezzi dei prodotti agricoli aumentarono di circa 10 volte, soprattutto per effetto dei rialzi del vino (10 volte), dell'olio (11 volte), delle barbabietole e del trifoglio (15 volte) e

dell'erba medica (circa 17 volte). Per gli altri tre prodotti i rialzi furono compresi fra poco più di 3 volte (granturco) e 4 volte e mezzo (grano). Soltanto per caso, però, l'aumento medio complessivo è da reputarsi sufficientemente rappresentativo della verità; perchè nell'azienda in questione prevale la vigna e poco esteso è il prato.

Ad un rialzo, dunque, di 10 volte del prezzo (medio) dei prodotti si oppongono i rialzi di 28 volte dei prezzi dei concimi e di 24 volte del saggio salariale. In questo caso perciò, considerato anche il più grande impiego relativo (per ettaro) che la coltivazione a vite e a oliveto richiede di mano d'opera, è poco probabile che lo aumento di tali spese variabili non abbia fatto crescere il costo globale unitario di produzione in misura eguale, se non addirittura superiore, a quella dei prezzi dei prodotti. Codesta conclusione sembra ancora più accettabile se si considera il contemporaneo accrescimento di 4 volte degli oneri fiscali.

Per quanto riguarda la posizione comparata della agricoltura rispetto all'industria si può ripetere il ragionamento sopra fatto a proposito delle aziende irrigue lombarde. Ma lo scetticismo che si può nutrire circa un eventuale peggioramento della ragione di scambio per l'agricoltura è qui posto a seria prova, giacchè non soltanto i prezzi dei concimi e delle macchine, ma anche quelli, in un certo senso assai più rappresentativi dell'universo dei prezzi industriali, delle materie edili aumentarono molto di più dei prezzi dei prodotti agrari.

## APPENDICE I

*Produzione dei principali prodotti agricoli in Italia*  
(in migliaia di q.li)

	1928		1940	
	Cifre assolute	% del totale	Cifre assolute	% del totale
Cereali .....	96.106	42,58	125.043	41,97
Patate .....	14.899	6,60	32.977	11,16
Ortaggi di grande coltura (1)	13.866	6,11	27.990	9,47
Olio d'oliva (2) .....	2.160	0,96	1.450	0,49
Vino (3) .....	46.823	20,75	30.319	10,26
Barbabetola da zucchero .....	28.613	12,68	52.438	17,75
Frutta fresca e secca, agrumi	14.600	6,47	20.986	7,11
Carni bovine - ovine - suine (4)	7.725	3,49	3.946	1,35
Piante tessili .....	880	0,34	1.310	0,44
	225.692	100	295.459	100

Fonti. — Annuario statistico Italiano dell'I. C. S. — Annuaire Statistique de la S. d. N. — Annuaire Internationale de Statistique Agricole dell'Inst. d'Agriculture.

(1) Tra gli « Ortaggi di grande coltura » sono compresi: fagioli; asparagi; carciofi; cipolle e aglio; legumi freschi da sgusciare; pomponi e cocomeri; pomodori; cardi; finocchi; sedani; cavoli e cavolfiori. — (2) La cifra per il 1928 di hl. 2.400.000 è stata trasformata in q.li sulla base del ragguaglio 1 hl. = 0,9 q.le. — Quella per il 1940 non comprende l'olio estratto dai residui. — (3) 1 hl. = 1 q.le, secondo le indicazioni di massima del Consorzio Italiano Vini. — (4) Le cifre per il 1928 sono state calcolate, moltiplicando i dati dello stesso anno in migliaia di capi per il rapporto fra il peso in q.li, e il numero dei capi macellati in Francia nel 1931. Le cifre del 1939 sono state assunte anche per il 1940, mancando quelle relative a tale anno.

## APPENDICE II

*Indici dei prezzi all'ingrosso delle merci industriali*  
*in alcuni stati.*

ANNI	STATI UNITI	GRAN BRETAGNA	FRANCIA	GERMANIA
1932 .....	70	85	380	118
1933 .....	71	87	380	113
1934 .....	78	90	261	116
1935 .....	78	90	348	119
1936 .....	80	96	397	121
1937 .....	85	112	598	125
1938 .....	82	104	663	126
1939 .....	81	106	707	126
Dall'anno segnato* al 1939:				
Rialzo % medio annuo .....	2,24	3,52	25,79	1,91
Saggio medio uniforme .....	1,4086	1,5811	1,1229	1,5024

Fonte. — « Federal Reserve Bulletin » del F. R. B.

Nota. — Per gli Stati Uniti: indice delle « altre merci »; per gli altri tre stati: indici dei « prodotti industriali ».

## APPENDICE III.

*Ammontari e variazioni dei mezzi monetari*  
*disponibili in alcuni Stati*

(cifre assolute in milioni di monete nazionali)

Italia nel 1934 .....	Lit.	32.139	+ 6,8 %
» » 1938 .....	»	34.330	
Stati Uniti nel 1932 .....	Dollari	19.857	+ 45,4 %
» » » 1939 .....	»	28.870	
Gran Bretagna nel 1932 .....	Sterline	1.476	+ 31,2 %
» » » 1939 .....	»	1.936	
Francia nel 1935 .....	Franchi	124.913	+ 64,9 %
» » 1939 .....	»	204.972	
Germania nel 1933 .....	Marchi	9.074	+ 64,8 %
» » 1939-VI .....	»	14.962	

Fonte. — « Monnaies et banques » della S. d. N., vol. I, « Aperçu de la situation monétaire ».

Nota. — Gli ammontari di moneta sono costituiti dalla somma dei biglietti di banca, delle monete di Stato e dei depositi a vista presso le banche commerciali e le casse di risparmio, al netto della riserva di cassa delle banche commerciali.

## APPENDICE IV.

*Numeri indici generali*  
*della produzione industriale in alcuni Stati*  
(1929 = 100)

Italia nel 1934 .....	80	+ 22,5 %	
» » 1938 .....	98		
Stati Uniti nel 1932 .....	53,8	+ 34,2 %	
» » » 1938 .....	72,3		
Gran Bretagna nel 1932 .....	83,5	+ 38,3 %	
» » » 1938 .....	115,5		
Francia nel 1935 .....	72,5	+ 5,0 %	
» » 1938 .....	78,1		
Germania nel 1933 .....	60,7	+ 108,0 %	
» » 1938 .....	126,2		

Fonte. — « Annuaire Statistique » della S. d. N.

APPENDICE V

Assistenza sociale per gli addetti all'industria.

	CONTRIBUTI RISCOSSI (in migliaia di lire)	
	1934	1939
	Assicur. invalidità e vecchiaia (1)	386.238
» tubercolosi (2)	68.327	126.407
» malattie (3)	11.006	15.808
» infortuni sul lavoro	275.107	574.010
» maternità	892	142.589
» disoccupazione involontar.	119.957	235.069
Assegni familiari (4)	—	757.122

Operai occupati in un « campione » di 8.142 stabilimenti industriali (media mensile): nel 1935 n. 942.818  
nel 1939 n. 1.190.024

Fonti. — « Annuario statistico italiano » dell' I. C. S.  
(1) Assicurazione obbligatoria; le cifre comprendono anche i contributi degli operai. A causa della riforma attuata il 1° maggio 1939 la cifra del 1939 non è esattamente comparabile con quella del 1934. — (2) Soltanto le quote a carico dei datori di lavoro. — (3) Cifre relative alle Casse circondariali, esistenti già prima del 1918 nelle provincie annesse all'Italia.

APPENDICE VI

Indici della produzione e dell'attività industriale in Italia.

	1929	1934
<i>Indici della produzione (1929 = 100):</i>		
Industria tessile	101,7	78,6
» metallurgia e meccanica	104,6	76,7
» cartaria	166,8	120,5
» delle costruzioni	139,6	136,0
» produttori di energia colore e illuminazione	106,5	125,5
<i>Coefficienti di attività del macchinario:</i>		
Industria del cotone: filatura	95,1	69,9
» tessitura	90,9	68,0
» lino e canapa: filatura	74,4	63,9
» tessitura	82,5	58,1
» seta: trattura	69,5	29,5
» tessitura	90,0	70,2
<i>Coefficienti di utilizzazione del macchinario:</i>		
Industria del rayon; filiere	85,2	78,8
» fusi	86,9	85,0
» della lana: fusi di cardato	87,0	73,9
» telai	80,6	67,9

Fonti. — « Annuario statistico italiano » dell' I. C. S.

APPENDICE VII.

1) Variazioni dei prezzi dei prodotti lavorati autorizzate in Italia dal 1937 al 1939 dagli organi statali di manovra del mercato.

PRODOTTI	1937	1938	1939
<i>Di origine prevalentemente minerale:</i>			
Articoli di vetro bianco	+	+	..
Botti e damigiane	+	..	..
Specchi	..	..	..
Tenaglie	+	..	+
Porcellane	+	..	+
Articoli igienici	..	..	..
Lampadine elettriche	..	..	..
Macchine agricole	..	..	..
Autovetture	..	..	..
Autocarri	..	..	..
Pneumatici	+	—	..
Cavi e conduttori elettrici	+	..	..
Macchine da scrivere	..	..	..
Macchine calcolatrici	..	..	..

10 - Industria.

Segue APPENDICE VII.

MATERIE SEMILAVORATE	1937	1938	1939
<i>Di origine prevalentemente vegetale e animale:</i>			
Tessuti di seta	+	..	..
» » cotone	+	..	..
» » lana	+	—	..
» » canapa	..	..	..
Calzature	..	..	..
Cappelli	+	..	..
Carte e cartoni	+	..	..
Saponi	+	..	..
<i>Di uso alimentare e origine vegetale:</i>			
Riso	..	..	..
Olio d'oliva	..	..	..
Olio di semi	..	..	..
Vino	..	..	..
Zucchero	..	..	..
Farina di frumento	+	..	..
Farina di granoturco	..	..	..
Paste alimentari	+	+	+
Conserva di pomodoro	..	..	..
Cioccolato	+	..	..
Biscotti	..	..	..
Caramelle	..	..	..
<i>Animale:</i>			
Salame	..	..	..
Prosciutto	..	..	..
Mortadella	..	..	..
Lardo e strutto	..	..	..
Burro	..	..	..
Formaggi	..	..	..
Baccalà e stoccafisso	..	..	..
Tonno all'olio	..	..	..
Pesce conservato	..	..	+
<i>Di origine minerale:</i>			
Ghisa	+	..	+
Ferro e acciaio	+	—	+
Rame	..	..	+
Stagno	+	..	..
Piombo	+	..	..
Zinco	..	..	..
Ottone	+	..	+
Coke	+	—	+
Petrolio	+	..	+
Benzina	..	..	..
Oli minerali combustibili	..	..	..
Oli minerali lubrificanti	..	..	..
Solfato di rame	..	..	..
Soda caustica	..	..	..
Zolfo	+	..	+
Calcio cianamide	+	..	..
Solfato di ammonio	+	..	..
» potassio	..	..	..
Calce	+	..	..
Cemento	+	+	..
Mattoni	+	+	..
Tegole	+	..	..
Lastre di vetro	+	+	..
Piastrelle da rivestimento	..	+	..

2) Variazioni dei prezzi delle materie semilavorate autorizzate in Italia dal 1937 al 1939 dagli organi statali di manovra del mercato.

## Segue APPENDICE VII

2) Variazioni dei prezzi delle materie semilavorate autorizzate in Italia dal 1937 al 1939 dagli organi statali di manovra del mercato.

MATERIE SEMILAVORATE	1937	1938	1939
<i>Di origine vegetale:</i>			
Rayon.....	+	..	..
Filati di cotone.....	+	..	..
» canapa.....	..	..	..
» lino.....	..	..	..
Carbone vegetale.....	..	..	+
Legname da opera.....	+	..	..
Acido tartarico.....	..	..	..
» citrico.....	+	+	..
Estratto di castagne.....	..	..	..
Essenza di agrumi.....	..	..	..
<i>Di origine animale:</i>			
Alcol.....	..	..	..
Seta naturale.....	..	..	..
Filati di lana.....	+	..	..
Pelli conciate.....	+	..	..

Fonte. — « Bollettino quindicinale dei prezzi », dell' I. C. S. (vari anni)

Nota. — Il segno + significa variazione in aumento; il segno - significa variazione in diminuzione; il segno .. significa che non vi furono variazioni.

## APPENDICE VIII

Numeri indici dei prezzi all'ingrosso delle materie grezze in Italia

(1928 = 100)

ANNI	MATERIE GREZZE			MATERIE GREZZE DI ORIGINE		
	In complesso	di uso		minerale	vegetale	animale
		alimentare	non alimentare			
1929	95,4	95,4	94,7	107,7	92,2	99,8
1930	85,4	83,9	76,1	98,8	80,8	84,9
1931	74,5	72,9	59,1	87,3	71,6	68,4
1932	69,6	70,2	48,6	75,5	71,3	59,5
1933	63,4	59,5	47,1	72,0	56,7	58,4
1934	62,0	58,8	47,5	68,6	57,9	55,0
1935	68,2	67,6	52,4	79,8	69,4	57,8
1936	76,2	77,7	65,4	94,7	78,3	70,3
1937	89,5	89,4	90,1	131,8	87,4	88,5
1938	90,7	90,8	90,5	135,9	90,5	86,6
1939	96,1	96,6	92,8	136,2	96,7	91,1
1940	110,3	109,9	113,6	175,0	103,1	116,2
1941	127,0	127,6	123,1	186,1	113,7	145,4
1942	139,6	141,4	128,3	192,5	121,7	168,4

Fonte. — « Annuario statistico italiano » dell' I. C. S.

## APPENDICE IX

Numeri indici dei prezzi all'ingrosso delle materie semilavorate in Italia

(1928 = 100)

ANNI	In complesso	MATERIE DI ORIGINE		
		minerale	vegetale	animale
1929	97,5	101,0	99,3	85,6
1930	89,3	98,0	89,1	68,6
1931	76,9	88,2	71,8	57,4
1932	69,2	83,9	64,9	43,9
1933	67,4	82,6	63,7	41,0
1934	66,6	80,4	65,5	39,9
1935	74,0	90,6	71,4	46,6
1936	89,7	109,8	83,9	55,7
1937	101,3	116,2	97,0	73,1
1938	111,2	132,9	98,5	79,4
1939	116,8	140,8	102,4	81,0
1940	140,3	175,9	113,0	96,1
1941	148,3	184,0	124,1	98,5
1942	163,1	200,0	140,2	108,1

Fonte. — « Annuario statistico italiano » dell' I. C. S.

## APPENDICE X

Numeri indici dei prezzi all'ingrosso dei prodotti lavorati in Italia

(1928 = 100)

ANNI	PRODOTTI DI USO		PRODOTTI DI USO			
	Alimentare	Non alimentare	alimentare di origine		non alimentare di origine	
			vegetale	animale	minerale	vegetale e animale
1929	93,2	97,1	92,6	96,3	95,4	97,9
1930	84,5	85,6	84,6	84,1	87,5	84,8
1931	73,3	73,6	73,1	74,5	79,8	71,0
1932	73,2	66,0	73,8	69,7	73,8	62,8
1933	66,7	61,4	67,2	64,0	66,6	59,2
1934	64,9	57,2	67,2	53,9	62,9	54,9
1935	72,2	60,1	75,1	58,6	64,2	58,3
1936	73,5	71,3	74,9	66,1	73,0	70,5
1937	83,5	85,5	84,1	80,0	80,3	87,8
1938	93,5	95,2	95,1	85,0	84,5	100,4
1939	96,2	98,3	97,4	89,7	84,4	103,6
1940	107,2	107,6	107,5	105,4	95,8	113,1
1941	112,3	117,9	109,6	128,8	104,1	124,7
1942	127,3	122,1	123,7	150,1	105,0	131,8

Fonte. — « Annuario statistico italiano » dell' I. C. S.



# L'INDUSTRIA ELETTRICA ITALIANA

A CURA

dell'ing. MARIO UNGARO

## S O M M A R I O

### PREMESSA

1. I tempi dello sviluppo dell'industria elettrica.

### Dal 1882 al 1895 — I PRIMORDI DELL'INDUSTRIA ELETTRICA

1. Il sorgere dei primi impianti di produzione e trasporto.

### Dal 1895 al 1914 — IL PERIODO DI AFFERMAZIONE DELL'INDUSTRIA ELETTRICA

1. Lo sviluppo degli impianti idroelettrici. L'utilizzazione dell'energia elettrica. — 2. Le imprese comunali. — 3. I primi accordi per il coordinamento dell'industria elettrica. — 4. Lo sviluppo finanziario delle imprese elettriche.

### Dal 1914 al 1919 — LE PRESTAZIONI DELL'INDUSTRIA ELETTRICA DURANTE IL PERIODO DI GUERRA

1. Lo sviluppo degli impianti di produzione e la loro utilizzazione. — 2. La ripartizione regionale degli impianti idroelettrici. Lo sviluppo della rete di distribuzione. — 3. L'utilizzazione dei soffioni boraciferi. — 4. I dati finanziari relativi al periodo di guerra. — 5. La legislazione relativa agli impianti elettrici. Disciplina dell'industria elettrica. Provvedimenti intesi a favorire la costruzione degli impianti. Provvedimenti in merito ai prezzi di vendita dell'energia. Andamento della richiesta dell'energia.

### Dal 1919 al settembre 1943 — UN NUOVO PERIODO DI SVILUPPO DELL'INDUSTRIA ELETTRICA

1. Lo sviluppo degli impianti e della produzione. — 2. Il rapporto fra l'andamento della produzione e la produttività degli impianti. — 3. Analisi della potenza installata e della produzione degli impianti. I serbatoi. Le centrali termiche. Gli scambi di energia e le linee di interconnessione. Le linee e reti di distribuzione. La diffusione dell'energia elettrica. — 4. L'utilizzazione dell'energia elettrica. I rapporti tra gli elettrocommerciali e gli autoproduttori. I consumi di energia elettrica in Italia e all'estero. — 5. I prezzi dell'energia elettrica. Prezzi medi generali di vendita. Prezzi medi nazionali dell'energia distribuita. Prezzi medi regionali dell'energia distribuita. Prezzi medi dell'energia elettrica per uso di illuminazione. Prezzi medi di vendita praticati dal Gruppo S.I.P. — 6. La concentrazione dell'industria elettrica. La formazione dei Gruppi elettrici. Le imprese di autoproduzione. Le imprese miste. Le imprese comunali. Le imprese statali. La consistenza dell'industria. Le società finanziarie. Il rapporto tra i vari settori costituenti l'industria elettrica. — 7. Classificazione delle imprese esercenti l'industria elettrica in base alla loro natura, all'energia prodotta, alla potenza installata. — 8. I dipendenti dall'industria elettrica. — 9. I dati finanziari. I prestiti esteri. La partecipazione straniera. Gli utili distribuiti.

### DALLE DISTRUZIONI DI GUERRA AI PROBLEMI DI OGGI E DI DOMANI — UN PERIODO DI STASI A CUI È NECESSARIO FAR SEGUITO CON UNA PRONTA RIPRESA

1. I danni di guerra. La ricostruzione degli impianti. — 2. Il declino della produzione. L'andamento attuale dei consumi dell'energia elettrica. Le previsioni circa i futuri fabbisogni di energia elettrica per illuminazione ed elettrodomestici, servizi in comune e bisogni collettivi, agricoltura, trazione, industrie, elettrochimica ed elettrometallurgia. — 3. La necessità di nuovi impianti. Le linee di interconnessione, i travasi di energia e l'industrializzazione del mezzogiorno d'Italia. I programmi degli industriali per i nuovi impianti e le attuali possibilità. Gli impianti idroelettrici di cui furono a suo tempo iniziati i lavori. Il ruolo delle centrali termiche. Il problema elettrico della Sicilia ed i contributi dello Stato per la costruzione dei nuovi impianti. La situazione degli impianti in Sardegna. I nuovi impianti da porre in cantiere. Le ragioni che ostacolano la piena ripresa dal lavoro di costruzione dei nuovi impianti. — 4. Le possibilità idroelettriche nazionali. Le provvidenze da adottare per la migliore utilizzazione delle nostre risorse idriche. — 5. I compiti dell'industria elettrica e la sua organizzazione. Le dimensioni dei Gruppi elettrici. La regione elettrica. I problemi elettrici regionali e quelli nazionali. L'organizzazione regionale. L'organizzazione nazionale. — 6. Gli schemi di riforma dell'industria elettrica. — 7. Il Consiglio Superiore dell'Elettricità.

### L'INDUSTRIA ELETTRICA STRANIERA — SUOI ASPETTI E SUOI ORIENTAMENTI

1. PREMESSA. — Francia. — Gran Bretagna. — U.S.A. — Germania.

APPENDICE. — La scadenza delle concessioni di grandi derivazioni di acqua ad uso di forza motrice.

### Premessa.

1. La prima società avente lo scopo di esercitare l'industria della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica sorse in Italia nel 1882 con l'obiettivo immediato di provvedere alla illuminazione elettrica del nucleo centrale di Milano. Lo sviluppo dell'industria elettrica, dopo le prime incertezze, fu rapido e portò ad un livello di elettrificazione nazionale che, pur non risultando eccessivamente elevato in valore assoluto, se si confronta con quello di altre nazioni, non è certamente trascurabile; se si tiene conto del tenore generale di vita e del grado di industrializzazione raggiunto dall'Italia.

Lo sviluppo dell'industria elettrica italiana è stato logicamente condizionato dall'evoluzione della tecnica degli impianti, dall'incremento della richiesta di energia, nonché, dagli avvenimenti politici ed economici che hanno regolato la vita della Nazione. Viene quindi spontaneo di esaminare l'andamento di questa nostra industria nelle successive fasi di sviluppo determinate da questi fattori.

Il primo periodo, che ha inizio nel 1882, è caratterizzato dal sorgere di iniziative che hanno per scopo principale l'illuminazione dei centri urbani; questo periodo di avviamento può considerarsi chiuso nel 1895, anno in cui le prime disposizioni legislative, promosse allo scopo di facilitare la costruzione degli elettrodotti, permettono il graduale sfruttamento delle risorse idriche che dovranno poi costituire il nerbo della nostra industria.

Il periodo che va dal 1895 al 1914 è caratterizzato dal continuo e crescente sviluppo dell'industria elettrica che, iniziatosi dopo la crisi del 1898, accompagna e talvolta stimola il paese nello sforzo compiuto per una rapida organizzazione industriale.

Gli anni della prima guerra mondiale costituiscono un periodo di severo collaudo per l'industria elettrica che aumenta le proprie prestazioni fino a raggiungere dei limiti di utilizzazione degli impianti che non saranno mai più sorpassati in seguito. La continua richiesta di nuova energia, necessaria per far fronte alle esigenze belliche, stimola numerose iniziative di nuovi impianti che, in genere, vedranno il loro compimento a guerra finita.

La legislazione formulata nel 1919, nel quadro dell'esperienza acquisita nel periodo di guerra, apre la via ad un nuovo periodo di sviluppo dell'industria elettrica che, praticamente iniziatosi nel 1923, ha termine il 9 settembre 1943, attraverso una prima fase di piena attività che giunge fino al 1931, una seconda fase di stasi dovuta a diversi fattori e tra questi, principale, l'incertezza derivante dalla crisi economica mondiale, ed una terza fase di ripresa che ha inizio nel 1937 in relazione ai programmi governativi di sviluppo industriale.

Dal settembre 1943 ad oggi, gli impianti elettrici hanno seguito il corso degli avvenimenti che gravano sul nostro Paese; prima i danni e le distruzioni, fortunatamente limitati all'Italia centro-meridionale, poi lo sfor-

zo di ricostruzione e la messa a punto per prepararsi a soddisfare le necessità della ripresa.

Il prossimo futuro richiederà all'industria elettrica un ulteriore sforzo organizzativo per far fronte alle nuove esigenze politiche, economiche e sociali emerse dal secondo conflitto mondiale e a quelle esigenze tecniche che il conflitto ha vieppiù messe in evidenza.

La successiva esposizione sarà ripartita in vari capitoli che fanno riferimento agli anzidetti periodi.

### Dal 1882 al 1895.

#### I primordi dell'industria elettrica.

1. I primi notevoli impianti di produzione di energia elettrica furono in Italia, come altrove, termici e ciò è naturale qualora si pensi che le difficoltà derivanti dal trasporto a distanza dell'energia imponevano la costruzione di impianti in vicinanza del luogo di utilizzazione. Questi impianti avevano lo scopo preminente di provvedere alla illuminazione elettrica dei centri urbani e sorsero, quindi, nel cuore di questi centri. Nel 1883 entrò in esercizio la centrale di Santa Radegonda che provvide ad alimentare le prime lampadine elettriche destinate ad illuminare il centro della metropoli lombarda, a questo impianto seguirono quelli di Roma, Palermo, Messina, Napoli.

Ben presto si sentì il bisogno di utilizzare le nostre risorse idriche e, dove fu possibile provvedere alla utilizzazione locale dell'energia prodotta, sorsero le centrali idroelettriche. I primi esempi furono modesti, come quello di Tivoli, realizzato nel 1885, quello di Terni nel 1887, ma non tardarono i tentativi di incrementare l'utilizzazione di questa nostra risorsa mediante il trasporto dell'energia prodotta nei centri di consumo. L'impianto del Gorzente, sorto nel 1889, ampliato nel 1891 e nel 1892, costituì il primo notevole esempio in materia poichè permise di alimentare, mediante una linea di trasporto della lunghezza di 30 km., la zona industriale di Genova. Seguì nel 1892, una nuova centrale in Tivoli che, mediante un trasporto di 26 km., ad una tensione considerata allora altissima, permise di utilizzare nella capitale le risorse idriche del fiume Aniene. Fu questa una tappa molto importante nello sviluppo dell'industria elettrica, in quanto fu possibile, in un grande centro, far fronte alla illuminazione, alla forza motrice ed ai trasporti urbani ed interurbani utilizzando opportunamente l'energia prodotta dalla lontana centrale idroelettrica e dalla locale centrale termoelettrica. Da questo momento la strada è aperta alla larga utilizzazione di una delle poche risorse di energia esistenti in Italia, utilizzazione che, permettendo la nascita e la rapida trasformazione dell'industria italiana, ha reso possibile la sostanziale evoluzione dell'economia realizzatasi in molte regioni del nostro Paese.

Il numero e la potenza degli impianti esistenti al 31 dicembre del 1895 possono rilevarsi dai dati raccolti a suo tempo dal Ministero dell'Agricoltura Industria e

Commercio. Questi dati sono esposti nella seguente tabella, che suddivide gli impianti a seconda dello scopo cui l'energia è destinata.

TABELLA I

*Impianti elettrici esistenti al 31 dicembre 1895.*

DESTINAZIONE ENERGIA	Numero	Potenza installata kW
Illuminazione di abitazioni, e ritrovi.	98	1.230
Illuminazione di piroscafi .....	22	221
Illuminazione di opifici .....	855	8.903
Illuminazione e forza motrice ..	242	22.658
Forza motrice .....	16	2.754
Diversi .....	10	255
<b>TOTALI.....</b>	<b>1.243</b>	<b>36.021</b>

### Dal 1895 al 1914.

#### Il periodo di affermazione dell'industria elettrica.

1. L'utilizzazione della energia idroelettrica richiedeva la costruzione di sempre nuove e più importanti linee di trasporto al fine di far sorgere le nuove industrie nei luoghi più adatti al loro sviluppo anziché nelle valli, lungo i corsi d'acqua, dove per secoli le primitive industrie avevano ricavato forza motrice mediante le ruote idrauliche.

La costruzione di queste linee di trasporto era però ostacolata dai proprietari dei terreni i quali si opponevano a questa nuova servitù. La questione fu regolata mediante la legge 7 giugno 1894, ed il successivo regolamento in data 25 ottobre 1895, che applicò alla servitù di elettrodotta disposizioni simili a quelle in vigore per la servitù di passaggio di acquedotto.

Questi provvedimenti legislativi segnano la data in cui ebbe inizio la costruzione delle grandi centrali idroelettriche dalle quali si era ormai sicuri di poter trasportare verso i centri di consumo, quella energia che era destinata a sopperire alla nostra deficienza di carbone.

L'anno 1898 segna, insieme, l'entrata in servizio del primo grande impianto idroelettrico e la fine della crisi economica abbattutasi sul nostro Paese; da questo anno lo sviluppo dell'industria elettrica segue ininterrotto fino allo scoppio della prima guerra mondiale. La potenza del macchinario installato negli impianti di produzione cresce rapidamente da 86.265 kW nel 1898 a 506.499kW nel 1908, a 1.150.000 kW nel 1914.

E' importante notare come diminuisca in proporzione, con l'andar degli anni, l'importanza delle centrali termoelettriche rispetto a quelle idroelettriche: nell'anno 1898 il macchinario installato nelle centrali idroelettriche ha una potenza di 47.541 kW, quello installato nelle centrali termoelettriche 38.724 kW; nell'anno 1908 questi due valori sono rispettivamente 367.128 kW e 139.371 kW; nell'anno 1914 850.000 kW e 300.000 kW.

Queste cifre acquistano maggior valore qualora si tenga conto che la produzione idroelettrica prese nettamente il sopravvento, sin dai primi anni dell'industria, su quella termoelettrica per cui, mentre veniva crescendo l'utilizzazione delle nostre risorse idroelettriche, si andava accentuando il carattere di riserva del macchinario installato nelle centrali termiche.

La totale produzione dell'energia elettrica, nell'intero periodo considerato, subì un incremento proporzionalmente superiore a quello degli impianti, dovuto alla migliore utilizzazione del macchinario installato nelle centrali idroelettriche. Questa produzione fu, secondo dati stimati, di circa 100 milioni di chilowattora nel 1898, di 1.300 milioni di chilowattora nel 1908 ed infine, di 2.800 milioni di chilowattora nel 1914.

Il desiderio di ottenere un razionale sfruttamento delle nostre risorse idriche fece sorgere subito la necessità di regolare il deflusso dei corsi d'acqua; furono creati, così, i primi serbatoi che permisero di utilizzare l'acqua secondo le necessità anziché secondo i capricci della natura; i primi serbatoi permettevano una regolazione giornaliera, ossia consentivano di ripartire l'acqua disponibile nelle ventiquattro ore a seconda delle necessità della giornata, si passò poi alla regolazione settimanale ed infine a quella annuale.

Nel periodo considerato si ha un incremento generale in tutti i settori di consumo dell'energia, ma, ad un primo forte sviluppo dei consumi per usi di illuminazione, fa seguito un incremento proporzionalmente superiore dei consumi per uso industriale, infatti, mentre il quantitativo di energia impiegato per illuminazione, ammontava nel 1908 all'11,8 % del quantitativo di energia impiegato per forza motrice ed altre applicazioni, tale percentuale era discesa nel 1914 al 9 %. Sorgono in questo periodo i primi impieghi elettrochimici ed elettrometallurgici che tanta importanza dovranno poi assumere nel quadro dei consumi di energia, tra questi hanno la precedenza quelli relativi alla fabbricazione del carburo di calcio e della calciocianamide a cui fanno seguito quelli per la produzione dell'acciaio al forno elettrico. Hanno pure inizio, verso il 1910, le elettrificazioni ferroviarie che, con la linea di accesso al porto di Genova, attraverso il valico dei Giovi, risolvono un grave problema di esercizio ferroviario. Queste elettrificazioni tenderanno sempre più ad estendersi sino a costituire un notevole sgravio delle importazioni di carbone, oltre ad un sostanziale miglioramento del servizio.

La rete di distribuzione dell'energia si estende, attrattiva di benessere a un sempre maggior numero di comuni; mentre nel 1898 solo 410 comuni beneficiano della nuova fonte di energia, tale numero era salito a 1.300 nel 1908 e a 4.000 nel 1914.

2. Fin dai primordi dell'industria alcuni comuni avevano provveduto alla costruzione di impianti di produzione e distribuzione.

La legge 29 marzo 1903, sulla municipalizzazione dei pubblici servizi, aveva dato facoltà ai comuni di gestire i servizi di produzione e distribuzione dell'energia elet-

trica; ma, è intorno al 1910 che sorgono i grandi impianti sia termici che idrici destinati ad alimentare le principali città italiane, quali Milano, Torino, Roma.

Per dare un'idea comparativa dell'entità degli impianti gestiti dai comuni, basta ricordare che, nell'anno 1912, risultavano investiti negli impianti elettrici delle aziende municipali 79,7 milioni di lire contro 700 milioni di lire investiti negli impianti delle società per azioni.

3. I primi impianti elettrici sorsero per soddisfare esigenze locali e furono costituiti in prevalenza da modeste centrali termiche costruite nei centri di consumo. La legislazione del 1894-95, intesa a favorire la costruzione degli elettrodotti, permise la costruzione delle grandi centrali idroelettriche ed il trasporto dell'energia prodotta da queste centrali verso i centri di consumo.

L'utilizzazione su vasta scala delle risorse idriche, che ne derivò, fece sorgere il problema del coordinamento tecnico al fine di ottenere la migliore utilizzazione di queste risorse. L'accresciuta importanza dell'industria elettrica, l'estendersi delle reti di distribuzione, la necessità di delimitare le zone di distribuzione, portarono a stringere accordi tecnici e finanziari tra le varie imprese che tesero a raggrupparsi secondo unità organiche, a fondere i propri impianti, ad eliminare quelli tecnicamente sorpassati. Sono questi i primi passi verso la formazione dei gruppi elettrici che dovranno prendere piena consistenza nel periodo che segue la prima guerra mondiale.

4. Al fine di avere una sufficiente idea della consistenza dell'industria elettrica dai suoi inizi fino al 1914 è utile seguire lo sviluppo finanziario delle principali imprese elettriche costituite nella forma di società per azioni, così come risulta dalla seguente tabella:

TABELLA II

*Numero e capitale sociale delle principali imprese elettriche costituite nella forma di società per azioni*

A N N O	Numero	Capitale migliaia di lire correnti
1882.....	2	545
1895.....	20	17.138
1899.....	40	70.053
1908.....	188	325.321
1914.....	258	559.519

Il capitale complessivamente investito negli impianti elettrici appartenenti alle imprese private, a quelle municipali, ad enti pubblici vari e ad imprese industriali produttrici e consumatrici di energia, si può stimare alla fine dell'anno 1914 dell'ordine di un miliardo di lire.

### Dal 1914 al 1919.

#### Le prestazioni dell'industria elettrica durante il periodo di guerra.

1. Gli anni della prima guerra mondiale costituirono un periodo di severo collaudo per l'industria elettrica, l'aumentata attività dell'industria e la deficienza del carbone importato richiesero un largo impiego di energia elettrica per uso di forza motrice e per i processi elettrochimici ed elettrometallurgici, mentre si estendeva l'uso della trazione elettrica nelle ferrovie.

I provvedimenti adottati per favorire la costruzione dei nuovi impianti, dato il tempo necessario per la realizzazione degli impianti stessi, dettero il loro pieno risultato negli anni successivi alla guerra, fu quindi necessario far fronte agli accresciuti consumi mediante una larga utilizzazione degli impianti esistenti.

La potenza installata nelle centrali di produzione ammontava nell'anno 1918 a 1.286.883 kW, di cui 901.617 nelle centrali idrauliche e 385.266 in quelle termiche, contro 1.150.000 kW che risultavano installati nel 1914, ma, mentre nel 1914 la durata media annua di utilizzazione del macchinario installato nelle centrali idriche era di circa 3000 ore, si raggiunsero nel 1918 le 4.300 ore. Questo largo impiego del macchinario fece salire la produzione di energia dai 2.800 milioni di kWh del 1914 ai 4.400 milioni di kWh del 1918. L'aumentata produzione servì a fronteggiare la richiesta di energia per usi industriali che passò dai 2.100 milioni di kWh dell'anno finanziario 1914-15 ai 3.500 milioni di kWh dell'anno 1917-18; il rapporto percentuale tra l'energia impiegata per illuminazione e quella impiegata per forza motrice ed altri usi si ridusse al 6,8%.

2. Gli impianti idroelettrici risultavano nel 1918 così ripartiti regionalmente: 75,5% nell'Italia settentrionale; 16,5% in quella centrale; 7% in quella meridionale; 1% in Sicilia. I serbatoi avevano nella stessa epoca una capacità di 110 milioni di metri cubi, dei quali 90 milioni spettavano agli impianti alpini. Continuava, malgrado la guerra, l'estensione della rete di distribuzione, tanto che i comuni dotati di impianto elettrico raggiungevano nel 1918 il numero di circa 4.600 su un totale di 8.350.

3. Degno di nota, per lo sviluppo che doveva prendere in un tempo successivo, l'inizio dell'utilizzazione del calore contenuto nei vapori emessi dai soffioni boraciferi di Larderello per la produzione di energia elettrica; già nel 1916 erano installati presso questa centrale geotermica 14.170 kW.

4. I dati finanziari relativi alle imprese elettriche rilevano che, mentre nel 1914 il capitale delle 258 imprese costituite nella forma di società per azioni ammontava a L. 559.519.000, nel 1918, 276 imprese avevano un capitale di L. 1.069.690.000; nel 1919, 292 imprese avevano un capitale di L. 1.270.166.000.

Il capitale investito nel 1918 negli impianti elettrici gestiti dalle imprese pubbliche e private si può stimare in 1.400 milioni di lire in confronto al miliardo di lire investito nel 1914; se si tiene conto della svalutazione della lira intervenuta nel frattempo si rileva come l'incremento degli impianti nel periodo bellico sia stato piuttosto modesto.

5. Le esigenze della guerra, aumentando notevolmente la richiesta di energia, resero evidente la necessità di disporre di nuove fonti di produzione. Nel 1916 furono predisposti i primi provvedimenti intesi a rendere più celere la procedura per la concessione delle utilizzazioni di acque pubbliche per forza motrice e quella relativa all'autorizzazione per la costruzione delle linee elettriche. Il 20 novembre 1916 veniva promulgato un decreto che, innovando la precedente legislazione, apportava notevoli modifiche alla disciplina giuridica delle utilizzazioni di acque pubbliche. La materia veniva ripresa e completata dal decreto 9 ottobre 1919, ed infine coordinata dal Testo Unico di Leggi sulle acque pubbliche e sugli impianti elettrici, approvato con decreto dell' 11 dicembre 1933.

Questi provvedimenti, se non permisero di allestire in tempo utile gli impianti necessari allo sforzo bellico richiesto dalla guerra del 1914-18, come si sperava nel 1916, resero possibile lo sviluppo dell'industria nel periodo intercorrente tra le due guerre mondiali e tuttora, dopo un trentennio, ne disciplinano le attività.

Il decreto 20 novembre 1916, definito « la riforma Bonomi » ed il successivo decreto del 1919, già citato, tendono a definire le acque pubbliche e a disciplinarne il loro uso, dividono le derivazioni di acque pubbliche per forza motrice in grandi e piccole, diversamente disciplinate nelle due categorie, stabiliscono quali grandi derivazioni quelle di potenza superiore a 220 kw, fissano le norme per l'assegnazione delle concessioni di derivazione, stabilendo, tra l'altro, di dare la preferenza a quelle domande che prevedono la migliore utilizzazione idraulica nel piano dell'utilizzazione integrale dell'intero bacino di un corso d'acqua o di una sezione.

In definitiva queste norme legislative prevedono la concessione a tempo determinato dell'uso dell'acqua pubblica a scopo di forza motrice, mentre, nel contempo, per gli impianti di trasporto e distribuzione è prevista una semplice autorizzazione alla costruzione; pure, semplicemente autorizzati, in base alle disposizioni che regolano i nuovi impianti industriali, sono gli impianti di produzione termica dell'energia elettrica.

Le norme stesse stabiliscono che le concessioni relative alle grandi derivazioni di acqua per forza motrice, abbiano la durata massima di sessanta anni e che al termine dell'utenza passino, senza compenso, in proprietà dello Stato tutte le opere di carattere idraulico relative alle derivazioni concesse; per le altre opere relative agli impianti di produzione, trasformazione e distribuzione, inerenti alla concessione, è lasciata facoltà allo Stato di prenderne possesso ad un prezzo pari al valore di stima delle opere stesse. La scadenza delle

concessioni già in atto al momento della riforma Bonomi del 1916 viene prorogata all'anno 1977.

Per quanto riguarda le tariffe di vendita dell'energia viene lasciata facoltà all'Amministrazione, su esplicito parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, di includere norme in materia nel disciplinare relativo ad una determinata concessione.

In sostanza, in Italia, si è affrontato il problema della disciplina dell'industria elettrica con due sistemi distinti, per quanto poi contemplati dallo stesso testo unico del 1933. Il primo è imperniato sulla demanialità delle acque e riguarda in modo preminente la concessione della loro derivazione ed utilizzazione per forza motrice; la legge vigente prevede in argomento, per quanto ha attinenza agli impianti elettrici ed alla energia prodotta, la facoltà da parte dello Stato di immettersi in possesso degli impianti di produzione, trasporto e distribuzione dell'energia elettrica, inerenti ad una determinata concessione d'acqua, alla scadenza della medesima e la possibilità di stabilire norme relative alle tariffe di vendita dell'energia stessa; è da notare che di questa possibilità non è mai stato fatto uso.

Il secondo sistema riguarda la trasmissione e la distribuzione dell'energia elettrica comunque prodotta; in base ad esso lo Stato si riserva di dare l'autorizzazione tecnico-amministrativa alla costruzione delle linee di trasmissione e distribuzione ma non pone nessuno speciale vincolo in merito al passaggio di proprietà delle linee stesse.

E' da notare che la maggior parte degli impianti di trasporto e distribuzione esistenti sono stati autorizzati in base a queste ultime disposizioni, indipendentemente quindi dalle concessioni di derivazione, e, pertanto, il loro passaggio in proprietà dello Stato non è previsto dalle attuali norme.

Il citato decreto del 9 ottobre 1919 stabiliva inoltre, al fine di agevolare la costruzione dei serbatoi, la concessione di agevolazioni tributarie, la facoltà di sottoporre a contributo i fondi irrigabili ed un contributo annuo per la durata di cinquanta anni in funzione del volume d'acqua invasato. Il testo unico del 1933 stabilì che il contributo potesse essere concesso nella misura del 30% del valore di costruzione e del 10% della spesa degli studi e progetti, con facoltà di elevare detto contributo, fino alla misura del 60%, quando la costruzione del serbatoio poteva sostituire in tutto o parte opere di bonifica, o giovare all'irrigazione, o all'azionamento di impianti idrovori. La concessione del contributo poteva essere legata ad una partecipazione dello Stato agli utili dell'azienda eccedenti una determinata remunerazione del capitale impiegato.

Una sovvenzione di annue quaranta lire per cavallo medio nominale concesso e alcune esenzioni fiscali venivano accordate, per un periodo massimo di quindici anni, in base ad un decreto in data 2 ottobre 1919, a tutti gli impianti idroelettrici iniziati a partire dal 1° gennaio 1919; la sovvenzione veniva elevata, nell'anno 1925, a L. 60 per cavallo per gli impianti situati nell'Italia meridionale ed insulare. Dette sovvenzioni ed

esenzioni sono venute praticamente a cessare con l'anno 1940.

Il decreto del 2 ottobre 1919 prevedeva pure la concessione, per un periodo di quindici anni, di una sovvenzione a favore delle linee di trasporto dell'energia elettrica la di cui costruzione fosse stata iniziata prima del 31 dicembre 1921; sovvenzione commisurata al peso del conduttore di rame in opera o del metallo equivalente. Successivi decreti estesero queste facilitazioni alle linee la di cui costruzione fosse stata iniziata entro il 31 dicembre 1930.

Agli impianti termoelettrici destinati ad utilizzare combustibili nazionali, iniziati prima del 20 marzo 1921, veniva concessa, per un periodo di venti anni, con decreto 28 marzo 1919, una sovvenzione in misura non superiore a L. 150 per chilowatt installato, oltre a notevoli esenzioni fiscali. La validità di queste disposizioni venne poi prorogata al 31 dicembre 1922.

La portata delle sovvenzioni concesse fu notevole tanto che nel 1921 fu stimato che queste fossero atte a coprire il 20-25% del costo degli impianti di produzione idrica e quasi il 10% di quello delle linee di trasporto.

Un altro provvedimento, inteso a sanare lo squilibrio creato dalla guerra, fu quello in data 31 ottobre 1919 che autorizzava, per le forniture fino ad una potenza di 100 kW, un aumento del 25% sulle tariffe in vigore il 24 maggio 1915, oltre ad un sovrapprezzo per le forniture di energia termoelettrica in relazione all'aumento del prezzo dei combustibili; detto provvedimento dava, inoltre, la facoltà di chiedere la revisione dei contratti per le grosse forniture. La maggiorazione del 25% fu nel 1921 portata al 50% ed, in casi speciali, al 70%.

L'aumento dell'imposta statale sul consumo di energia elettrica per illuminazione, la nuova imposta sulle lampadine elettriche e la modifica delle tariffe di vendita non valsero a limitare il vantaggio che derivava agli utenti di energia elettrica dallo squilibrio tra i prezzi dei combustibili fossili, aumentati in relazione alla svalutazione della moneta, e quelli dell'energia stessa. Tale vantaggio mantenne molto alta la richiesta anche nell'immediato dopoguerra, tanto che la deficienza della energia elettrica disponibile richiese un intervento legislativo atto ad autorizzare i Prefetti a limitare i consumi, a modificare gli orari di lavoro, a sopprimere delle categorie di utenze, ad imporre scambi di energia tra le imprese elettriche

### **Dal 1919 al settembre 1943.**

#### **Un nuovo periodo di sviluppo dell'industria elettrica.**

1. I provvedimenti adottati nel corso della guerra, e soprattutto quelli del 1919, valsero ad assicurare un regolare sviluppo dell'industria elettrica anche negli anni travagliati del dopoguerra. Le costruzioni iniziate nel periodo bellico vennero ad essere terminate e si iniziarono nuovi impianti; la potenza del macchinario

installato che, tenuto conto degli impianti compresi nei territori annessi, ammontava nel 1918 al 1.480.000 kW, era salito, nel 1920 a 1.720.000 kW e, nel 1922, a 2.080.000 kW.

La produzione di energia elettrica, per gli accennati fattori economici e per la pronta ripresa industriale, continuò, nel suo totale, ad incrementarsi, salvo nel periodo dell'eccezionale magra dell'autunno-inverno 1921-22 che ridusse di circa il 30% la capacità di produzione degli impianti idroelettrici italiani. La produzione totale si stima in 4.690 milioni di kWh nel 1920, in 4.540 milioni nel 1921 e in 4.730 milioni nel 1922; la produzione idroelettrica, nei tre anni, fu corrispondentemente di 4.520 milioni, 4.250 milioni e 4.380 milioni di kWh.

La durata di utilizzazione del macchinario delle centrali idroelettriche discende dalle 4.300 ore del 1918, periodo del massimo sforzo bellico, a 3.645 ore nel 1920, 3.148 nel 1921, 2.920 ore nel 1922; è evidente, in questi ultimi due anni, come le scarse portate dei corsi d'acqua abbiano ridotto l'utilizzazione delle centrali idriche.

La magra del 1921-22 obbligò l'adozione di drastiche riduzioni dei consumi al fine di contenere l'assorbimento generale entro i limiti consentiti dagli esistenti impianti e nel contempo dimostrò la necessità della costruzione di nuove centrali termiche capaci di far fronte al servizio di integrazione degli impianti idraulici.

La produzione di energia elettrica, dopo la flessione verificatasi nel 1921-22, riprende la sua ascesa dovuta al costante incremento della richiesta; i 4.730 milioni di kWh, prodotti nel 1922, diventano 7.260 milioni nel 1925, 10.470 milioni nel 1931, 15.523 nel 1937, 20.649 milioni nel 1941, 20.103 milioni nel 1942.

La crisi del 1921-22 aveva fatto sorgere alcune potenti centrali termoelettriche ma la loro funzione fu di carattere sussidiario in quanto la produzione termica in Italia ebbe sempre lo scopo, salvo nei primordi della industria, di integrare le risorse idrauliche che, per le variazioni stagionali ed occasionali, hanno un andamento discontinuo che non può essere sempre corretto dai serbatoi.

La produzione termica, che nell'anno 1922 fu di circa 310 milioni di kWh, raggiunse un massimo di 906 milioni nel 1940, si limitò a 758 milioni nel 1941 e a 283 milioni nel 1942; la produzione geotermica viceversa ha assunto una notevole importanza nel quadro elettrico nazionale, iniziata nel 1916, ammontava a circa 40 milioni di kWh nel 1922, dopo alcuni anni di stasi intorno ai 50 milioni di kWh, fu ripreso, con diverso programma, lo sfruttamento di queste risorse naturali del nostro Paese; nel 1939, mercè i nuovi impianti di Larderello, la produzione prese rapidamente a salire, e, dai 488 milioni di questo anno, si passò ai 648 milioni del 1941 ed agli 892 milioni del 1942, mentre era in programma il raggiungimento dei due miliardi annui di kWh. La produzione di energia elettrica in Italia è comunque basata sulla utilizzazione delle risorse idriche che costituiscono, almeno per il momento, la maggiore fonte di energia disponibile.

2. L'andamento della richiesta di energia elettrica è, come noto, perfettamente paragonabile all'andamento della produzione a causa dell'impossibilità di accumulare l'energia stessa, almeno in quantità apprezzabili per i normali fabbisogni civili ed industriali. Risulterà molto interessante un rapporto fra l'andamento di questa richiesta, ossia della produzione, e quello della disponibilità dell'energia in funzione dell'incremento degli impianti di produzione mediante la costruzione di nuove centrali.

Ai fini del raffronto che andremo a stabilire, sarà opportuno considerare i soli impianti idrici anche perché la produzione termica, come abbiamo visto, è trascurabile e tener conto, da un lato, della producibilità degli impianti nell'anno idrologico medio, ossia della possibilità teorica di produzione, e, dall'altra, della produzione in effetti realizzata nei vari periodi. La producibilità degli impianti sarà ricavata in base ai dati ufficiali del Ministero dei Lavori Pubblici relativi alla potenza nominale di concessione delle grandi utilizzazioni idrauliche.

La costruzione dei nuovi impianti idroelettrici riprese nell'immediato dopo guerra beneficiando delle provvidenze predisposte nel 1916 e 1919 ed ebbe pieno sviluppo, dopo il critico periodo post-bellico, a partire dal 1925; questo periodo euforico si protrasse fino al 1931 risentendo delle favorevoli condizioni generali e delle sovvenzioni ed esenzioni fiscali concesse dallo Stato con i provvedimenti già elencati. In questo periodo l'incremento della producibilità degli impianti, dovuto all'apporto delle nuove costruzioni, sopravanza notevolmente l'incremento della produzione; infatti mentre la producibilità annua degli impianti idrici passò da 9.450 milioni di kWh nel 1925 a 16.200 milioni di kWh nel 1931, con un incremento del 71,5%, la produzione idrica, in effetti realizzata, passò da 6.870 milioni di kWh nel 1925 a 10.240 milioni di kWh nel 1931, con un incremento del 49%. Alla fine di questo periodo le possibilità di produzione risultavano molto superiori al reale fabbisogno, tanto che nel 1932, tenuto conto di tutti gli impianti disponibili, la produzione raggiunse appena il 64% della producibilità; nello stesso anno l'utilizzazione media annua del macchinario installato nelle centrali idriche toccò un minimo raggiungendo appena le 2.363 ore.

La crisi economica, che ormai da tempo incombeva sul nostro Paese, rendeva problematico il rapido assorbimento di questo largo margine di disponibilità, d'altra parte la cessazione delle sovvenzioni ed esenzioni fiscali non incoraggiava l'industria a perseguire il suo sforzo costruttivo, la conseguenza fu una quasi totale stasi nella costruzione dei nuovi impianti. Nel frattempo la richiesta di energia manteneva pressochè inalterato il suo incremento; fu nel 1937 che, perdurando la stasi delle costruzioni, il margine di disponibilità fu quasi annullato; in questo anno, infatti, ad una producibilità degli impianti idrici di 16.800 milioni di kWh corrispose una effettiva produzione di 14.749 milioni di kWh. Nel

periodo 1931-37 ad un incremento della produzione del 44%, mantenutosi praticamente nella stessa misura del periodo precedente, corrispose un incremento della producibilità di appena il 3,7%.

Nell'anno 1937, l'Amministrazione di Stato preoccupata della mancanza di un margine di disponibilità ed in relazione ai piani di sviluppo industriale, formulò il primo dei tre programmi di nuove costruzioni idroelettriche. Questi tre programmi prevedevano un complesso di nuovi impianti per oltre 16 miliardi di kWh che avrebbero dovuto trovare compimento entro il 1946; i programmi erano sproporzionati alle reali possibilità e molto probabilmente anche ai reali fabbisogni del Paese; ad ogni modo gli eventi bellici intervenuti nel 1940 fecero rallentare i lavori che furono poi praticamente sospesi nel corso del 1943.

Al 9 settembre 1943 la producibilità degli impianti idraulici può essere stimata in 20.900 milioni di kWh, mentre la produzione idrica del 1943, calcolata in base a quella ottenuta nei primi nove mesi di quell'anno, si può calcolare in 19.500 milioni di kWh. L'incremento della producibilità degli impianti idrici è stato quindi nel periodo 1937-43 del 24,2% mentre l'incremento della produzione ha raggiunto il valore del 32,3%. Da queste cifre si rileva che, malgrado i programmi formulati e lo sforzo organizzativo compiuto dall'industria elettrica, non fu possibile, soprattutto in conseguenza delle difficoltà del periodo bellico, raggiungere un incremento della producibilità paragonabile a quello del periodo 1925-31, di conseguenza non fu possibile ricostituire quel margine tra producibilità e produzione che è assolutamente necessario per fronteggiare le vicissitudini meteorologiche di un esercizio a base idrica e gli eventuali incrementi dei consumi superiori alla media.

Nel 1941, anzi, anno in cui fu raggiunta la massima produzione idrica di 19.243 milioni di kWh e quella totale di 20.649 milioni di kWh, tale margine fu praticamente annullato avendo la produzione raggiunto circa il 98% della producibilità (nell'anno 1942 vi fu una leggera contrazione della produzione idrica che discese a 18.388 milioni di kWh a causa dell'avverso andamento idrologico).

A riprova della scarsezza dell'energia disponibile, sta il fatto che l'incremento della produzione nel periodo considerato fu inferiore a quello dei due periodi precedenti mentre le necessità belliche avrebbero forse richiesto una maggiore intensificazione dei consumi di energia.

Viene qui opportuno notare come per l'industria elettrica non sia stata creata per le esigenze della guerra, e tanto meno per quelle dell'autarchia, una inutile sovrastruttura e come anzi negli ultimi anni le disponibilità si siano mantenute al disotto del fabbisogno a causa del rallentamento delle nuove costruzioni dovuto alla guerra.

3. Lo sviluppo dell'industria elettrica italiana è chiaramente delineato dalle due tabelle che seguono, in cui è indicato l'andamento della potenza installata a quella

della produzione dal sorgere dell'industria fino al 1942, con riferimento ad alcuni anni caratteristici:

**TABELLA III**  
*Potenza installata negli impianti di produzione in migliaia di kW.*

A N N O	Idrica	Termica	Totale
1885	—	—	36
1898	47	39	86
1908	500	250	750
1914	850	300	1.150
1918	1.060	420	1.480
1921	1.400	440	1.840
1925	2.220	550	2.770
1931	4.300 (1)	880	5.180
1937	4.600	931	5.531
1938	4.685	957	5.642
1939	4.804	1.005	5.809
1940	5.201	1.013	6.214
1941	5.321	1.015	6.336
1942	5.445 (2)	1.062	6.507

(1) di cui 14,8 installati negli impianti geotermici. — (2) di cui 115,6 installati negli impianti geotermici.

**TABELLA IV.**  
*Produzione di energia elettrica (1)*

ANNO	Idrica	Termica	Geotermica	Totale
1895	—	—	—	40
1898	—	—	—	100
1908	—	—	—	1.300
1914	—	—	—	2.800
1918	—	—	—	4.400
1921	4.250	290	—	4.540
1925	6.870	350	40	7.260
1931	10.240	177	53	10.470
1937	14.749	649	125	15.523
1938	14.689	775	203	15.667
1939	16.928	820	488	18.236
1940	17.898	906	536	19.340
1941	19.243	758	648	20.649
1942	18.388	823	892	20.103

(1) In milioni di kWh.

La produzione di energia elettrica che nel 1925 raggiungeva i 192 kWh per abitante residente nel Paese, si è andata successivamente incrementando a 234 kWh nel 1931, a 361 kWh nel 1937 ed a 480 kWh nel 1941.

Nelle singole regioni la produzione per abitante residente ha subito, tra il 1931 ed il 1941, gli incrementi risultanti dalla seguente tabella:

**TABELLA V.**  
*Energia prodotta per abitante residente in kWh*

	Anno 1931	Anno 1941
Italia settentrionale	380 -	732 -
Italia centrale	229 -	458 -
Italia meridionale	119 -	195 -
Italia insulare	55,5	92,5

Il particolare andamento degli impianti e della produzione negli anni compresi tra il 1925 ed il 1942, già precedentemente preso in esame, è messo in evidenza nella tabella che segue, in cui sono fatti uguali a 100 i numeri indici della potenza installata e della produzione nell'anno 1925. I valori riportati nella tabella mettono bene in evidenza come ad un incremento medio della produzione pressochè costante ha fatto riscontro un primo periodo di intensa attività costruttiva, un secondo periodo, compreso tra il 1931 ed il 1937, di stasi, ed infine un terzo periodo di moderata ripresa.

**TABELLA VI.**  
*Variazioni della potenza installata e della produzione dal 1925 al 1942*

A N N I	Potenza installata	Produzione
1925	100	100
1926	110	115
1927	127	120
1928	143	132
1929	162	143
1930	177	147
1931	187	144
1932	191	146
1933	194	160
1934	195	172
1935	197	189
1936	199	195
1937	200	214
1938	204	216
1939	210	251
1940	225	266
1941	229	284
1942	235	279

Le quattro tabelle che seguono lumeggiano alcune ripartizioni, sia funzionali che regionali, degli impianti elettrici italiani quali risultavano alla fine dell'anno 1942, prima delle distruzioni operate dalla guerra. La prima tabella dà il reparto percentuale della potenza e della produzione, sia idriche che geotermiche e termiche; è interessante notare che, mentre la potenza del macchinario installato nelle centrali termiche risulta essere il 14,5 % del totale, la corrispondente produzione raggiunge appena il 4,1 % del totale, il che lumeggia il carattere di riserva e di integrazione della maggior parte delle centrali termiche e la conseguente loro bassa utilizzazione.

**TABELLA VII.**

CENTRALI	Potenza installata		Potenza efficiente		Produzione 1942	
	migl. di kW	% rispetto al totale	migl. di kW	% rispetto al totale	milioni di kWh	% rispetto al totale
Centrali idrauliche	5.445	83,7	4.704	84,8	18.388	91,5
Centrali geotermiche	115,6	1,8	115	2,1	892	4,4
Centrali termiche	946,4	14,5	730	13,1	823	4,1
TOTALE	6.507	100	5.549	100	20.103	100



La dislocazione territoriale della potenza del macchinario installato nelle centrali idrauliche ed in quelle geotermiche e termiche è data dalla seguente tabella. Qualora si tenga conto dell'assoluta preponderanza della produzione idrica rispetto a quella geotermica e termica (nell'anno 1942 essa ammontò, come risulta dalla tabella VII al 91,5 % del totale), si potrà rilevare il peso che ha la produzione dell'Italia settentrionale rispetto a quella delle altre regioni.

TABELLA VIII.

	POTENZA INSTALLATA IDRAULICA		POTENZA INSTALLATA GEOTERMICA E TERMICA	
	migliaia di kW	% rispetto al totale	migliaia di kW	% rispetto al totale
Italia settentr....	4.263	78,3	565	53,2
Italia centrale....	650	12 —	297	28 —
Italia meridionale	441	8,1	86	8,1
Italia insulare....	91	1,6	114	10,7
TOTALI...	5.445	100 —	1.062	100 —

Nello stesso anno 1942 la produzione geotermica e termica ammontò in totale al 9,3 % della produzione idrica, tale percentuale varia notevolmente da regione a regione e, mentre risulta minima nell'Italia settentrionale, segna un massimo nelle isole dove la produzione termica risulta praticamente uguale a quella idrica, nell'Italia centrale l'elevata percentuale è dovuta alla produzione geotermica alimentata dai soffioni boraciferi di Larderello.

Questa diversa composizione della produzione ha un notevole peso sulla economia delle imprese elettriche che servono le diverse regioni, soprattutto l'Italia insulare.

I singoli valori regionali sono riassunti nella seguente tabella:

TABELLA IX.

	Valori percentuali della produzione geotermica e termica rispetto a quella idraulica
Italia settentrionale.....	2,3
Italia centrale.....	38,5
Italia meridionale.....	1,4
Italia insulare.....	102 —

Lo sviluppo degli impianti idroelettrici ha portato con sé la necessità di costruire un adeguato numero di serbatoi capaci di provvedere ad una sufficiente regolazione delle portate, in modo da poter utilizzare le risorse idriche secondo un diagramma il più possibile regolare.

Questi serbatoi hanno, nella quasi totalità, funzione stagionale; i serbatoi della regione alpina, che invasano

circa il 70 % della totale energia immagazzinata, vengono utilizzati nei mesi invernali durante il gelo dei corsi d'acqua, i serbatoi dell'Italia centro-meridionale erogano la loro energia nei mesi della magra estiva. La capacità di invaso è così ripartita tra le varie regioni:

TABELLA X.

	Energia immagazzinata nei serbatoi milioni di kWh
Italia settentrionale.....	1.468 —
Italia centrale.....	184 —
Italia meridionale.....	339,2
Sardegna.....	81,7
Sicilia.....	24,5
TOTALE ...	2.097,4

La massa di invaso di questi serbatoi risulta veramente cospicua se si tiene conto che la loro funzione è limitata ad un numero ridotto di mesi; in alta Italia, ad esempio, la massa di regolazione ammonta a circa un miliardo e mezzo di kWh in confronto ai quattro miliardi e mezzo, circa, di kWh che vengono prodotti nei cinque mesi invernali.

Dopo la crisi del 1921-22, come è stato detto, venne posto mano alla costruzione di alcune potenti centrali termiche che avevano il compito di integrare, quando necessario, la produzione idrica. Da quell'epoca, se si escludono alcune centrali termiche annesse a stabilimenti industriali e le centrali geotermiche che hanno altra funzione, malgrado l'incrementarsi della produzione idrica, non sono state costruite nuove centrali di questo tipo; il rapporto tra la potenza installata termica e quella totale, che nel 1925 ascendeva a 0,241, era sceso nel 1942 a 0,145.

La deficienza delle centrali termiche di integrazione si fa particolarmente sentire nella utilizzazione dei serbatoi poichè l'eventualità di non poter far fronte ad eventuali deficienze idriche, dovute al prolungarsi del normale periodo di magra, porta ad una parziale utilizzazione degli invasi e, in definitiva, ad una minore produzione di energia pregiata di serbatoio. Negli scorsi anni, la mancanza del carbone ha impedito alle esistenti centrali di adempiere alla loro funzione e non ha fatto quindi sentire la deficienza delle attuali centrali, ma il problema si pone in pieno per i prossimi anni quando il mercato dei combustibili sarà ritornato in condizioni normali.

Nel quadro dello sviluppo degli impianti elettrici nazionali, ebbero larga parte le linee di trasporto. La costituzione dei gruppi e le intese tra società di produzione e distribuzione facilitarono gli scambi di energia dalle zone più provviste di impianti di produzione alle zone di largo consumo rendendo così necessarie le intercon-

nessioni regionali, alle quali fecero seguito ben presto quelle interregionali; si ebbero così larghi scambi di energia tra le regioni della Valle padana, tra queste e la Toscana; tra l'Umbria e la Toscana da una parte e l'Umbria ed il meridione dall'altra. Le linee di trasporto a tensione superiore a 100 kV raggiunsero, nel 1943, i 13.000 km. di semplice terna.

Il notevole divario tra le possibilità elettriche delle regioni alpine rispetto al rimanente territorio nazionale — e, in parte, il regime complementare nel tempo degli impianti alpini rispetto a quelli appenninici (alla magra invernale dei corsi d'acqua alpini corrisponde la morbida di quelli dell'appennino, o viceversa in estate) — fecero sentire la necessità di attivare scambi di energia sul piano nazionale che servissero, oltre alle compensazioni stagionali, in parte, almeno, ad aumentare le disponibilità elettriche delle regioni centromeridionali anche in vista di una intensificazione della loro industrializzazione. Negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale, era stato posto mano alla costruzione della linea di interconnessione nazionale a 230 kV che doveva provvedere agli scambi di energia tra l'Italia settentrionale e quella centro-meridionale, di questo elettrodotto furono realizzati i tronchi Verona-Firenze e Terni-Popoli.

Le necessità della guerra fecero attivare gli scambi di energia, nord-sud e viceversa, attraverso le linee esistenti debitamente collegate, e, in questa occasione, resero pregevoli servizi i grandi elettrodotti predisposti dalle Ferrovie dello Stato per l'alimentazione delle linee elettrificate; elettrodotti aventi uno sviluppo complessivo di 8850 km., di cui 3930 a tensione superiore a 100 kV. In occasione della magra dell'inverno 1941-42 gli impianti della Terni, in Umbria, contribuirono ad alimentare le industrie della Valle padana e successivamente notevoli quantitativi di energia furono inviati nell'Italia centro-meridionale dagli impianti alpini.

Pure largo sviluppo, nel periodo tra le due guerre, ebbero le linee di grande distribuzione, a tensione compresa tra 30 e 100 kV, che raggiunsero lo sviluppo di circa 30.000 km. e le reti di distribuzione che praticamente allacciarono l'intero complesso dei comuni italiani (nell'anno 1940 solo 203 Comuni, su un totale di 7339, risultavano sprovvisti dell'impianto elettrico); questo non vuol dire, però, che tutte le famiglie italiane beneficiano dell'energia elettrica, nel 1934, a titolo di esempio, mentre risultava allacciato il 94,8% dei comuni, i nuclei familiari censiti quali utenti di aziende elettriche risultavano essere poco più del 50% del totale; ciò dipende dalle difficoltà che si incontrano ad espandere le reti di distribuzione nelle zone rurali a causa degli alti costi che dovrebbero gravare sui singoli utenti. Il problema va affrontato su basi nuove e con larga visione d'insieme, come vedremo in seguito.

La distribuzione territoriale delle linee elettriche ad alta tensione risulta dalla seguente tabella:

TABELLA XI

	Linee elettriche a tensione di 30 kV o superiore km. di terna
Italia settentrionale.....	27.000
Italia centrale.....	11.000
Italia meridionale e insulare...	5.000
TOTALE...	43.000

4. L'utilizzazione dell'energia elettrica presenta in Italia la particolarità di un larghissimo impiego di energia per le industrie elettrochimiche ed elettrometallurgiche; tra queste, principali, quelle per la fissazione dell'azoto, la produzione di soda, potassa, idrogeno, carburo, calcioclanamide, alluminio, zinco elettrolitico, ghisa e acciaio al forno elettrico.

L'energia richiesta da queste industrie è andata rapidamente crescendo dai 2300 milioni di kWh del 1931 ad oltre 5700 milioni di kWh nel 1941; questo assorbimento, che nel 1931 costituiva già oltre un quarto del totale, ha raggiunto nel 1941 circa un terzo dell'intero quantitativo utilizzato. Qualora si consideri che l'energia impiegata da queste industrie, che vengono comunemente qualificate come « usi poveri », deve essere ceduta a basso prezzo, che può essere giustificato soltanto dal largo impiego di energia di supero stagionale o di cascame, si potrà rilevare come l'andamento dell'industria elettrica italiana sia largamente condizionato dallo sviluppo che avrà questo settore della nostra attività industriale; la di cui importanza può essere valutata qualora si tenga presente, per non citare che i due principali prodotti, che nel corso della guerra si è raggiunta una produzione annua di circa 55.000 tonn. di alluminio e di circa 800.000 tonn. di acciaio al forno elettrico con un impiego di 25.000 kWh per tonnellata per il primo prodotto e di 3500 kWh per tonnellata per il secondo. La sola « Montecatini » ha consumato nel suo complesso industriale, nel corso del 1942, 2340 milioni di kWh, pari all'11,7% della totale produzione e al 13,5% del totale consumo italiano.

Nel passato l'energia occorrente per questi usi fu fornita dalle imprese elettrocommerciali alle quali vennero man mano aggiungendosi gli autoproduttori, ossia quelle industrie che trovarono conveniente costruire direttamente delle centrali elettriche per l'alimentazione dei propri impianti industriali. In origine l'energia impiegata per gli usi elettrochimici ed elettrometallurgici era esclusivamente stagionale o di cascame, ossia era energia che veniva prodotta in misura eccedente la media normale, durante il periodo di morbida stagionale e talvolta occasionalmente a seguito di un favorevole andamento idrologico, ed ancora, in casi particolari, per alcune speciali industrie, era energia disponibile per poche ore, magari notturne, durante la contrazione del normale carico. L'ulteriore sviluppo di alcuni processi elettrochimici ed elettrosiderurgici, come ad esem-

pio, quello per la fabbricazione dell'alluminio rese necessaria la costruzione di importanti stabilimenti che portarono a notevoli immobilizzi e ad un largo impiego di mano d'opera specializzata di difficile collocamento stagionale. Queste esigenze giustificarono un ciclo di lavoro continuo che richiese forniture di energia di tale natura da non poter essere somministrate ai bassi prezzi di quelle stagionali o di cascame. Queste particolari condizioni e interessi di contrapposti gruppi portarono gli autoproduttori a costruire degli impianti di notevolissima importanza che, invece di essere ad acqua fluente e quindi sottoposti alle alee del variabile andamento idrologico, furono regolati mediante serbatoi e talvolta super-regoati. Questi impianti, come gli altri concessi agli autoproduttori, dovrebbero destinare l'energia prodotta ai cicli di lavorazione di ogni singolo complesso industriale, in quanto i disciplinari di concessione del Ministero dei Lavori Pubblici inibiscono ai titolari degli impianti stessi la distribuzione e la vendita, ad utenti, dell'energia prodotta. La mole e la natura degli impianti così costruiti hanno fatto sorgere il problema del collocamento dell'energia prodotta, che spesso non può essere completamente assorbita dai processi industriali collegati a queste centrali. In altri casi l'autoproduttore, che ha predisposto i propri impianti industriali per un ciclo continuo o semicontinuo di lavorazione, ha necessità, in seguito ad avverso andamento idrologico, di ricevere energia di integrazione proprio quando gli elettrocommercials, avendo pur essi penuria di energia, sono costretti a fornire quella pregiata di serbatoio.

Il problema dei rapporti tra elettrocommercials ed autoproduttori non è ancora risolto, prova ne siano le iniziative prese da alcuni gruppi elettrici al fine di far sorgere propri stabilimenti per la fabbricazione di elettroprodotti nei quali utilizzare l'energia che supera il fabbisogno dei propri utenti normali; il problema stesso si imporrà nel prossimo domani, tanto più se dovremo attraversare un lungo periodo di crisi industriale.

E' qui opportuno rilevare come la Terni, impresa a carattere misto, abbia potuto contemperare le esigenze dei propri impianti e quelle delle grandi società di distribuzione ed enti da lei forniti destinando i superi di energia, eccedenti le forniture a terzi, al pompaggio dell'acqua nei propri serbatoi allo scopo di immagazzinare energia pregiata, ed alla alimentazione dei forni elettrici per la produzione del carburo di calcio e della calciocianamide. Questi forni, per le speciali loro caratteristiche, si prestano ad essere alimentati saltuariamente e, facendo da volano del sistema, permettono la integrale utilizzazione dell'energia disponibile.

L'impiego di energia per trazione elettrica è andato continuamente crescendo a seguito dello svolgersi del programma di elettrificazione delle Ferrovie dello Stato ed è passato, da poco più di 800 milioni di kWh nel 1931, a circa 2200 milioni di kWh nel 1941, di cui, circa 1500 milioni da imputarsi alle Ferrovie dello Stato. Al 30 giugno 1943 lo sviluppo delle linee ferroviarie dello Stato esercitate elettricamente era di 5556 km. ed aveva

raggiunto solo il 60 % dell'intero programma di elettrificazione.

I consumi per illuminazione pubblica e privata erano andati lentamente crescendo da circa 900 milioni di kWh nel 1931 a circa 1100 milioni di kWh nel 1939, dopo questo anno le restrizioni dovute alla guerra hanno portato ad una contrazione dei consumi.

Tutti gli altri consumi in genere si sono incrementati nel tempo in relazione all'incrementarsi del totale dell'energia disponibile; nella tabella che segue sono riportati, in percento del consumo totale, gli impieghi di energia nell'anno 1931, nel 1941 (che rappresenta l'anno di maggior produzione), nel 1942 (che rappresenta l'ultimo anno in cui l'esercizio si è svolto in condizioni normali), ripartiti secondo le principali categorie di utenza.

TABELLA XII

*Energia utilizzata in % del consumo totale.*

CATEGORIE	Anno 1931	Anno 1941	Anno 1942
Illuminazione .....	10,70	4,44	4,75
Applicazioni presso abitazioni e pubblici esercizi .....	2,02	3,38	4,19
Servizi in comune e bisogni collettivi .....	1,88	2,20	2,48
Industrie .....	47 —	39,31	40,92
Riscaldamento industriale....	1,19	4,96	5,60
Industrie elettrochimiche....	14,40	14,57	12,88
Industrie elettrometallurgiche	12 —	17,95	15,39
Agricoltura .....	1,24	0,99	1,07
Trazione .....	9,82	12,20	12,72
	100 —	100 —	100 —

Il riparto territoriale dell'energia utilizzata nei due anni 1941 e 1942, che presentano le caratteristiche più sopra dette, è riportato nella seguente tabella:

TABELLA XIII

*Energia utilizzata in % del consumo totale*

	Anno 1941	Anno 1942
Italia settentrionale .....	70,55	67,68
Italia centrale .....	17,03	20,48
Italia meridionale .....	10,15	9,57
Italia insulare .....	2,27	2,27
	100,—	100,—

A complemento dei dati sopra esposti, la tabella che segue indica i consumi di energia per abitante residente negli anni 1931 e 1941, sia nell'intero Paese che nelle sue varie ripartizioni territoriali, e pone in evi-

denza come il grado di elettrificazione vada man mano diminuendo dal nord verso il sud della Nazione; per rendere più aderenti alla realtà le cifre riportate, sono stati indicati, oltre ai consumi totali, anche quelli depurati dai quantitativi di energia destinati agli usi elettrochimici ed elettrometallurgici.

TABELLA XIV

Consumi di energia per abitante residente in kWh

	Anno 1931		Anno 1941	
	Totale	esclusi usi elettrochimici elettrometallurgici	Totale	esclusi usi elettrochimici elettrometallurgici
Italia.....	202,5	147,—	410,—	277,—
Italia settentr....	306,—	224,—	614,—	399,—
Italia centrale....	179,—	131,—	428,—	326,—
Italia meridionale	93,8	62,8	157,7	104,—
Italia insulare....	42,2	26,4	77,2	66,5

Esaminata la situazione raggiunta dall'industria elettrica italiana, prima che si verificassero le distruzioni belliche, può essere interessante istituire un confronto con i risultati ottenuti in questo campo nei principali Paesi produttori del mondo. La massima produzione è stata realizzata in Italia nel 1941 con 20.649 milioni di kWh corrispondenti a 480 kWh per abitante residente; nella tabella che segue sono riportate le massime produzioni raggiunte dai singoli Paesi e le relative produzioni per abitante, a fianco di ciascun Paese è indicato, tra parentesi, l'anno a cui i dati si riferiscono. I dati relativi alla Germania, Giappone e Russia sono puramente indicativi in quanto si riferiscono al 1938, 1939, 1940; la produzione di questi Paesi si è di molto incrementata nel periodo in cui è stato compiuto lo sforzo bellico ed ha raggiunto, almeno in Germania, valori perfettamente paragonabili a quelli dei Paesi più intensamente elettrificati.

TABELLA XV

Produzione annua di energia elettrica nei principali Paesi

	Totale in miliardi di kWh	Produzione per abitante in kWh
Norvegia (1944).....	11,—	3.650
Canada (1944).....	40,5	3.250
Svizzera (1944-45) (1).....	9,6	2.230
U. S. A. (1944).....	283,—	2.100
Svezia (1943).....	11,—	1.700
Regno Unito (1944).....	38,5	800
Belgio (1939).....	6,—	715
Francia (1943).....	22,—	500
Italia (1941).....	20,6	480
Germania (1939).....	61,2	685
Giappone (1938).....	32,2	445
Russia (1940).....	48,2	28

(1) I dati si riferiscono all'anno idrologico che va dal 1° ottobre al 30 settembre.

Tra le cifre sopra riportate, quelle relative all'Italia non sono certamente tra le maggiori, soprattutto se confrontate con quelle per abitante dei Paesi più largamente dotati, quali la Norvegia ed il Canada, e con

quella assoluta degli U.S.A.; è però da tener presente, al fine di stabilire una giusta valutazione, che il nostro Paese ha un'alta densità di popolazione e non ha raggiunto un notevole grado di industrializzazione. Le cifre che a noi si riferiscono vanno considerate tenendo presente questi fattori e vanno confrontate con quelle dei Paesi europei che più sono simili al nostro.

Può essere interessante notare come la notevole produzione di 40,5 miliardi di kWh raggiunta dal Canada è stata realizzata, per il 98 %, a mezzo di impianti idraulici; mentre i 283 miliardi degli U.S.A. sono stati prodotti per circa due terzi da centrali termiche.

Dalla produzione, passando ai consumi, la tabella XIV ci fornisce i valori per abitante nell'intera Nazione e nelle singole ripartizioni territoriali; più che dai valori globali può, però, riuscire interessante un confronto dei consumi italiani, per alcune categorie di utenza, con quelli realizzati in altri Paesi.

In Italia, nel 1941, si sono impiegati per illuminazione ed applicazioni presso abitazioni civili e pubblici esercizi circa 1400 milioni di kWh, circa 32,5 kWh per abitante residente; nell'anno idrologico 1944-45, si sono impiegati in Svizzera per usi domestici, illuminazione e piccole applicazioni industriali 2670 milioni di kWh, corrispondenti a circa 620 kWh per abitante; in Svezia, nell'anno 1943, per usi elettrodomestici ed applicazioni presso uffici, sono stati impiegati 1000 milioni circa di kWh, corrispondenti a 125 kWh per abitante; in U.S.A., nell'anno 1940, per illuminazione e applicazioni elettrodomestiche, ogni abitante ha impiegato 175 kWh.

I consumi italiani, per queste applicazioni, risultano notevolmente bassi e pure bassi risultano i soli consumi per illuminazione che già prima della guerra variavano da un terzo ad un quarto di quelli dei Paesi più progrediti di Europa, ciò dipende, almeno in buona parte, dalla modestia del reddito medio italiano e dal conseguente basso tenore di vita e, per quanto riguarda l'illuminazione, anche dalle tasse ed imposte consumo che su essa gravano. Alcune cifre, ricavate da una inchiesta condotta dall'Unifiel circa i consumi di energia elettrica per illuminazione in Italia, possono dare una chiara idea della situazione. I consumi sono quelli realizzati nel 1934, ma di poco essi erano variati nel 1939, ultimo anno a consumo luce normale, dato che il consumo medio per illuminazione privata, per abitante residente, era passato in questo periodo da 16 a 17,5 kWh, ossia aveva subito un incremento di poco meno del 10 %.

Secondo questa inchiesta, il consumo medio annuo per utente familiare di illuminazione era di 76,9 kWh, ma il 70,2 % dell'utenza, consumava meno di questa media generale ed esattamente, in media, solo 37,4 kWh all'anno. Le utenze familiari dislocate nei grandi agglomerati urbani raggiungevano un consumo medio annuo di 115,8 kWh mentre, per il 70 % degli utenti dei centri con popolazione inferiore a 1001 abitanti, questo consumo scendeva a 29,2 kWh. Qualora si considerino i consumi regionali si rileva che il 40,7 % del totale degli utenti di illuminazione assorbivano in Sicilia 17,8 kWh, mentre nell'Italia meridionale tale assorbimento saliva per il 34,8 % dell'utenza a soli 19 kWh.

I consumi familiari hanno subito nel dopoguerra notevoli incrementi per cause di ordine prevalentemente contingente, che esamineremo in seguito. Ogni sforzo dovrà essere compiuto per consolidare, almeno in parte, questi aumenti di consumo soprattutto nell'Italia centro-meridionale.

5. La legislazione di guerra e dell'immediato dopo guerra (1914-18) aveva autorizzato degli aumenti del 25 %, poi del 50 %, sulle tariffe in vigore il 24 maggio 1915, per le forniture fino ad una potenza di 100 kW, oltre ad un sovrapprezzo per le forniture di energia termoelettrica, dando facoltà di chiedere la revisione dei contratti per le grosse forniture. I decreti 22 luglio 1923, n. 1633 e 4 marzo 1926, n. 681, autorizzarono una revisione quinquennale delle tariffe, come sopra maggiorate, in funzione della variazione dei prezzi di mercato, e disposero che, in caso di mancato accordo, le questioni venissero demandate al giudizio di un Collegio Arbitrale o al Consiglio di Stato, quando si trattasse di contratti interessanti Enti statali. Il sovrapprezzo per le forniture di energia termoelettrica fu abolito con decreto n. 386 del 26 gennaio 1928.

Il decreto n. 1746 del 5 ottobre 1936 stabilì il primo blocco dei prezzi vigenti a quella data per le forniture di energia elettrica per qualunque uso; blocco che fu successivamente confermato ed ampliato dal provvedimento di indole generale in data 16 giugno 1938 e di poi, ancora, dai provvedimenti del 19 giugno 1940 e dell'11 giugno 1941, del 12 marzo 1941 e dell'11 marzo 1943.

I prezzi rimasero in seguito praticamente bloccati fino al 1944, anno in cui intervennero i provvedimenti adottati dalle autorità che avevano allora giurisdizione in Italia:

TABELLA XVI

Prezzi medi generali di vendita dell'energia elettrica nell'anno 1938 in cent. di lire it. correnti per kWh

Italia.....	23 -
Italia settentrionale.....	18,3
Italia centrale (1).....	19,4
Italia meridionale.....	55,5
Sicilia.....	60,9
Sardegna.....	24,2

(1) Il valore medio ricavato per l'Italia centrale risente dei prezzi praticati dalla «Terni» e dalla «Larderello» alle imprese distributrici ed utilizzatrici per le grosse forniture di energia; se dal calcolo si escludono queste forniture il valore medio risulta di cent. 24.

Dal censimento industriale compiuto nel 1937-39 in Italia dall'Istituto Centrale di Statistica, è stato possibile ricavare il prezzo medio generale di vendita dell'energia elettrica realizzato nelle varie regioni italiane nonché nell'intera Nazione dalle imprese elettriche sia produttrici che distributrici nell'anno 1938, epoca nella quale già vigea il blocco dei prezzi. I valori ricavati, riportati nella tabella XVI, malgrado gli aumenti concessi a partire dal 1944 e le successive variazioni quali-

tative dell'energia venduta, che esamineremo in appresso, possono ancora essere sufficientemente indicativi delle differenze esistenti nelle varie zone italiane.

L'andamento nel tempo del prezzo medio generale di vendita dell'energia elettrica è indicato dalla seguente tabella nella quale sono riportati, in centesimi di lire correnti, i valori relativi ad undici imprese produttrici, considerate in un'indagine compiuta dall'ing. G. Motta nel 1926.

TABELLA XVII

Prezzo medio generale di vendita dell'energia elettrica in cent. di lire it. correnti per kWh

ANNI	1913	1919	1920	1921	1922	1923	1924	1925	1926
Cent. ....	10,9	10,3	13,7	20 -	22,4	21,3	20,8	22,5	24,5

Nella tabella che segue sono riportati gli analoghi valori relativi al Gruppo Edison per gli anni dal 1926 al 1932.

TABELLA XVIII

A N N I	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932
Cent.....	23,6	23,7	24,1	24 -	25,5	25,5	25,1

Qualora si tenga conto del contenuto in oro della lira nei vari anni, si potrà rilevare come i prezzi medi generali di vendita dell'energia elettrica abbiano subito un continuo decremento dovuto, soprattutto, all'incrementarsi dell'energia destinata ai consumi industriali

TABELLA XIX.

Prezzo medio di vendita dell'energia elettrica distribuita dai Gruppi elettrici in cent. di lire it. correnti per kWh

A N N I	comples- sivo	illumina- zione privata	usi elettro- domestici
1931.....	31,09	117,65	33,78
1932.....	29,99	115,66	33,55
1933.....	27,46	116,83	33,20
1934.....	26,40	117,12	32,60
1935.....	24,16	115,57	33,25
1936.....	24,36	116,04	34,06
1937.....	24 -	112,87	34,33
1938.....	25,05	114,36	34,97
1939.....	24,22	109,46	36,41
1940.....	24,09	117,29	36,98
1941.....	24,57	119,30	37,19
1942.....	26,43	122,49	37,12

a basso prezzo ed, in parte, al fatto che con le successive svalutazioni della lira i prezzi di vendita, in genere, non si sono completamente adeguati a questa svalutazione.

Il prezzo medio dell'energia distribuita, cioè la media dei prezzi praticati all'utenza, risulta dalla tabella XIX che si riferisce all'energia distribuita dalle grandi imprese raggruppate nei Gruppi elettrici.

Al fine di fornire un'idea circa il variare da regione a regione dei prezzi medi dell'energia distribuita, sono riportati nella seguente tabella i valori ricavati dal predetto censimento del 1938. Le differenze che si riscontrano tra i vari prezzi sono generalmente giustificate dalla diversa disponibilità delle fonti di produzione, dalla loro natura idrica o termica, dal genere di utenza servita, ma, in materia, le situazioni locali hanno talvolta il loro peso non trascurabile. Per alcune regioni, dove i prezzi variano notevolmente da zona a zona, si sono ricavati due diversi valori che sono riportati in tabella.

TABELLA-XX

Prezzi medi di vendita dell'energia elettrica distribuita nell'anno 1938 in cent. di lire it. correnti per kWh

Alto Adige.....	9
Piemonte .....	18
Lombardia.....	31
Veneto .....	26
Liguria.....	23
Emilia.....	42
Toscana.....	26
Marche e Abruzzo.....	43
Lazio.....	36
Campania (1).....	36
Puglia.....	32
Calabria e Lucania.....	27
Sicilia.....	57
Sardegna.....	45
	66
	30

(1) Il prezzo medio indicato è comprensivo dell'energia ceduta alle Ferrovie dello Stato, che grava per circa un terzo del totale dell'energia venduta.

I prezzi di vendita dell'energia elettrica per uso di illuminazione, praticati nei capiluoghi di provincia nell'anno 1940 e rilevati dall'Istituto Centrale di Statistica, che sono qui in appresso riportati, forniscono il dettaglio delle condizioni praticate alla utenza luce. Detti prezzi presentano notevoli scostamenti in quanto oscillano da un minimo di L. 1,36 per kWh praticato a Biella ad un massimo di L. 2,80 praticato a Taranto. E' da notare che i prezzi indicati sono al lordo della

tassa governativa, della imposta sul consumo e dell'eventuale compartecipazione del Comune; questi oneri non gravano dappertutto nella stessa misura, ma possono considerarsi in media dell'ordine di L. 0,80.

TABELLA XXI.

Prezzi medi dell'energia elettrica per uso d'illuminazione praticati nell'anno 1940 - comprensivi della tassa governativa, della imposta sul consumo e dell'eventuale compartecipazione del Comune - in lire it. correnti per kWh.

Alessandria .....	1,75	Piacenza .....	1,90
Biella .....	1,36	Ravenna .....	2,30
Torino .....	1,735	Rimini .....	2,30
Genova .....	1,80	Apuania .....	2,10
La Spezia .....	2,10	Firenze .....	2,05
Savona .....	2,00	Livorno .....	2,06
Bergamo .....	1,65	Lucca .....	2,05
Brescia .....	2,05	Pisa .....	2,05
Cremona .....	1,85	Pistoia .....	2,15
Mantova .....	2,05	Prato .....	2,05
Milano .....	1,85	Siena .....	2,05
Padova .....	1,95	Ascoli Piceno .....	2,29
Treviso .....	1,75	Pesaro .....	2,30
Udine .....	1,70	Perugia .....	2,35
Venezia .....	1,89	Terni .....	1,59
Verona .....	1,75	Roma .....	1,941
Vicenza .....	1,85	L'Aquila .....	2,10
Fiume .....	2,10	Napoli .....	1,90
Gorizia .....	1,60	Bari .....	2,69
Pola .....	2,15	Taranto .....	2,80
Trieste .....	2,00	Potenza .....	2,45
Bologna .....	2,10	Catania .....	2,46
Cesena .....	2,375	Messina .....	2,419
Ferrara .....	2,20	Palermo .....	2,57
Modena .....	2,10	Cagliari .....	2,20

E' interessante seguire il variare dei prezzi medi di vendita praticati dal gruppo S. I. P. alle principali categorie di utenza dal 1935 al 1944; per meglio valutare tali variazioni sono riportati a fianco di ciascun prezzo i numeri indici che indicano il variare dei quantitativi di energia venduta nei corrispondenti anni, fatti uguali a 100 i valori riferentesi al 1935. Si ricorda che il gruppo S. I. P. distribuisce l'energia in buona parte del Piemonte e nella Lombardia occidentale e che il quantitativo da esso distribuito ammonta a circa il 13 % del totale nazionale.

TABELLA XXII.

Variazioni dell'energia erogata e dei prezzi medi di vendita del gruppo S. I. P. espressi in cent. di lire italiane correnti per kWh.

ANNI	Illuminazione pubblica (1)		Illuminazione privata (2)		Usi elettrodomestici		Usi industriali		Cascate		Totali	
	erogazione	prezzi medi	erogazione	prezzi medi	erogazione	prezzi medi	erogazione	prezzi medi	erogazione	prezzi medi	erogazione	prezzi medi
1935 .....	100 —	41,35	100 —	123,26	100 —	31,14	100 —	14 —	100 —	2,35	100 —	115,43
1936 .....	102,99	41,48	94,41	127,63	106,30	30,38	102,29	14,12	94,55	2,77	100,63	15,65
1937 .....	107,12	41,59	100,25	126,89	116,57	30,23	125,48	13,75	67,78	2,84	111,42	15,87
1938 .....	121,88	41,79	108,72	127,66	135,62	29,94	136,44	13,86	40,31	3,90	117,08	16,89
1939 .....	126,46	42,31	115,35	127,21	147,52	30,20	140,36	14,47	59,67	3,55	124,15	17,02
1940 .....	99,69	52,34	110,90	132,15	184,73	29,96	155,24	15,06	60,98	4,80	135,83	17,48
1941 .....	10 —	448,88	112,29	135,34	242,26	29,06	165,73	14,75	66,83	5,58	145,01	17,25
1942 .....	10,01	366,52	117,48	137,32	307,31	28,58	160,63	14,97	58,82	7,73	140,85	17,99
1943 .....	8,58	424,87	141,75	132,80	437,35	28,11	160,61	15,23	54,19	11,79	142,20	19,15
1944 (3) .....	7,87	498,95	166,30	149,01	608,42	33,10	114,08	21,90	26,87	23,87	104,75	29,08

(1) l'aumento del prezzo medio, dal 1941 in avanti, è dovuto alla ripartizione, sui ridotti quantitativi di energia venduti, dalla quota di canone fisso che, giusta le disposizioni legislative, è rimasta a carico dei Comuni. — (2) comprese le applicazioni promiscue elettrodomestiche allacciate sul circuito luce. — (3) i prezzi medi del 1944 sono influenzati dagli aumenti concessi nel giugno 1944 in misura variabile dal 15 al 80 %.

La seguente tabella fornisce il riparto percentuale, per categoria di utenti, dell'energia venduta dal gruppo S.I.P. negli anni 1935 e 1944; tale riparto integra i dati della tabella precedente in quanto permette di valutare il rapporto intercorrente tra i quantitativi di energia erogati alle diverse categorie di utenti

TABELLA XXIII.  
Energia erogata in % del consumo totale.

CATEGORIE	Anno 1935	Anno 1944
Illuminazione pubblica .....	0,7	0,2
Illuminazione privata .....	2,5	4,3
Usi elettrodomestici .....	1,8	8 -
Usi industriali .....	76 -	82,5
Cascame .....	19 -	5 -
	100 -	100 -

6. L'industria elettrica italiana aveva assunto durante la prima guerra mondiale un ruolo di primaria importanza nell'economia nazionale costituendo già allora una delle principali fonti di energia a disposizione del Paese. Questo ruolo doveva diventare sempre più importante man mano che si andava diffondendo l'uso dell'energia elettrica nella vita civile e nelle industrie, e ai compiti a carattere locale, si andavano sostituendo quelli a carattere regionale, a cui seguirono presto quelli a carattere interregionale.

I progressi realizzati nella tecnica della produzione furono rapidi; alle centrali ad acqua fluente, che utilizzavano solo la portata minima annuale, oppure che, per utilizzare una maggiore portata, subivano tutte le variazioni del regime idrologico, seguì la costruzione, là dove possibile, di serbatoi che provvidero ad immagazzinare l'acqua nei periodi di morbida per restituirla in quelli di magra e consentirono una regolazione delle portate utili che quasi sempre raggiunse il ciclo annuale.

La necessità del nostro Paese, quasi completamente privo di combustibili, di utilizzare al massimo le risorse idriche disponibili richiese di collegare tra loro complessi di impianti di caratteristiche complementari, in modo da compensare, per quanto possibile, gli squilibri della produzione dovuti alla irregolarità dei regimi idraulici dei corsi d'acqua. Di pari passo, il campo di azione delle imprese elettriche si andò ampliando; il singolo impianto era destinato ad alimentare mediante una modesta linea di trasporto il vicino centro di consumo, il complesso di impianti tra loro collegati fu destinato alla alimentazione di una intera regione e quando questi impianti aumentarono di numero si varcarono questi confini verso le zone meno provviste di fonti di produzione. La crescente richiesta di energia da parte dell'utenza determinò la lotta per l'accaparramento degli impianti di produzione che risultavano più convenienti per le loro caratteristiche o per la vicinanza alle zone di distribuzione servite.

Questa evoluzione dell'industria elettrica richiese una profonda modificazione della sua struttura. Al fine di far fronte ai nuovi compiti, si rese necessario di creare organizzazioni sempre più grandi che fossero in grado di ottenere il più razionale sfruttamento delle risorse idriche, di limitare l'uso delle centrali termiche, di evitare i duplicati delle linee di trasporto e delle reti di distribuzione, particolarmente onerosi in una industria a carattere immobiliare come quella elettrica, di ottenere in definitiva le più economiche condizioni di esercizio. Queste finalità furono ottenute mediante il raggruppamento organico ed il conseguente coordinamento di quelle attività che, per essere sorte indipendentemente l'una dall'altra, non rispondevano ormai più, nel loro complesso, ad un sano criterio industriale. Alle intese tra aziende, per lo più confinanti, seguirono spesso vere e proprie fusioni aziendali. Queste intese e fusioni hanno dato luogo al fenomeno della concentrazione dell'industria che ha portato alla attuale consistenza dei cosiddetti « Gruppi elettrici ».

Le cause tecniche più sopra elencate resero possibile e giustificarono la creazione dei gruppi ma da queste cause non andarono disgiunti i fattori economici e finanziari che certamente facilitarono la concentrazione. La sempre crescente mole degli impianti e l'estensione delle reti di trasporto richiesero degli investimenti di tale importanza da poter essere realizzati solamente da adeguate organizzazioni finanziarie. Il controllo di numerosi impianti di caratteristiche diverse rese spesso possibile di rivalutare, attraverso impianti appositamente studiati, l'energia prodotta da vecchie centrali, che furono a suo tempo costruite a basso prezzo; si stabilì, così, una condizione di vantaggio per le grandi organizzazioni che, utilizzando la loro esperienza tecnica e le loro possibilità economiche, furono in grado di approntare nuove centrali malgrado che il costo unitario di queste risultasse sempre più alto, man mano che si era costretti a costruire impianti di più difficile realizzazione.

Nonostante queste condizioni particolarmente favorevoli, la concentrazione dell'industria elettrica non ha assunto in Italia gli aspetti preoccupanti manifestatisi in altri Paesi. Salvo pochi casi, in cui ai sani criteri tecnici ed economici subentrò quello della speculazione, che del resto la dura realtà economica si incaricò di eliminare ben presto, le intese furono aderenti alle reali necessità dell'industria e si evitò, generalmente, la creazione di *holdings* di pura speculazione finanziaria interessate nelle più numerose, disparate attività.

I gruppi elettrici, in funzione delle necessità tecniche ed economiche per cui erano sorti, vennero assumendo una sempre più esatta configurazione ed una razionale delimitazione geografica, mirando ciascun gruppo ad incorporare nella propria area quelle fonti di produzione e quelle zone di distribuzione che potevano equilibrarsi nell'insieme. Nelle regioni dove non si manifestarono forze contropotenti si pervenne, in effetti, a raggiungere l'unità organica nello sfruttamento e nella utilizzazione delle risorse elettriche; caso tipico l'Italia meridionale, dove il gruppo S.M.E. detiene il quasi

completo monopolio di zona. In altre regioni, questa unicità non fu possibile raggiungere per la coesistenza di altre organizzazioni elettrocommerciali, di autoproduzione o miste.

I gruppi elettrici sono normalmente composti da una impresa capo-gruppo e dalle imprese consociate. La capo-gruppo provvede, quale « super-azienda », al coordinamento tecnico ed economico ed al controllo finanziario delle imprese consociate; la capo-gruppo facilita l'afflusso degli ingenti capitali finanziari che si rendono necessari per soddisfare le esigenze derivanti dal carattere immobiliare di questa industria. Talvolta, a seguito di successivi assorbimenti aziendali, il gruppo elettrico si è ridotto ad una sola impresa che esercita l'industria nell'ambito dell'intera regione, caso tipico quello della Sardegna e della Sicilia.

I gruppi elettrici sono venuti assumendo preminente importanza nell'industria elettrica nazionale e vedremo tra breve quale aliquota degli impianti essi controllino. In alcuni casi l'attività dei gruppi si è andata allargando oltre il campo puramente elettrico ed allora la società capo-gruppo ha assunto vera fisionomia di *holdings* finanziaria. Di queste interessenze collaterali le più importanti, per le conseguenze che ne derivano, sono quelle manifestatesi nel campo delle industrie elettrochimiche ed elettrometallurgiche che impiegano l'energia elettrica quale materia base per le loro trasformazioni industriali. Il fenomeno è stato esaminato nel capitolo riguardante l'utilizzazione dell'energia elettrica e si è visto come queste interferenze si siano manifestate per ragioni di ordine tecnico ed economico derivanti dal collocamento dell'energia stagionale o di cascame.

Oltre i gruppi hanno operato, per creare l'attuale organizzazione elettrica italiana, le imprese elettrocommerciali minori, quelle miste, gli autoproduttori. Sono, inoltre, generalmente, considerate a parte, le imprese comunali e le Ferrovie dello Stato.

Le imprese comunali sono nella loro quasi totalità imprese elettrocommerciali in quanto destinano alla vendita l'energia da loro prodotta. Queste imprese, costituite secondo la legge del 1903 sulle municipalizzazioni, non hanno mai giocato un ruolo importante nell'economia elettrica italiana. La loro funzione ha avuto più che altro, scopi calmieratrici che sono stati svolti principalmente nei grandi centri, dove queste imprese, nell'impossibilità di creare o sostenere la concorrenza, che richiedeva inammissibili duplicazioni di impianti, sono pervenute ad accordi di ripartizione di zona con le altre imprese elettrocommerciali che ivi esercitano la loro attività.

Le Ferrovie dello Stato, ad una limitata produzione, contrappongono una vastissima rete di elettrodotti che, pur essendo stata creata per le necessità della trazione elettrica, assume notevole importanza nel campo dei trasporti di energia a carattere nazionale; sono, comunque, da considerare impresa di autoproduzione.

Le imprese miste destinano solo una parte dell'energia ai propri cicli di lavorazione industriale mentre il resto

è ceduto con regolari contratti, per lo più, ad imprese elettrocommerciali. Le modalità della fornitura sono armonizzate con le esigenze delle proprie lavorazioni ma, in genere, queste ultime sono sacrificate alla continuità delle forniture a terzi. L'importanza di queste imprese è talvolta notevole per il volume di energia fornita agli elettrocommerciali; nell'Italia centrale, la più importante impresa mista, per le caratteristiche e la mole dei propri impianti, ha assunto il ruolo di principale regolatrice dell'intero sistema elettrico centro-meridionale.

Le imprese di autoproduzione, nella maggior parte dei casi, possiedono medi o modesti impianti destinati a fornire l'energia necessaria ad alimentare i propri cicli di lavorazione; tali impianti sono spesso idrici, talvolta termici, ed in questo caso la produzione di energia viene quasi sempre ottenuta mediante il vapore o i gas residui delle lavorazioni effettuate e costituisce un vero e proprio cascame di queste lavorazioni. Le imprese di autoproduzione hanno, spesso, contratti di fornitura con gli elettrocommerciali allo scopo di integrare la loro produzione, soprattutto se idrica. Le interferenze delle industrie utilizzatrici in quella elettrica sono motivate dalla necessità di assicurarsi, con regolarità di fornitura ed alle migliori condizioni, uno degli elementi fondamentali del loro ciclo di lavorazione. Queste interferenze sorsero talvolta a seguito della trasformazione in impianto elettrico di vecchie utenze idriche e, in altri casi, quando l'industria elettrica non poté provvedere, tempestivamente o alle condizioni volute, le forniture di energia elettrica necessarie alle industrie.

Alcuni autoproduttori, a seguito dello sviluppo assunto dalle proprie industrie e delle necessità derivanti dai propri cicli di lavorazione, hanno costruito, come già visto, grandiosi impianti muniti di serbatoi di regolazione la di cui energia non può sempre trovare completo impiego in questi cicli. Sono queste le interferenze che hanno dato luogo alle maggiori discussioni e che, unitamente a quelle dell'industria elettrica nel campo delle industrie utilizzatrici, dovranno trovare la loro sistemazione in un piano generale che tenga conto delle superiori esigenze della Nazione.

L'organizzazione elettrica italiana ha assunto attraverso successivi assestamenti la sua attuale fisionomia che, nelle sue grandi linee, trascurando le imprese medie e minori, si può riassumere come segue:

#### PRINCIPALI IMPRESE ELETTROCOMMERCIALI.

*Gruppo Edison.* — Capo Gruppo la Società Edison (capitale sociale L. 2.600.000.000) che esercita la funzione di impresa elettrica e di *holding* attraverso la quale controlla altre attività industriali quali le gassistiche, le metallurgiche e meccaniche, i trasporti e varie minori; principali società elettriche controllate n. 13; zone servite: Lombardia, Piemonte orientale, Liguria, Emilia occidentale; potenza installata kW 1.885.500 (1).

(1) I Valori indicati sono quelli della potenza installata negli impianti di produzione al 31 dicembre 1942.



**Gruppo S.I.P.** — Capo Gruppo la Società Idroelettrica Piemonte (capitale sociale L. 1.147.500.000) che esercita la funzione di impresa elettrica e di *holding* attraverso la quale controlla le imprese radiofoniche ed alcune industrie varie minori; principali società elettriche controllate n. 3; zone servite: Piemonte e Lombardia occidentale; potenza installata kW 697.780.

**Gruppo Adriatica.** — Capo Gruppo la Società Adriatica di Elettricità (capitale sociale L. 1.280.000.000) che esercita la funzione di impresa elettrica e di *holding* attraverso la quale controlla altre attività industriali quali gli acquedotti, le meccaniche, le elettrochimiche, le alberghiere; principali società elettriche controllate n. 8; zone servite: Veneto, Venezia Giulia, Emilia orientale; potenza installata kW 531.290.

**Gruppo Centrale.** — Costituito da due aggruppamenti industriali: Selt-Valdarno e Romana di Elettricità; il primo ha per capo gruppo la Società Elettrica Selt-Valdarno che controlla tre società elettriche principali, zona servita la Toscana; il secondo è costituito dalla Società Romana di Elettricità che serve il Lazio; potenza installata kW 310.600.

**Gruppo S.M.E.** — Capo Gruppo la Società Meridionale di Elettricità (capitale sociale L. 1.125.000.000) che esercita la funzione di impresa elettrica e di *holding* attraverso la quale controlla due imprese gassistiche e varie industrie minori; principali società elettriche controllate n. 5, oltre il Gruppo Unione Esercizi Elettrici (Unes), a sua volta composto di due società elettriche; principali zone servite direttamente: Campania, Molise, Puglie, Lucania, Calabria; attraverso il Gruppo Unes: Abruzzo, Marche, Umbria, Romagna, oltre ad alcune ristrette zone in Toscana, Liguria e Lombardia; potenza installata kW 500.650.

Società Elettrica Sarda - Impresa a carattere regionale, serve la Sardegna; potenza installata kW 106.800.

Società Generale Elettrica della Sicilia - Impresa a carattere regionale, serve la Sicilia; potenza installata kW 87.890.

#### PRINCIPALI IMPRESE A CARATTERE MISTO:

Società Terni - Produce energia elettrica per alimentare i propri stabilimenti industriali e per la vendita alle imprese: Selt-Valdarno, Romana di Elettricità, A.C.E.A., S.M.E., Unes, Ferrovie dello Stato; potenza installata kW 266.060.

#### PRINCIPALI IMPRESE DI AUTOPRODUZIONE.

Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck;  
Società Cogne;  
Società Montecatini;  
Società Anonima Veneta Alluminio;  
Società Alluminio Italiano;  
Società Ilva;  
Società Costruzioni A. Brambilla;  
Società Elettrica ed Elettrochimica Alto Caffaro.

Queste imprese, che possiedono cumulativamente una potenza installata di kW 605.545, di cui kW 214.325 delle Acciaierie Falck, kW 193.165 della Montecatini e kW 82.860 della Cogne, producono energia elettrica destinata ad alimentare prevalentemente i propri stabilimenti industriali.

#### PRINCIPALI IMPRESE COMUNALI.

Azienda Elettrica Municipale di Milano;  
Azienda Elettrica Municipale di Torino;  
Azienda Elettrica Municipale di Bolzano e Merano;  
Azienda Comunale Elettricità ed Acque di Roma;  
Ente Autonomo del Volturno di Napoli.

Potenza installata di proprietà delle imprese comunali kW 471.720.

Nel quadro dell'industria elettrica italiana, occorre accennare alle società a carattere esclusivamente finanziario le quali esercitano le funzioni di *holding* nei riguardi di una parte delle imprese elettriche sopraricordate, oltre che su altri rami di attività.

Queste società sono:

la Centrale (capitale sociale L. 375.000.000) che controlla il gruppo Centrale;

la Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali (capitale sociale L. 707.635.000) che ha partecipazioni nei gruppi Edison, Adriatica, S.I.P., Centrale, S.M.E., nella Società Elettrica Sarda e nella Società Generale Elettrica della Sicilia.

E' altresì da ricordare:

l'Istituto per la Ricostruzione Industriale (I.R.I.) (capitale di dotazione L. 12 miliardi) che ha partecipazioni nei gruppi S.I.P. e S.M.E., nella Società Terni, nella Società Elettrica Sarda, nella Società Trentina di Elettricità, nella Società Generale Elettrica della Sicilia e nell'Ilva, tramite la Finsider. Questo Istituto è un ente di diritto pubblico, costituito all'inizio del 1933, che ha avuto parte principale nella sistemazione industriale seguita al riordinamento del sistema bancario italiano attuato con la separazione dell'attività industriale dall'attività bancaria ordinaria. Con tale riordinamento vennero in possesso dell'I.R.I. numerosi pacchetti azionari di industrie diverse, tra i quali quelli di alcune principali imprese elettriche. L'azione dell'Istituto ha avuto modo di esplicarsi, con ottimo risultato, soprattutto nel risanamento del Gruppo S.I.P. e dell'Unione Esercizi Elettrici che indirizzi molto discussi avevano portato in condizioni economiche e finanziarie giudicate pericolose per la consistenza delle aziende. L'intervento dello Stato effettuato attraverso l'I.R.I. non ha modificato la struttura di queste aziende, la di cui attività ha continuato a svilupparsi su di un piano esclusivamente industriale.

L'Amministrazione di Stato gestisce direttamente, attraverso le Ferrovie dello Stato, gli impianti elettrici da questa posseduti, che sono costituiti da impianti di produzione per una potenza installata di kW 234.970 e da una rete di elettrodotti che si stende quasi ininterrottamente da Bressanone a Reggio Calabria, con uno sviluppo di 8850 km. e, attraverso le Amministrazioni

militari ed enti statali e parastatali, altri impianti minori.

L'Amministrazione di Stato controlla inoltre, attraverso le Ferrovie dello Stato, la « Larderello » Società per lo Sfruttamento delle Forze Endogene, che possiede una potenza installata di kW 115.650 e, attraverso il Demanio dello Stato, la Società Cogne.

L'importanza reciproca dei vari settori costituenti la industria elettrica italiana è messa in evidenza dalla seguente tabella nella quale sono indicati i riparti percentuali della potenza installata al 31 dicembre 1942 e dell'energia prodotta nell'anno 1942, afferenti ai settori stessi. Nella tabella è stata messa in evidenza, al di fuori delle imprese minori, la Società « Larderello », data la speciale fisionomia che questa impresa elettrocommerciale è venuta ad assumere nell'industria elettrica italiana.

TABELLA XXIV.

	Potenza installata in % rispetto al totale	Energia prodotta in % rispetto al totale
Gruppi elettrocommerciali .....	63 -	58 -
Principali imprese miste .....	4,1	5,2
Principali imprese di autoproduzione .....	9,5	11,4
Principali imprese comunali .....	7,2	7 -
Ferrovie dello Stato .....	3,6	3,5
Soc. «Larderello» .....	1,8	4,5
Imprese minori .....	10,8	10,4
	100 -	100 -

Per quanto riguarda la potenza installata, di proprietà dei soli gruppi elettrocommerciali, i valori percentuali afferenti ad ogni singolo gruppo risultano come in appresso

TABELLA XXV.

	Potenza installata in % rispetto al totale
Gruppo Edison .....	45,5
Gruppo S.I.P. ....	17 -
Gruppo Adriatica .....	13 -
Gruppo Centrale .....	7,6
Gruppo S.M.E. ....	12,2
Soc. Elettrica Sarda .....	2,1
Soc. Gen. Elettrica Sicilia ....	2,6
	100 -

Da un recente studio del prof. Battara sulla concentrazione industriale è interessante rilevare i seguenti dati che mettono in luce alcune particolarità dei vari settori nei quali è attualmente suddivisa l'industria elettrica italiana.

Su di un totale di 391 imprese, che nel 1941 possedevano 1097 centrali con una potenza installata di

6.218.205 kW, risultava la seguente ripartizione tra imprese di proprietà privata ed imprese di proprietà pubblica:

TABELLA XXVI.

	CENTRALI		POTENZA INSTALLATA	
	Numero	% rispetto al totale	kW	% rispetto al totale
Imprese private .	915	83,4	4.405.666	70,9
Imprese pubbliche	182	16,6	1.812.539	29,1
TOTALI . . .	1 097	100 -	6.218.205	100 -

Le imprese pubbliche risultavano così suddivise:

TABELLA XXVII.

	CENTRALI		POTENZA INSTALLATA	
	Numero	% rispetto al totale (1)	kW	% rispetto al totale (1)
Imprese comunali	55	5 -	443.063	7,1
Imprese statali . .	27	2,5	396.537	6,4
Imprese controllate da I. R. I. . .	100	9,1	972.939	15,6
TOTALI . . .	182	16,6	1.812.539	29,1

(1) I valori percentuali si riferiscono ai totali di cui alla tabella precedente.

La classificazione delle 391 imprese sopra ricordate, secondo il ramo di attività industriale da esse prevalentemente esercitato, è data dalla seguente tabella:

TABELLA XXVIII.

ATTIVITÀ INDUSTRIALE	CENTRALI		POTENZA INSTALLATA	
	Numero	% rispetto al totale	kW	% rispetto al totale
Industr. elettriche	564	51,4	4.459.111	71,7
Tessili . . . . .	184	16,7	169.647	2,7
Cartarie . . . . .	66	6 -	51.407	0,8
Metallurgiche e meccaniche . . .	45	4,1	291.584	4,7
Chimiche ed elettrochimiche . . .	26	2,4	271.669	4,4
Lavoraz. minerali	19	1,7	20.762	0,3
Irrigazione . . . .	5	0,5	7.006	0,1
Acquedotti . . . .	3	0,3	10.485	0,2
Ferrovie e ferrotramvie (escluse F.S.) . . . . .	4	0,4	8.980	0,1
Altre imprese . . .	20	1,8	22.397	0,4
Altre imprese non specificate (1) . .	79	7,2	65.557	1,1
Imprese comunali	55	5 -	443.063	7,1
Imprese statali . .	27	2,5	396.537	6,4
TOTALI . . .	1.097	100 -	6.218.205	100 -

(1) Trattasi per lo più di imprese individuali, non meglio identificate che con il nome del proprietario.

7. Le imprese esercenti l'industria elettrica in Italia, secondo il censimento al 31 dicembre 1938 eseguito dall'Istituto Centrale di Statistica, risultavano in numero di 5010 così ripartite:

TABELLA XXIX.

Numero delle imprese esercenti l'industria elettrica al 31 dicembre 1938 secondo il censimento industriale e commerciale del 1937-39

	Produttori (1)	Distributori	Autoproduttori	Totali
Enti di diritto pubblico	111	94	45	250
Enti parastatali	40	58	7	105
Società commerciali	834	391	1.141	2.336
Ditte individuali	926	425	968	2.319
TOTALI...	(2) 1.881	968	2.161	5.010

(1) Sono classificate in questa categoria le imprese che producono energia indipendentemente dal fatto che provvedano o meno alla distribuzione. — (2) Sono compresi in questa cifra n. 85 esercizi inattivi.

In merito ai valori riportati nella precedente tabella è da rilevare che il censimento compiuto dall'Istituto Centrale di Statistica è stato, come ovvio, totalitario, nel senso che ha considerato anche le imprese di infima importanza come buona parte delle ditte individuali ed un notevole numero di quelle di autoproduzione; è da tener presente, inoltre, che dopo il 1938 si sono verificati numerosi assorbimenti tra le società commerciali. Al 31 dicembre 1942 l'Ufficio per la Mobilitazione dell'Energia Elettrica (U.M.E.T.) censiva n. 1164 imprese scelte tra quelle di una qualche importanza nel quadro elettrico nazionale (le imprese produttrici censite assommavano il 99,8 % della produzione totale). Queste imprese erano così ripartite:

TABELLA XXX.

Numero delle imprese esercenti l'industria elettrica al 31 dicembre 1942 secondo il censimento UMET

	Elettrocommerci	Autoproduttori (3)	Comunali	Totali
Produttori (1) ...	447	351	69	867
Distributori ...	196	—	68	264
Inattivi (2) ...	—	33	—	33
TOTALI...	643	384	137	1.164

(1) Sono classificate in questa categoria le imprese che producono energia indipendentemente dal fatto che provvedano o meno alla distribuzione. — (2) Sono classificate in questa categoria le imprese industriali che hanno mantenuto inattivi, nell'anno 1942, i propri impianti di produzione. — (3) Sono comprese in questa categoria le Ferrovie dello Stato e le Amministrazioni statali e parastatali che provvedono a produrre energia per il loro fabbisogno.

La ripartizione delle 867 imprese di produzione in classi, stabilite secondo il quantitativo di energia prodotta annualmente (fatto riferimento alla produzione effettuata nel 1942), risulta come segue:

TABELLA XXXI.

Classificazione delle imprese elettriche in base ai quantitativi annui di energia prodotta

CLASSI DELLA PRODUZIONE ANNUA	IMPRESE		PRODUZIONE ANNUA	
	N.	% rispetto al totale	migliaia di kWh	% rispetto al totale
Fino a 5 mil. di kWh	700	80,7	744.394	3,7
Da oltre 5 a 10 mil. di kWh	56	6,5	255.146	1,3
Da oltre 10 a 50 mil. di kWh	68	7,8	1.391.878	6,9
Oltre 50 mil. di kWh	43	5 -	17.712.299	88,1
TOTALI...	867	100 -	20.103.717	100 -

L'analoga classificazione limitata alle sole imprese elettrocommerci fornisce i seguenti risultati:

TABELLA XXXII.

Classificazione delle imprese elettrocommerci in base ai quantitativi di energia prodotta

CLASSI DELLA PRODUZIONE ANNUA	IMPRESE		PRODUZIONE ANNUA	
	N.	% rispetto al totale	migliaia di kWh	% rispetto al totale
Fino a 5 mil. di kWh	366	81,9	190.812	1,4
Da oltre 5 a 10 mil. di kWh	20	4,5	137.393	1 -
Da oltre 10 a 50 mil. di kWh	33	7,4	801.680	5,9
Oltre 50 mil. di kWh	28	6,2	12.400.004	91,7
TOTALI...	447	100 -	13.529.889	100 -

Dall'esame dei dati soprariportati si rileva il grado di concentrazione della capacità produttiva raggiunto dall'industria elettrica; infatti, le imprese che producono annualmente oltre 10 milioni di kWh rappresentano solo il 12,8 % del totale ma assommano, nell'insieme, il 95 % della produzione nazionale.

Il già citato studio del prof. Battara contiene la seguente tabella che fornisce la classificazione delle imprese e degli impianti in funzione della potenza installata da ogni singola impresa. Anche da questi dati emerge la concentrazione della capacità produttiva; infatti, le imprese che possiedono una potenza installata superiore a 20.000 kW costituiscono il 12 % del totale, comprendono il 41,3 % delle centrali ed una potenza installata pari all'88 % della totale nazionale. Questa ultima percentuale sale al 96,4 % se si considerano le imprese con potenza installata superiore a 2500 kW.

TABELLA XXXIII.

Classificazione delle imprese elettriche in base alla potenza installata al 31 dicembre 1941

CLASSI DELLA POTENZA INSTALLATA	IMPRESE		CENTRALI		POTENZA	
	Numero	% rispetto al totale	Numero	% rispetto al totale	kW	% rispetto al totale
Fino a 300 kW .....	69	17,7	70	6,4	13.531	0,2
da 301 a 500 kW.....	36	9,2	39	3,6	14.537	0,2
» 501 a 1.000 kW.....	69	17,7	87	7,9	48.689	0,8
» 1.001 a 2.500 kW.....	94	24,1	193	17,6	151.102	2,4
» 2.501 a 5.000 kW.....	37	9,5	110	10,0	136.503	2,2
» 5.001 a 10.000 kW.....	24	6,2	100	9,1	180.322	2,9
» 10.001 a 20.000 kW.....	14	3,6	45	4,1	205.102	3,3
» 20.001 a 50.000 kW.....	11	2,8	67	6,1	370.752	6,0
» 50.001 a 100.000 kW.....	17	4,4	143	13,0	1.034.066	16,6
Oltre 100.000 kW.....	19	4,8	243	22,2	4.063.601	65,4
TOTALI...	390	100 -	1.097	100 -	6.218.205	100 -

8. Il numero totale dei dipendenti delle imprese elettriche, che nell'anno 1940 assommava a 48.000 unità, è salito attualmente a circa 60.000 unità, di cui 12.000 prestano servizio presso le imprese comunali. Il personale è così ripartito: dirigenti 1000; impiegati 19.000; operai 40.000.

L'aumento delle unità impiegate si spiega, in piccola parte, con le esigenze belliche alla quali l'industria ha dovuto soddisfare e, per il resto, con le assunzioni provvisorie effettuate per sostituire il personale richiamato alle armi; assunzioni che sono poi divenute definitive per la pratica impossibilità di addivvenire ai licenziamenti. La situazione risulta, così appesantita e si calcola che, attualmente, il personale in sovrannumero ascenda a circa il 10 % del totale.

9. Lo sviluppo degli impianti realizzato nel periodo che va dal 1919 al 1943 ha richiesto notevolissimi impegni finanziari alle imprese esercenti gli impianti elettrici; questi impegni sono stati assunti, soprattutto, dai gruppi elettrici e da alcune delle principali imprese miste e di autoproduzione.

Sono stati precedentemente forniti i dati relativi all'accrescersi della potenza installata nelle centrali di produzione ed i quantitativi di energia prodotta; si calcola, in genere, che circa metà di questa energia venga consegnata alle grosse utenze industriali, a mezzo degli elettrodotti ad alta tensione, l'altra metà deve essere invece distribuita a mezzo di reti il cui costo, in media, eguaglia quello degli impianti di produzione capaci di produrre un quantitativo di energia pari a quello distribuito. I costi complessivi delle tre parti costituenti gli impianti elettrici italiani, cioè la produzione, il trasporto e trasformazione e la distribuzione, si calcolano tra loro nel rapporto 2, 1,2 ed 1.

L'accrescersi degli impianti e dei conseguenti impegni finanziari hanno richiesto un adeguato sviluppo dell'attrezzatura finanziaria delle imprese elettriche. Nella tabella che segue viene riportato il valore del capitale sociale ed il numero delle principali società per azioni negli anni che vanno dal 1918 al 1933.

Dall'esame di questi dati, si rileva che nell'anno 1927 ha inizio la contrazione del numero delle società esercenti, a seguito della concentrazione industriale che doveva portare alla attuale consistenza dei gruppi elettrici; la diminuzione del capitale azionario, che ha inizio con l'anno 1932, è la dimostrazione della crisi che in questo anno investì l'industria elettrica.

TABELLA XXXIV.

Numero e capitale delle principali imprese elettriche costituite nella forma di società per azioni.

A N N O	Numero	Capitale in migliaia di lire it. correnti
1918 .....	276	1.069.690
1923 .....	386	2.643.190
1927 .....	515	6.695.727
1928 .....	496	7.274.775
1929 .....	492	8.857.014
1930 .....	480	9.641.150
1931 .....	472	10.533.195
1932 .....	467	10.268.823
1933 .....	465	10.040.657

L'ing. E. Cesàri in un suo studio su « L'energia elettrica nell'anno 1927 » stimava in 8400 milioni di lire correnti il complessivo capitale azionario o di primo impianto delle imprese private esercenti l'industria elettrica, esclusi gli autoproduttori, e, tenendo conto dei debiti obbligazionari interni ed esteri, stimava in 10.450 milioni di lire correnti circa l'investimento negli impianti appartenenti a queste imprese. L'investimento patrimoniale era portato a 11.180 milioni di lire per tener conto degli investimenti delle aziende comunali, pari a 730 milioni di lire.

Nell'anno 1932, un'analoga stima forniva, per le 1204 imprese considerate, un ammontare di capitali azionari o di primo impianto di 11.794 milioni di lire correnti,

i debiti obbligazionari, alla stessa data, erano calcolati in 4266 milioni di lire (di cui 1929 milioni per debiti esteri), per cui l'investimento negli impianti appartenenti a queste imprese era calcolato in 16.060 milioni di lire; l'investimento raggiungeva i 17.340 milioni di lire aggiungendo 1280 milioni, valore a cui erano stimati gli impianti delle aziende comunali.

I dati finanziari, alla data del 31 dicembre 1944, relativi alle imprese esercenti l'industria elettrica sia private che pubbliche, comprese quelle di autoproduzione e miste, per la quota parte afferente agli impianti elettrici, possono così riassumersi:

Capitale sociale . . . . .	L. 17.000 milioni
Riserve . . . . .	» 7.300 »
Fondi ammortamento . . . . .	» 12.500 »
Prestiti a lunga scadenza . . . . .	» 5.600 »
Beni immobili ed impianti industriali . . . . .	» 35.000 »

Nei prestiti a lunga scadenza sono compresi i residui dei prestiti esteri ammontanti in origine a dollari 105.950.500, franchi svizzeri 35.000.000 e Lst. 700.000; detti residui erano al 31 dicembre 1944 di circa dollari 43.200.000, franchi svizzeri 22.800.000 e Lst. 400.000; questa valutazione è soltanto nominale in quanto, come è noto, durante il periodo bellico non sono state effettuate rimesse all'estero delle quote annuali di ammortamento dei prestiti.

I dati sovraesposti sono ricavati dai bilanci per quanto riguarda le imprese a forma di società, in parte rilevati dai bilanci ed in parte stimati, quelli relativi agli autoproduttori ed alle aziende municipali, semplicemente stimati, quelli riguardanti le aziende pubbliche e le imprese minori. I dati stessi non sono completamente confrontabili con quelli riguardanti gli anni precedenti, prima riportati, perchè, a differenza di quelli, sono comprensivi degli impianti degli autoproduttori e di diretta proprietà statale.

Gli investimenti patrimoniali afferenti ai gruppi elettrocommerciari sono i più importanti ed assommano al 69,5 % del totale, quelli delle imprese municipali all'8 %; mentre, i capitali azionari dei gruppi stessi raggiungono il 64,5 % del totale dei capitali sociali.

La partecipazione straniera al capitale azionario dell'industria elettrica italiana ammonta a circa 600 milioni di lire al valore nominale; di questi, poco meno di 500 milioni sono collocati in Svizzera, per la quasi totalità, fin dall'epoca della parità aurea; circa 100 milioni in U.S.A., nell'anno 1929; e in minor parte in Belgio e Francia.

E' da tenere, poi, conto che la Italian Superpower Corporation, società finanziaria che possiede pacchetti azionari di numerose imprese elettriche italiane e il di cui capitale è pressochè interamente in mani italiane (I.R.I.), ha emesso obbligazioni, per un valore nominale di dollari 8.704.000, che sono collocati in U.S.A. nella quota parte di circa il 55 %.

Il volume degli utili, al lordo dell'imposta cedolare, distribuito agli azionisti, per la gestione relativa al-

l'anno 1942 da un gruppo delle principali imprese elettriche il di cui capitale assomma a L. 12.450 milioni, ammonta complessivamente a L. 952 milioni, pari ad una remunerazione media del 7,64 %. Questa remunerazione, è discesa, per il complesso delle imprese prima considerate, al 5,32 % nel 1943 e al 3,84 % nel 1944 a causa dell'impossibilità in cui si sono trovate molte imprese di distribuire un dividendo. Il maggior complesso elettrico italiano, il Gruppo Edison, che è rimasto pressochè immune da azioni belliche ed ha risentito in misura minore di altri gruppi le conseguenze dello stato generale di depressione, ha potuto mantenere, nei tre anni considerati, la remunerazione media del capitale delle società elettriche costituenti il gruppo nella misura rispettiva del 7,92 %, 7,45 %, 6,85 %.

Nell'anno 1945, lo stato di disagio in cui versa l'industria elettrica, a causa della contrazione delle vendite e della non ancora avvenuta adeguazione delle tariffe al valore moneta (e di conseguenza al costo della mano d'opera, delle merci e dei servizi), ha fatto sentire i propri effetti. La maggior parte delle imprese elettriche non ha distribuito dividendo e molte hanno chiuso i loro bilanci in perdita; lo stesso Gruppo Edison si prevede che distribuirà nel complesso delle proprie aziende elettriche un dividendo medio inferiore al 3 %.

### **Dalle distruzioni di guerra ai problemi di oggi e di domani - Un periodo di stasi a cui è necessario far seguito con una pronta ripresa.**

1. Le operazioni di guerra, che si sono svolte dal 1943 al 1945 sul nostro suolo, hanno pregiudicato notevolmente l'efficienza del nostro patrimonio elettrico, in special modo nelle regioni centro-meridionali. Le azioni di bombardamento ma, soprattutto, le distruzioni mediante mine hanno preso particolarmente di mira le nostre centrali sia idriche che termiche; maggiormente colpite sono state le centrali idriche comprese tra la Campania e l'Emilia e le centrali termiche della Sicilia e della Toscana.

Gli impianti termici, in particolar modo, oltre che delle distruzioni e dei danneggiamenti dovuti ad azione bellica, hanno risentito della mancanza di manutenzione che è stata spesso causa di una notevole riduzione della loro capacità di produzione.

La potenza efficiente degli impianti elettrici, messa fuori servizio per causa di guerra, risulta dalle due seguenti tabelle, nelle quali i valori della potenza efficiente, dati come esistenti prima degli eventi bellici nelle varie zone, non si riferiscono ad una unica data ma a quelle in cui sono avvenute le maggior distruzioni.

Negli impianti idroelettrici, il macchinario è quello che ha subito i maggiori danni a seguito delle distruzioni tedesche, mentre le opere idrauliche sono uscite pressochè intatte da tanta furia di distruzione. Gli Abruzzi videro distrutta la quasi totalità dei loro impianti, seguono, nell'ordine, l'Umbria, il Lazio, la Toscana, le Marche.

Gli impianti termici hanno subito le distruzioni tedesche ed i bombardamenti, a questi ultimi si deve la distruzione della centrale di Palermo, mentre le mine tedesche hanno distrutto, o gravemente danneggiato, la totalità degli impianti della Toscana, ivi compresi

TABELLA XXXV.

Potenza efficiente degli impianti idroelettrici

	Prima degli eventi bellici		Messa fuori servizio da cause di guerra
	in migliaia di kW	in migliaia di kW	in % della potenza preesistente
Italia settentrionale .....	3.869	379	9,8
Italia centrale .....	654	587	91,2
Italia meridionale .....	421	211	50,2
Italia insulare .....	80	14,5	18,1
TOTALE .....		1.191,5	

TABELLA XXXVI.

Potenza efficiente degli impianti termo e geotermoelettrici

	Prima degli eventi bellici		Messa fuori servizio da cause di guerra
	in migliaia di kW	in migliaia di kW	in % della potenza preesistente
Italia settentrionale .....	413	108	26,2
Italia centrale .....	233	190	81,6
Italia meridionale .....	74	61	82,6
Italia insulare .....	105	78	74,2
TOTALE .....		437	

gli impianti geotermici di Larderello dove, dei 138.000 kW ivi installati, sono oggi funzionanti solo 35.000 kW, pari al 25 % della potenza preesistente.

Il lavoro di riparazione è stato intrapreso non appena le operazioni belliche lo hanno consentito e, utilizzando spesso sistemi e mezzi di fortuna, si è proceduto, dovunque è stato possibile, al ripristino, anche provvisorio, del macchinario danneggiato. La situazione degli impianti di produzione al 31 dicembre 1945 risulta dalla seguente tabella.

TABELLA XXXVII.

Potenza efficiente degli impianti di produzione al 31 dicembre 1945 in % della potenza preesistente ai danneggiamenti

	Impianti idroelettrici	Impianti termo e geotermoelettrici
Italia settentrionale .....	97 -	89 -
Italia centrale .....	49,5	25 -
Italia meridionale .....	53,2	61,8
Italia insulare .....	82,1	40 -

Nell'Italia settentrionale, i lavori di riparazione compiuti hanno permesso di riacquistare quasi integralmente la preesistente capacità di produzione.

Nell'Italia centro-meridionale, la capacità di produzione degli impianti è ancora notevolmente menomata; per gli impianti idrici i lavori in corso dovrebbero permettere entro il 1947 di raggiungere una elevata percentuale della capacità preesistente; per gli impianti geotermici di Larderello è stato disposto un programma di lavoro in modo da avere funzionante entro il 1946 macchinario per una potenza di 75.000 kW, cioè, oltre il 50 % della potenza installata nel 1944.

In Sardegna gli impianti sono ritornati nella condizione del 1942, mentre in Sicilia, a causa della menomata efficienza degli impianti termici dovuta ad azioni belliche ed alla impossibilità di effettuare la necessaria manutenzione, si avverte ancora una notevole deficienza di energia elettrica, i lavori sono in corso ed il loro rapido compimento è condizionato dalle attuali difficoltà.

Nelle zone dove si è particolarmente combattuto, anche le sottostazioni e le linee di trasporto e di distribuzione hanno subito notevoli danni, queste ultime, soprattutto, a causa dell'asportazione pressochè completa dei conduttori di rame; danni particolarmente gravi hanno subito nell'Italia centrale gli elettrodotti a 135 kV delle Ferrovie dello Stato. Ovunque si lavora al ripristino definitivo e si vanno man mano sostituendo i collegamenti di fortuna stabiliti in un primo momento.

I danni subiti dagli impianti elettrici italiani, si stima ascendano ad un miliardo di lire del 1939, di cui circa il 50 % è rappresentato dal valore del macchinario.

2. La produzione di energia elettrica è andata rapidamente declinando negli anni 1943 e successivi a causa degli avvenimenti bellici e politici. Nel 1943 sono stati prodotti 18.300 milioni di kWh; la diminuzione, rispetto al 1941, che si ricorda essere stato l'anno in cui si è raggiunto il massimo, è stata superiore al 30 % nell'Italia meridionale ed insulare. Nel 1944 la produzione è discesa a 13.750 milioni di kWh risultando inferiore, sempre rispetto a quella realizzata nel 1941, del 60 % nell'Italia centrale, del 55 % in quella meridionale, del 29 % in quella insulare e del 23 % in quella settentrionale. Nel 1945 la produzione è ulteriormente discesa a 13.150 milioni di kWh e le diminuzioni, rispetto al 1941, sono state del 68 % nell'Italia centrale, del 43 % in quella meridionale, del 29 % in quella settentrionale e del 24 % in quella insulare; è però da tener presente che la produzione degli ultimi mesi del 1945, come quella dell'inizio del 1946, è stata sfavorevolmente influenzata dall'eccezionale magra che ha colpito tutta Italia e dalla deficienza di carbone che ha impedito una congrua integrazione termoelettrica. A complemento del quadro è da aggiungere, che nel periodo considerato è venuta a mancare, quasi completamente, l'importazione di energia dalla Svizzera, che normalmente si aggirava sui 250 milioni di kWh annui.

I consumi, a seconda delle regioni e delle circostanze, hanno subito delle riduzioni proporzionali a quelle

sopraindicate, talvolta dovute all'indisponibilità della energia e talvolta al fermo dell'attività industriale. L'assoluta deficienza di combustibili verificatasi nel Paese, sia per usi civili che industriali, ha richiesto, in sostituzione, un largo impiego di energia che è andato man mano estendendosi, favorito in ciò dal basso prezzo dell'energia elettrica in confronto ai combustibili esteri e nazionali. Tale fenomeno si è manifestato particolarmente nell'Italia settentrionale, dove ai nuovi consumi elettrotermici civili si sono aggiunti in larga misura quelli industriali, tanto che la produzione di questa zona già nel settembre-ottobre 1945 aveva superato quella dei corrispondenti mesi del 1944, per superare, di poi, nel novembre e dicembre, anche la produzione del 1941; la sopraggiunta magra ha fatto nuovamente declinare i valori della produzione che comunque si mantengono notevolmente elevati qualora si tenga conto della ridotta attività industriale.

Allo scopo di fornire un'indicazione circa lo spostamento dei consumi tra le varie categorie di utenza, si riporta qui in appresso, il riparto percentuale dell'energia utilizzata nell'anno 1944. I dati si riferiscono all'energia erogata dalle grandi aziende che ammonta a circa il 90 % dell'intero quantitativo erogato nella Nazione.

TABELLA XXXVIII.

*Energia utilizzata nell'anno 1944*

C A T E G O R I E	% rispetto al totale
Illuminazione .....	10,12
Applicazioni presso abitazioni e pubblici esercizi .....	11,04
Servizi in comune e bisogni collettivi .....	3,84
Industrie .....	43,06
Riscaldamento industriale .....	5,65
Industrie elettrochimiche .....	6,80
Industrie elettrometallurgiche .....	10,05
Agricoltura .....	2,04
Trazione .....	7,40
	100 —

Confrontando questo riparto con quello relativo agli anni precedenti, prima riportato, si rileva come l'energia utilizzata per illuminazione, o meglio attraverso il circuito luce, sia salita dal 4,75 % del 1942 al 10,12 % del 1944, quella per applicazioni presso abitazioni e pubblici esercizi, negli stessi anni, dal 4,19 % all'11,04 %, mentre le industrie elettrochimiche ed elettrometallurgiche hanno assorbito il 32,52 % nel 1941, il 28,27 % nel 1942, il 16,85 % nel 1944, pure in diminuzione la trazione che è passata dal 12,72 % del 1942 al 7,40 % del 1944.

Formulare delle previsioni circa il futuro andamento della richiesta di energia elettrica, in base al fenomeno prima detto, sarebbe certamente azzardato, tanto più che in alcune regioni, come quelle dell'Italia centrale, pur manifestandosi i maggiori assorbimenti per usi elettrotermici, il carico generale stenta a riprendere a

causa della crisi industriale. Se si esaminano particolarmente le varie categorie di utenza, si può osservare che i consumi per illuminazione ed usi elettrodomestici erano in Italia, come già visto, particolarmente bassi, è quindi da presumere che una parte almeno dell'attuale notevole incremento dei consumi, dovuto a cause contingenti, si consoliderà. A questa dovrà aggiungersi il normale incremento che sempre si è verificato nel passato.

Lo sviluppo dei consumi relativi ai servizi in comune ed ai bisogni collettivi riprenderà pur esso il normale incremento non appena potranno ristabilirsi possibili condizioni di vita per il popolo italiano. L'andamento dei consumi per riscaldamento industriale è funzione del prezzo dei vari combustibili se, però, in questa categoria si considerano i trattamenti termici e le trasformazioni metallurgiche intermedie è certo che i consumi verificatisi in questi ultimi anni andranno consolidandosi ed incrementandosi, almeno per quanto riguarda i processi più delicati e di piccola massa.

L'energia destinata all'agricoltura sarà sempre una piccola quota parte dei consumi generali, gli incrementi in questo settore vanno visti più che dal punto di vista qualitativo dal punto di vista sociale e da quello generale dell'economia nazionale. Sono indubbi i vantaggi che l'agricoltura può ricavare da un largo piano di elettrificazione che preveda oltre ai prodotti di quantità, quelli di qualità, ottenuti attraverso una bene studiata irrigazione dei nostri terreni; ma, a questa elettrificazione si sono sempre opposte ragioni economiche che non hanno permesso, né alle società distributrici, né agli utenti, di effettuare i larghi immobilizzi necessari alla costruzione di vaste reti a bassa utilizzazione. In Francia il problema è stato affrontato e risolto mediante la costituzione di sindacati intercomunali che hanno riunito gli utenti ed hanno finito con il comprendere la quasi totalità dei comuni rurali. Alla spesa occorrente hanno contribuito: lo Stato, mediante sovvenzioni e concessioni di prestiti a basso interesse e lunga scadenza, e mediante la creazione di un fondo di ammortamento per i prestiti comunali; i dipartimenti con sovvenzioni ed i comuni mediante prestiti, ai quali sono stati chiamati a contribuire gli stessi utenti con quote proporzionate alla quantità di energia consumata. Questi contributi hanno spesso coperto i costi dei prestiti comunali ed hanno consentito a molti comuni rurali di eseguire l'elettrificazione senza eccessiva spesa. L'industria ha contribuito assumendo a proprio carico fino al 20 % della spesa oppure assumendo fino ad un massimo del 20 % delle annualità dei prestiti comunali. A seguito di questa azione concorde, al 31 dicembre 1940, l'80 % della popolazione rurale francese era fornita di energia elettrica mediante una spesa superiore ad 8 miliardi di franchi, di cui 3375 milioni versati dallo Stato quale contributo a fondo perduto per le spese di costruzione. Allo scopo di accelerare lo sviluppo della elettrificazione rurale, lo Stato francese ha emanato nel 1941 ulteriori disposizioni che prevedono la concessione di sussidi per l'acquisto di attrezzature per l'elettroagricoltura e

nuovi aiuti finanziari a contributo delle spese per i lavori d'impianto nei comuni minori. Il problema è certamente da impostare anche in Italia e l'esperienza francese potrà esserci preziosa per adottare i provvedimenti più rispondenti alle nostre possibilità ed alle esigenze della nostra agricoltura.

I consumi di energia per uso di trazione sono strettamente legati al piano di ripristino della elettrificazione delle Ferrovie dello Stato ed al completamento dell'intero programma che prevedeva uno sviluppo della rete a trazione elettrica di 9000 km. I lavori di ripristino procedono alacremente, tanto che lo sviluppo della rete elettrificata è passato da 1000 km. al 30 giugno 1945, a circa 2700 km. al 31 dicembre 1945 e ad oltre 3000 km. nell'aprile ultimo scorso; non appena ripristinata la trazione elettrica sui 5556 km. di linee prima elettrificate sarà affrontato il completamento del programma dei 9000 km.

L'andamento degli assorbimenti da parte delle industrie è condizionato dallo sviluppo che ci sarà consentito e ci sarà possibile realizzare nei prossimi anni in questo settore. Previsioni in argomento è possibile avanzare per le industrie più direttamente legate alla ricostruzione del Paese, quali quelle edilizie, del legno, vetrarie, che dovranno subire degli incrementi. I settori industriali, che alimentano le necessità fondamentali della vita civile, ossia le industrie alimentari, tessili e dell'abbigliamento, dovranno per lo meno consolidare i consumi realizzati nel passato. Le industrie meccaniche, metallurgiche e chimiche sono quelle che potranno subire le maggiori variazioni, ma è da sperare che il basso grado di industrializzazione raggiunto dal nostro Paese e l'assenza di una vera e propria industria di guerra, che con maggiori possibilità potrebbe esserci limitata, valga a non far diminuire i consumi di questi settori, anche se dovranno registrarsi temporanee flessioni della richiesta.

Le industrie elettrometallurgiche ed elettrochimiche sono quelle che destano le maggiori perplessità circa l'andamento futuro dei consumi di energia, soprattutto a causa del loro forte peso sul carico generale (circa il 33 % nel 1941). Per quanto riguarda l'elettrosiderurgia valgono le considerazioni già fatte per le industrie metallurgiche circa l'esiguità della nostra attrezzatura; in argomento, è poi da tener presente che la nostra industria si orienterà probabilmente verso la produzione degli acciai di qualità per i quali si impone l'uso del forno elettrico, ed a prescindere dal fatto che anche per gli acciai normali l'uso del forno elettrico potrà risultare conveniente qualora vengano a stabilirsi determinati rapporti tra il prezzo dell'energia stagionale o di cascame e quello del carbone.

L'industria dell'alluminio è quella la di cui sorte è più legata agli accordi internazionali che l'Italia dovrà o riterrà di dover sottoscrivere, in argomento è quindi impossibile fare previsioni circa la consistenza del domani.

Per le industrie elettrochimiche, è da considerare da un lato la produzione dei concimi che, essendo legata ad un auspicabile sviluppo della nostra agricoltura,

dovrà subire degli incrementi anziché dei decrementi. Le rimanenti industrie elettrochimiche ed elettrometallurgiche hanno la loro sorte legata a quella dell'industria in genere e per esse valgono le stesse considerazioni fatte a proposito di questa.

In definitiva, tenendo conto di tutti i fattori esposti, i consumi di energia non dovrebbero subire, nel prossimo domani, notevoli decrementi rispetto a quelli realizzati nel 1941-42 mentre, con la ripresa della vita civile ed industriale, dovrebbero nuovamente riprendere la loro curva ascensionale.

3. Abbiamo visto come gli incrementi della produzione e, di conseguenza, dei consumi abbiano subito dal 1937 al 1943 una leggera flessione dovuta esclusivamente alla mancanza di disponibilità; orbene, qualora i consumi avessero continuato ad incrementarsi, sia pure con questo ritmo ridotto, essi oggi corrisponderebbero ad una produzione annua di 27 miliardi di kWh; d'altra parte, è opportuno tener presente che nel 1941 si era annullato il margine tra produzione e producibilità degli impianti, margine che è assolutamente necessario ristabilire per far fronte alle diminuzioni di produzione dovute ad avverso fattore idrologico ed alle eventuali richieste di energia che superino l'incremento medio. Se si stabilisce questo margine nella misura estremamente ridotta del 15 %, la producibilità degli impianti dovrebbe oggi ammontare, secondo l'incremento sopradetto, a 32 miliardi di kWh annui.

Quando saranno ultimate le riparazioni dei danni di guerra, gli impianti elettrici italiani ritorneranno ad avere la producibilità di circa 22 miliardi di kWh già raggiunta nel 1943; sembra quindi opportuno ed urgente preoccuparsi di riprendere la costruzione dei nuovi impianti tanto più se si tiene conto che il tempo necessario per il loro allestimento è, mediamente, di due anni.

Contemporaneamente ai nuovi impianti, dovrà essere ripreso in esame il problema delle linee di interconnessione a carattere nazionale, allo scopo di permettere una sempre maggiore possibilità di scambio di energia tra le regioni alpine e quelle centro-meridionali e consentire, non appena opportuno, quei travasi di energia verso l'Italia meridionale che valgono, unitamente ai nuovi impianti da costruire nella regione, ad avviare l'industrializzazione del mezzogiorno e ad impostare su basi concrete la soluzione di questo annoso problema. Nel frattempo si dovrà completare la costruzione della linea di interconnessione nazionale a 230 kV nei tratti ancora allo stato di progetto, a nord di Verona, tra Firenze e Terni, da Popoli a Napoli.

La legge n. 1572 del 5 dicembre 1941 aveva costituito le premesse dell'industrializzazione del mezzogiorno, concedendo speciali facilitazioni di ordine fiscale alle industrie che sarebbero sorte nell'Italia meridionale ed insulare e disponendo per la cessione a queste industrie, a condizioni da concordare, del 40 % dell'energia elettrica generata dagli impianti elettrici da costruire nella regione. Il provvedimento non ha avuto pratica applicazione a causa dei sopraggiunti avvenimenti; la



materia dovrà essere ripresa in esame al più presto possibile disponendo anche di speciali facilitazioni per l'industria elettrica dell'Italia meridionale, in analogia ai provvedimenti già adottati per la Sicilia.

Gli industriali elettrici, al fine di far fronte ai nuovi fabbisogni e di ricostituire il margine di disponibilità, hanno previsto di allestire nei prossimi anni impianti per una producibilità di due miliardi di kWh all'anno ed all'uopo hanno indicato gli impianti che sarebbe opportuno costruire. La previsione sembra di difficile realizzazione se si tiene conto che la disponibilità dei mezzi e della mano d'opera specializzata non, consenti, anche nel passato, di sorpassare un incremento annuo di 1500 milioni di kWh e che il fabbisogno finanziario, per un simile programma, si aggirerebbe, ai prezzi attuali intorno a 50miliardi di lire annue. Sembra quindi opportuno provvedere subito al completamento degli impianti per i quali si sia effettivamente provveduto all'inizio delle opere principali, interrotte poi a causa della guerra, rimandando di qualche tempo ogni decisione in merito ai rimanenti impianti, in modo da procedere secondo quelle che saranno le possibilità e le necessità. Gli impianti anzidetti, tenendo conto di uno stato di avanzamento dei lavori di almeno il 20 %, assommano ad una producibilità annua di 2715 milioni di kWh. Questi impianti, qualora i lavori potessero essere ripresi in modo da utilizzare la prossima estate, potrebbero essere ultimati quasi totalmente entro il 1948 secondo il riparto risultante dalla seguente tabella:

TABELLA XXXIX.

*Produzione media annua che, si rende disponibile a seguito dell'ultimazione degli impianti in corso di costruzione (stato di avanzamento lavori, almeno il 20 %)*

ANNO	milioni di kWh
1946.....	241
1947.....	587
1948.....	1.824
Oltre il 1948.....	63
<b>TOTALE...</b>	<b>2.715</b>

Gli impianti di cui alla tabella XXXIX sono così ripartiti territorialmente:

TABELLA XL.

*Produzione media annua*

	milioni di kWh
Italia settentrionale.....	2.056
Italia centrale.....	529
Italia meridionale.....	—
Sardegna.....	130
Sicilia.....	—
<b>TOTALE...</b>	<b>2.715</b>

La spesa relativa a questi impianti si aggirerebbe, ai prezzi attuali, intorno ai 40 miliardi di lire.

Contemporaneamente alla ultimazione di questi impianti, bisogna porsi il problema delle centrali termoelettriche; abbiamo visto come dal 1925 al 1943 sia andato costantemente diminuendo il rapporto tra la potenza termoelettrica installata e quella idroelettrica ed abbiamo visto, inoltre, come una buona riserva termica permetta di utilizzare completamente l'acqua immagazzinata nei serbatoi. La costruzione di alcune grosse centrali termoelettriche si rende quindi necessaria per la migliore utilizzazione degli impianti esistenti. Queste centrali data la maggiore rapidità di allestimento, potrebbero essere utilizzate, in un primo tempo, per far fronte agli eventuali nuovi fabbisogni che superassero le disponibilità idroelettriche; è da notare che per queste centrali sarebbe anche più facile il problema finanziario dato il minor costo di costruzione in confronto di quelle idroelettriche.

Il problema elettrico della Sicilia è da esaminarsi a parte. Nell'isola, la produzione annua negli anni dal 1938 al 1940 si è aggirata intorno ai 200 milioni di kWh, di cui la metà è stata generata termicamente; la disponibilità per abitante non ha raggiunto i 50 kWh annui, in confronto dei 410 attribuiti mediamente ad ogni italiano, per non accennare ai valori raggiunti nei maggiori Paesi stranieri. Questa disponibilità è attualmente ancora minore a causa dell'indisponibilità di parte degli impianti termici. Una soluzione si impone con urgenza e, in questo senso, potrà trovarsi mediante la costruzione di centrali termiche, di cui un'unità è già in allestimento da parte della società esercente; a queste centrali si dovrà far seguito con impianti idroelettrici che sono stati, di recente, oggetto di studio da parte del Servizio Idrografico del Ministero dei Lavori Pubblici.

Questo Servizio ha accertato la possibilità di costruire, nei limiti della convenienza industriale, 20 serbatoi capaci di invasare complessivamente 560 milioni di mc. d'acqua e di alimentare impianti per una produzione complessiva di 530 milioni di kWh.

Il fabbisogno di nuova energia per l'anno 1950 è stato stimato dall'ing. S. B. Triconi in 300 milioni di kWh, tale fabbisogno potrebbe essere abbondantemente coperto, oltre che dai nuovi impianti termici, da una parte dei sopradetti impianti idrici, tra i quali, sono stati indicati come più convenienti, dal Servizio Idrografico, quelli corrispondenti a dieci serbatoi capaci di immagazzinare 285 milioni di mc. corrispondenti ad una produzione di 385 milioni di kWh.

Gli impianti idroelettrici in Sicilia devono essere muniti di ampi serbatoi stagionali data la completa assenza delle piogge per oltre sei mesi dell'anno. La costruzione di questi serbatoi è tutt'altro che facile data l'orografia e la natura dei terreni costituenti l'isola, inoltre, le potenze ricavabili sono sempre modeste a causa dei ridotti salti sotto i quali è possibile utilizzare l'acqua immagazzinata. Questi fattori fanno sì che gli impianti idroelettrici in Sicilia abbiano un costo che, prima della guerra, era stimato, dalle quattro alle cin-

que volte, superiore a quello degli impianti alpini. Per ragioni di economia generale si è cercato di collegare il problema dei serbatoi degli impianti con quello delle bonifiche e dell'irrigazione tanto necessarie per richiamare a nuova vita larghe plaghe dell'Isola.

La realizzazione più o meno parziale di questi impianti è quindi legata alla loro convenienza economica; convenienza che può essere ottenuta soltanto tramite congrue sovvenzioni oppure attraverso una compensazione tariffaria su base nazionale che, a mezzo di una cassa di conguaglio, permetta di mantenere le tariffe di vendita dell'energia nell'isola entro limiti tollerabili, malgrado gli alti costi degli impianti di produzione. Lo Stato aveva stabilito di contribuire alla costruzione di questi impianti mediante una sovvenzione nella misura massima del 60 % della spesa dei serbatoi e delle principali opere e, con il decreto n. 770 del 12 maggio 1938, la legge n. 1838 del 23 novembre 1939 ed il decreto n. 151 del 23 gennaio 1941, aveva stanziato le prime annualità in sei milioni di lire, portate successivamente a diciotto, per gli impianti da costruire in Sicilia ed in Sardegna. E' stato adesso promulgato il decreto n. 505 del 17 maggio 1946 che aggiorna i contributi, a suo tempo concessi per gli impianti siciliani, al nuovo valore della moneta ed al programma studiato dal Servizio Idrografico. Il contributo dovrebbe ammontare globalmente a circa quattro miliardi e mezzo di lire di cui sono per adesso stanziati cinque annualità di 35,5 milioni di lire ciascuna. Il decreto prevede l'introduzione, nell'atto di concessione degli impianti, di speciali clausole per la limitazione delle tariffe di vendita dell'energia elettrica e dell'acqua per irrigazione, e l'impegno di ultimare gli impianti sovvenzionati entro il 31 dicembre 1951.

La rete elettrica della Sicilia dovrebbe, infine, essere collegata con gli impianti nazionali mediante una linea aerea o un cavo sottomarino stesi attraverso lo stretto di Messina. Questo collegamento permetterebbe l'invio nell'isola di energia quando fosse stata creata una sufficiente disponibilità in Calabria, ma, soprattutto, potrebbe costituire una riserva atta a garantire, unitamente alle centrali termiche, la continuità della distribuzione anche quando si verificasse un prolungato, avverso, andamento idrologico.

Per la Sardegna il problema si presenta in condizioni meno preoccupanti data l'esistenza di centrali idriche alimentate da capaci serbatoi e di centrali termiche in grado di far fronte al servizio. In questa isola sono in corso di costruzione gli impianti idroelettrici del Flumendosa che dovranno far fronte ai nuovi fabbisogni e sostituire in parte la produzione termica. Gli alti costi di costruzione degli impianti sardi fanno prevedere la necessità di aggiornare, analogamente a quanto fatto per la Sicilia, i contributi a suo tempo predisposti in favore degli impianti idroelettrici da costruire in questa isola.

Considerato il problema delle isole occorre ritornare al complesso degli impianti nazionali ed esaminare, dopo i programmi a carattere immediato, quelli a più lunga scadenza. Gli industriali elettrici hanno previsto di porre in cantiere, tra impianti completamente nuovi

e quelli che furono a suo tempo iniziati, le di cui opere non raggiungono attualmente il 20 % del totale, un complesso capace di una produzione media annua di 7581 milioni di kWh e di un accumulo di energia nei serbatoi di 1973 milioni di kWh.

Detta produzione è ripartita territorialmente come dalla seguente tabella:

TABELLA XLI

*Produzione media annua degli impianti da costruire*

	milioni di kWh
Italia settentrionale.....	5.852
Italia centrale.....	1.175
Italia meridionale.....	435
Sardegna.....	—
Sicilia.....	119
TOTALE...	7.581

La spesa di costruzione di questi impianti e delle principali linee di trasporto e di distribuzione si aggira, ai prezzi attuali, intorno ai 200 miliardi di lire.

Un così vasto complesso di opere ed un così cospicuo immobilizzo richiedono un profondo esame al fine di valutare preventivamente, in relazione alla nostra realtà economica, i tempi di realizzazione, la precedenza da dare ai singoli impianti, la possibilità di finanziamento. L'importo della spesa precedentemente indicato rende problematica, nelle prevedibili future condizioni del nostro mercato del denaro, la possibilità di provvedere al finanziamento ricorrendo al solo risparmio nazionale. Il problema del finanziamento solleva la questione dell'assetto dei bilanci delle imprese elettriche. E' noto, ed in proposito sono già stati forniti alcuni dati di orientamento, che, a seguito del blocco delle tariffe, in atto fin dal 1936, e dal vertiginoso aumento di costo della mano d'opera, delle merci e dei servizi, verificatosi dal 1943 in avanti, i bilanci di molte imprese elettriche non si trovano più nelle floride condizioni di una volta, condizioni che permettevano un largo auto-finanziamento ed il facile ricorso al mercato del risparmio. Gli aumenti dei prezzi di vendita concessi dalle Autorità Alleate prima e poi dal Comitato Interministeriale dei prezzi, nella misura media del 350 % nell'Italia centro-meridionale e del 275 % in quella settentrionale, non sono stati sufficienti a sanare i bilanci, soprattutto per le imprese centro-meridionali che, avendo subito danni di guerra, vendono dei quantitativi di energia notevolmente inferiori a quelli del 1939-1940-1941. E' pur vero che, a seguito del largo impiego dell'energia elettrica per usi domestici e comunque pregiati, si è verificata una notevole rivalutazione dell'energia stessa per cui i prezzi medi di vendita, riportati alla base 1938, risultano spesso superiori a quelli praticati in quell'anno; ciò malgrado, gli aumenti concessi non risultano sufficienti a stabilire condizioni di equilibrio. Il problema è allo studio delle

Autorità competenti ma la sua soluzione è legata alla definizione di numerose questioni quali la rivalutazione degli impianti, quella dei capitali, l'eventualità di praticare al capitale di nuovo investimento, al fine di facilitarne l'afflusso, condizioni di favore in confronto a quelle che potranno essere praticate al capitale a suo tempo investito. In tale eventualità, occorrerà valutare preventivamente i riflessi, anche negativi, che simile decisione potrebbe avere nei riguardi dell'acquisizione del nuovo capitale.

La soluzione di questi problemi costituisce, comunque, la premessa della piena ripresa dei lavori di costruzione dei nuovi impianti.

4. I programmi di costruzione e di utilizzazione degli impianti elettrici italiani non possono prescindere da una valutazione di quelle che sono le nostre possibilità idroelettriche. La deficienza di combustibili nazionali ha fatto sì che, per il passato, si sia ricorso largamente alla elettricità generata idraulicamente quale una delle poche fonti di energia disponibile ed è probabile che, anche nel futuro, si ricorra in ampia misura a questa fonte, almeno fino ai limiti della sua disponibilità. Circa la valutazione delle nostre possibilità idroelettriche vi è stata in passato larga discussione; uno studio, compiuto nel 1932 dal Servizio Idrografico del Ministero dei Lavori Pubblici, portava a stimare ad oltre 56 miliardi di kWh la quantità di energia annualmente ritraibile dagli impianti idroelettrici tecnicamente possibili; è da tener presente che questa valutazione è completamente teorica in quanto non tiene conto della convenienza economica degli impianti e prevede una utilizzazione integrale della potenza disponibile per almeno sei mesi all'anno, il che è praticamente irraggiungibile. Un'altra valutazione, a suo tempo compiuta da eminenti tecnici, portò a stimare le nostre possibilità idroelettriche, allora ritenute economicamente convenienti, in 32 miliardi di kWh.

I limiti della convenienza sono variabili nel tempo, in funzione delle condizioni del mercato, del costo dei combustibili nonché dei criteri di utilizzazione dell'energia, che può essere usata, sia sotto forma di cascame, che di energia rivalutata mediante opportuna integrazione. Questi limiti sono andati ampliandosi, tanto che oggi si stima possibile ricavare dalle nostre risorse idriche dai 40 ai 45 miliardi di kWh annui, con tendenza a considerare i 45 miliardi come un limite massimo. Che le previsioni fatte a suo tempo siano state largamente superate è dimostrato dal fatto che, se agli impianti attualmente funzionanti si aggiungono gli impianti in costruzione e quelli di prossimo inizio, secondo il piano degli industriali, si ottiene una producibilità di circa 32 miliardi di kWh annui.

Il ritmo di costruzione previsto per i prossimi anni fa prevedere non lontana l'epoca nella quale le nostre risorse idriche saranno tutte impegnate. L'approssimarsi di tale epoca impone di predisporre ed attuare il più completo e ragionevole sfruttamento delle nostre possibilità elettriche e la migliore utilizzazione della energia da queste ricavata. A tale fine si rende necessario:

a) predisporre per ciascun corso d'acqua un piano di utilizzazione, dalle sorgenti alla foce, che armonizzi le necessità e le possibilità dei singoli utenti, se necessario, riuniti in consorzio;

b) migliorare, quando ciò risulti economicamente conveniente, le utilizzazioni esistenti, sia armonizzando gli impianti, là dove possibile e necessario, con il piano generale di utilizzazione, sia rinnovando il macchinario al fine di conseguire un miglioramento dei rendimenti;

c) provvedere alla più razionale utilizzazione delle portate disponibili mediante serbatoi a regolazione stagionale e, là dove possibile, pluriennale ricorrendo anche, se conveniente, all'immagazzinamento, mediante pompaggio dell'acqua di piena che andrebbe altrimenti perduta;

d) migliorare lo sfruttamento dei serbatoi mediante una opportuna riserva termica che permetta di utilizzare l'intera disponibilità immagazzinata;

e) provvedere, man mano che se ne presenterà la necessità, alla rivalutazione dell'energia prodotta da acqua fluente e quindi a carattere discontinuo, rendendola continua mediante energia di integrazione prodotta termicamente;

f) provvedere ad una sempre maggiore produzione di energia geotermica mediante lo sfruttamento dei soffioni di Larderello e di altre risorse naturali esistenti nel Paese, procurando di raggiungere e superare il limite di 2 miliardi di kWh a suo tempo previsto;

g) provvedere alla più razionale utilizzazione dei cascami di energia che saranno ancora disponibili per la fabbricazione degli elettroprodotti (il problema degli elettroprodotti dovrà essere riesaminato man mano che, procedendo alla rivalutazione dell'energia, si andranno riducendo i quantitativi di energia di cascame);

h) provvedere alla più equa ripartizione ed utilizzazione dell'energia disponibile mediante interscambi, sia nell'ambito della regione che in quello nazionale, che tengano conto delle reali necessità del Paese al di sopra degli interessi locali.

5. Nei capitoli precedenti è stato seguito lo sviluppo dell'industria elettrica, la quale dalle prime modeste imprese a carattere locale, è successivamente passata ad iniziative che hanno abbracciato la provincia, la regione ed, infine, l'intero Paese.

L'industria ebbe inizio con le prime centrali termiche sorte nei centri urbani al fine di alimentare utenti per illuminazione, ai quali fecero presto seguito quelli per forza motrice. La deficienza dei combustibili fece subito sentire la necessità di sfruttare le nostre risorse idriche che per secoli erano state utilizzate localmente, ed in minima parte, a mezzo di ruote idrauliche. La possibilità di trasportare l'energia a distanza permise il successivo grandioso sviluppo, a seguito del quale, si crearono impianti di mole sempre più grande, a servizio di zone sempre più vaste.

Le centrali sorsero là dove era possibile utilizzare le risorse idriche, mentre l'energia prodotta dovette essere trasportata nei centri di consumo spesso notevolmente distanti. I travasi di energia assunsero ben presto im-

portanza regionale, ma anche questo limite fu in breve sorpassato, poichè si trattò di fornire energia a regioni sprovviste di risorse idriche; sorsero così le reti di trasporto interregionale. La diversa distribuzione delle risorse idriche tra la parte continentale e peninsulare del nostro Paese, la complementarietà stagionale dei corsi d'acqua alpini ed appenninici, il diverso regime degli stessi fiumi appenninici, che varia con il variare della latitudine, profilarono, ben presto, le necessità di effettuare scambi di energia su base nazionale. Di questi scambi furono fatte le prime esperienze alla vigilia della seconda guerra mondiale, mentre era ancora in costruzione un elettrodotto di interconnessione nazionale a 230 kV.

L'esame della struttura che l'industria elettrica è venuta assumendo per far fronte ai compiti sopradescritti è stato precedentemente condotto nelle linee generali; alcuni dettagli di indole particolare è, qui, opportuno mettere in luce allo scopo di valutare quello che ancora rimane da fare in argomento.

L'industria elettrica è esercitata dalle imprese elettrocommerciali, da quelle miste e di autoproduzione. Le imprese elettrocommerciali, sia come numero che per quantità di energia prodotta e venduta, sono, nel complesso, le più importanti; è nell'ambito di queste imprese che sono sorti i Gruppi elettrici dalla cui struttura ha preso fisionomia l'industria elettrica italiana.

La formazione di questi gruppi ha costituito il coronamento di un processo di concentrazione industriale inteso a creare delle organizzazioni pienamente adeguate, sia dal punto di vista tecnico che economico, alla natura del servizio da espletare.

I gruppi elettrici, quando sono stati liberi di svilupparsi, hanno assunto, nella maggior parte dei casi, le dimensioni più rispondenti alle esigenze dell'industria esercitata. Queste dimensioni, che variano da luogo a luogo in funzione della ubicazione e potenzialità delle fonti di produzione e della ubicazione delle zone di distribuzione, definiscono un'area che può chiamarsi la « regione elettrica ». Quest'area costituisce un tutto inscindibile che risponde alla legge del minimo mezzo, sia dal punto di vista tecnico che economico.

La regione elettrica spesso coincide, con la regione storica e geografica, talvolta comprende più regioni geografiche. Le regioni elettriche in Italia possono così identificarsi: Piemonte-Liguria; Lombardia-Emilia; Venezia Tridentina; Veneto; Toscana; Marche-Abruzzo-Umbria-Lazio; Molise-Puglia-Lucania-Campania-Calabria; Sicilia; Sardegna. La Venezia Tridentina è da considerarsi zona a se stante poichè, quale forte esportatrice, provvede ad alimentare le contigue zone lombardo-emiliana e veneta. La Toscana è da considerarsi alla stessa stregua, per ragioni opposte, in quanto è alternativamente alimentata dalle zone del nord e da quelle dell'Italia centrale.

Nell'ambito della regione elettrica i gruppi hanno raggiunto, salvo qualche eccezione, il loro fine tecnico ed economico, soprattutto quando è stato possibile conseguire unicità di indirizzo e di intenti come nell'Italia

meridionale, dove, come già accennato, si è potuto procedere, a sud dei fiumi Liri e Pescara, in un'armonica visione, alla utilizzazione dei corsi d'acqua, alla costruzione di una unica rete di trasporto ad alta tensione e alla ripartizione dell'energia secondo le necessità delle zone servite. Comunque, anche se in tutte le regioni non si è potuto raggiungere la concentrazione massima, come sarebbe stato desiderabile, l'organizzazione regionale ha dato sempre i suoi benefici frutti permettendo, attraverso la rete di interconnessione, la migliore utilizzazione delle fonti di produzione controllate, la riduzione, allo stretto indispensabile, degli impianti di trasporto e di trasformazione di proprietà del gruppo.

L'organizzazione regionale non ha però risolto, né poteva risolvere, integralmente il problema elettrico italiano.

La capacità di produzione degli impianti idrici è massima nelle zone alpine, dove raggiunge circa il 75 % di quella nazionale; negli appennini è praticamente concentrata in due zone, quella centrale e quella silana. La produzione degli impianti alpini è inoltre complementare di quella degli impianti appenninici, nel senso che, mentre la produzione massima dei primi si ha nei mesi di primavera-estate, durante il disgelo delle nevi, quella dei secondi si verifica nell'autunno e nell'inverno.

La dislocazione degli impianti idroelettrici italiani ha fatto sorgere la necessità di attuare importanti spostamenti di energia dalle zone di larga produzione verso quelle meno dotate e la necessità di questi spostamenti maggiormente si farà sentire nell'avvenire se si vorrà veramente affrontare e risolvere il problema dell'industrializzazione del mezzogiorno, premessa indispensabile per la risoluzione della questione meridionale. La complementarietà dei regimi alpini ed appenninici, ed il variare con la latitudine dell'andamento idrologico degli stessi impianti appenninici, contribuiscono ad aumentare il volume di questi spostamenti di energia.

La necessità di una migliore utilizzazione delle nostre risorse idriche rende sempre più indispensabile la costruzione di serbatoi capaci di compensare, almeno in parte, le variazioni stagionali di portata dei corsi di acqua e, quando possibile, le variazioni annuali dovute all'alternativo ciclo di anni abbondanti e di anni magri. Questi serbatoi possono sorgere solamente là dove le condizioni del terreno e le disponibilità idriche lo consentono ma la loro funzione di regolazione li chiama ad un sempre più importante compito di ordine nazionale.

Funzione nazionale sono pure chiamate ad adempiere le centrali termiche di integrazione che, in un ristretto numero di grandi unità, devono permettere l'integrale utilizzazione dei serbatoi e, in un prossimo futuro, la rivalutazione dell'energia discontinua prodotta da acqua fluente.

Gli impianti geotermici di Larderello, per la mole della loro futura produzione, che si prevede in due miliardi di kWh, e per la natura di questa produzione perfettamente costante nel tempo, non possono essere trascurati sul piano nazionale.

L'industria elettrica ha in questi ultimi anni sentito questi problemi di carattere nazionale e la costituzione, nel 1936, da parte delle maggiori imprese elettrocommerciali, della Compagnia Nazionale Imprese Elettriche (Coniel) con lo scopo di « risolvere, presi gli eventuali accordi del caso con lo Stato, quei problemi concernenti direttamente o indirettamente l'industria per la produzione e distribuzione di energia elettrica, che interessando la Nazione possano esorbitare dalla potenzialità economica o dal campo di azione delle singole imprese elettriche italiane » ne è la prova.

Praticamente, però, le iniziative dell'industria elettrica in campo nazionale si sono limitate alla costruzione di alcuni tratti dell'elettrodotto di interconnessione a 230 kV e alla effettuazione di sporadici scambi di energia tra la Valle padana e le zone centro-meridionali; il problema deve essere quindi ancora risolto ed anche qui, come nell'ambito regionale, occorre compiere un ulteriore passo verso l'organizzazione razionale dei servizi elettrici del nostro Paese.

Questo ulteriore passo dovrebbe consentire di completare, nell'ambito della regione, quel processo di unificazione dei mezzi e dei fini già intrapreso dai gruppi elettrici allo scopo di ottenere, in base alle esperienze già fatte, le migliori condizioni di esercizio, unitamente ai minimi costi. Si ricorda a questo proposito che la regione elettrica si è dimostrata la zona di dimensioni più idonee per la concentrazione dei servizi elettrici sotto un'unica direttiva.

La concentrazione regionale dovrebbe consentire il raggiungimento di questi scopi:

regolare in base ad un unico piano il sorgere degli impianti di produzione e trasporto;

utilizzare gli impianti di produzione secondo una visione generale che consenta il massimo sfruttamento delle risorse disponibili (serbatoi, acqua fluente, centrali termiche e geotermiche);

ripartire l'energia tenuto conto di tutte le necessità regionali e di quelle degli scambi interregionali;

disporre affinché l'impiego dell'energia risulti il più rispondente alle necessità del Paese;

unificare i prezzi di vendita dell'energia nell'ambito della zona di propria competenza.

La concentrazione regionale, per risultare realmente efficace, deve riguardare tutte le imprese di una certa importanza, siano esse elettrocommerciali, miste, di autoproduzione, comunali o statali, i cui impianti possono essere collegati alla rete di interconnessione; tra questi impianti dovrebbero essere esclusi solo quelli di produzione appartenenti ad imprese miste o di autoproduzione il cui funzionamento è condizionato dall'attività del ciclo industriale dell'impresa.

Nell'ambito nazionale, gli scopi da perseguire devono tendere ad ottenere una equa ripartizione dell'energia tra le varie regioni, il razionale impiego dei mezzi di regolazione della produzione elettrica nazionale, la perequazione dei prezzi regionali.

Per il raggiungimento di questi fini è necessaria una organizzazione la quale abbia, in primo luogo, la possibilità di coordinare e disciplinare le concentrazioni re-

gionali in modo da ottenere che le loro attività rispondano, secondo un unico indirizzo, alle necessità nazionali, oltre che a quelle regionali; in secondo luogo, eserciti il controllo di quelle fonti di energia che per le loro caratteristiche sono in grado di regolare l'intera produzione nazionale, come i grandi serbatoi e le centrali termiche di integrazione; eserciti, inoltre, le linee di interconnessione nazionale che permettono di effettuare gli scambi interregionali dell'energia ed abbia la possibilità di provvedere al prelievo dell'energia ritenuta esuberante per i bisogni delle singole regioni onde cederla a quelle zone dove se ne manifesti la necessità; abbia la possibilità, infine, di attuare quei mezzi che saranno ritenuti necessari onde ottenere, su di un piano nazionale, la perequazione dei prezzi regionali di vendita dell'energia.

L'industria elettrica, come detto sopra è un servizio a carattere nazionale che, per rispondere alle esigenze dell'esercizio da espletare ed alle indispensabili doti di snellezza, deve essere articolato in servizi regionali. Attraverso questa organizzazione, sarà possibile conseguire, nel campo della produzione, del trasporto e della utilizzazione, quel coordinamento delle esigenze di carattere particolare e generale e quell'adattamento alle necessità della Nazione che devono costituire le principali doti di un servizio pubblico dell'importanza di quello elettrico.

6. Le considerazioni precedenti hanno lumeggiato le caratteristiche tecniche alle quali è necessario rispondere la struttura che dovrà assumere l'industria elettrica italiana. In questo periodo, in cui tanto si discute circa la riforma di questa industria, è necessario tener presenti queste caratteristiche al fine di non trascurarle qualunque sia il genere di riforma che si vorrà adottare.

Si ricorda che l'industria elettrica italiana è affidata, tenendo per base la potenza installata negli impianti di produzione, per il 70,9% ad imprese private, per il 15,6% ad imprese controllate dallo Stato per il tramite dell'I.R.I., per il 6,4% ad imprese statali e per il 7,1% ad imprese comunali.

Gli schemi di riforma dell'industria elettrica che sono stati discussi in questi ultimi tempi possono elencarsi come segue:

— servizi nazionali e regionali affidati all'industria come attualmente costituita; quelli nazionali affidati ad una società costituita dalle principali imprese elettriche, con l'eventuale intervento dello Stato; quelli regionali alle attuali imprese esercenti gli impianti nelle regioni, eventualmente riunite in consorzi obbligatori; rapporti, tra Amministrazione pubblica ed esercenti gli impianti, regolati, come attualmente, dal Testo Unico di Leggi sulle Acque e sugli Impianti Elettrici di cui al R. decreto 11 dicembre 1933 n. 1775; eventuale coordinamento e controllo affidato ad apposito ufficio dell'Amministrazione pubblica, con incarico, in special modo, di regolamentare i prezzi di vendita dell'energia;

— servizi organizzati come sopra; rapporti tra Amministrazione pubblica ed esercenti gli impianti di produzione, trasporto e distribuzione, regolati da atti di

concessione temporanea del tipo di quelli adottati nei riguardi dei concessionari delle zone telefoniche;

— servizi regionali della produzione e distribuzione affidati all'industria come attualmente costituita; trasporto dell'energia affidato ad apposita organizzazione nazionalizzata che possieda i grandi elettrodotti e provveda all'acquisto ed alla successiva rivendita di tutta l'energia prodotta;

— servizi nazionali e regionali nazionalizzati ad eccezione della distribuzione dell'energia che resta affidata all'industria privata;

— servizi nazionali e regionali interamente nazionalizzati;

— servizi nazionali e regionali statizzati.

Questi schemi di riforma rispondono a tre diverse concezioni, la privatistica, la nazionalizzatrice e la statizzatrice. Di queste tre concezioni, la prima si identifica con l'attuale organizzazione dell'industria elettrica nella quale il primo schema niente fondamentalmente rinnova. Sono da osservare, quali adattamenti alle nuove esigenze, l'eventuale partecipazione dello Stato alla organizzazione nazionale e la costituzione dei consorzi obbligatori regionali. Nell'eventualità dell'adozione di una soluzione di questo genere, è da rilevare la necessità che il coordinamento ed il controllo divenga effettivo attraverso un'apposita organizzazione in grado di adempiere il delicato compito affidatole.

Il secondo schema, che rientra nella concezione privatistica, prevede di regolare i rapporti tra gli esercenti e l'Amministrazione pubblica mediante atti di concessione temporanea. Questo schema apporterebbe delle modificazioni più formali che sostanziali alla attuale organizzazione, ma indubbiamente aumenterebbe l'ingerenza della Amministrazione nel servizio, in senso direttivo e unitario, permettendo di conseguire, in modo più efficace che non con il primo schema, il controllo ed il coordinamento dell'industria.

L'ultimo schema prevede la statizzazione dei servizi; questa soluzione porta alla trasformazione in « amministrazione » dell'industria con la conseguente ineluttabile burocratizzazione e pratica impossibilità di funzionamento sul piano industriale e commerciale. Una soluzione di questo genere, che appesantirebbe il servizio rendendolo, certamente, meno efficiente e più costoso dell'attuale, sembra da evitarsi nell'interesse dell'industria e del Paese.

Gli altri tre schemi si riferiscono a tre diversi gradi di nazionalizzazione dei servizi. Di questi, il primo prevede la nazionalizzazione dei soli mezzi di trasporto dell'energia e il controllo, mediante acquisto e successiva rivendita, di tutta l'energia prodotta. Questa soluzione costituisce una notevole ingerenza nell'industria elettrica che permette di controllare i lucri dell'industria e di stabilire agevolmente i prezzi di vendita, ma non risolve tutti i problemi di inquadramento generale e di coordinamento della produzione e della distribuzione che la nazionalizzazione, come oggi, intesa, deve proporsi.

Il secondo schema, mentre provvede a nazionalizzare la produzione ed il trasporto, traslascia la distribuzione

che dei tre servizi è il più delicato perchè più a contatto con il grosso pubblico. Una soluzione di questo genere, mentre risolverebbe i problemi di regolamentazione e di coordinamento della produzione, del trasporto e della ripartizione dei grandi blocchi di energia, non garantirebbe i piccoli e medi utenti che, nella vasta categoria dei consumatori di energia, sono coloro i quali, essendo sprovvisti di difesa, chiedono più spesso la salvaguardia di una amministrazione volta al pubblico interesse.

Il terzo schema è quello che prevede la nazionalizzazione dei tre servizi della produzione, del trasporto e della distribuzione. Questo schema sarà illustrato in dettaglio in quanto, essendo completo, è comprensivo dei due che precedono.

Per realizzare questo schema occorre prevedere una organizzazione nazionale della produzione e del trasporto articolata in organizzazioni regionali; rendere queste organizzazioni amministrativamente indipendenti, per evitare la creazione di organi pletorici, di difficile inquadramento e di facile burocratizzazione, ma coordinate tecnicamente dall'organizzazione nazionale. Queste organizzazioni regionali si sono venute spontaneamente creando, come già visto, nella industria privata in quanto rispondono ad esigenze tecniche ed economiche e alla necessità di adottare criteri amministrativi non uniformi in un Paese che, sviluppandosi per latitudine, presenta così notevoli diversità nelle sue varie parti. La distribuzione, per le sue necessità di adattamento alle esigenze locali, dovrà spesso frazionare la regione elettrica in zone di dimensioni più ridotte, per questa ragione, l'organizzazione di distribuzione potrà eventualmente risultare indipendente, dal punto di vista amministrativo, da quella della produzione e del trasporto. In questa organizzazione, e sotto il suo controllo, potranno essere chiamati a collaborare i comuni, i consorzi di comuni e le cooperative di utenti rurali.

L'organizzazione nazionale e quelle regionali devono essere costituite su basi esclusivamente industriali e nella forma di comuni società per azioni, devono godere di autonomia finanziaria ed amministrativa, possedere un proprio bilancio e far fronte con i propri mezzi a tutti gli oneri derivanti dall'esercizio industriale; corrispondentemente nessun prelievo dagli utili o dalle riserve può essere effettuato dallo Stato, a qualsiasi titolo, a meno che non si tratti di provvedimento generale adottato nei riguardi di tutte le società industriali o commerciali.

Il capitale della società incaricata del servizio nazionale dovrebbe essere posseduto da apposito ente giuridicamente e finanziariamente controllato dallo Stato quale è, ad esempio, l'I.R.I. Questa società a sua volta dovrebbe possedere la totalità, oppure il capitale di maggioranza delle società incaricate dei servizi regionali, in questo secondo caso, il capitale di minoranza potrebbe essere posseduto da enti locali regionali ed eventualmente, con le dovute cautele, dagli utenti. Il pubblico risparmio potrebbe essere interessato all'industria elettrica mediante la sottoscrizione delle obbligazioni emesse dall'ente controllato dallo Stato, il quale ente dovrebbe essere pure

chiamato ad emettere le obbligazioni dovute a titolo di rimborso agli azionisti delle società elettriche.

7. Nella riorganizzazione dei servizi elettrici occorre tener presente ancora, la necessità di definire e rendere più agevoli i rapporti tra le Amministrazioni dello Stato e gli enti incaricati della gestione del servizio. Attualmente, questi rapporti sono mantenuti da più Amministrazioni ed in modo particolare dal Ministero dei Lavori Pubblici e dal Ministero dell'Industria e Commercio. Il primo ha competenza, specialmente, per quanto riguarda le concessioni di derivazione d'acqua, le autorizzazioni alla costruzione delle centrali idriche, delle linee e delle sottostazioni ed una generica sorveglianza del servizio; il secondo per quanto riguarda l'utilizzazione dell'energia prodotta e l'autorizzazione alla costruzione delle centrali termiche. Il Comitato interministeriale dei prezzi è investito della facoltà di fissare i prezzi e le tariffe di vendita dell'energia elettrica.

La divisione dei compiti, conseguenza dell'attuale organizzazione, fa sorgere il pericolo che non si segua, da parte di tutte le Amministrazioni, lo stesso indirizzo nei riguardi dell'industria elettrica, il che costituirebbe fonte di contrasti che potrebbero causare inconvenienti e dispersioni di forze.

La soluzione può essere trovata attraverso la costituzione di un organo che sia l'espressione di tutte le Amministrazioni ed enti interessati alla produzione, trasporto e distribuzione dell'energia elettrica e ponga, quindi, lo Stato in condizione di esprimere in modo unitario il proprio indirizzo.

Un Consiglio Superiore dell'Elettricità, di cui facciano parte, oltre a i rappresentanti delle Amministrazioni, quelli delle organizzazioni incaricate di gestire il servizio delle regioni (se saranno costituite), dei comuni in rappresentanza dei medi e piccoli utenti, degli utenti industriali, del personale addetto ai servizi, potrebbe rispondere a questi requisiti. Il Consiglio Superiore dell'Elettricità dovrebbe costantemente esprimere la direttiva dello Stato in materia elettrica e, quale organo consultivo, dovrebbe essere obbligatoriamente interpellato su tutti i provvedimenti legislativi e sulle norme e disposizioni che interessano l'energia elettrica.

### L'industria elettrica straniera.

#### Suoi aspetti e suoi orientamenti.

1. Si ritiene utile dare, a conclusione di queste note, dei brevissimi cenni circa l'organizzazione dell'industria elettrica in alcuni dei principali Paesi del mondo ed i provvedimenti adottati nei suoi riguardi dalla pubblica Amministrazione. Questi cenni si limitano agli argomenti essenziali e sono dati al solo scopo di fornire dei termini di confronto che valgano a meglio lumeggiare la situazione dell'industria elettrica italiana e a valutare i provvedimenti da adottare nei suoi riguardi.

*Francia.* — L'industria elettrica francese è stata nel passato affidata quasi esclusivamente all'iniziativa pri-

vata ma lo Stato ha preso parte fattiva alla vita elettrica nazionale curando l'emanazione di numerose norme legislative intese a coordinare l'industria e ad agevolarne lo sviluppo.

La costruzione e l'esercizio degli impianti di produzione, trasporto e distribuzione dell'energia elettrica, sono stati regolati mediante atti di concessione a tempo determinato. Lo Stato si è riservato la facoltà di regolamentare i prezzi di vendita e quella di disporre dell'energia prodotta, allo scopo di regolarne la fornitura nel territorio della Nazione.

Organo di coordinamento dell'attività statale, in materia elettrica, è stato il Consiglio Superiore dell'Elettricità creato nel 1935; in aggiunta a questo Consiglio, è stato costituito durante l'ultima guerra un ente di controllo dell'industria, al quale spettava l'elaborazione delle leggi e lo studio di tutte le questioni relative alla industria elettrica.

La prima Assemblea costituente francese ha approvato una legge che prevede la nazionalizzazione della produzione, trasporto, distribuzione, importazione ed esportazione dell'energia elettrica.

Questa legge riguarda 2400 imprese con capitale nominale di 25 miliardi di franchi, di cui 800 grandi imprese e 12 complessi industriali di particolare importanza.

La gestione degli impianti di produzione è affidata, secondo questo provvedimento, ad un ente pubblico a carattere industriale e commerciale denominato *Electricité de France, Service National*; questo ente è ripartito in almeno sei settori a carattere regionale di cui sarà stabilito lo statuto ed il grado di autonomia.

La gestione della distribuzione è affidata ad enti pubblici regionali a carattere industriale e commerciale denominati *Electricité de France, Service de distribution*.

Questi enti sono dotati di autonomia finanziaria e sono soggetti alle imposte; la loro gestione si effettua secondo le regole in uso per le società industriali e commerciali e deve, quindi, far fronte a tutti gli oneri derivanti dall'esercizio. I beni, i diritti e le obbligazioni trasferiti a questi enti costituiscono il loro capitale, questo capitale appartiene alla Nazione, è inalienabile e, in caso di perdite di gestione, deve essere ricostituito mediante il risultato degli esercizi successivi. Gli utili della gestione sono destinati al finanziamento degli investimenti e dei prestiti necessari per lo sviluppo degli impianti sia dell'ente nazionale che di quelli regionali. Gli amministratori sono civilmente responsabili della gestione in modo analogo agli amministratori delle società anonime. Qualora un esercizio si chiuda in perdita, gli amministratori per essere mantenuti in carica devono ottenere una particolare e motivata deliberazione dell'organo di controllo.

Sono nazionalizzate le imprese la di cui produzione media negli anni 1942 e 1943 non è stata inferiore a 12 milioni di kWh. Gli impianti degli autoproduttori possono essere trasferiti al servizio nazionale quando sono necessari al funzionamento del servizio stesso; l'energia degli impianti esclusi dal trasferimento può essere requisita. Gli impianti di produzione il di cui funziona-

mento è vincolato ad un ciclo di lavorazione industriale, che non può essere sciolto senza grave danno, sono pure nazionalizzati, ma la loro gestione è affidata ad un comitato misto costituito dal servizio nazionale e dall'industria interessata. L'*Electricité de France* è tenuta ad assicurare alle aziende industriali di autoproduzione, i cui impianti siano stati nazionalizzati, una fornitura di energia equivalente come quantità, qualità e prezzo a quella di cui le aziende disponevano per mezzo degli impianti nazionalizzati.

Le società di distribuzione del tipo misto, nelle quali lo Stato o le collettività pubbliche possiedono la maggioranza, le regie o servizi analoghi costituiti dalle collettività locali, le cooperative di utenti e le società di interesse collettivo agricolo, sotto determinate condizioni, manterranno la loro autonomia nel quadro dei servizi regionali di distribuzione.

I proprietari degli impianti nazionalizzati hanno diritto ad una indennità che è stabilita in base alla media delle quotazioni di borsa delle azioni verificatesi nel periodo che va dal 1° settembre 1944 al 28 febbraio 1945 o alla quotazione del 4 giugno 1945, quando questa è superiore alla media anzidetta. Per le società le cui azioni non sono quotate in borsa l'indennità è stabilita in base al valore venale dell'impresa nazionalizzata tenendo conto del valore di riscatto previsto dal capitolato di concessione.

Il pagamento dell'indennità è effettuato mediante obbligazioni negoziabili ed ammortizzabili in 50 anni, che godono di un interesse annuo del 3% e di un interesse aggiuntivo variabile in funzione degli incassi che saranno realizzati dai servizi.

Gli interessi dei portatori di titoli di nazionalità straniera saranno regolati da apposito decreto. Si calcola che l'interessenza svizzera nell'industria elettrica francese ammonti a 1,8 miliardi di franchi francesi, esistono poi minori interessenze belghe e inglesi.

Per il finanziamento del servizio nazionale, dei settori di produzione e dei servizi di distribuzione, è creata, quale ente pubblico, una Cassa dotata di autonomia finanziaria. Questa Cassa assicura il servizio delle obbligazioni da emettere sia per il pagamento delle indennità di nazionalizzazione che per il finanziamento dei servizi. La Cassa è amministrata secondo le regole in uso per le società industriali e commerciali ed è soggetta alle imposte.

Il Servizio nazionale è amministrato da un Consiglio di amministrazione nominato per mezzo di decreto ministeriale e composto di sei rappresentanti dello Stato, sei rappresentanti degli utenti, sei rappresentanti del personale.

I Servizi di distribuzione sono amministrati da un Consiglio di amministrazione nominato dal Servizio nazionale, composto di quattro rappresentanti del Servizio nazionale, sei rappresentanti del personale, otto rappresentanti degli utenti.

Il Consiglio Superiore dell'Elettricità è ricostituito quale Consiglio Superiore dell'Elettricità e del Gas. Questo Consiglio, organizzato secondo le norme vigenti per la pubblica Amministrazione, sarà consultato su tutti i

decreti e regolamenti interessanti l'elettricità ed il gas e arbitrerà, in ultima istanza, le contestazioni che potessero sorgere tra i diversi servizi e le autorità concedenti.

*Gran Bretagna.* — La legislazione vigente sin dalle origini dell'industria elettrica e l'ampia disponibilità di combustibile fossile, hanno facilitato il sorgere di modesti impianti di produzione e di distribuzione di importanza locale, per lo più affidati alle amministrazioni comunali. Questa situazione manifestò i suoi inconvenienti, dovuti alla disuniformità degli impianti ed ai loro bassi rendimenti, soprattutto durante la guerra 1914-18. Per porre rimedio a questa situazione, fu creata nel 1919 una commissione di cinque membri, la « Electricity Commission », con l'incarico di promuovere, controllare e regolare la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica. La Commissione divise il territorio nazionale in dieci zone, ciascuna delle quali avrebbe dovuto essere assegnata ad una impresa mista, amministrata dalle imprese private, dalle amministrazioni locali e dai grossi utenti, incaricata di creare centrali proprie o di acquistare alcune delle esistenti. La legge, emanata in proposito, fu inoperante dato che essa, pur preconizzando la concentrazione delle imprese, non la imponeva. I Commissari conclusero rilevando la necessità che la cooperazione fra le imprese fosse resa obbligatoria e che il miglioramento del servizio si sarebbe potuto ottenere solo mediante zone di distribuzione più estese e la concentrazione della produzione in poche grandi centrali termiche.

La legge del 1926 stabiliva una distinzione tra produzione e distribuzione, fino ad allora esercitate cumulativamente dalle imprese, prevedeva l'interconnessione degli impianti, mediante la creazione di una rete di trasporto e la concentrazione della produzione in un limitato numero di centrali appositamente scelte. Per realizzare questo programma fu creato il *Central Electricity Board* ente di diritto pubblico con grande autonomia, dotato di capitale obbligazionario.

Questo ente ha realizzato il suo programma con successo riorganizzando la produzione e costruendo la rete di trasporto e di interconnessione degli impianti, il *grid*, secondo i piani a suo tempo formulati dalla *Electricity Commission*.

Le centrali di produzione sono rimaste in proprietà delle imprese che continuano a gestirle secondo le direttive del Board; questo si limita ad acquistare, trasportare e rivendere alle imprese di distribuzione, tutta l'energia prodotta. L'energia è in genere venduta con una tariffa unica per tutta l'estensione di una zona di distribuzione. I proprietari delle centrali di produzione allacciate al *grid*, che esercitano anche la distribuzione, hanno diritto ad acquistare l'energia ad un prezzo non superiore a quello di costo nella propria centrale, qualora questa funzionasse in modo indipendente, tenuto conto dell'attrezzatura di riserva che sarebbe necessaria in questo caso e di cui si può fare a meno in quanto la centrale è collegata alla rete nazionale.

Il Board pratica prezzi tali da non realizzare margini



di profitto poichè non persegue fini di lucro ma solo fini di utilità nazionale. Il Board svolge azione moderatrice sulle tariffe di vendita al pubblico limitando i dividendi delle imprese private e i profitti delle imprese pubbliche di distribuzione.

Anche nel campo della distribuzione era in corso una azione di riordinamento e di coordinamento allo scoppio dell'ultima guerra; l'attuale Governo inglese ha ripreso in esame tutta la questione e ha in corso di studio un progetto di nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Il piano già pubblicato in merito alla nazionalizzazione dell'industria del gas, che in Gran Bretagna ha caratteristiche simili a quella elettrica, può dare una idea di massima di quelle che potranno essere le grandi linee della riforma. Questo piano prevede: costituzione di Consigli regionali per la gestione di tutti gli impianti del gas esistenti nella regione; dirigenti i Consigli (un presidente e sei amministratori, di cui tre prestano in modo continuativo la loro opera) di nomina ministeriale e scelti entro l'ambito dell'industria, sentito il Comitato consultivo per il personale; stipendi commisurati a quelli concessi ai dirigenti industriali per incarichi di pari responsabilità; capitale obbligazionario; amministrazione condotta su piano industriale; contabilità di tipo unico pubblicata periodicamente; piena responsabilità del Consiglio per la efficiente attività dell'industria; responsabilità di valutazione dell'opera del Consiglio riservata al Ministero dei combustibili e dell'elettricità, il quale deve giudicare dal punto di vista dell'azionista comparando, tra l'altro, i risultati delle varie gestioni regionali.

*U.S.A.* — L'industria elettrica in U.S.A. è stata creata e sviluppata dall'iniziativa privata, la quale fin dai suoi inizi è stata sottoposta al controllo delle Commissioni dei pubblici servizi (*Public Utilities Commissions*). Queste Commissioni sono emanazione dei singoli Stati e la loro azione, pertanto, non ha seguito criteri uniformi; generalmente, però, il loro compito è quello di disciplinare le tariffe, di vigilare sul servizio, di investigare su petizioni e reclami.

In molti Stati i poteri delle Commissioni si estendono ad un ampio controllo di tutti gli atti delle imprese, alla revisione dei bilanci, alla approvazione preventiva della emissione di obbligazioni, delle fusioni o degli assorbimenti, alla autorizzazione all'esercizio di imprese nuove o di ampliamenti delle esistenti; talvolta i poteri si estendono anche al controllo delle imprese municipali, limitatamente alle tariffe ed ai bilanci. Le Commissioni hanno spesso facoltà di imporre sistemi contabili atti a dare chiarezza ed uniformità alle scritture.

Uno dei principali compiti delle Commissioni è quello di determinare le tariffe e di approvare tutte le condizioni e clausole che regolano le prestazioni dell'impresa nei confronti degli utenti. Il principio sul quale si basa l'opera delle Commissioni è quello di limitare i profitti delle imprese in modo tale da costringerle alla gestione più economica e più adeguata agli interessi dei consumatori. Le tariffe vengono determinate tenuto conto di tutti i fattori che devono regolare una sana vita econo-

mica e finanziaria dell'azienda. L'azione delle Commissioni, in materia tariffaria si è svolta in genere tra grandi difficoltà dato che non è agevole controllare le spese di gestione senza partecipare alla gestione stessa, nè, è sempre possibile determinare la composizione e la consistenza del capitale delle imprese attraverso la catena delle *holdings* che controllano l'industria elettrica in U.S.A.

Mentre le Commissioni hanno svolto la loro azione nell'ambito degli Stati, la *Federal Power Commission* ha provveduto, per conto dell'Amministrazione federale, al controllo delle utilizzazioni dei corsi d'acqua dichiarati di interesse nazionale ed al rilascio delle concessioni cinquantennali di utilizzazione.

L'industria elettrica in U.S.A. fu ai suoi inizi largamente finanziata dai costruttori di materiale elettrico, i quali costituirono, in seguito, delle società finanziarie per la gestione delle loro interessenze. Sorsero, così, le *holdings* che tanta parte dovevano avere nel successivo sviluppo dell'industria procurandole il vasto afflusso di risparmio necessario alla copertura del crescente fabbisogno finanziario.

Larga diffusione ebbero in questo finanziamento i titoli a reddito fisso, quali le obbligazioni ipotecarie, che si stima costituiscono la metà del totale degli investimenti.

Le *holdings* andarono presto moltiplicandosi e se da un lato favorirono la concentrazione industriale dall'altro aumentarono, sempre più, la distanza tra le imprese esercenti e gli elementi direttivi esercitanti il controllo di ciascun gruppo. Questo metodo di finanziamento che aveva prevalso in tutti i rami dell'industria statunitense condusse alla gravissima crisi che ebbe inizio nel 1929.

*Germania.* — L'industria elettrica fu esercitata, fin dall'inizio, prevalentemente dalle pubbliche Amministrazioni. I Comuni provvidero a far sorgere modeste centrali termiche destinate ad alimentare il territorio comunale; talvolta l'intervento dei Comuni si limitò a collaborare con l'iniziativa privata al fine di assicurare la distribuzione pubblica dell'energia.

L'evolversi della tecnica impose la creazione di impianti di produzione di maggiore mole e la costruzione di reti di trasporto regionali; fu l'iniziativa privata che si interessò a questi impianti, e, per qualche tempo, le due iniziative, comunale e privata, poterono coesistere specializzandosi ciascuna nel proprio campo, quello ristretto del territorio comunale per la prima, quello della regione per la seconda.

Gli sconvolgimenti economici seguiti alla prima guerra mondiale posero in serie difficoltà molte imprese e determinarono, di conseguenza, un largo intervento dei pubblici poteri. In questo clima si maturò la legge sulla « nazionalizzazione dell'economia elettrica » approvata dal Reichstag nel 1919.

Questa legge prevede la costituzione di società regionali, poste sotto il controllo del Reich, nelle quali devono essere raggruppati gli impianti di produzione e trasporto da nazionalizzare. Sono esclusi dalla naziona-

lizzazione, gli impianti degli autoproduttori. Il Reich assume, contro adeguato indennizzo, gli impianti di produzione di potenza non inferiore a 5000 kW, e gli impianti di trasporto, a tensione non inferiore a 50 kV, che servono al collegamento di diverse centrali. Gli Stati confederati, i Comuni o i Consorzi di comuni, competenti per territorio, possono assumere i restanti impianti di trasporto e gli impianti di distribuzione. Nei confronti delle imprese miste, nelle quali la partecipazione privata sia inferiore al 25 %, il diritto di assunzione da parte del Reich può essere esercitato solo qualora gli Stati confederati, i Comuni o i Consorzi di comuni interessati dichiarino di non volere assumere direttamente gli impianti. Nelle imprese nelle quali la partecipazione privata è uguale o supera il 25 % il Reich ha diritto di assumere in proprio gli impianti di produzione e trasporto come prima indicati; in questo caso gli impianti di distribuzione vengono assunti dagli Stati confederati, Comuni o Consorzi di comuni. L'indennizzo per l'assunzione degli impianti è stabilito, a scelta dell'imprenditore, pari al costo degli impianti, adeguatamente decurtato, o in base al reddito degli impianti calcolato sulla media dell'esercizio degli ultimi tre anni. La ripartizione dell'energia, nell'ambito dei territori degli Stati confederati o delle Regioni, deve avvenire nel quadro delle norme emanate dal Reich e con la collaborazione delle autorità dello Stato interessato.

La politica dei *New Deal* portò da un lato alle leggi limitative delle *holdings* e dall'altro alla creazione di un'attività pubblica in materia elettrica, che fino ad allora era quasi completamente mancata.

Allo scopo di incrementare l'uso dell'energia elettrica fu creata la *Rural Electrification Authority*, col compito di promuovere e finanziare l'elettrificazione dei distretti rurali, provvedendo alla costruzione ed eventualmente all'esercizio delle reti di distribuzione e delle centrali di produzione. La *Public Works Administration*, istituita per far fronte ad un grande programma di lavori pubblici, fu autorizzata a concedere ai comuni che intendevano costruire, acquistare o ampliare reti di distribuzione o centrali di produzione, contributi fino al 45 % dell'ammontare della spesa occorrente.

La più importante forma di intervento si è, però, manifestata attraverso la costruzione degli impianti idroelettrici da parte dello Stato federale e la conseguente politica dei prezzi di vendita dell'energia che ne è seguita. Per realizzare il programma governativo furono studiati grandiosi piani di utilizzazioni idrauliche connessi alla regolazione del regime idrico di vasti bacini, ad opere di navigazione fluviale, irrigazione e bonifica. Il più importante ed il più noto di tali piani è quello affidato per l'esecuzione alle *Tennessee Valley Authority*. E' questo un ente federale costituito nel 1932 per l'esercizio di tutti i lavori di sistemazione, bonifica e sfruttamento idroelettrico di un vasto comprensorio nel bacino del Tennessee, affluente del Mississippi. I poteri amplissimi affidati all'amministrazione di questo ente e la vastità ed integralità del compito da assolvere costituiscono una vera e propria esperienza di pianificazione concepita secondo i dettami dello stato socialista.

Lo sviluppo di questi piani è stato grandioso in quanto la potenza installata negli impianti idroelettrici governativi è passata da 184.000 kW nel 1925 a circa 4.400.000 kW nel 1945.

L'energia prodotta dagli impianti governativi viene ceduta, all'ingrosso, ad aziende municipalizzate o a cooperative di distribuzione, a tariffe generalmente inferiori di quelle praticate dalle imprese private, allo scopo dichiarato di controllare queste tariffe. L'istituzione delle « tariffe di paragone », così vengono chiamate le tariffe delle imprese statali, ha provocato vivace reazione da parte delle imprese private le quali, tra l'altro, hanno asserito che i bassi costi degli impianti idroelettrici sono stati ottenuti imputando ai lavori di bonifica e navigazione una parte delle spese gravanti su questi impianti.

La reazione delle imprese private si è andata attenuando con il sopraggiungere della guerra; a conclusione dell'azione intrapresa restano, da un lato, i grandiosi impianti realizzati dal governo e, dall'altro, l'affievolimento che si è verificato nell'iniziativa per la costruzione di nuovi impianti elettrici da parte dei privati.

Scopo della politica del *New Deal*, nel campo elettrico, sembra sia stato quello di impedire alle imprese elettriche private di trar vantaggio dalla posizione monopolistica che si era venuta creando, non tanto attraverso controlli e limitazioni dimostratisi di scarsa efficacia, ma, creando un mercato di concorrenza mediante l'offerta di energia a tariffe inferiori di quelle praticate dalle imprese private. L'indirizzo che verrà seguito durante e dopo la riconversione industriale ci dirà se il Governo statunitense intende perseguire una politica di attiva concorrenza nei riguardi delle imprese elettriche private.

Gli Stati confederati hanno diritto di prelazione su l'energia prodotta dagli impianti di proprietà del Reich esistenti nel proprio territorio per soddisfare le proprie necessità; di questo diritto uno Stato confederato può fare uso soltanto quando il quantitativo di energia elettrica esportato dal Reich sia superiore di quello importato. Al fine di collaborare in tutte le questioni concernenti l'economia elettrica nazionale viene istituito un Consiglio consultivo di cui fanno parte rappresentanti del Parlamento, dei lavoratori, degli utenti, nonché esperti per conto del Reich, degli Stati confederati, dell'organizzazione centrale del lavoro, dei datori di lavoro e lavoratori industriali e artigiani, del Consiglio dell'agricoltura.

La legge sulla nazionalizzazione non trovò applicazione, ma ciò non impedì che le iniziative pubbliche continuassero a svilupparsi, interessando, dopo le Amministrazioni locali, quelle statali ed interstatali. In questo periodo, infatti, avendo l'industria elettrica raggiunto un largo sviluppo, cominciarono a sorgere le imprese specializzate nella grande produzione e nel trasporto interregionale che, dato il loro sviluppo, non poterono più interessare i soli Comuni ma anche gli Stati ed il potere centrale.

E' specialmente in questi settori che l'iniziativa governativa trova il suo pieno sviluppo; furono vari Stati come la Sassonia, la Baviera, il Baden, la Prussia che dettero l'esempio costituendo imprese per la costruzione

e l'esercizio di grandi centrali, di reti di interconnessione di grande trasporto. Alcune di queste imprese appartengono alle pubbliche Amministrazioni che le hanno costituite, altre a società a carattere misto realizzanti una stretta collaborazione finanziaria fra pubblici poteri ed iniziativa privata.

Circa la forma giuridica assunta dalle imprese degli enti pubblici è interessante rilevare che, mentre per le imprese gestite dai comuni la forma prevalente rimane quella dell'azienda comunale autonoma, le altre iniziative, specie quelle più ampie e complesse, si sono venute orientando verso le forme della società anonima o, in minor misura, della società a responsabilità limitata; forme che sono apparse più idonee ad una gestione economica. E' interessante notare che anche parecchie delle maggiori imprese comunali hanno preferito adottare queste forme.

In generale, le imprese di proprietà pubblica o mista abbondano nella Germania centrale e settentrionale, mentre le imprese private conservano posizioni importanti nella Germania meridionale; comunque, queste ultime imprese rappresentano poco più del 10 % della totale attività elettrica del Paese.

Fino al 1935 non esisteva in Germania alcun potere centrale che si occupasse dello sviluppo della produzione e della distribuzione dell'energia elettrica in tutto il Reich; la legislazione posta in essere dopo questa data ha portato ad accentrare nelle mani dello Stato i poteri di controllo su questa industria, trasferendo a questo anche i poteri degli Stati confederati. Il controllo dello Stato si è esercitato, all'inizio, in materia di costruzione di nuovi impianti e di tariffe, tale controllo ha investito, poi, tutta l'attività dell'industria elettrica, quando questa ha dovuto far fronte alle necessità create dallo sforzo bellico.

## A P P E N D I C E

### La scadenza delle concessioni di grandi derivazioni di acqua ad uso di forza motrice.

Il Testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici di cui al R. decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, raccoglie le norme sulle derivazioni e sulle utilizzazioni delle acque pubbliche.

La materia, per la parte che interessa la presente trattazione, è così disciplinata:

Art. 2. Possono derivare e utilizzare acqua pubblica:

a) coloro che posseggono un titolo legittimo;

b) coloro i quali, per tutto il trentennio anteriore alla pubblicazione della legge 10 agosto 1884, n. 2644, hanno derivato e utilizzato acqua pubblica, limitatamente al quantitativo di acqua e di forza motrice effettivamente utilizzata durante il trentennio;

(Omissis).

Art. 21. Le concessioni di grandi derivazioni ad uso di forza motrice (quelle che eccedono una potenza nominale media annua di 220 kW) si fanno per una durata non maggiore di anni sessanta.

(Omissis).

Art. 22. La durata delle concessioni temporanee accordate o rinnovate in base alla legge 10 agosto 1884, n. 2644, ove gli interessati lo richiedano, almeno due

anni prima della scadenza, ed ove non ostino motivi di decadenza o di pubblico interesse, sarà, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, prorogata fino al 31 gennaio 1977, ove si tratti di grande derivazione per forza motrice.

(Omissis).

Art. 23. Le concessioni di grandi derivazioni accordate in base al decreto Luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1664, per le quali sia stata stabilita la durata massima prevista all'articolo 11 di esso, restano di diritto prorogate sino al termine della durata massima stabilita all'articolo 21 della presente legge.

(Omissis):

Art. 24. Le utenze riconosciute o da riconoscere ai sensi delle lettere a) e b) dell'articolo 2 della presente legge hanno la durata massima stabilita nell'articolo 21 per le varie specie di concessioni, con la decorrenza dal 1° febbraio 1917. La stessa norma si applica alle utenze concesse in base alla legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F.

(Omissis).

Le utenze concesse in base a leggi speciali posteriori alla promulgazione della legge 10 agosto 1884, n. 2644, mantengono la durata loro assegnata.

*Nota.* — Per la compilazione di questa monografia sono stati utilizzati dati contenuti nelle raccolte dell'Istituto Centrale di Statistica, del Servizio Idrografico, dell'UMET, dell'Anidel, della Federazione delle Aziende Industriali municipalizzate italiane; nella pubblicazione edita « Nel cinquantenario della Edison », nonché in riviste italiane ed estere.

Art. 25. Al termine dell'utenza e nei casi di decadenza o rinuncia, nelle grandi derivazioni per forza motrice, passano in proprietà dello Stato, senza compenso, tutte le opere di raccolta, di regolazione e di derivazione, principali e accessorie, i canali adduttori dell'acqua, le condotte forzate e i canali di scarico, il tutto in istato di regolare funzionamento.

Lo Stato ha anche facoltà di immettersi nell'immediato possesso di ogni altro edificio, macchinario, impianto di utilizzazione, di trasformazione e di distribuzione inerente alla concessione, corrispondendo agli aventi diritto un prezzo uguale al valore di stima del materiale in opera, calcolato al momento dell'immissione in possesso, astraendo da qualsiasi valutazione del reddito da esso ricavabile. In mancanza di accordo la controversia è deferita ad un collegio arbitrale costituito di tre membri, di cui uno nominato dal Ministro per i lavori pubblici, uno dall'interessato, il terzo d'accordo fra le parti, o in mancanza di accordo, dal presidente del Tribunale delle acque.

Per esercitare la facoltà di cui al precedente comma lo Stato deve preavvisare gli interessati tre anni prima del termine dell'utenza.

Nel caso di decadenza o rinuncia non occorre tale preavviso.

Agli effetti del secondo comma del presente articolo, per impianti di trasformazione e distribuzione inerenti alla concessione si intendono quelli che trasformano e trasportano prevalentemente energia prodotta dall'impianto cui si riferisce la concessione.

Art. 26. (Omissis).

Alla scadenza della concessione, se lo Stato non intenda assumere la gestione diretta dei singoli impianti, l'utente cessante sarà preferito, nel conferimento dell'esercizio, per un determinato periodo di tempo non eccedente trenta anni, purchè accetti le condizioni che l'Amministrazione crederà di stabilire.

(Omissis).

Per quanto riguarda le concessioni accordate alla Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per trazione elettrica, illuminazione ed altri usi inerenti al servizio ferroviario, l'esercizio dei relativi impianti sarà lasciato all'Amministrazione stessa.

(Omissis).

Ciò premesso, si dà, qui in appresso, lo scadenario delle concessioni di grandi derivazioni di acqua ad uso di forza motrice, limitato alle concessioni che eccedono una potenza nominale media annua di 4000 kW. Si avverte che i dati forniti sono approssimati in quanto gli

accertamenti definitivi sono in corso da parte dell'Amministrazione competente; i dati stessi sono, comunque, sufficientemente rappresentativi della situazione in atto.

TABELLA XLII.

Numero e potenza delle grandi derivazioni di acqua per uso di forza motrice, di potenza nominale media annua superiore a 4000 kW, distinti secondo gli anni di scadenza

ANNO DI SCADENZA	Numero scadenze	Potenza nominale media in migliaia di kW.
1941	1	10
1942	2	19
1945	1	6
1946	1	10
1947	1	22
1951	1	22
1963	1	7
1964	1	8
1965	1	8
1966	4	118
1968	4	146
1969	4	55
1972	1	61
1976	1	12
1977	52	660
1978	11	105
1979	1	8
1980	5	55
1981	8	134
1982	10	188
1983	15	335
1984	5	65
1985	11	70
1986	14	304
1987	6	140
1988	6	54
1989	5	107
1990	5	48
1991	1	16
1995	1	12
1997	1	21
1998	3	85
1999	4	73
2001	1	10
2002	1	4
— (1)	2	13
TOTALI . . .	192	3.011

(1) Concessioni in perpetuo al Comune di Roma.

In base al disposto degli articoli 22 e 24 del Testo unico le concessioni accordate in base alla legislazione antecedente al 1916 possono godere di una proroga che, in genere, porta la scadenza al 31 gennaio 1977.

Le domande di proroga vengono regolarmente avanzate dagli interessati e i relativi provvedimenti seguono il normale corso. E' quindi da tener conto che, salvo casi eccezionali, in base alla legislazione attualmente vigente, le scadenze delle concessioni avranno inizio con l'anno 1977.

# MISURA DEL LIVELLO DEI DAZI DELLA TARIFFA DOGANALE ITALIANA

A CURA

del dott. EUGENIO ANZILOTTI

*Direttore generale dell'Ufficio studi del Ministero per il Commercio Estero*

(con la collaborazione dei dottori SERGIO PARBONI e FERNANDO DE ANGELIS dell'Ufficio stesso)

PREMESSA. — Oggetto del presente studio è la determinazione dell'incidenza dei dazi doganali vigenti prima della guerra sui prezzi delle merci d'importazione. Il che in altri termini, vuol dire determinare l'efficacia protettiva e l'incidenza fiscale della tariffa doganale italiana.

Per raggiungere questo scopo, conformemente al procedimento consigliato dal Loveday nel suo studio: *The measurement of tariff levels* (pubblicato sul *Journal of the Royal Statistical Society*, London 1929), e precedentemente adottato nel 1927 dalla sezione economica e finanziaria della Società delle Nazioni per la determinazione degli indici del livello delle tariffe doganali, il primo passo da compiere è quello di calcolare, sia pure approssimativamente, l'equivalente *ad valorem* dell'importo dei dazi specifici. Ma per far ciò si incontra una prima questione e cioè: occorre far riferimento ad un periodo pluriennale oppure ad un solo anno? Si è reputato preferibile prendere in considerazione un solo anno di relativa normalità, ciò per vari motivi. Infatti volendosi adottare la prima ipotesi, si dovrebbe estendere l'indagine ad un periodo di molti anni per cercare di eliminare o quanto meno di ridurre il più possibile le alterazioni determinatesi nei prezzi in conseguenza dei numerosi eventi economici, finanziari e politici in esso susseguitisi (1).

D'altra parte i risultati, che rispetto ai vari anni si verrebbero ad ottenere, sarebbero comparabili fra loro molto relativamente, provenendo da dati che, per gli avvenimenti suddetti, sono eterogenei.

In ogni modo, come *primo esperimento*, si è preferito fare lo studio relativamente al solo anno 1938, anno a noi vicino e che presentò in confronto agli anni che immediatamente lo precedettero ed a quelli che lo seguirono, un corso di avvenimenti, che lo fanno ritenere il meno anormale.

I risultati a cui si è pervenuti dovranno però essere esaminati e valutati, tenendo presenti varie circostanze.

In primo luogo l'esistenza del monopolio statale del commercio delle divise può avere provocato in molti casi inesatte dichiarazioni dei valori delle merci importate, cioè dichiarazioni di valori gonfiati come mez-

zo per favorire la fuga di capitali all'estero *hot money*, fenomeno, questo, che non può essere trascurato per l'ampiezza da esso assunta specialmente negli anni che precedettero più da vicino la guerra. Si tratta in sostanza di un fatto che determina un'incidenza daziaria minore di quella effettiva.

Tenendo presente questa osservazione, sarà necessario considerare i risultati dell'indagine come indici *approssimativi per difetto del livello protezionistico della tariffa doganale italiana*.

Vi è però un altro elemento, che occorre pure segnalare e riguarda il grado di attendibilità che hanno i dati sul valore delle merci, risultanti dalla statistica del commercio con l'estero. Si allude qui alla manchevolezza delle rilevazioni statistiche effettuate da parte degli uffici doganali, i quali, oberati di lavoro, generalmente non possono dedicare alla raccolta dei dati e alla loro elaborazione, che tempo e mezzi limitati.

D'altra parte è da tener presente, per valutare i risultati del presente studio, la seguente questione.

Come criterio generale, le incidenze daziarie considerate sono quelle dipendenti dai dazi applicati, generali e convenzionali a seconda dei casi. In alcuni casi peraltro, esistono dazi convenzionali solo per alcuni prodotti tra quelli classificati in una voce di statistica, per i quali non v'ha rilevazione statistica dell'importazione tale che possa essere utilizzata ai fini del presente studio. Ebbene in questi casi le incidenze daziarie considerate sono quelle calcolate in base al dazio applicato a tutta la voce di statistica. Ciò per evidenti ragioni di praticità. Così per es. per la voce di stat. 9-b) - vitelli del peso di più di Kg. 300, si è considerata l'incidenza del dazio convenzionale di L. 90 al quintale e non quella di L. 36,70 a capo prevista da accordi con la Svizzera e con l'Olanda per alcune razze di vitelli svizzere e olandesi. Non si ritiene tuttavia che i risultati generali possano essere per questa ragione grandemente turbati, considerata l'assoluta prevalenza dei casi in cui tale evenienza non si verifica. Tuttavia aquando essa accada, la si deve considerare *come causa di approssimazione per eccesso sui risultati generali*.

Inoltre, per esprimere un giudizio sul carattere pro-

(1) Si pensi, ad es. al periodo 1929-1939: in esso ci troviamo dinanzi ad avvenimenti quali la crisi economica mondiale, il disordine monetario cronico, la svalutazione di varie monete e gli avvenimenti politici di larga ripercussione ormai ben noti.

tezionistico della tariffa doganale, occorre altresì tenere presente la *maniera* nella quale i dazi vengono applicati.

Sotto questo riguardo è opportuno avvertire che le modalità di applicazione sono state in Italia, di solito, ispirate a criteri liberali e comunque meno fiscali e proibizionistici che in molti altri paesi. Non è possibile di questo fatto avere una dimostrazione statistica; tuttavia è certo un elemento di particolare importanza, specialmente qualora si dovesse pervenire ad un esame comparativo del livello protettivo della tariffa doganale italiana con quello di altre tariffe estere. Tutto ciò naturalmente viene riferito indipendentemente dalla considerazione, per cui, per avere un'idea della protettività generale (e cioè non soltanto doganale), si dovrebbe tener conto anche del cumulo di tutte le misure restrittive proprie del così detto protezionismo amministrativo nonché delle varie tasse (quelle di licenza, ecc.), che nel 1938 gravavano in molti paesi il commercio d'importazione. Questo aspetto del problema però esula dal campo prefisso quale scopo del presente studio.

Altra osservazione fondamentale circa l'oggetto dell'indagine è la seguente. Per determinare il livello protezionistico o l'incidenza della tariffa doganale, ci si può fermare al calcolo delle incidenze dei singoli dazi sui valori delle merci d'importazione, giungendo così ad una prima misura approssimativa, oppure si deve arrivare ad un calcolo dell'onere finanziario ed economico che grava il Paese in conseguenza dell'applicazione della tariffa doganale? Per fare tale ultimo calcolo si dovrebbero prendere in considerazione anche le quantità delle merci importate (computando così delle incidenze daziarie ponderali) ed il consumo nazionale delle merci soggette a dazio. Questi sono infatti gli elementi necessari per potere poi stabilire se ed in quale misura si sia verificata la traslazione sul consumo del dazio assolto alla frontiera sulle merci considerate e quale sia stata la ripercussione sul livello dei prezzi della simile merce prodotta in paese. Studio questo quanto mai difficile e che inevitabilmente sarebbe frammentario, per la mancanza di rilevazioni statistiche del consumo e della produzione di moltissimi prodotti, nonché del livello dei prezzi. Comunque ci si dovrebbe limitare a non molti prodotti particolarmente significativi, con il rischio tuttavia di pervenire ugualmente a risultati approssimativi perchè incompleti.

In ogni modo, l'esperienza del passato fa ritenere che la traslazione del dazio sul consumo mediante il correlativo aumento dei prezzi non avviene sempre in proporzione diretta dell'aumento del dazio stesso. Vari elementi intervengono ad evitare una traslazione completa sul consumo, tali ad es. la concorrenza interna, l'aumento della produzione nazionale, l'assunzione di una quota del dazio da parte dei produttori stranieri, gli accorgimenti degli importatori, l'influenza di provvedimenti statali diretti a determinare i prezzi massimi,

e via dicendo (1). Ciò però non toglie che il dazio espliciti la sua funzione limitativa della concorrenza estera: la indagine sulle incidenze daziarie, a cui si limita questo studio, può segnalarne in via approssimativa l'entità.

E' tuttavia necessario trarre dall'indagine delle incidenze daziarie delle conclusioni, ed a questo fine si è ritenuto opportuno procedere alla formazione di medie delle incidenze stesse. A tal proposito, è stato necessario risolvere due quesiti e cioè di quali medie si deve trattare e su quali prodotti o su quali classi di prodotti esse debbano essere determinate. Le medie sono medie aritmetiche, non ponderate in relazione all'entità dell'importazione, in quanto, come fu rilevato dai vari studiosi: « tale circostanza, che per la costruzione di altri indici potrebbe sembrare un difetto, qui consente di sottrarsi senza arbitrio all'inconveniente di dedurre il peso della voce dalla sua importanza relativa nel consumo nazionale e internazionale, importanza che è a sua volta influenzata dal dazio ed è, di regola, tanto minore quanto più il dazio è elevato ».

(REPACI: *La misura delle variazioni delle tariffe doganali*, Torino 1934).

Oltre ciò, pare opportuno prescindere dal volume delle importazioni delle rispettive voci, in quanto esso è suscettibile di forti variazioni da un anno all'altro per cause contingenti e quindi il tenerne conto potrebbe talvolta falsare i risultati.

Circa la determinazione delle classi di prodotti da considerare insieme ai fini della formazione della media è sembrata utile considerare a parte alcune classi di prodotti bene definiti (come ad es. gli animali vivi e i generi alimentari) e le materie prime, mentre per i prodotti industriali si è ritenuto utile distinguere tra semilavorati e prodotti finiti. Quest'ultima distinzione ha presentato difficoltà non facilmente sempre superabili, per cui essa è stata attuata fintanto che è stato possibile.

Entro i limiti di tale programma è stata, di massima, seguita la distinzione in sezioni e categorie adottata dalla tariffa doganale italiana, la quale classifica le merci d'importazione in otto sezioni, ciascuna delle quali è suddivisa in un numero variabile di categorie. In ogni categoria le merci sono suddivise in voci, a loro volta suddivise in sottovoci e sottoposizioni.

Le voci prescelte sono 982 così ripartite:

Sezione I . . . . .	57
Sezione II . . . . .	25
Sezione III . . . . .	118
Sezione IV . . . . .	333
Sezione V . . . . .	87
Sezione VI . . . . .	47
Sezione VII . . . . .	116
Sezione VIII . . . . .	199

(1) Con questo non si vuol negare anche il caso contrario, e cioè che si abbiano altri fattori che possano, almeno temporaneamente, rendere il dazio più efficace di quanto l'aliquota non comporti, così ad esempio se la produzione interna non copre il fabbisogno e l'offerta straniera non possa supplirvi immediatamente.

Il criterio seguito per la scelta di tali voci è stato principalmente quello della loro particolare importanza nel commercio internazionale italiano.

Un altro quesito si è dovuto risolvere ed è il seguente: se in una classe o categoria di prodotti, dei quali si calcola la media riassuntiva, vi sono uno o più prodotti tassati più gravemente perchè soggetti a dazi elevati puramente fiscali, di modo che la media dell'intera classe o categoria ne sia sensibilmente influenzata, come ci si deve comportare? In tali casi è sembrato utile ricorrere a procedimenti misti di correzione e interpolazione. La correzione viene attuata eliminando nella serie considerata l'elemento perturbatore o anormale e sostituendolo con l'inserzione di dati calcolati tra i dati della serie, supponendo che questa si svolga con una legge nota, il che nella fattispecie equivale a dire che per le voci corrette l'incidenza daziaria non sia nè inferiore nè superiore alla minima e alla massima rispettivamente delle incidenze riscontrate nella serie stessa. Comunque la questione verrà meglio chiarita di volta in volta che il fenomeno si è presentato.

La presente indagine tende a fornire un'idea approssimativa del livello *normale* protettivo della tariffa doganale italiana. Per quanto riguarda la situazione attuale l'indagine si presenta ancor più complessa, per la mancanza di statistiche d'importazione, perchè gli uffici doganali non hanno potuto funzionare essendo stata, finora, gran parte delle frontiere sotto il controllo delle autorità alleate. In parte si potrebbe sopperire tentando di raccogliere dei dati di prezzo delle merci importate attraverso gli organi che controllano le importazioni o che ne curano la distribuzione all'interno. Però i dati in possesso di tali organi non offrono garanzie di certezza. Si tratta di prezzi per così dire unilateralmente formati, non derivati, cioè, dal libero gioco della domanda e dell'offerta. L'acquirente, che è lo Stato italiano, direttamente o indirettamente attraverso organismi appositamente designati o creati, non ha la scelta di rivolgersi ad uno piuttosto che ad altro fornitore. Per lo più si tratta di prezzi di prodotti provenienti dagli Stati Uniti d'America ed il controvalore in lire italiane è stato ottenuto dal prezzo (*landed*

*cost*), applicando il cambio « militare » di L. 100 per un dollaro, cambio non rispondente alla realtà.

Inoltre il più delle volte non è possibile determinare la classifica doganale delle merci importate, specialmente per i prodotti industriali, per accertare il dazio loro proprio e, successivamente, l'incidenza di esso.

Vengono quindi esposti soltanto i risultati della indagine effettuata per l'anno 1938.

...

Nell'allegato è riportata una scelta di voci, ritenuta più significativa per i prodotti sotto le voci stesse classificate, distinta per categorie e per sezioni. A fianco della dizione della voce della tariffa doganale è trascritto il numero della voce di statistica. Seguono due colonne, nelle quali sono riportati rispettivamente il dazio generale vigente nel 1938 per la voce stessa e l'eventuale dazio convenzionale. Nella colonna terzultima è trascritto il valore unitario della merce importata nel 1938 desunto dalle statistiche ufficiali del commercio estero. Nelle ultime due colonne infine appaiono rispettivamente l'incidenza del dazio generale e quella del dazio convenzionale. E' evidente che per le voci, il cui dazio sia stato ridotto in via convenzionale, si dovrà tener conto esclusivamente dell'incidenza di tale dazio e non di quella del dazio generale. Tuttavia, a titolo informativo, è stata calcolata anche l'incidenza del dazio generale.

Riferiamo ora i risultati dell'indagine distintamente per sezione conformemente ai criteri già accennati.

#### SEZIONE I. — *Animali vivi e generi alimentari.*

Per la categoria I (animali vivi) l'incidenza dei dazi convenzionali per le voci prescelte è, in media (media aritmetica), del 25,86 % (incidenza massima 27,08 % incidenza minima 24,35 %):

voce	2	-	incidenza dazio convenzionale	24,35 %
"	5	-	"	27,00 %
"	7	-	"	25,10 %
"	8	-	"	25,41 %
"	9b	-	"	26,24 %
"	16	-	"	27,08 %
				155,18 : 6 = 25,86 % (1)

(1) Si è ritenuto opportuno, a titolo di esempio, calcolare per questa categoria l'incidenza ponderata. Seguendo tale sistema si perverrebbe ad una media del 26,15 % per le voci 5, 7, 8, 9b e 16 (in quanto la rilevazione delle importazioni afferenti alla voce 2 essendo effettuata *per capo* anzichè a *peso* come per le altre voci, la incidenza del 24,35 % relativa alla voce stessa, va accantonata) secondo il procedimento seguente:

Per le citate voci 5, 7, 8, 9b, e 16 si trascrivono i quantitativi arrotondati delle importazioni:

voce	5	q.li	78.000	=	410
"	7	q.li	35.800	=	188
"	8	q.li	57.800	=	304
"	9b	q.li	19.000	=	100
"	16	q.li	24.000	=	126

La cifra minore viene ragguagliata a 100 e le altre vengono ragguagliate in rapporto a 100 per la voce 9b.

Ne consegue che nella media delle incidenze daziarie della categoria 1<sup>a</sup>, mentre l'incidenza 26,24 % della voce 9b pesa per una volta, le altre incidenze peseranno in base ai rispettivi rapporti in confronto a 100:

voce	5	27	× 4	=	108
"	7	25,10	× 2	=	50,20
"	8	25,41	× 3	=	76,23
"	9b	26,24	× 1	=	26,24
"	16	27,08	× 1	=	27,08

$$11 \quad 287,75 : 11 = 26,15\%$$

Concludendo per la categoria 1<sup>a</sup> l'incidenza media ponderata sarebbe di  $\frac{26,15 + 24,35}{2} = \frac{50,50}{2} = 25,25\%$ , che peraltro non si differenzia granchè dall'incidenza del 25,86 % sopra calcolata.

Per le altre categorie della presente sezione le medie aritmetiche delle incidenze dei dazi convenzionali e dei dazi generali, laddove manchi un dazio convenzionale, e tenendo conto delle voci esenti, sono le seguenti:

<i>Categoria seconda</i> (carne, brodi, minestre e uova)	31,57 %
» <i>terza</i> (latte e prodotti del caseificio)	12,56 %
» <i>quarta</i> (prodotti della pesca)	19,95 %
» <i>quinta</i> (coloniali e loro succedanei, zuccheri e prodotti zuccherati)	123,19 %
» <i>sesta</i> (cereali, legumi, tuberi e loro derivati alimentari)	21,93 %
» <i>settima</i> (ortaggi e frutta)	19,65 %
» <i>ottava</i> (bevande)	82,77 %
» <i>prima</i> (animali vivi)	25,86 %
	<u>337,48 : 8 = 42,18 %</u>

incidenza media della prima sezione

Evidentemente, come appare a prima vista dando uno sguardo alle medie surriportate, l'incidenza media della categoria V è assai più elevata delle altre e quindi influisce fortemente sulla media generale della sezione (42,18): è pertanto opportuno individuare la causa che determina tale punta massima. Risulta, a tal fine, che nella categoria V sono compresi i seguenti prodotti con incidenza daziaria elevata dipendente dal fatto che i prodotti stessi sono soggetti a dazi fiscali, la cui misura è evidentemente tale da influenzare anormalmente la media generale:

Voce stat. 74 - caffè	incidenza dazio	115,18 %
» » 97 - cannella	» »	161,30 %
» » 98 - chiodi di garofano	» »	178,30 %
» » 99 - pepe	» »	299,78 %
» » 103a - tè	» »	243,42 %

Per correggere tale elemento perturbatore con un accorgimento statistico similare all'interpolazione, si calcola, nella categoria in esame, l'incidenza media delle voci « normali » e la si applica alle voci « anormali », quindi si calcola la media generale della categoria, che evidentemente risulterà così uguale alla incidenza media delle voci « normali ».

#### Voci « normali ».

Voce stat. 76 - cicoria	incid. daz.	0,00 (perchè esente)
» » 78 - zucchero 1 <sup>a</sup> classe	» »	186,20 % (1)
» » 82 - melasso	» »	101,33 %
» » 87 - caramelle, ecc.	» »	17,10 %
» » 94 - cacao	» »	36,27 %
» » 96 - cioccolata	» »	16,31 %
		<u>257,21 % : 6 = 59,53 %</u>

media incidenza

In base al procedimento correttivo surricordato si calcola di nuovo la media della categoria V:

Voce stat. 74 - caffè	incid. daz.	59,53 %
» » 76 - cicoria	» »	0,00 %
» » 78 - zucchero 1 <sup>a</sup> classe	» »	186,20 %
» » 82 - melasso	» »	101,33 %
» » 87 - caramelle, ecc.	» »	17,10 %
» » 94 - cacao	» »	36,27 %
» » 96 - cioccolata	» »	16,31 %
» » 97 - cannella	» »	59,53 %
» » 98 - chiodi di garofano	» »	59,53 %
» » 99 - pepe	» »	59,53 %
» » 103a - tè	» »	654,86 % : 10 = 65,48 %

Qualora, poi, non si voglia tener conto della voce 76, che è esente, si ha: 654,86 : 10 = 65,48%.

Per l'intera sezione I la incidenza media viene, quindi, ad essere:

	Tenuto conto delle merci esenti	Non tenuto conto delle merci esenti
<i>Categoria prima</i>	25,86 %	25,86 %
» <i>seconda</i>	31,57 %	31,57 %
» <i>terza</i>	12,56 %	14,65 %
» <i>quarta</i>	19,95 %	34,92 %
» <i>quinta</i>	59,53 %	65,48 %
» <i>sesta</i>	21,93 %	25,06 %
» <i>settima</i>	19,65 %	22,46 %
» <i>ottava</i>	82,77 %	82,77 %
	<u>273,82 = 34,22 %</u>	<u>302,77 = 37,84 %</u>
	8	8

che rappresentano, per l'appunto, le incidenze medie dell'intera sezione prima, tenendo conto delle merci esenti e non tenendone conto.

Senonchè, per raggiungere risultati maggiormente indicativi ai fini degli scopi del presente studio, si ritiene opportuno di considerare a parte la incidenza daziaria media degli animali vivi (cat. I), da quella media dei generi alimentari (cat. II a VIII).

Pertanto si ha:

Categoria I - Animali vivi - incid. daz. 25,86 %

Per le altre sette categoria (dalla II alla VIII) l'incidenza daziaria media, tenendo conto delle merci esenti, è del 35,42 % (247,96); invece non tenendo conto di tali

merci, essa è del 39,55 % (276,91).

#### SEZIONE II. — Semi e frutti oleosi; olii e grassi; animali e vegetali; cere.

La Sezione II — semi e frutti oleosi; olii e grassi, animali e vegetali; cere — si suddivide in due categorie: 1<sup>a</sup>, X (semi e frutti oleosi, e loro residui) e 1<sup>a</sup>, XI (olii e grassi, animali e vegetali; cere).

Caratteristiche comuni alle due categorie sono la notevole omogeneità delle voci che le compongono e l'assenza (eccetto che per le voci 253 e 254 — grasso di maiale e lardo) di dazi convenzionali. Procedendo, quindi, per la categoria X, sulle sole incidenze dei dazi generali, si rileva che l'incidenza media (determinata — in relazione a quanto è stato osservato in precedenza — dalla media aritmetica) è del 26,33 % (incidenza massima 63,09 % (incidenza minima 20,73 per cento). Si deve però osservare che tale incidenza media è notevolmente influenzata dalle esenzioni daziarie, di cui godono le merci classificate sotto le voci 229, 230 e 233, (olive fresche, copra, pannelli di semi oleosi): facendo astrazione di queste merci e considerando soltanto le voci che vanno dal 220-a al 228-b, per le quali si può parlare di vera e propria incidenza, si perviene ad una media pari al 37,62 %.

Per quanto riguarda la categoria XI che pure, come si è detto, comprende voci sensibilmente omogenee, va rilevata la notevole difformità delle diverse incidenze: mentre per talune merci, che sono esenti, non si può

(1) L'elevata incidenza daziaria sullo zucchero di 1<sup>a</sup> classe è dovuta alla sensibile protezione doganale istituita col R. decreto legge 31 dicembre 1928, n. 2899, a favore dell'industria saccarifera italiana.



parlare di incidenza, per altre le percentuali vanno da un minimo del 4,01 ad un massimo del 114,08, toccando punte sensibili quali l'81,13 % per gli oli di arachide, il 78,71 % per l'olio di soia, ecc.: la media delle incidenze, comunque, si aggira intorno al 37,10%. Procedendo, invece, alla determinazione delle incidenze medie senza tener conto delle voci esenti, si perviene ad una percentuale pari al 46,37 %.

Senonchè si osserva che, ai fini dei raggruppamenti più razionali di tutte le medie elaborate nel presente studio, è opportuno far distinzione tra *oli e grassi per usi alimentari* (da classificare poi nel gruppo dei generi alimentari) e *oli e grassi per usi industriali, e cere*, (da classificare tra i semi lavorati industriali). Si ha pertanto:

*Oli e grassi per usi alimentari:*

Voce 245 - 28,39 %	} 200,56 : 4 = 50,14 %
» 253 - 27,68 %	
» 254 - 30,41 %	
» 262 - 114,08 %	

*Oli e grassi per usi industriali; cere:*

Voce 236 - 7,52 %	} 334,92 : 11 = 30,44 % tenuto conto delle merci esenti
» 239 - 81,13 %	
» 240 a) - 54,69 %	
» 242 - 54,14 %	
» 246 - 50,42 %	
» 248 a, b) - 78,71 %	} 334,92 : 8 = 41,86 % non tenuto conto delle merci esenti
» 251 - 0,00 %	
» 260 - 0,00 %	
» 263 - 0,00 %	
» 270 - 4,01 %	
» 272 a) - 4,30 %	

SEZIONE III. — *Materie tessili e loro prodotti.*

Questa sezione, comprendente le materie tessili e i loro prodotti, si compone di sei categorie, e precisamente: la XII: canapa, lino, juta e altri vegetali filamentosi, escluso il cotone; la XIII: cotone; la XIV: lana, crino e peli; la XV: seta; la XV-bis: fibre artificiali (rayon e simili); la XVI: vestimenta, biancheria e altri oggetti cuciti non compresi in altre categorie. Quest'ultima categoria, però, comprendente prodotti finiti, i cui dazi variano in ragione dei diversi manufatti impiegati nella loro fabbricazione, non si è potuta prendere in considerazione nel presente studio. Non è possibile infatti determinare il dazio pagato, essendo esso fissato in riferimento ai vari dazi che colpiscono i manufatti suddetti.

Quanto alle prime cinque categorie, e cioè quelle dalla XII alla XV-bis, è necessario premettere che anche da un sommario esame di esse appare evidente la inopportunità di seguire, per la determinazione delle incidenze medie, il procedimento fin qui adottato nei riguardi delle prime due sezioni della tariffa. In ognuna delle categorie in esame, infatti, è considerata una gamma di prodotti che vanno dalla materia prima ai prodotti semilavorati ed a quelli finiti. Così, ad esempio, nelle categorie XV (seta), si parte dalla materia prima — bozzoli — che è esente da ogni gravame fiscale e si arriva fino alle varie confezioni

di seta, sulle quali in taluni casi l'incidenza daziaria è notevole. Le categorie in questione — è quindi evidente: — non abbracciano gruppi di voci omogenee: ognuna di esse considera la materia prima atta alla filatura ed alla tessitura e segue tutto il ciclo di lavorazione alla quale questa può essere sottoposta.

Ciò tenuto presente, si è creduto opportuno, anche in riferimento alle considerazioni preliminari esposte all'inizio di questo lavoro, adottare, allo scopo di mettere nella migliore evidenza possibile l'incidenza media dei dazi doganali, un sistema che si basi sul raggruppamento delle voci interessanti le cinque anzidette categorie in:

- A) materie prime;
- B) prodotti semilavorati;
- C) prodotti finiti.

In conclusione, sub A) verranno raggruppate le voci che si riferiscono alle materie prime tessili, e cioè: canapa, lino, juta, cotone, lana, crino, peli, seta, ed altri eventuali vegetali filamentosi; sub B) e sub C) rispettivamente, i prodotti semilavorati ed i prodotti finiti tratti dalle materie prime anzidette.

Resta poi naturalmente inteso che nella determinazione delle incidenze medie si terrà conto (come del resto si è già avuto occasione di far presente) dei soli dazi *effettivamente* applicati: e cioè dei dazi convenzionali, qualora questi esistano, e di quelli generali, quando si tratti di voci non convenzionate.

A) *Materie prime.* — Le voci che ad esse si riferiscono sono le seguenti: 273, 276, 279, 281, 282, 283-a-b-c, 364-a, 368-a, 645, 646, 653, 655, 658, 715, 716, 171, 718, 720, 721.

Trattasi di 18 voci, undici delle quali sono esenti da qualsiasi dazio; qualora poi si tenga presente che per le voci relative alle lane ed ai cascami di lana (645, 646 e 653) l'applicazione dei relativi dazi venne sospesa, fino a nuova disposizione, dal R. decreto-legge 21 giugno 1936, n. 1149, si giunge alla constatazione seguente: delle materie prime in questione, soltanto il lino, il crino, il cotone e i cascami di cotone erano, nel 1938, assoggettati ad un dazio di importazione. Le quattro incidenze, relative ai suddetti prodotti, sommate, danno un totale di 134,26, che diviso per 18 (numero delle voci) dà un quoziente del 7,45 % circa, il quale ci fornisce la esatta misura della incidenza daziaria media.

Se poi vogliamo procedere eliminando le voci esenti, la media delle incidenze relative alle voci tassate risulterà pari al 33,56 % circa. Ciò è dovuto specialmente al dazio fiscale sul cotone.

B) *Prodotti semilavorati.* — Le voci che ad essi si riferiscono sono le seguenti: 290, 292-a, 292-d, 292-e, 304-a, 305-a, 369-b, 369-i, 273-a, 372-i, 378-a, 649, 652, 661, 663-b, 665-b, 666-b, 667-b, 668-b, 678, 679-b, 680-c, 719, 722, 723-a-1, 724-a-1, 724-a-2. Trattasi di 27 voci le quali sono tutte sottoposte ad un dazio d'importazione. La media delle relative incidenze è pari all' 11,29 % circa, e le varie incidenze, considerate nel loro complesso, oscillano tra

un minimo pari all'1,03 % (voce 661: setole pulite e legate in mazzi, o disposte in pacchetti), ed un massimo del 35,44 % (voce 724-a-2: fibre artificiali greggie, semplici, in fili).

C) *Prodotti finiti*. — A questa ultima classe di prodotti, infine, si riferiscono le rimanenti 73 voci incluse nell'allegato e non comprese nelle due classi precedentemente considerate. Le incidenze daziarie relative alle voci di questa classe costituiscono una serie con forti oscillazioni, ma nella serie stessa le « frequenze » sono raggruppate intorno al 20-40 %. Anche qui, naturalmente, si riscontra una completa assenza di esenzioni daziarie, e la media aritmetica raggiunge, all'incirca, il 31,62 %.

La « punta » massima delle incidenze si riscontra nella voce 791-bis (tulli e crespi, di fibre artificiali o misti con fibre artificiali in qualsiasi proporzione, operati: 203, 52 %), mentre la incidenza minima si verifica per la voce 313-c (tessuti di lino lisciviati o imbianchiti, operati, che presentano fra catena e trama, nel quadrato di mm. 5 di lato, più di 26, fino a 40 fili elementari: 5,11 %). L'elevata incidenza per i prodotti di fibre artificiali si deve al fatto che essi sono sottoposti alle quote di dazio proprie dei corrispondenti prodotti serici e ciò perchè la tariffa doganale del 1921 comprendeva tali articoli nella categoria degli articoli di seta.

SEZIONE IV. — *Minerali metallici, metalli comuni, prodotti delle industrie metallurgiche e meccaniche, strumenti e veicoli.*

E' una delle più importanti sezioni della Tariffa doganale ed è forse la più complessa, sia per il numero delle voci, sia per la varietà dei prodotti in essa compresi. Basterà scorrere, per convincersene, il seguente elenco, nel quale sono riportate le categorie di cui la sezione stessa si compone:

Categoria	XVII	— Minerali metallici, ceneri e scorie;
»	XVIII	— Ghisa, ferro e acciaio;
»	XIX	— Rame e sue leghe;
»	XX	— Altri metalli comuni e loro leghe;
»	XXI	— Lavori diversi di metalli comuni, non compresi in altre categorie;
»	XXII	— Macchine e apparecchi;
»	XXIII	— Utensili e strumenti per arti e mestieri e per l'agricoltura;
»	XXIV	— Strumenti scientifici e orologi;
»	XXV	— Armi e munizioni;
»	XXVI	— Veicoli.

Trattasi di dieci categorie raggruppanti i prodotti più eterogenei, ed è appena il caso di osservare che sorgono qui, a proposito della determinazione della incidenza daziaria media, gli stessi problemi che si prospettano anche a proposito delle sezioni III e V. Se si vuol pervenire alla determinazione di incidenze medie che abbiano un certo significato o che, per lo meno, esprimano con la migliore approssimazione possibile l'entità dei gravami fiscali posti a carico delle merci in importazione, sarà qui non solo opportuno, ma addirittura indispensabile, procedere a raggruppamenti di merci quanto più possibile omogenei.

E pertanto, basandosi specialmente sulla procedura adottata nei riguardi della precedente Sezione III, si è deciso di formare, mediante il raggruppamento di tutte le voci elencate nella Sezione in esame, tre grandi classi, comprendenti prodotti quanto più possibile omogenei. Nella prima classe saranno comprese tutte le materie prime ed i materiali greggi, e, in genere, tutti quei prodotti che non abbiano subito una lavorazione, specifica; nella seconda, tutti quei prodotti per l'ottenimento dei quali non siano state necessarie complesse lavorazioni o la cui utilizzazione non possa avvenire che con l'immissione di essi in successivi cicli di lavorazione o con la loro unione ad altri prodotti; nella terza, infine, saranno compresi tutti i prodotti cosiddetti « finiti ».

Le tre classi sono le seguenti:

A) *Materie prime e materiali greggi*: (cat. XXVII e, in parte, XVIII, XIX e XX).

B) *Prodotti semilavorati* (in parte: cat. XVIII, XIX e XX).

C) *Prodotti finiti* (in parte: cat. XVIII, XIX e XX; in blocco le seguenti).

Prima di procedere al particolareggiato esame delle singole classi si ritiene opportuno ritornare su di una questione alla quale si è già avuto occasione di accennare all'inizio del presente studio. Molte voci di statistica, come si è già avvertito, sono, ai fini dell'applicazione delle aliquote daziarie, notevolmente discriminate dalla tariffa doganale, cosicchè può darsi talvolta il caso che ci si trovi di fronte ad una unica rilevazione per tutta la voce di statistica senza avere la possibilità di accertare in quale misura siano stati applicati, sulle varie importazioni formanti il totale, i diversi dazi stabiliti dalla tariffa stessa. E non esistendo questa possibilità, si deve escludere, naturalmente, anche la possibilità di stabilire le relative incidenze. Allo scopo di ovviare a questi inconvenienti si è proceduto, fin qui, come dagli stessi allegati si rileva, alla effettuazione di medie aritmetiche, ed alla determinazione di « dazi medi della voce di statistica » (1), in base ai quali, poi, è stata effettuata l'operazione relativa al calcolo della incidenza. E' da avvertire, però, che per taluni gruppi di voci della presente sezione si è ritenuto opportuno di tralasciare tale procedimento e di prendere in considerazione, in luogo della media aritmetica dei dazi, un dazio

(1) Da notare che negli allegati questi dazi sono talvolta contrassegnati dalla chiamata (x) con la leggenda, in fine pagina: « media aritmetica », e talvolta dalle iniziali « d. m. ».

intermedio tra tutti quelli stabiliti dalla tariffa per la voce considerata, e, precisamente, un dazio che oltre ad avvicinarsi quanto più possibile alla stessa media aritmetica corrispondesse alla sottovoce nella quale venga, in genere, classificata la maggior parte dei prodotti importati.

Concludendo si può, comunque, osservare che i due procedimenti usati non causeranno, nel complesso delle medie delle varie incidenze, che spostamenti lievissimi e, in ogni caso, tali da non influire sulle risultanze finali del presente studio.

A) *Materie prime e materiali greggi.* — In questa classe vengono raggruppate le voci tutte della cat. XVII, 2 voci (825 e 826), comprese nella cat. XVIII, la voce 1111-a-b, compresa nella cat. XIX, e 6 voci (1149-a-b, 1166-a-b, 1175-a-b, 1183-a-b, 1190-a-b, 1190-c) comprese nella cat. XX.

Trattasi, nel complesso, di 18 voci, di cui 11 sono esenti da ogni gravame fiscale; i dazi, per le rimanenti 7 voci, sono tutti non convenzionati. La media delle incidenze, tenendo conto delle voci esenti, è pari al 14,37 % circa; non tenendo conto di tali voci, la media delle incidenze ascende a circa il 36,97%.

B) *Prodotti semilavorati.* — In questa seconda classe vengono raggruppate 27 voci della cat. XVIII (e cioè: dalla 827 alla 895) 4 voci della cat. XIX (1112-a, 1115-a, 1120-a-1, e 1132, e 5 voci della cat. XX (1154, 1163, 1186, 1199 e 1201).

Nel complesso trattasi di 36 voci i cui dazi sono, in maggioranza, convenzionali: nessuna di tali voci è esente.

La media delle incidenze è pari al 18,56 %; la incidenza massima si riscontra alla voce 894 (ferri e acciai comuni, laminati a caldo, ecc.: 48,91%), la minima alla voce 1201 (metalli e leghe metalliche non nominati, in fili: 0,12 %).

C) *Prodotti finiti.* — In questa ultima classe di prodotti, infine, si raggruppano le rimanenti 279 voci incluse nell'allegato e non comprese nelle due classi precedentemente considerate. Si tratta di un notevolissimo gruppo di prodotti finiti, tutti sottoposti a gravame fiscale, ma fruenti, per lo più, di dazi convenzionali.

Le varie incidenze sono rappresentate da percentuali assai variabili l'una dall'altra, che vanno da un minimo del 0,62 % per la voce 1354 (aghi per medicina e per chirurgia, per suture), ad un massimo del 242,46 % per la voce 1441-a (parti staccate di autoveicoli, non nominate, altre greggie). La media delle 279 incidenze è pari al 35,89 % circa, ma alla determinazione di essa concorrono, in maniera decisiva, le ultime due categorie comprese nella classe in esame, e cioè, quella delle armi e munizioni (XXV) e quella dei veicoli (XXVI). Infatti, le medie parziali relative a queste due categorie raggiungono, rispettivamente, il 44,33% e il 55,67% circa. Escludendo tali due categorie, la media delle incidenze della classe si ridurrebbe al 34,25 %.

#### SEZIONE V. — *Pietre, terre e minerali non metallici, laterizi, ceramiche e vetrerie.*

Questa sezione si compone di cinque categorie, e precisamente: la XXVII: pietre, terre e minerali non metallici; la XXVIII: laterizi e materiale cementizio; la XXIX: prodotti delle industrie ceramiche; la XXX: vetri e cristalli; la XXXI: amianto, grafite e mica.

Mentre, come si rileva dalla loro stessa dizione, la XXVIII, la XXIX e la XXX categoria raggruppano merci abbastanza omogenee, la XXVII e la XXXI categoria annoverano prodotti talmente eterogenei per cui si rende necessaria, allo scopo di mettere nella migliore evidenza possibile l'incidenza media dei relativi dazi doganali, una ulteriore discriminazione. Ciò tenendo presente, e considerando inoltre l'analogia esistente tra i processi industriali dell'industria del vetro e quelli dell'industria ceramica, si ritiene opportuno discriminare la sezione in esame, ai fini del presente studio, nelle seguenti classi:

- |   |                   |
|---|-------------------|
| 1. Pietre, terre e minerali non metallici:                  |                   |
| A) Materie prime e materiali greggi . . . . .               | } (Cat. XXVII)    |
| B) Semilavorati e prodotti finiti . . . . .                 |                   |
| 2. Laterizi e materiale cementizio . . . . .                | (Cat. XXVIII)     |
| 3. Prodotti delle industrie ceramiche e del vetro . . . . . | (Cat. XXIX e XXX) |
| 4. Amianto, grafite e mica:                                 |                   |
| A) Prodotti greggi . . . . .                                | } (Cat. XXXI)     |
| B) Prodotti semilavorati . . . . .                          |                   |
| C) Prodotti finiti . . . . .                                |                   |

1. *Pietre, terre e minerali non metallici; A) Materie prime e materiali greggi.* — Le voci che sono state comprese in questa sottoclasse sono le seguenti: 1478, 1479, 1484, 1503, 1504, 1507, 1514, 1515 e 1515-bis, e cioè: marmi ed alabastri greggi, pietre greggie per costruzioni, pietre da calce e da cemento, caolino, argille, terre refrattarie e da fonderia, bitumi solidi e carbon fossile e coke. Trattasi di 9 voci, per la maggior parte esenti da dazio: soltanto per le ultime tre voci — bitumi solidi, carbon fossile, carbon coke — vigevano, nel 1938, dazi di importazione in ragione di L. 1,85 il q.le, L. 5 la tonn. e L. 30 la tonn., i quali determinavano, rispettivamente, incidenze del 2,68, 3,47 e 15,17 %. La media delle incidenze, quindi, è, per la intera sottoclasse, di 2,36 %: a tale media, è appena il caso di rilevarlo, si arriva esclusivamente in forza dei dazi sui carboni.

Se poi, come in precedenti casi analoghi, vogliamo fare astrazione dalle merci esenti, rileviamo che la media delle tre voci tassate raggiunge il 7,10 %.

B) *Semilavorati e prodotti finiti.* — In quest'altra sottoclasse sono state considerate le voci non comprese nella precedente: si tratta delle rimanenti 13 voci che la tariffa doganale elenca sotto la categoria XXVII. Di queste, soltanto tre sono esenti, mentre le incidenze determinate dai dazi stabiliti per le altre dieci variano da un massimo del 40,92 % (voce 1489: mole da affilare e arrotare, anche montate, di pietra naturale), ad un minimo del 4 % (voce 1510: pietre litografiche levigate o finite, altre). La media delle incidenze, tenendo conto

anche delle voci esenti, è pari a circa il 9,71 %; non tenendo, invece, conto di tali voci, tale media raggiunge il 12,63 % circa.

2. *Laterizi e materiale cementizio.* — In questa classe sono considerate 17 voci, abbastanza omogenee, che si riferiscono ai materiali refrattari, ai cementi, al gesso ed ai lavori di cemento. La serie delle incidenze va da un minimo pari al 0,22 % (voce 1535: gesso cotto), ad un massimo del 29,71 % (voce 1539: lavori di gesso, comuni), tuttavia le « frequenze » sono raggruppate intorno al 10-20 %: la media aritmetica, infatti, è pari al 14,12 % circa.

Nessuna voce è esente e soltanto 6 sono le convenzionate. Come si è già avuto occasione di avvertire, tale classe corrisponde alla categoria XXVIII della tariffa doganale.

3. *Prodotti delle industrie ceramiche e del vetro.* — Questa classe, risultante dal raggruppamento delle categorie XXIX e XXX della tariffa, considera i principali prodotti delle due industrie del vetro e della ceramica. Qui le incidenze sono, in genere, abbastanza elevate, ed in taluni casi (vedi le voci: 1543-b - grès resistenti agli acidi per apparecchi chimici; 1573 - lastre di vetro e di cristallo, gettate, non retinate; 1582 - lastre di vetro sensibilizzate per fotografia; 1586 - damigiane) superano largamente il 50 %. La media dà il 24,58 % circa: la incidenza minima è dell'1,93% (voce 1546: maioliche variamente colorate o altrimenti lavorate), la massima del 78,25 % (voce 1586 già citata: damigiane).

Se invece vogliamo considerare separatamente le due categorie e vogliamo, per ognuna di esse, mettere in evidenza le incidenze daziarie relative alle voci più caratteristiche, rileviamo che per quanto riguarda i prodotti delle industrie ceramiche la media delle incidenze che si riferiscono alle terraglie ed alle porcellane (voci 1547-b, 1548 e 1550) è del 23,20 %. Quanto invece ai prodotti dell'industria del vetro, la media delle incidenze relative alle ultime nove voci della cat. XXX (dalla 1590 alla 1597-ter), riguardanti i più caratteristici lavori di vetro e di cristallo, è pari al 14,96 %.

Tutte le 36 voci comprese in questa classe sono sottoposte a dazio di importazione, e 16 di esse fruiscono di un dazio convenzionale.

4. *Amianto, grafite e mica.* — Come si è già avvertito, questa classe corrisponde alla categoria XXXI della tariffa doganale e comprende l'amianto, la grafite e la mica, nonchè gli oggetti fabbricati con tali materie. Si tratta di un numero di voci abbastanza ristretto, gravate da dazi, che nel complesso non sono molto elevati. Le voci sono 13: quattro di esse sono esenti ed altre quattro fruiscono di dazi convenzionali. Considerato che le 13 voci in questione riguardano vari stadi di lavorazione delle materie classificate in questa categoria, si ritiene opportuno, come si è già avvertito, far distinzione tra prodotti greggi, semilavorati e finiti. Si ha così:

a) greggi (voci di statistica 1599, 1609, 1611, 1612): tutti esenti e quindi incidenza daziaria nulla;

b) semilavorati (voci di statistica 1600, 1613): incidenza daziaria media 2,80 %;

c) finiti (voci di statistica 1601, 1602, 1603, 1605, 1606-a, 1608, 1610): incidenza daziaria media 12,11 %.

#### SEZIONE VI. — Legni e materie da intreccio, da intaglio e da intarsio.

La categoria XXXII (legno e sughero) abbraccia tutta una gamma di prodotti che vanno dal legno in tronchi fino ai lavori finiti. Si ritiene pertanto opportuno far distinzione tra prodotti greggi, semilavorati e finiti:

1) prodotti greggi (voci di statistica 1616-a-1, 1616-a-2, 1628, 1629, 1672), incidenza daziaria media 12,71 %;

2) prodotti semilavorati (voci di statistica 1617-a, 1617-b, 1618, 1619-a, 1623, 1626, 1633-bis-a, bis-c), incidenza daziaria media: 27,09 %;

3) prodotti finiti (voci di statistica 1637-a, 1638, 1641, 1669, 1670, 1678, 1679), incidenza daziaria media: 19,19 %.

La categoria XXXIII (paglia e altre materie da intreccio) ha minore importanza. Le voci prescelte sono quattro, di cui tre esenti.

La categoria XXXIV (materie da intaglio e da intarsio) abbraccia una gamma di prodotti che vanno dal greggio ai lavori finiti. Si ritiene pertanto opportuno far distinzione tra prodotti greggi, semilavorati e finiti:

1) prodotti greggi (voci di statistica 1702, 1704, 1707, 1711, 1712, 1713, 1715-a, 1715-b, 1718). L'incidenza daziaria tenuto conto delle merci esenti è dell'7,88 %; non tenendone conto, invece, è del 17 %;

2) prodotti semilavorati (voci di statistica 1708-a, 1715-c, 1719-a, 1719-b, 1721-a-1, 1721-b-1, 1721-b-2, 1720-c). L'incidenza daziaria è del 21,35 % tenuto conto delle merci esenti e del 24,40 % non tenendone conto di tali merci;

3) lavori (voci di statistica 1703, 1723-b-1, 1723-b-2, 1723-b-3, 1723-b-4). L'incidenza daziaria è del 12,25 %.

Sia nella categoria XXXII (legno e sughero) che nella categoria XXXIV (materie da intaglio e da intarsio) si osserva che l'incidenza daziaria media dei lavori finiti è inferiore a quella dei semilavorati. Ciò si spiega tenendo presente che in queste categorie i semilavorati hanno un'importanza maggiore che non i prodotti finiti, per cui, onde salvaguardare l'economia forestale italiana, è stato necessario assicurare ai semilavorati una maggiore protezione. Inoltre in genere per i lavori finiti vengono impiegati legni pregiati sul valore dei quali il dazio è meno sensibile. Infine in taluni casi si ha che i dazi dei prodotti finiti sono stati ridotti con trattati e non così quelli dei semilavorati.

#### SEZIONE VII. — Prodotti chimici, medicinali, resine, materie tintorie e concianti.

Per quanto riguarda la categoria XXXV (oli minerali, di resina e di catrame; gomme e resine) è opportuno effettuare delle distinzioni e cioè:

Voce 1724 (oli di petrolio greggi) esenti - incidenza dazio 0,00 %  
 » 1730 (residui di lavorazione) » » » 0,00 %

Da considerare tra le materie greggie per l'industria:

Voce 1725 (benzina) . . . . .	incidenza dazio	8,57 %
» 1726 (acquaragia) . . . . .	»	22,68 %
» 1727 (petrolio) . . . . .	»	32,96 %
» 1728 (oli da gas) . . . . .	»	17,57 %
» 1729 (lubrificanti) . . . . .	»	17,04 %
» 1739 (paraffina) . . . . .	»	30,81 %
» 1740 (ceresina) . . . . .	»	4,35 %
» 1741 (vaselina) . . . . .	»	20,65 %
		<u>154,63 : 8 = 19,32 %</u>

Da considerare tra le materie semilavorate industriali:

Voce 1731 (essenza di trementina) . . . . .	inc. dazio	4,65 %
» 1734 (catrame di carbon fossile) . . . . .	»	7,51 %
» 1736 (oli greggi di catrame) . . . . .	»	7,01 %
» 1743 (catrame vegetale) . . . . .	»	0,00 %
		<u>19,17 : 4 = 4,79 %</u>
	tenuto conto	
	merci esenti	
		<u>19,17 : 3 = 6,39 %</u>
	non tenuto	
	conto merci	
	esenti	

Da considerare pure tra le materie semilavorate industriali:

Voce 1745 (gomme indigene) . . . . .	incidenza dazio	1,29 %
» 1746 (colofonia) . . . . .	»	5,95 %
» 1748 (resine altre) . . . . .	»	7,76 %
		<u>14,00 : 3 = 4,66 %</u>

da considerare tra le materie greggie per l'industria.

Nella categoria XXXVI le voci prescelte sono alquanto eterogenee (alcuni tipi di oli essenziali, profumi sintetici, le profumerie non alcooliche, alcuni tipi di saponi e il solforicinato di ammonio) di cui alcune soggette a dazio sul valore ufficiale (15 %).

E' evidente che l'incidenza media della categoria ottenuta calcolando la media aritmetica delle incidenze daziarie di tali voci non può essere molto significativa. Pertanto l'incidenza media risultante del 21,67 % va valutata tenendo presente tale pregiudiziale.

Più omogenea invece si presenta la categ. XXXVII (1). Le 23 voci della categoria stessa prescelte per la presente elaborazione sono tutte soggette a dazio, eccettuata una soltanto (la 1797 - relativa all'acido solforico). Pertanto la media aritmetica delle incidenze daziarie viene calcolata tenendo conto della voce esente. Il non tenerne conto non potrebbe infatti influire che in misura trascurabile sulla media dell'intera categoria.

A calcoli fatti la media in questione risulta del 15,99 %.

Per le categorie XXXVIII (concimi) bisogna tener distinti i concimi fosfatici, azotati e potassici (voci 1907, 1908, 1910, 1911, 1912 e 1913) la cui incidenza daziaria media è del 32,64 % (tenuto conto merci esenti) e del 65,28 % (1) (non tenendone conto), dai concimi organici di origine animale, vegetale e mista (voce 1916) la cui incidenza daziaria è nulla (0,00 %). Infatti i primi sono

da classificare tra i prodotti finiti industriali per la loro lavorazione (specie per gli azotati) e gli altri tra le materie greggie. E' da rilevare che la statistica del commercio estero classifica i concimi chimici tra i semilavorati: sembra più esatto considerarli invece tra i prodotti finiti.

Per la categoria XXXIX (prodotti chimici organici) l'incidenza daziaria media, tenendo conto delle merci esenti è del 17,49%; non tenendone conto è del 19,24%. Contrariamente a quanto praticato dalla statistica del commercio estero, che classifica i prodotti in questione tra i semilavorati, sembra più esatto considerarli tra i prodotti finiti, data la loro complessa lavorazione.

Nella categoria XL occorre far distinzione tra generi medicinali e prodotti farmaceutici. Tra i primi rientrano prodotti (come il tamarindo, la canfora, la scorza di china, le piante medicinali, il sugo di aloe, ecc.) esenti da dazio o lievemente daziati, mentre i prodotti farmaceutici (preparazioni e specialità farmaceutiche) hanno trattamento doganale adeguato al loro più alto valore.

In tale intesa si ha che per i generi medicinali (voci di statistica 2001, 2005, 2007, 2009, 2011, 2013) l'incidenza daziaria media è nulla o quasi, essendo tutti i generi in questione esenti da dazio, eccettuata la voce 2009 (piante e parti di piante, medicinali, non nominate, indigene, non polverizzate), con un'incidenza daziaria del 2,78 %. Quindi l'incidenza daziaria media tenuto conto delle merci esenti è del 0,46 %, mentre l'incidenza daziaria media non tenuto conto delle merci esenti è del 2,78 %. Invece per i prodotti farmaceutici l'incidenza daziaria media è del 10,62 %.

Nella categoria XLI rientrano classi di prodotti non omogenei. Si ritiene pertanto che non sia opportuno procedere al calcolo di una media unica, bensì di far distinzione tra i generi per tinta e per concia (voci di statistica 2025, 2027, 2033, 2037, 2039 e 2042) da una parte, e colori e vernici (voci di statistica dal 2048 al 2084) dall'altra.

L'incidenza daziaria media dei generi per tinta e per concia è del 13,90 % tenuto conto delle merci esenti e del 27,81 % non tenuto conto delle merci esenti.

Per quanto riguarda i colori e le vernici l'incidenza daziaria media è del 10,90 %.

#### SEZIONE VIII. — *Merçi diverse.*

Nella categoria XLII rientrano le pelli e le pellicce. Si ravvisa l'opportunità di far distinzione tra prodotti greggi (che sono esenti) e prodotti semilavorati e finiti.

Tra i prodotti greggi rientrano quelli contemplati dalle voci di statistica dalla 2085 alla 2094 (pelli non buone da pellicceria, crude, fresche, secche o marinate; pelli da

(1) E' da avvertire che nella statistica del commercio estero i prodotti di questa categoria (prodotti chimici inorganici) sono classificati come semilavorati industriali. Dato il pregio dei prodotti stessi e la loro elaborata lavorazione, si ritiene più esatto considerarli qui tra i prodotti finiti.

(1) Una così elevata incidenza gravante sui prodotti di consumo di massa come quelli classificati in questa categoria, è dovuta all'elevata protezione doganale da tempo esistente sui prodotti e concimi azotati a tutela della simile produzione nazionale. Tuttavia nella valutazione di tale alta percentuale, è da tener presente che nel passato furono adottate intese fra le categorie interessate al fine di fissare entro dati limiti i prezzi dei concimi chimici pel consumo, onde evitare il loro inasprimento.

pellicceria, crude, fresche o secche; carniccio, ritagli ed altri cascami di pelli). Tutti questi prodotti nel 1938 erano esenti e quindi l'incidenza daziaria è *nulla*.

Per i prodotti semilavorati (voci dalla 2096 alla 2119), invece, l'incidenza daziaria media è dell'8,94 % e per i prodotti finiti (voci dalla 2121 alla 2132-b) e del 13,28 %.

Anche nella categoria XLIII (gomma elastica e gutta-perca) si ravvisa l'opportunità di far distinzione tra prodotti greggi e lavorati. I primi sono quelli classificati nelle voci di statistica 2133-a) e b), 2135, 2136-a), 2136-b) e 2173 la cui incidenza daziaria media è del 6,24 % tenuto conto delle voci esenti e del 13,73 % non tenendone conto.

Per gli altri prodotti (da considerare tutti come prodotti finiti), invece, l'incidenza daziaria media è del 14,44 %.

Anche nella categoria XLIV (carta, cartoni e prodotti delle arti grafiche) è opportuno fare una distinzione tra semilavorati e prodotti finiti e cioè tra la pasta meccanica e chimica (voci di statistica 2177, 2178, 2179 e 2179-b) da una parte e tutti gli altri prodotti dell'industria cartaria dall'altra.

L'incidenza daziaria media dei semilavorati è del 6,04 % tenuto conto delle merci esenti e del 12,08 % non tenendone conto.

L'incidenza daziaria media dei prodotti finiti è invece del 15,20 % tenuto conto delle merci esenti; non tenendone conto è del 18,83 %.

Per la categoria XLV (strumenti musicali) l'incidenza daziaria media è del 17,40 %.

Per la categoria XLVI (pietre preziose, oro, argento, platino e lavori di metalli preziosi) l'incidenza daziaria media è del 13,95 %, tenuto conto delle merci esenti, e del 17,76 % non tenendone conto. In questa categoria si osserva una forte sperequazione tra le varie incidenze daziarie delle voci considerate. Infatti le incidenze stesse vanno da un minimo del 0,19 % (per la voce 2297: lavori d'oro e di platino per usi industriali, di laboratorio, ecc.) ad un massimo del 125,23 % (per la voce 2296: vasellame e posateria d'argento, anche dorato).

Per quanto riguarda la categoria XLVII (oggetti di moda, calzature ed effetti d'uso personale, non compresi in altre categorie) si osserva che per alcune voci le incidenze daziarie raggiungono un livello assai elevato. L'incidenza media dell'intera categoria è, infatti del 65,35 %.

Per la categoria XLVIII (mercèrie, balocchi e spazzole) l'incidenza daziaria media è del 15,07 %.

Per la categoria XLIX (materie vegetali non comprese in altre categorie) è opportuno far distinzione tra fecole, amido, destrina, bozzime, lieviti (voci 2447, 2450, 2451, 2452) da considerare tra i semilavorati per il loro più alto pregio e tutte le altre voci relative a prodotti da classificare tra le materie gregge (voci 2445, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457).

L'incidenza daziaria media del primo gruppo di voci è del 14,99 %.

L'incidenza daziaria media del secondo gruppo di voci è invece del 6,13 % tenuto conto delle voci esenti e del 18,41 % non tenendone conto.

Per la categoria L (materie animali non comprese in altre categorie) l'incidenza daziaria media è del 6,69 % tenuto conto delle merci esenti e dell'8,93 % non tenendone conto. Si tratta di prodotti (spugne, budella, pellette e caglioli, piume) da considerare tra le materie gregge (voci 2468, 2472, 2476, 2477).

Per la categoria LI (prodotti diversi) occorre far distinzione tra prodotti da considerare come materie gregge e prodotti finiti. Tra le materie gregge rientrano gli stracci (voci 2504, 2505, 2506) che sono *esenti*. Tra i prodotti finiti rientrano gli oggetti da collezione (2480), le lampade elettriche (2484-a-1, a-2-b), i fili, i cordoni e cavi elettrici (2485, 2486, 2487, 2488), i timbri (2489), le pellicole (2491, 2494, 2496-a, 2496-b), la cui incidenza media è del 19,85 % tenuto conto delle voci esenti e del 21,21 % non tenendone conto.

#### CONCLUSIONE.

I risultati della presente indagine vengono riassunti nella tabella contenuta nelle pagine seguenti 36, 37 e 38.

Essa indica per una categoria, ovvero per gruppi di categorie, l'incidenza media daziaria. Dall'insieme di tali incidenze singole si è calcolata una media d'incidenza daziaria generale. Tale media, tenuto conto delle voci esenti da dazio, è del 15,53 %, mentre quella calcolata non tenendo conto delle merci esenti è del 19,22 %.

Si ha così un'idea generica della protettività della tariffa doganale italiana nel 1938. A tal fine si ritiene che si debba far riferimento specialmente alla prima media, così come si è fatto nelle successive elaborazioni dei dati stessi.

#### Incidenza daziaria media

CLASSE DI PRODOTTI	ARITMETICA		Categoria di tariffa
	Tenuto conto merci esenti	Non tenuto conto merci esenti	
Animali vivi .....	25,86 %	(1) 25,86 %	I
Generi alimentari .....	35,42 %	39,55 %	II a VIII
Semi e frutti, oleosi e loro residui	26,33 %	37,62 %	X
Oli e grassi, animali e vegetali per usi industriali e cere	30,44 %	41,86 %	XI
Oli e grassi per usi alimentari	50,14 %	(1) 50,14 %	
Prodotti tessili:			XII a XV bis
a) materie prime .....	7,45 %	33,56 %	
b) semilavorati .....	11,29 %	(1) 11,29 %	
c) prodotti finiti .....	31,62 %	(1) 31,62 %	
Prodotti finiti:			XVII XVI
Minerali metallici, metalli comuni, prodotti delle industrie siderurgiche e meccaniche, strumenti e veicoli:			
a) materie prime e materiali greggi	14,37 %	36,97 %	
b) prodotti semilavorati....	18,56 %	(1) 18,56 %	
c) prodotti finiti.....	35,89 %	(1) 35,89 %	

(1) In questa categoria, tra le voci prescelte, non ve n'è alcuna esente da dazio.



INCIDENZA DAZIARIA	
<i>Prodotti finiti industrializzati ed artigianali:</i>	
1) tessili .....	31,62%
2) pietre .....	9,71% (1)
3) amianto, grafite e mica .....	12,11%
4) metallurgici e meccanici .....	35,89%
5) legno, sughero e affini .....	19,19%
6) intarsiati e intagliati .....	12,25%
7) laterizi e materiale cementizio	14,12%
8) prodotti chimici:	
a) oli essenziali, profumi sa-	
poni, ecc. .... 21,67%	
b) inorganici .....	15,99%
c) concimi chimici .... 32,64%	18,21%
d) organici .....	17,49%
e) farmaceutici .....	10,62%
f) colori e vernici .....	10,90%
9) ceramiche e vetrerie .....	24,58%
10) pelletterie e pellicce .....	13,28%
11) gomma elastica e guttaperca	14,41%
12) carta, cartoni e prodotti delle	15,20%
arti grafiche	
13) strumenti musicali .....	17,40%
14) oggetti di m. da calzature ed	
effetti d'uso personale non	65,35%
compresi in altre categorie	
15) mercerie, balocchi e spazzole	15,07%
16) prodotti diversi (pellicole, lam-	19,58%
pade, timbri, cavi elettrici, ecc)	
17) pietre e metalli preziosi, lavori	13,95%
di metalli preziosi	
	21,12%

(1) Incidenza daziaria uguale a quella dei semilavorati, perché la rivelazione è stata effettuata su di un numero limitato di voci per cui non si è ritenuto di far distinzione tra semilavorati e prodotti finiti.

Come vedesi dai risultati sopra esposti la incidenza daziaria cresce mano a mano che si passa dalle materie prime ai semilavorati, e da questi ai prodotti finiti. E' logico del resto che questo si verifichi.

Tuttavia ciò pone un problema, che sulla base degli elementi raccolti non è solubile, ma che però occorre segnalare. L'indagine effettuata è diretta a determinare l'efficacia protettiva della tariffa doganale: ora la quota d'incidenza per i semilavorati e per i prodotti finiti congloba anche l'incidenza degli aggravii doganali esistenti sulle materie prime, sulle materie sussidiarie, e, nei casi di prodotti che hanno subito vari gradi di lavorazione, su alcuni almeno dei semilavorati impiegati. Però mentre per singoli casi è possibile determinare più o meno approssimativamente l'incidenza dei dazi pagati sui materiali adoperati, nel caso presente, nel quale si hanno incidenze di carattere generale, non è possibile il farlo. E' tuttavia da rilevare che l'incidenza daziaria sui semilavorati e sui prodotti finiti deve essere valutata tenendo presente che una quota di essa è certo assorbita dall'incidenza daziaria sui materiali impiegati.

Anche nei riguardi dei prodotti agricoli l'incidenza daziaria dovrebbe essere depurata per una parte almeno dall'incidenza daziaria sui prodotti industriali a cui la agricoltura fa ricorso (ad es. i fertilizzanti, le macchine e gli utensili, gli anticrittogamici, ecc.).

Dall'esame delle varie incidenze si è rilevato qualche volta che l'incidenza daziaria è maggiore sulle merci semilavorate che sui prodotti finiti di una stessa categoria. Tale incongruenza è da imputarsi per lo più all'effetto di modificazioni apportate alle tariffe dei dazi sui semilavorati, senza corrispondenti aumenti dei dazi che colpiscono i prodotti finiti, perchè vincolati in trattati di

commercio. Ciò si può verificare specialmente quando i semilavorati hanno di per sé un impiego diretto grandemente prevalente e sono stati considerati come abissogevoli di una loro speciale protezione. Così si verifica per i semilavorati di legno e per le materie da intarsi.

Circa l'entità dell'incidenza daziaria è da rilevare che le quote medie risultanti non sono generalmente elevate, specie se si tiene conto di quanto si è detto circa la ripercussione dell'incidenza daziaria gravante sui materiali impiegati nella produzione dei prodotti finiti. E' da tenere presente, a questo proposito, che nel 1938 ai prezzi delle merci *allineati* sulla base della svalutazione monetaria dell'ottobre 1936 si applicavano (come si applicano tuttora) dazi che non vennero in corrispondenza allineati (accresciuti cioè del 69 %).

Le quote, poi, d'incidenza non tengono conto di vari fatti di notevole importanza, che attenuavano o attenuano la efficacia protettiva della tariffa: sono da ricordare, fra essi, la franchigia accordata al materiale per l'attrezzatura degli impianti nelle zone industriali, le franchigie stabilite per favorire il sorgere di certe industrie (ad es. per la fabbricazione della gomma sintetica), le esenzioni concesse per certe lavorazioni o per certi impieghi (per reagenti chimici, per la flottazione di minerali, per cianuri da impiegare nell'agricoltura, ecc.).

Si vuole in ultimo avvertire che per cercare di suffragare i risultati finali cui si è pervenuti sono stati effettuati dei raffronti tra i valori d'importazione accertati nel 1938 (sui quali poi sono state calcolate le incidenze daziarie) ed i valori di numerose voci della chimica, della meccanica, della ceramica, della vetraria e dei generi alimentari, risultanti dalle statistiche d'importazione degli anni 1937 e 1939. Si è fatto riferimento a tali due anni soltanto, in quanto gli anni precedenti e quelli susseguenti al triennio 1937-1939 sono, come già del resto accennato nella premessa, turbati da troppi elementi.

E' risultato da tali raffronti che per i valori degli anni 1937 e 1939 per la maggior parte si mantengono ad un livello non molto diverso da quelli del 1938. In altri casi invece vi sono delle sperequazioni assai forti.

Ne consegue che se il lavoro in questione venisse riferito al 1937 o al 1939 forse non si arriverebbe a risultati identici a quelli del 1938, a meno che non si verificassero delle compensazioni tra differenze in eccesso o in difetto. Le ragioni di tali differenze sono da imputare oltre che a probabili inesattezze di rilevazione contenute nelle statistiche di importazione, anche al fatto che la maggior parte delle voci sono comprensive per lo più di classi di prodotti e non di prodotti singoli ben determinati, il che comporta evidentemente la possibilità di forti differenze di valori da un anno all'altro. Si pensi, per esempio, alle voci relative alle macchine, il cui valore può variare assai a seconda del tipo, della provenienza e della marca di fabbrica. Inoltre è da tener presente che nei tre anni 1937, 1938, 1939, i prezzi non furono stabili, ma ebbero una tendenza all'aumento. Secondo l'Annuario statistico italiano dell'anno 1941, pag. 191, il numero-indice dei prezzi all'ingrosso per merci prevalentemente importate, indicava, sulla base di 100 nel 1928: 102,7 nel 1937, 107,7 nel 1938 e 115 nel 1939.



## ALLEGATI

SEZIONE PRIMA  
ANIMALI E GENERI ALIMENTARI

## CATEGORIA I

*Animali vivi*

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Cavalli altri, compresi i puledri e i cavalli di qualsiasi altezza	2	cm. 1.800 —	700 —	2.874,57	62,61%	24,35%
Bovì (1)	5	q.li 150 —	85 —	314,78	47,65%	27,—%
Vacche (1)	7	" 150 —	85 —	338,67	44,29%	25,10%
Giovenchi e torelli (1)	8	" 170 —	85 —	334,45	59,81%	25,4—%
Vitelli del peso di più di kg. 300 (1)	9-b	" 220 —	90 —	343,03	64,13%	26,24%
Pollame (1)	16	" 300 —	150 —	553,98	54,15%	27,08%

## CATEGORIA II

*Carni, brodi, minestre e uova*

Pollame morto (1)	0-24	q.li 400 —	190 —	683,89	58,49%	27,78%
Carni non preparate, congelate, bovine (1)	32-a	" 270 —	140 —	296,45	91,08%	47,23%
Carni non preparate, congelate, suine (1)	32-b	" 270 —	200 —	401,73	67,21%	49,73%
Estratti di carne e brodi condensati allo stato solido o pastoso	36	" 352 —	—	1.487,86	23,66%	—
Uova di pollame (1)	40	" 250 —	50 —	530,37	47,14%	9,43%

## CATEGORIA III

*Latte e prodotti del caseificio*

Latte fresco o semplicemente sterilizzato	42	Esente	Esente	70,43	—	—
Latte condensato, con zucchero in misura non superiore al 40 %	44-a	q.li 132 —	110 —	900,40	14,66%	12,22%
Farina latte, contenente zucchero in misura non superiore al 33 %	45-a	" 110 —	91,70	1.392,29	7,90%	6,59%
Burro di latte, fresco (1)	47-a	" 500 —	—	1.123,91	44,49%	—
Formaggio di pasta dura	49-a	" 91,70	29,40	980,88	9,35%	3,—%
Formaggio di pasta molle	49-c	" 137,50	—	727,81	18,89%	—
Caseina	50	" 14,70	—	535,78	2,74%	—

## CATEGORIA IV

*Prodotti della pesca*

Pesci freschi, anche congelati	52	q.li 50 —	—	137,26	36,43%	—
Baccalà	54	Esente	—	184,48	—	—
Stoccafisso	55	"	—	372,76	—	—
Aringhe	56	"	—	239,52	—	—
Sardelle e acciughe, in salamoia	58	q.li 22 —	18,35	333,74	6,59%	5,50%
Sardine e acciughe, marinate, sott'olio, o altrimenti preparate in scatole del peso fino a kg. 0,5	61	" 440 —	—	561,09	78,42%	—
Tonno marinato, sott'olio, o altrimenti preparato in scatole del peso di più di kg. 0,5 fino a kg. 20	64	" 183,50	147 —	759,62	24,16%	19,35%

(1) Praticamente il dazio generale non venne mai applicato, in quanto si provvide sempre alla negoziazione del nuovo dazio convenzionale prima che l'antico venisse a decadere.

## CATEGORIA V

## Coloniali e loro succedanei, zuccheri e prodotti zuccherati

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Caffè in grani e in pellicola (1).....	74	q.li 740 —	477 —	414,14	178,68%	115,18%
Cicoria .....	76	Esente	Esente	94,61	—	—
Zucchero di 1° classe .....	78	q.li 132 —	—	70,89	186,20%	—
Melasso .....	82	» 38,20	—	37,70	101,33%	—
Caramelle, confetti pastiglie ed altri lavori di zucchero	87	» 294 —	294 —	1.719,04	17,10%	17,10%
Cacao in grani .....	94	» 110 —	—	303,26	36,27%	—
Cioccolata .....	96	» 440 —	352 —	2.158,06	20,39%	16,31%
Cannella (1) .....	97	» 960 —	—	595,17	161,30%	—
Chiodi di garofano (1) .....	98	» 960 —	—	538,43	173,30%	—
Pepe nero e bianco (1) .....	99	» 805 —	—	268,53	299,78%	—
Tè (1) .....	103-a	» 3.800 —	—	1.561,07	243,42%	—

## CATEGORIA VI

## Cereali, legumi, tuberi e loro derivati alimentari

Frumento (2) .....	113-114	q.li 45 —	—	78,37	57,42%	—
Malto (3) .....	116	» 44 —	36,70	202,96	21,68%	18,08%
Orzo altro.....	117	» 14,70	8 —	89,30	16,46%	8,96%
Granturco altro .....	119	» 30 —	15 —	61,14	49,07%	24,53%
Farina di frumento.....	124	» 63,90	—	118,09	58,35%	—
Fagioli .....	133	» 8,25	5,50	134,31	6,14%	4,10%
Piselli.....	134	» 8,25	5,50	136,01	6,07%	4,04%
Patate.....	138	Esente	Esente	43,10	—	—

## CATEGORIA VII

## Ortaggi e frutta

Ortaggi freschi.....	139	Esente	—	54,27	—	—
Banane (4) .....	143-b	q.li 230 —	—	233,86	98,34%	—
Uva secca.....	152	» 137,50	(6) 36,70	361,03	38,08%	13,34%
Frutta fresca n. n.....	153	» 3,65	—	60,22	6,06%	—
Carrube .....	156	» 11 —	—	55,12	19,96%	—
Datteri .....	157	» 41 —	18,35	163,08	26,98%	11,25%
Prugne secche .....	168	» 160 —	(7) 7,35	244,16	65,53%	3,04%
Funghi secchi (5) .....	174-b	» 91,70	55 —	1.046,02	8,77%	5,26%

## CATEGORIA VIII

## Bevande

Birra in fusti .....	180	hl. 82,60	55 —	171,59	48,13%	32,05%
Vini in fusti, damigiane o vagoni-cisterna .....	183	» 186 —	—	183,61	101,30%	—
Vini spumanti .....	186	cento 2.200 —	800 —	1.344,18	163,67%	67,70%
Alcool etilico .....	193	hl. 220 —	—	155,89	141,12%	—
Liquori in bottiglie superiori al ½ litro ma non superiori al litro	205	cento 1.320 —	1000 —	1.394,50	94,66%	71,71%

(1) Il dazio applicato a questo prodotto riveste, come è intuitivo, un carattere puramente fiscale.

(2) Il dazio applicato a questo prodotto subì spesso notevoli mutamenti in relazione ai piani di attuazione della così detta « Battaglia del grano ». — (3) Praticamente il dazio generale non venne mai applicato, in quanto si provvide sempre alla negoziazione del nuovo dazio convenzionale prima che l'antico venisse a decadere.

(4) Questo prodotto venne gravato di dazio allo scopo di difendere la produzione della Somalia e le importazioni da quella colonia italiana. — (5) Praticamente il dazio generale non venne mai applicato, in quanto si provvide sempre alla negoziazione del nuovo dazio convenzionale prima che l'antico venisse a decadere. — (6) Dazio convenzionale con la Grecia per l'uva di Corinto. —

(7) Dazio convenzionale con la Jugoslavia, la Romania e la Bulgaria per le speciali prugne tipiche di quei Paesi.

**SEZIONE SECONDA**  
SEMI E FRUTTI, OLEOSI; OLI E GRASSI, ANIMALI E VEGETALI; CERE

CATEGORIA X

*Semi e frutti oleosi e loro residui*

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Semi di arachide.....	220-a-b	q.li 56,70	—	116,29	48,76 %	—
Semi di colza e di ravizzone.....	222-a-b	» 47,20	—	123,00	38,19 %	—
Semi di lino.....	224	» 32 —	—	116,54	27,46 %	—
Semi di ricino.....	225	» 80 —	—	123,85	62,09 %	—
Semi di sesano.....	227	» 59,80	—	147,27	40,61 %	—
Semi di soia.....	228-a	» 15,50	—	74,78	20,73 %	—
Semi di girasole.....	228-b	» 27 —	—	105,76	25,53 %	—
Olive fresche.....	229	Esente	Esente	143,01	—	—
Copra.....	230	»	—	109,19	—	—
Panelli di semi oleosi.....	233	»	—	63,57	—	—

CATEGORIA XI

*Oli e grassi, animali e vegetali e cere*

Oli di pesce, di altri animali marini e di fegato di pesce, in altri recipienti.....	236	q.li 22 —	—	292,51	7,52 %	—
Oli vegetali di arachide.....	239	» 198 —	—	244,06	81,13 %	—
Oli vegetali di colza.....	240-a	» 198 —	—	362,05	54,69 %	—
Olio di lino, crudo.....	242	» 131,25	—	242,41	54,14 %	—
Olio di oliva.....	244/245	» 130 —	—	457,94	28,39 %	—
Olio di ricino.....	246	» 234 —	—	464,11	50,42 %	—
Olio di soia e oli non nominati.....	248-a-b	» 213,15	—	270,79	78,71 %	—
Sevo animale, non alimentare, anche colato o pressato.....	251	Esente	—	217,92	—	—
Grasso di maiale (strutto).....	253	q.li 200 —	150	542 —	36,90 %	27,68 %
Lardo.....	254	» 250 —	180	591,99	42,23 %	30,41 %
Olio di palma.....	260	Esente	—	135,03	—	—
Grassi n. n. animali alimentari.....	262	q.li 200 —	—	175,32	114,08 %	—
Grassi n. n. animali, non alimentari.....	263	Esente	Esente	214,30	—	—
Cera di api, altra non lavorata.....	270	q.li 55 —	—	1.370,98	4,01 %	—
Cera n. n. greggia.....	272	» 55 —	—	1.277,80	4,30 %	—

**SEZIONE TERZA**  
**MATERIE TESSILI E LORO PRODOTTI**

CATEGORIA XII

*Canapa, lino, juta e altri vegetali filamentosi escluso il cotone*

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Canapa greggia .....	273	Esente	—	187,85	—	—
Lino greggio.....	276	q.li 125 —	—	806,60	15,50%	—
Juta greggia.....	279	Esente	—	188,43	—	—
Sparto .....	281	»	—	35,11	—	—
Crino vegetale anche arricciato .....	282	q.li 20 —	—	77,72	25,73%	—
Vegetali filamentosi n. n. greggi.....	283-a-b-c	Esente	—	283,66	—	—
Cordamf. cordicelle e spago, anche incatramati, esclusi quelli di cocco, sparto, tiglio e simili, di grossezza superiore a mm. 5	285	q.li 74,90	—	390,95	19,16%	—
Filotti di cocco, sparto, tiglio e simili, a 2 capi.....	290	» 18,35	—	169,74	10,81%	—
Filati di lino, semplici, greggi, che misurano per kg. più di 15.000 fino a m. 34.000	292-c	» 495 —	—	1.728,74	28,63%	—
Filati di lino, semplici, greggi, che misurano per kg. più di 34.000 fino a m. 50.000	292-d	» 306 —	—	2.095,60	14,69%	—
Filati di lino, semplici, greggi, che misurano per kg. più di 50.000	292-e	» 237 —	—	3.088,05	7,67%	—
Filati di lino, semplici, lisciviati o imbianchiti, che misurano per kg. 1 più di 15.000 fino a m. 34.000	293-c	» 550 —	—	2.242,93	24,52%	—
Filati di lino, semplici, lisciviati o imbianchiti che misurano per kg. 1, più di 34.000 fino a m. 50.000	293-d	» 361 —	—	2.842,93	12,70%	—
Filati di juta semplici, greggi.....	304-a	» 61,70	—	332,32	18,57%	—
Filati di juta ritorti, greggi .....	305-a	» 86,40	—	459,20	18,82%	—
Filati semplici di lino e di canapa, a lungo tiglio e refe, in matasse, in gomitolì, per rocchetti, e simili, per la lavorazione, a mano o meccanica, delle calzature	307	» 665 —	—	3.502,33	18,99%	—
Filati di lino e di canapa, da cucire, in matassine, in gomitolì, su rocchetti e simili, o comunque preparati per la vendita al minuto	308	» 770 —	—	5.909,72	13,03%	—
Tessuti di lino, greggi, lisci, che presentano fra catene e trama, nel quadrato di mm. 5 di lato, più di 10, fino a 26 fili elementari.	310-b	» 920 —	330 —	3.764,72	24,44%	8,77%
Tessuti di lino, lisciviati o imbianchiti, lisci, che presentano fra catene e trama, nel quadrato di mm. 5 di lato, più di 10, fino a 26 fili elementari	312-b	» 1.196 —	429 —	3.659,03	32,69%	11,72%
Tessuti di lino, lisciviati o imbianchiti operati, che presentano fra catena e trama, nel quadrato di mm. 5 di lato, più di 26 fino a 40 fili elementari	313-c	» 1.163,40	496,40	9.705,83	11,99%	5,11%
Tessuti di lino, a colori o tinti, lisci, che presentano fra catena e trama, nel quadrato di mm. 5 di lato, più di 10, fino a 26 fili elementari	314-b	» 1.074,00	—	4.134,89	25,97%	—
Tessuti di juta, greggi, lisci.....	326	» 105,70	—	490,18	21,56%	—
Cinghie e tubi, di lino e di canapa, non imbevuti, di olio o di altre materie grasse	335	» 725 —	—	3.293,38	22,01%	—
Tele di lino e di canapa, smerigliate	338	» 465 —	183,50	1.686,10	27,58%	10,88%
Tappeti da pavimenti di juta, vellutati, compresi quelli di ciniglia	344	» 440 —	367 —	3.240,00	13,58%	11,33%
Passamani .....	360	» 1.380 —	—	10.517,00	13,12%	—

## CATEGORIA XIII

## Cotone

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Cotone greggio .....	364-a	q. li 150 —	—	522,34	28,72 %	—
Cotone depurato, lavato e sgrassato (idrofilo), altro, anche sciolto o in massa o in fogli	365-b	» 210 —	—	413,45	50,70 %	—
Cascami di cotone, di ogni sorta, greggi.....	368-a	» 150 —	—	233,26	64,31 %	—
Filati di cotone, semplici, non mercerizzati, greggi che misurano per kg. 0,5 più di 10.000, fino a 20.000 metri	369-b	» 66,10	—	1.232,04	5,37 %	—
Filati di cotone, semplici, non mercerizzati, greggi, che misurano per kg. 0,5 più di 100.000	369-i	» 484 —	—	3.675,78	13,17 %	—
Filati di cotone ritorti non mercerizzati, greggi, che misurano per kg. 0,5 fino a m. 10.000	372-a	» 96,80	—	2.236,08	2,99 %	—
Filati di cotone ritorti non mercerizzati, greggi, che misurano per kg. 0,5 più di 100.000	372-i	» 629,20	—	5.454,70	11,54 %	—
Filati di cotone, ritorti, mercerizzati, greggi, che misurano per kg. 0,5 fino a 10.000 metri	378-a	» 96,20	—	8.207,50	1,17 %	—
Filati di cotone ritorti, mercerizzati, imbianchiti, che misurano per kg. 0,5 più di 20.000 fino a 30.000 m.	379-e	al kg. 22 —	—	41,16	53,45 %	—
Filati di cotone ritorti, mercerizzati, tinti, che misurano per kg. 0,5 più di 20.000 fino a m. 30.000	380-c	» 22 —	—	40,33	54,55 %	—
Filati di cotone da cuocere, in matassine, in gomiti, per rocchetti e simili, o comunque preparati per la vendita al minuto	382	» 24 —	—	44,83	53,54 %	—
Tessuti di cotone, non mercerizzati, o fatti con fili non mercerizzati, greggi, lisci (esclusi i graticolati) pesanti per mq. 100 kg. 7,50 o più, ma meno di kg. 9	388	q.li (1) 472,75	—	1.827,75	25,87 %	—
Tessuti di cotone, non mercerizzati, o fatti con fili non mercerizzati, imbianchiti, lisci (esclusi graticolati), pesanti per mq. 100 kg. 9 o più, ma meno di kg. 11	403	» 1.010 —	1.010 —	6.931,20	14,57 %	14,57 %
Tessuti di cotone, non mercerizzati, o fatti con fili non mercerizzati, tinti, lisci (esclusi i graticolati), pesanti per mq. 100 kg. 13 o più	417	» 1.087 —	1.087 —	3.271,22	33,23 %	33,23 %
Tessuti di cotone non mercerizzati, o fatti con fili non mercerizzati a colori, altri, lisci (esclusi i graticolati), pesanti per mq. 100, kg. 13 o più.	449	» 1.413,40	1.413,40	3.456,46	40,89 %	40,89 %
Tessuti di cotone, ricamati, altri, con tessuto di fondo visibile, in pezza (bandes, volants, ecc.)	604-a	—	1.760 —	25.278,83	—	6,98 %
Tessuti di cotone, incerati, stampati ad uno o più colori	608-b	» 660 —	—	1.147,53	57,51 %	—
Tessuti di cotone, smerigliati.....	609-b	» 220 —	183,50	1.449,55	15,18 %	12,66 %
Velluti di cotone, comuni, tinti.....	614	» 1.030 —	945 —	4.329,30	23,79 %	21,83 %
Velluti di cotone fini, tinti.....	618	» 1.290 —	990 —	6.155,13	20,96 %	16,08 %
Guanti di cotone, semplici, comuni.....	624-b-1	al kg. 32,40	—	227,12	14,27 %	—
Maglie di cotone, n. n. altre.....	627	q.li 1.470 —	—	6.262,19	23,47 %	—
Pizzi di cotone, greggi, fini.....	628-b	» 5.500 —	—	13.200 —	41,67 %	—
Pizzi di cotone, altri, fini.....	629-b	» 8.260 —	—	20.881,51	39,56 %	—
Tulli di cotone, apparecchiati, imbianchiti o tinti aventi nello spazio di cm. 1 di larghezza o di lunghezza, fino a 7 fori	631-c	» 3.300 —	—	18.158,57	18,17 %	—
Tulli di cotone, ricamati.....	632	» 6.610 —	2.270 —	43.129,25	15,33 %	5,26 %
Galloni e nastri di cotone, altri, lisci.....	636	» 690 —	595 —	7.428,11	9,29 %	8,01 %
Passamani di cotone.....	638	» 1.380 —	1.380 —	8.267,58	16,69 %	16,69 %

(1) Media aritmetica.

## CATEGORIA XIV

## Lana, crino e pelli

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Lane naturali o sudicie .....	645	q.li (1) 150 —	—	1.046,96	14,38 %	—
Lane lavate .....	646	» (1) 320 —	—	1.721,52	18,59 %	—
Lane pettinate, non tinte .....	649	» 110 —	q.li 99,10	2.281,20	4,82 %	4,34 %
Lane meccaniche, altre .....	652	» 99,10	—	749,46	13,22 %	—
Cascami di lana .....	653	» (1) 320 —	—	1.590,54	20,12 %	—
Crino animale greggio .....	655	Esente	—	2.009,14	—	—
Pelo greggio .....	658	»	—	4.574,88	—	—
Setole pulite e legate in mazzi o disposte in pacchetti	661	q.li 44 —	—	4.257,75	1,03 %	—
Filati di lana, altri, semplici, greggi, che misurano per kg. più di 10.000 fino a m. 50.000	663-b	» 303 —	—	3.003,20	16,09 %	—
Filati di lana, altri, semplici, tinti, che misurano per kg. più di 10.000, fino a m. 50.000	665-b	» 394,70	—	4.946,14	7,98 %	—
Filati di lana, altri, ritorti greggi, che misurano per kg. più di 10.000, fino a m. 50.000	666-b	» 378,75	—	3.560,24	10,64 %	—
Filati di lana, altri, ritorti, imbianchiti, che misurano per kg. più di 10.000, fino a m. 50.000	667-b	» 447,50	—	6.681,87	6,70 %	—
Filati di lana, altri, ritorti, tinti, che misurano per kg. più di 10.000, fino a m. 50.000	668-b	» 493,40	—	6.018,34	8,20 %	—
Tessuti di lana, non stampati, pesanti per mq. più di 300 fino a gr. 500	669-c	» 1.650 —	—	9.917,83	16,64 %	—
Tessuti di lana, non stampati, pesanti per mq. più di gr. 500	669-d	» 990 —	—	7.671,06	12,91 %	—
Tessuti misti, di lana e di materia tessile vegetale, nei quali la lana entra nella misura di non meno del 15, ma non più del 50 %, non stampati, pesanti per mq. più di gr. 500	676-c	» 660 —	—	3.972,14	16,62 %	—
Feltri, tessuti per la fabbricazione della pasta di legno e di paglia, della cellulosa e della carta	678	» 615 —	q.li 615 —	6.070,73	10,13 %	10,13 %
Feltri, per cappelli, di pelo .....	679-b	kg. 80 —	—	310,94	25,73 %	—
Feltri, altri, non stampati, pesanti per mq. più di di gr. 450	680-c	q.li 715 —	—	7.037,72	10,16 %	—
Tappeti da pavimento, di lana o di borra di lana - a punti annodati	683	mq. 44 —	—	148,92	29,55 %	—
Velluti di lana, pesanti più di gr. 500 per mq. ....	685-a	q.li 990 —	—	8.720,77	11,35 %	—
Calze di lana, altre, foggiate, pesanti per dozzina, più di gr. 500	690-a	kg. 36,70	—	127,93	28,69 %	—
Guanti di lana, foggiate, pesanti per dozzina, più di gr. 300	692-a	» 36,70	—	191,88	19,18 %	—
Maglie di lana, non nominate, semplici .....	693	» 44,70	—	97,98	45,62 %	—
Cinghie di trasmissione, di pelo di cammello o di qualsiasi altra materia mista a pelo di cammello in qualsiasi proporzione	713	q.li 660 —	—	2.115,25	31,20 %	—

## CATEGORIA XV

## Seta

Bozzoli vivi, secchi .....	715-716	Esente	—	2.942,32	—	—
Seta tratta, greggia, semplice .....	717	»	Esente	8.183,98	—	—
Seta tratta, greggia, addoppiata o torta .....	718	»	»	10.752,74	—	—
Seta tratta, greggia, tinta .....	719	q.li 367 —	q.li 367 —	18.337,15	2 — %	2 — %
Cascami di seta greggi, strusa e strazza di seta e di doppio	720	Esente	Esente	2.240,72	—	—
Cascami di seta greggia, altri .....	721	»	»	1.065,19	—	—
Cascami di seta, pettinati .....	722	q.li 36,70	q.li 36,70	4.797,57	0,76 %	0,76 %

(1) L'applicazione di tale dazio è stata sospesa dal R. decreto-legge 21 giugno 1936, n. 1149.

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Filati di cascami di seta (schappe), in matasse, su tubi per spole, fusi e « cannettes », bobine, comprese le catene ordite, non preparati per la vendita al minuto, greggio, imbianchiti o azzurrati in fiocco, compresi i filati detti « multicolori » e i filati a tinta fugace per differenziare le torsioni	723	kg. (1) 3,50	kg. (1) 3,50	61,74	5,67 %	5,67 %
Fili da cucire, in matassine, in gomitolì, su rocchetti e simili o comunque preparati, per la vendita al minuto, di seta	727	» 26,40	» 22 —	309,27	7,11 %	7,11 %
Tessuti di seta, imbianchiti lisci.....	730	» 40,40	» 20,20	145,85	27,70 %	13,85 %
Tessuti di seta, tinti in filo, colorati, operati.....	735	» 47,70	—	198,40	24,04 %	—
Tessuti di seta, tinti in pezza, lisci.....	736	» 40,40	kg. 20,20	144,18	28,02 %	14,01 %
Tessuti di seta, graticolati, veli da buratti.....	740	» 82,60	—	907,62	9,10 %	—
Tessuti misti, nei quali la seta entra in misura di non meno del 12 ma non più del 50 %, greggi, lisci	755	» 36,70	kg. 18,30	61,98	59,21 %	29,53 %
Tessuti misti, nei quali la seta entra in misura di non meno del 12 ma non più del 50 %, tinti in pezza, lisci	763	» 36,70	» 18,30	174,65	21,01 %	10,48 %
Velluti di seta, lisci.....	776	» 117 —	—	311,48	37,56 %	—
Velluti misti, nei quali la seta entra in misura di non meno del 12, ma non più del 50 %, lisci	779	» 51,40	—	157,81	32,57 %	—
Maglie di seta, altre semplici.....	783	» 58,70	—	347,50	16,89 %	—
Pizzi di seta o misti con seta in qualsiasi proporzione	789	» 110 —	—	434,43	25,03 %	—
Tulli e crespi, di seta o misti con seta in qualsiasi proporzione lisci	790	» 93,60	—	263,62	35,51 %	—
Passamani di seta.....	793	» 60,60	—	189,27	32,02 %	—
Tessuti, galloni, pizzi, tulli, maglie e simili (esclusi i passamani e i pizzi meccanici) con fili di metallo comune, non dorati, non platinati, né argentati	797 c	» 51,40	—	182,61	28,15 %	—

## CATEGORIA XV-bis

## Fibre artificiali (rayon e simili)

Fibre artificiali, greggie, semplici, in lamette.....	724-a	kg. 1 —	5,55	18,76	29,58 %	—
Fibre artificiali, greggie, semplici, in fili.....	724-a	» 2 —	11 —	51,04	35,44 %	—
Fili da cucire, in matassine, in gomitolì, su rocchetti e simili o comunque preparati per la vendita al minuto, di fibre artificiali	727-bis	» 26,40	22 —	130,07	20,30 %	16,91 %
Tessuti di fibre artificiali, greggi, lisci.....	728-bis	» 40,40	20,20	43,72	92,41 %	46,20 %
Tessuti di fibre artificiali, imbianchiti, lisci.....	728-bis	» 40,40	20,20	41,59	97,14 %	48,57 %
Tessuti di fibre artificiali, tinti in filo, colorati lisci.	734-bis	» 40,40	—	44,65	90,48 %	—
Tessuti di fibre artificiali, tinti in pezza, lisci.....	736-bis	» 40,40	20,20	114,12	35,40 %	17,70 %
Tessuti misti con catena interamente di fibre artificiali e trama in tutto o in massima parte di altre materie tessili, nei quali le fibre artificiali entrano in misura del 6 o più, ma meno del 12 % tinti in pezza, operati	752-bis	» 29,40	—	116,17	25,31 %	—
Tessuti misti, nei quali le fibre artificiali entrano in misura di non meno del 12, ma non più del 50 % imbianchiti, lisci	757-bis	» 36,70	18,30	23,98	153,04 %	76,31 %
Tessuti misti, nei quali le fibre artificiali entrano in misura di non meno del 12, ma non più del 50 %, tinti in pezza, lisci	763-bis	» 36-70	18,30	69,92	52,49 %	26,17 %
Velluti di fibre artificiali, lisci.....	776-bis	» 96 —	—	198,11	48,46 %	—
Guanti di fibre artificiali, a maglia, tagliati.....	781-bis	» 88,10	—	386,02	22,82 %	—
Maglie di fibre artificiali, altre, foggia.....	784 bis	» 88,10	—	92,28	95,47 %	—
Pizzi di fibre artificiali o misti con fibre artificiali in qualsiasi proporzione	789-bis	» 110 —	—	236,37	46,54 %	—
Tulli e crespi di fibre artificiali o misti con fibre artificiali in qualsiasi proporzione, lisci	790-bis	» 93,60	—	62,97	148,64 %	—
Tulli e crespi di fibre artificiali o misti con fibre artificiali in qualsiasi proporzione, operati	791-bis	» 110 —	—	54,05	203,52 %	—
Passamani di fibre artificiali.....	793-bis	» 60,60	—	152,01	39,87 %	—

(1) Media aritmetica.

## SEZIONE QUARTA

MINERALI METALLICI, METALLI COMUNI, PRODOTTI DELLE INDUSTRIE  
METALLURGICHE E MECCANICHE, STRUMENTI E VEICOLI

## CATEGORIA XVII

*Minerali, metallici, ceneri, e scorie*

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Minerali di ferro, piriti.....	814	Esente	—	11,10	—	—
Minerali di ferro, altri.....	815	"	—	15,13	—	—
Minerali di manganese e di ferro manganese.....	816	"	—	46,10	—	—
Minerali di piombo, anche argentiferi.....	817	q.li 17 —	—	114,36	14,87%	—
Minerali di rame, piriti cuprifere.....	818	Esente	—	25,38	—	—
Minerali di zinco.....	820	q.li 20 —	—	15,00	133,33%	—
Bauxite.....	821-a	Esente	—	10,70	—	—
Minerali metallici, non nominati.....	821-b	"	—	216,46	—	—
Scorie provenienti da fusione, o da affinazione, di metalli o prodotti metallici	824	"	—	175,13	—	—

## CATEGORIA XVIII

*Ghisa, ferro e acciaio*

Rottami, di ferro e di acciaio.....	825	Esente	—	36,55	—	—
Rottami, di ghisa e cascami della lavorazione della ghisa	826	"	—	48,89	—	—
Ghisa da fusione, o da affinazione allo stato greggio, comune	827	q.li 11,50	q.li 11,50	69,88	16,46%	16,46%
Leghe ferro-metalliche, allo stato greggio, ferro cromo, contenente in cromo più del 10 fino al 90 %	830	" 47 —	" 41,10	477,51	9,84%	8,61%
Leghe ferro-metalliche, allo stato greggio, ferro molibdeno contenente in molibdeno più del 5 fino al 90 %	833	" 105,70	" 85,90	2.860,96	3,69%	3 —%
Leghe ferro-metalliche, allo stato greggio, ferro-tungsteno contenente in tungsteno più del 5, fino al 90 %	836	" 105,70	—	4.418,46	2,39%	—
Leghe ferro-metalliche, allo stato greggio, ferro-vanadio, contenente in vanadio più del 5, fino al 90 %	837	" 105,70	q.li 66,10	9.200,51	1,15%	0,72%
Leghe ferro-metalliche, allo stato greggio, altre non nominate	838	" 105,70	" 85,90	1.702,45	6,21%	5,05%
Metalli per leghe ferro-metalliche, al tenore di più del 90 %, cromo	839-a	" 170,50	—	2.727,96	6,23%	—
Metalli per leghe ferro-metalliche, al tenore di più del 90 %, manganese	839-b	" 170,50	—	2.107,70	8,09%	—
Metalli per leghe, ferro-metalliche, al tenore di più del 90 %, tungsteno	839-f	" 170,50	—	78.214,82	0,22%	—
Acciai in lingotti, comuni.....	841	" 16,50	q.li 14,30	55,92	29,51%	25,57%
Acciai in lingotti, speciali.....	842	" 33 —	" 30,80	563,45	5,86%	5,47%
Acciai comuni, in blooms e bidoni.....	843	" 28,60	" 22 —	81,11	35,26%	27,12%
Ferri e acciai comuni, laminati a caldo, in barre o in verghe, greggie, in barre a doppio T	844	" (1) 50,40	" (1) 40,15	101,15	49,83%	45,63%

(1) Media aritmetica.



	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Ferri e acciai comuni, laminati a caldo, in barre o in verghe, greggie, in barre o verghe, di sezione ad U	845	q.li (1) 55,50	q.li (1) 49,80	115,57	48,02%	43,09%
Ferri e acciai comuni, laminati a caldo, in barre o in verghe, greggie, in barre o verghe, tonde, ovali, quadre, piatte, piatte arrotondate, angolari, a T, a Z	846	• (1) 55,50	• (1) 49,80	106,98	51,88%	46,55%
Ferri e acciai comuni, laminati a caldo, in barre o in verghe, greggie, in barre o verghe, esagonali, ottagonali, trapezoidali o con altre sagome speciali non nominate	847	• (1) 61,45	• (1) 55,10	144,23	42,61%	38,20%
Acciai speciali, laminati a caldo in barre o verghe, greggie, in barre o verghe, tonde, ovali, quadre, piatte, piatte arrotondate, angolari, a T, a Z	850	• (1) 70,20	• (1) 64,50	717,78	9,78%	8,99%
Acciai speciali, laminati a caldo in barre o verghe, greggie, in barre o verghe, esagonali, ottagonali, trapezoidali o con altre sagome speciali non nominate	851	• (1) 76,15	• (1) 69,80	675,04	11,28%	10,34%
Ferri e acciai, in barre o verghe, trafilate o laminate a freddo, non altrimenti lavorate, escluse quelle da classificare, per le loro dimensioni, come nastri o fili, in barre o verghe, tonde, ovali, quadre, piatte, piatte arrotondate, angolari, a T, a Z	854	• (1) 69,35	• (1) 62,25	463,39	14,97%	13,43%
Nastri di ferro o di acciaio, laminati a freddo, con resistenza di kg. 75 o più per mm <sup>2</sup> di sezione e della grossezza, di mm. 1 o più	861	• 82,60	• 82,60	619,83	13,33%	13,33%
Nastri di ferro o di acciaio, laminati a freddo, con resistenza di kg. 75 o più per mm <sup>2</sup> di sezione e della grossezza, di mm. 0,5 o meno	863-bis	• 137,50	137,50	1.523,62	9,02%	9,02%
Fili di ferro o di acciaio, di sezione tonda o quadrata, greggi o soltanto lucidati, con resistenza, di kg. 150 o più per mm <sup>2</sup> di sezione	866	• (1) 313,50	(1) 288,75	904,42	34,66%	31,94%
Ferri e acciai comuni, laminati a caldo, in lamiere piane, anche ricotte, greggie od acidulate, della grossezza, di mm. 4 o più	891	• 49,90	43,70	109,42	45,60%	39,94%
Ferri e acciai comuni, laminati a caldo, in lamiere piane, anche ricotte, greggie od acidulate, della grossezza, di mm. 1,5 o più, ma meno di mm. 4	892	• 60,60	59,10	145,79	41,57%	40,54%
Ferri e acciai comuni, laminati a caldo, in lamiere piane, anche ricotte, greggie od acidulate, della grossezza, di mm. 0,6 o più, ma meno di mm. 1,5	893	• 68,80	66,80	157,85	43,50%	42,32%
Ferri e acciai comuni, laminati a caldo, in lamiere piane, anche ricotte, greggie od acidulate, della grossezza, di mm. 0,4 o più, ma meno di mm. 0,6	894	• 77,10	77,10	157,63	48,91%	48,91%
Ferri e acciai comuni, laminati a caldo, in lamiere piane, anche ricotte, greggie od acidulate, della grossezza, inferiore a mm. 0,4	895	n. — 82,60	82,60	170,14	48,55%	48,55%
Tubi di ferro o di acciaio, di sezione circolare od ovale, greggi, saldati per combaciamento, aventi un diametro o asse interno, superiore a mm. 35	922	q.li 130 —	(1) —	935,51	13,90%	—
Tubi di ferro o di acciaio, di sezione circolare od ovale, greggi, saldati per sovrapposizione o saldati a spirale, esclusi quelli saldati mediante chiodatura, aventi un diametro o asse interno, di mm. 125 o più.	927	• 184,70	(1) —	418,60	44,12%	—
Tubi di ferro o di acciaio, di sezione circolare od ovale, greggi, senza saldatura, aventi un diametro o asse interno, di mm. 125 o più	929	• 285,20	(1) —	373,37	76,39%	—
Tubi di ferro o di acciaio, di sezione circolare od ovale, greggi, senza saldatura, aventi un diametro o asse interno, superiore a mm. 35 ma inferiore a mm. 125	930	• 198,65	(1) —	471,99	42,09%	—
Tubi di ferro o d acciaio, di sezione circolare od ovale, greggi, senza saldatura, aventi un diametro o asse interno di mm. 35 o meno, ma superiore a mm. 9	931	• 285,20	—	828,93	34,41%	—

(1) Media aritmetica.

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Raccordi per tubi, di ferro o di acciaio, comunque ottenuti, diritti, con diametro costante, anche filettati, greggi	959	q.li 262,90	(1) 224,80	(1) 777,29	33,82%	28,92%
Rotale per ferrovie e tramvie, di ferro o di acciaio...	966	» 41,10	41,10	194,97	21,08%	21,08%
Materiali fissi per ferrovie e tramvie, non nominati, esclusi quelli elettrici, per ferrovie ordinarie o tramvie, prevalentemente di ferro o di acciaio	972	» 132 —	110 —	418,52	31,54%	26,28%
Tubi di ghisa, greggi o solo intestati, con parete di grossezza, superiore a mm. 7	973	» 37,15	(1) 32,20	(1) 250,09	14,85%	12,88%
Ghisa non malleabile, in getti non nominati, greggi, altri	982	» 54,50	(1) 48,45	(1) 421,45	12,93%	11,50%
Ghisa non malleabile, in getti non nominati, piallati, torniti, o in altro modo lavorati, temprati (induriti per fusione in conchiglia)	983	» 99,90	(1) 88,70	(1) 343,13	29,11%	25,85%
Ghisa non malleabile, in getti non nominati, piallati, torniti o in altro modo lavorati, altri	984	» (1) 68,30	(1) 60,65	437,62	15,61%	13,88%
Ghisa non malleabile, in getti non nominati, smaltati in utensili e vasellame per uso domestico	990	» (1) 167 —	141 —	653,95	25,54%	21,56%
Ghisa non malleabile, in getti non nominati, smaltati, altri	991	» (1) 144 —	—	543,62	26,49%	—
Acciai in getti non nominati, greggi.....	996	» (1) 114,15	(1) 103,70	500,15	22,82%	20,73%
Ferri e acciai, in pezzi fucinati o stampati a caldo, non nominati, greggi	998	» (1) 140,60	(1) 112,40	702,48	20,01%	16,00%
Ferri e acciai, in getti o in pezzi fucinati o stampati a caldo, non nominati, lavorati su tutta o larga parte della loro superficie, con sole operazioni di carattere meccanico (piallati, limati, bucati, ecc.)	1000	» (1) 205,90	(1) 161 —	845,51	24,35%	19,04%
Ferri e acciai, in getti o in pezzi fucinati o stampati a caldo, non nominati, lavorati su tutta o larga parte della loro superficie, grossolanamente verniciati	1001	» 208,30	163,40	1.328,93	15,67%	12,30%
Bulloni di ferro o di acciaio, con o senza dado e dadi per bulloni, fucinati o stampati a caldo, anche parzialmente lavorati	1008	» 125 —	(1) 92,45	(1) 278,49	44,88%	33,20%
Bulloni di ferro o di acciaio, con o senza dado e dadi per bulloni, altri	1009	» 192,50	128,50	598,26	32,18%	21,48%
Chiodi di ferro o d'acciaio, non nominati, fatti a mano o a macchina, a freddo o a caldo, anche puliti, bruniti, verniciati, zincati o stagnati	1013	» 169,59	(1) 141,10	(1) 429,25	39,49%	32,87%
Pernotti e ribadini, di ferro o di acciaio, non nominati	1019	» 114,60	(1) 97,95	(1) 140,37	81,64%	69,78%
Viti di ferro o di acciaio.....	1020	» 192,60	(1) 151,60	(1) 1.426,74	13,50%	10,63%
Rondelle, piastrine e briglie (flange), di ferro o di acciaio, per tubi, greggie o lavorate, con uno o più fori	1021	» 132,30	(1) 115,20	(1) 986,24	13,41%	11,68%
Rubineti, valvole, saracinesche e loro parti, di ghisa, di ferro o di acciaio, non commisti con altri metalli	1022	» 187,60	(1) 117,35	(1) 1.665,61	11,26%	7,05%
Rubineti, valvole, saracinesche e loro parti, di ghisa, di ferro o di acciaio, commisti con altri metalli	1023	» 264,20	(1) 165,30	(1) 1.171,39	22,44%	14,04%
Catene, catenelle e loro parti, di ferro o di acciaio, greggie, ad anelli di ferro o di acciaio, tondi o quadri, bolliti o saldati, aventi gli anelli di lunghezza interna, superiore a tre volte	1024	» 171 —	(1) —	334,29	51,15%	—
Catene, catenelle e loro parti, di ferro o di acciaio, greggie, a piastrine con rulli	1027	» 400,15	396 —	1.510,29	26,49%	26,22%
Molle di acciaio a balestra.....	1036	» 158,75	(1) 105,70	(1) 512,67	30,97%	20,62%
Molle di acciaio, di qualsiasi altra specie.....	1040	» 648,70	(1) 501,40	(1) 5.053,73	12,84%	9,92%
Mobili di ferro o di acciaio, per operazioni chirurgiche o per uso clinico	1041	» 330 —	294 —	2.459,30	13,42%	11,95%

(1) Media aritmetica.

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Recipienti di ferro, o di acciaio, per gas compressi o liquefatti	1047	q.li 229 —	(1) 200,35	(1) 662,06	34,59 %	30,26 %
Utensibili e vasellame, per uso domestico, di lamiera di ferro o di acciaio, nichelati, stagnati, verniciati, zincati, anche commisti con altre materie.	1049	» 185 —	164,50	946,26	19,55 %	17,38 %
Utensili e vasellame per uso domestico, di lamiera di ferro o di acciaio, smaltati, altri	1051	» 352 —	352 —	1.014,66	34,69 %	34,69 %
Serrature e loro parti, di ferro o di acciaio, anche bruniti, verniciate, nichelate, dorate, argentate o commiste con altri metalli, semplici	1053	» 294 —	220 —	1.624,90	13,09 %	13,54 %
Serrature e loro parti, di ferro o di acciaio, anche bruniti, verniciate, nichelate, dorate, argentate o commiste con altri metalli, altre	1054	» 429 —	330 —	2.849,47	15,06 %	11,58 %
Guarniture di ghisa, di ferro o di acciaio, per mobili e per porte o finestre (cremonesi, chivistelli, ganci, cerniere, bocchette, ecc.), lavorate, commiste con altri metalli	1056	» 275 —	220 —	1.978,42	13,90 %	11,12 %
Guarniture di ghisa, di ferro o di acciaio, per mobili e per porte o finestre (cremonesi, chivistelli, ganci, cerniere, bocchette, ecc.), lavorate, altre	1057	» 235 —	176 —	1.276,82	18,40 %	13,78 %
Aghi di ferro o di acciaio, da cucire e per macchine da cucire	1060	» 980 —	(1) 732,50	(1) 9.538,07	10,27 %	7,68 %
Aghi di ferro o di acciaio, per telai meccanici, da fare tulli, pizzi o maglie	1061	» 1.815 —	(1) —	52.703,16	3,44 %	—
Guarniture per fornimenti da tiro e da sella, di ferro e di acciaio, (escluse le fibbie) altre	1065	» 294 —	—	4.096,67	7,13 %	—
Fibbie di ferro o di acciaio, anche con ardiglione di altro metallo, altre, ossidate, smaltate, ramate piombate, zincate o nichelate	1070	» 264 —	264 —	1.616,07	16,34 %	16,94 %
Forbici di ferro o di acciaio, a pettine	1074	ento 470 —	—	975,67	48,17 %	—
Forbici di ferro o di acciaio, non a pettine, non nominate, bruniti, nichelate, dorate, platinati od argentate	1076	q.li 550 —	—	8.362,52	6,58 %	—
Forbici di ferro o di acciaio, non a pettine, non nominate, altre	1977	» 385 —	308 —	5.024,70	6,50 %	5,20 %
Lame da coltelli, di ferro o di acciaio, anche greggie	1081	» 294 —	—	6.155,43	4,78 %	—
Lavori non nominati fatti prevalentemente con barre o verghe di ferro o di acciaio, greggi, fatti con barre o verghe, grosse	1086-a	» 105,70	94 —	362,61	29,15 %	25,92 %
Lavori non nominati fatti prevalentemente con barre o verghe di ferro o di acciaio greggi, fatti con barre o verghe mezzane	1086-b	» 122 —	108,60	534,79	22,81 %	20,31 %
Lavori non nominati fatti prevalentemente con barre o verghe di ferro o di acciaio, greggi, fatti con barre o verghe, piccole	1086-c	» 145 —	129 —	675,26	21,47 %	19-10 %
Lavori non nominati, fatti prevalentemente con lamiere di ferro o di acciaio, semplicemente stampati, anche ritagliati, forniti, fresati e ugnati agli orli, ma non ulteriormente lavorati, di lamiera di grossezza, di più di mm. 10	1099-a	» 91,05	(1) 79,65	(1) 322,55	28,23 %	24,69 %
Lavori non nominati, fatti prevalentemente con lamiere di ferro o di acciaio, altri, greggi, di lamiera di grossezza, di mm. 4 o più	1100-a	» 112,50	99,80	469,63	23,96 %	21,25 %
Lavori non nominati, fatti prevalentemente con lamiere di ferro, o di acciaio, altri, greggi, di lamiera di grossezza, di mm. 1,5 o più, ma meno di mm. 4	1100-b	» 132 —	117,50	982,03	13,44 %	11,97 %
Lavori non nominati, fatti prevalentemente con lamiere di ferro, o di acciaio, altri, greggi, di lamiera di grossezza, inferiore a mm. 1,5	1100-c	» 152 —	135 —	899,53	16,90 %	15,01 %

(1) Media aritmetica.

## CATEGORIA XIX

## Rame e sue leghe

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Rame e sue leghe, in rottami e in pani.....	1111 a-b	q.li 14,70	—	420,52	3,50 %	—
Verghe o spranghe, di rame e sue leghe, greggie, a sezione	1112-a	» 76,70	62,40	623,27	12,31 %	10,01 %
Fogli o lamiere di rame e sue leghe, greggi, non tagliati	1115-a	» 90,25	(1) 75,20	(1) 840,57	10,74 %	8,95 —
Fili di rame e sue leghe, greggi, di sezione circolare non avvolti su filati di materia tessile.	1120-a	» 151,30	(1) 127,60	(1) 789,33	19,17 %	16,17 %
Tubi di rame e sue leghe greggi, di sezione circolare od ovale, con o senza saldatura, del diametro esterno, di mm. 35 o più, ma non superiore a mm. 125	1124-b	» 151,15	(1) —	912,15	16,57 %	—
Saldature di rame e sue leghe.....	1132	» 80,70	—	1.299,42	6,21 %	—
Cilindri e stampi, di rame e sue leghe, incisi per la stampa	1133	» 119,50	—	1.329,19	8,99 %	—
Viti e chiavarde, di rame e sue leghe.....	1134	» 215 —	165 —	3.399,09	6,32 %	4,85 %
Rubinetti valvole, saracinesche e loro parti, di rame e sue leghe, altri	1138	» 310,35	(1) 248,75	(1) 2.781,94	11,16 %	8,94 %
Lampade, lampadari, candelabri ed altri apparecchi e loro parti, di rame e sue leghe, altri	1140	» 413 —	317 —	4.326,83	9,55 %	7,33 %
Lavori di rame e sue leghe, non nominati, ornamentali, non dorati, nè argentati	1146	» 715 —	660 —	5.254,36	13,61 —	12,56 %
Lavori di rame e sue leghe, non nominati, dorati o argentati	1148	» 358 —	286 —	2.774,77	12,90 %	10,31 %

## CATEGORIA XX

## Altri metalli comuni e loro leghe

Alluminio e sue leghe, in rottami, in lingotti.....	1149 a-b	q.li 220 —	—	877,52	25,07 %	—
Alluminio e sue leghe, in fogli e in lamiere, della grossezza di più di mm. 1	1154	» 450 —	—	2.416,32	17,80 %	—
Tubetti per colori, profumerie, vernici e simili, di alluminio e sue leghe, verniciati, litografati, argentati, dorati, o comunque decorati	1162-a	» 765 —	477 —	5.877,74	13,02 %	8,12 %
Lavori di alluminio e sue leghe, non nominati, per uso industriale o per costruzioni	1162-c	» 640 —	—	3.787,49	16,90 %	—
Antimonio allo stato metallico.....	1163	» 90 —	—	689,36	13,06 %	—
Nichelio e sue leghe, in rottami e in pani e in dadi...	1166 a-b	Esente	—	1.455,76	—	—
Lavori di nichelio e sue leghe, non nominati, ornamentali, non dorati, nè argentati	1172	» 715 —	550 —	6.269,07	11,41 %	8,77 %
Lavori di nichelio e sue leghe, non nominati, altri	1174	» 477 —	367 —	8.659,92	5,51 %	4,24 %
Piombo e sue leghe, in rottami e in pani.....	1175 a-b	» 45 —	—	166,50	27,03 %	—
Caratteri da stampa di piombo e sue leghe.....	1179	» 144 —	—	2.968,50	4,85 %	—
Lavori di piombo e sue leghe, non nominati, altri..	1182	» 149 —	—	2.126,71	7,01 %	—
Stagno e sue leghe, in rottami, in pani e in verghe...	1183 a-b	Esente	—	1.736,69	—	—
Stagno e sue leghe, in fogli, altri.....	1186	» 66,10	—	2.472,08	2,67 %	—
Lavori di stagno e sue leghe, non nominati, altri....	1189	» 110 —	—	7.158,50	1,54 %	—
Zinco e sue leghe, in rottami e in pani.....	1190 a-b	» 56 —	—	169,51	33,04 %	—
Zinco e sue leghe, matte, scorie, ceneri, schiumature e altri avanzi di lavorazione, contenenti zinco in proporzione dell'80 % o più	1190-c	» 37 —	—	168,28	21,99 %	—

(1) Media aritmetica.

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Zinco e sue leghe, in lamiere e in fogli dello spessore, di mm. 0,5 o più	1192-a	q.li 91,50	—	276,63	33,08%	—
Lavori di zinco e sue leghe, non nominati, altri...	1197	» 210 —	—	690,57	30,41%	—
Metalli e leghe, metalliche, non nominati, in verghe	1199	» 110 —	—	3.126,56	3,52%	—
Metalli e leghe, metalliche, non nominati, in fili....	1201	» 110 —	—	88.871,97	0,12%	—
Metalli e leghe, metalliche, non nominati in lavori di qualsiasi sorta	1203	» 550 —	—	24.162,62	2,23	—

## CATEGORIA XXI

*Lavori diversi di metalli comuni non compresi in altre categorie*

Lucchetti di ferro o di acciaio, bruniti, verniciati, nichelati, dorati, argentati o commisti con altri metalli, altri	1204-a-b	q.li 431 — (d. m.)	—	1.819,79	24,68%	—
Lucchetti di altro metallo .....	1205	» 495 —	—	1.870,92	26,33%	—
Chiavi per serrature, di ghisa, di ferro o di acciaio, gettate o stampate, greggie, altre non dorate, ne argentate, ne commiste con altri metalli	1206-a-b	» 225,55 (d. m.)	—	1.077,42	20,93%	—
Chiavi per serrature, non nominate .....	1207	» 385 —	—	6.201,65	6,21%	—
Spilli di qualsiasi specie, compresi, quelli di sicurezza, anche azzurrati, ossidati, bruniti, verniciati, ottonati, ramati, nichelati, dorati o argentati, con ornamenti di altra materia, altri	1208-1209	» 605 — (d. m.)	q.li 605 — (d. m.)	2.692,35	22,47%	22,47%
Coltelli da tasca e temperini, con manico di avorio, di corno, di madreperla, di tartaruga o di metallo, comune, dorato o argentato di altra materia, compresi i metalli comuni, non dorati, ne argentati	1210-a-b	» 1.100 —	» 880 —	3.372,24	32,62%	26,10%
Coltelli, altri, con manico, formante un sol pezzo con la lama, greggi, puliti, bruniti o nichelati	1211	» 450 —	» 310 — (d. m.)	6.365,71	7,07%	4,87%
Rasoi, comuni e loro parti.....	1212	» 734 —	» 734 —	16.911,91	4,34%	3,46%
Rasoi, di sicurezza, loro parti e loro lame, compreso l'astuccio	1213	» 1.470 —	» 1.100 —	14.194,49	10,36%	7,75%
Cucchiai e forchette, di un sol pezzo di ferro o di acciaio, non inossidabile, greggi, zincati o stagnati, altri	1214 1215 1216	» 193 —	» 154 —	1.961,20	9,33%	7,85%
Cucchiai e forchette, di un sol pezzo di ferro o di acciaio, non inossidabile, di stagno, di zinco, o di loro leghe	1217	» 167 —	—	2.200 —	7,59%	—
Cucchiai e forchette, di un sol pezzo di ferro o di acciaio, non inossidabile, di altri metalli comuni, non dorati, nè argentati, di altri metalli comuni, dorati o argentati	1218-1219	» 477 —	» 440 —	4.926,20	9,68%	8,93%
Penne da scrivere, di metallo comune.....	1220	» 880 —	» 735 —	9.031,48	9,74%	8,14%
Tubi flessibili di metallo comune.....	1220-bis	» 727,50	—	3.525,82	20,63%	—

## CATEGORIA XXII

*Macchine ed apparecchi*

Macchine motrici, a moto alternativo, a vapore	1221	q.li 166,90 (d. m.)	82,63 (d. m.) *	1.348,77	12,37%	6,13%
Macchine motrici, a moto alternativo, a combustione interna	1222	» 275,50 (d. m.)	150,35 (d. m.)	1.405,05	19,61%	10,70%
Macchine motrici, a moto alternativo, altre.....	1223	» 233,40	—	1.600,80	14,89%	—
Macchine motrici, a moto rotativo, a vapore.....	1224	» 329,50 (d. m.)	—	3.117,33	10,57%	—
Macchine motrici, a moto rotativo, idrauliche.....	1225	» 192 — (d. m.)	142,60 (d. m.)	1.616,62	11,88%	8,82
Macchine motrici, a moto rotativo, altre, escluse quelle elettriche	1226	» 356,70 (d. m.)	—	4.333,12	8,22%	—

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Caldaje generatrici di vapore, a tubi da fumo.....	1229	q. li 152,50	124 —	605,45	25,19%	20,48%
Caldaje generatrici di vapore, a tubi d'acqua.....	1230	» 176 —	143 —	1.927,61	9,13%	7,42%
Caldaje generatrici di vapore, altre, comprese le Cornovaglia, anche con riscaldatori e bollitori	1231	» 105,70	72,70	784,72	13,47%	9,26%
Caldaje di ghisa, per caloriferi.....	1232	» 88,10	88,10	302,69	29,11%	29,11%
Economizzatori, soprarisaldatori, e condensatori interamente di ghisa	1234	» 66,10	58,75 (d. m.)	287,15	23,02%	20,46%
Economizzatori, soprarisaldatori, e condensatori, altri	1235	» 198 —	154 —	1.038,64	19,06%	14,83%
Focolari ondulati per caldaie a vapore.....	1236	» 110 —	82,60	378,15	29,09%	21,84%
Macchine utensili, non automatiche.....	1238	» 194,45 (d. m.)	156,45 (d. m.)	1.787,06	10,88%	8,75%
Fucine portatili, compreso il generatore del vento..	1240	» 126 —	—	226,67	55,59%	—
Presse, torchi e strettoi, idraulici, per qualsiasi uso industriale, esclusi quelli per semi e frutti, e cilindri, e stantuffi, idraulici	1241	» 162,65 (d. m.)	100 — (d. m.)	661,86	23,50%	14,45%
Macchine cernitrici .....	1242	» 132 —	110 —	921,48	14,32%	11,94%
Macchine agrarie, aratri e loro parti, altre, per la lavorazione del suolo e loro parti	1243-1244	» 88,15 (d. m.)	80,60 (d. m.)	408,94	21,56%	19,71%
Macchine agrarie, trebbiatrici e loro parti.....	1245	» 88,10 (d. m.)	71,20 (d. m.)	530,73	16,61%	13,42%
Macchine agrarie, falciatrici e loro parti.....	1246	» 100 —	—	492,15	20,32%	—
Macchine agrarie, mietitrici e loro parti.....	1247	» 77,30 (d. m.)	36,70	486,03	15,90%	7,55%
Macchine agrarie, non nominate e loro parti, altre	1249	» 99,10	—	479,45	20,67%	—
Macchine non nominate, per mulini, pastifici, panifici e brillatoi	1250	» 132 —	78,50	1.090,30	12,11%	7,20%
Macchine per la fabbricazione della carta e dei cartoni	1251	» 110 —	55 —	1.271,28	8,65%	4,33%
Macchine non nominate, per le lavorazioni complementari della carta e dei cartoni	1252	» 119 —	79,30	1.915,61	6,21%	4,14%
Macchine per legare e rilegare i libri e i registri.....	1253	» 132 —	110 —	3.722,03	3,55%	2,96%
Macchine per le industrie grafiche, escluse quelle per fondere caratteri, e comporre, macchine rotative per la stampa dei giornali	1254-a	» 66,10	55 —	1.140,94	5,79%	4,82%
Macchine per le industrie grafiche, escluse quelle per fondere caratteri e comporre, altre	1254-b	» 162,25 (d. m.)	114 — (d. m.)	1.754,08	9,25%	6,53%
Macchine per fondere caratteri e comporre.....	1255	» 119,30 (d. m.)	—	5.230,23	2,26%	—
Macchine per la filatura, di preparazione per la filatura del cotone e pettinatrici, stiratoi, banchi o fusi, filatoi e ritorcitori di qualsiasi sistema, inclusi i rings	1256-a	» 55 —	—	988,38	6,05%	—
Macchine per la filatura, altre .....	1256-b	» 117,40 (d. m.)	55 —	945,42	12,42%	5,82%
Macchine per la tessitura, telai con movimento automatico, per il cambio automatico della bobina o della navetta	1257-a	» 55 —	—	790,79	6,96%	—
Macchine per la tessitura, altre.....	1257-b	» 117,40 (d. m.)	55 —	952,72	12,32%	5,77%
Macchine per fare maglie, frange, passamani e simili	1258	» 176 — (d. m.)	110 — (d. m.)	2.748,84	6,40%	4,00%
Telai per fare tulli, pizzi, guipures e per ricamare	1259	» 105 — (d. m.)	110 — (d. m.)	1.867,24	8,84%	5,89%
Macchine per la fabbricazione di materiali da costruzioni edilizie e stradali	1260	» 93,60 (d. m.)	71,60 (d. m.)	595,86	15,71%	12,02%
Macchine per l'estrazione e la lavorazione dei minerali	1261	» 119 — (d. m.)	77,10 (d. m.)	963,05	12,36%	8,01%
Macchine per la lavorazione di colori e di materie affini	1262	» 119 — (d. m.)	92,50 (d. m.)	865,91	13,74%	10,68%
Macchine da centrifugazione, per qualsiasi uso industriale, con tamburo di ghisa, di ferro o di acciaio	1263	» 148 — (d. m.)	117,40 (d. m.)	2.495,63	5,93%	4,70%

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Macchine da centrifugazione, per qualsiasi uso industriale, altre	1264	q.li 182,50 (d. m.)	128,50	2.640,53	6,91 %	4,87 %
Macchine per la lavorazione del latte, scrematrici	1265	» 220 —	128,50	2.156 —	10,20 %	5,96 %
Macchine per la lavorazione del latte, altre	1266	» 165 — (d. m.)	132 — (d. m.)	1.266,13	13,03 %	10,43 %
Macchine per la fabbricazione di acque gassose.....	1267	» 165 —	—	1.712 —	9,64 %	—
Macchine per riempire e lavare bottiglie e altri recipienti	1268	» 132 —	110 —	2.557,83	5,16 %	4,30 %
Macchine per lavare, stirare, disinfettare, tingere e imbianchire fibre e materie tessili e relativi manufatti	1269	» 178 — (d. m.)	138,50 (d. m.)	1.387,55	12,86 %	9,98 %
Macchine per cucire, ricamare e simili, senza sostegno e teste di macchine	1270	kg. 13 —	—	48,03	27,07 %	—
Macchine per cucire, ricamare e simili, con sostegno	1271	» 5,50	—	28,36	19,39 %	—
Parti staccate di macchine per cucire, ricamare e simili	1271-bis	» 15 —	—	242,96	6,17 %	—
Macchine per concerie e per la lavorazione delle pelli	1272	q.li 145,50 (d. m.)	—	1.358,76	10,71 %	—
Macchine per scrivere, del peso, di più di kg. 10, fino a kg. 10	1273-a-b	kg. 35 —	—	93,61	37,39 %	—
Registratori di cassa .....	1274	» 50 —	—	84,85	58,93 %	—
Macchine e apparecchi per ginnastica ortopedica...	1275	q.li 198 —	—	2.944,16	6,73 %	—
Pompe mosse meccanicamente o a mano, alternative, di ghisa, di ferro o di acciaio	1276	» 187 — (d. m.)	121 — (d. m.)	1.438,24	13,00 %	8,41 %
Pompe mosse meccanicamente o a mano, alternative, altre	1277	» 218 — (d. m.)	174,50 (d. m.)	1.260,07	17,30 %	13,85 %
Pompe mosse meccanicamente o a mano, rotative di ghisa, di ferro o di acciaio	1278	» 187 — (d. m.)	154 — (d. m.)	2.133,56	8,76 %	7,22 %
Pompe mosse meccanicamente o a mano, rotative, altre	1279	» 250 — (d. m.)	192,50 (d. m.)	2.708,15	9,23 %	7,11 %
Pompe mosse meccanicamente o a mano, non nominate, di ghisa, di ferro o di acciaio	1280	» 137,50 (d. m.)	133,50 (d. m.)	15.869,08	0,87 %	0,84 %
Pompe mosse meccanicamente o a mano non nominate, altre	1281	» 149,50 (d. m.)	—	4.935,85	3,03 %	—
Aspiratori di polvere per edifici o abitazioni (collettori mobili)	1282	» 484 —	—	4.584,90	10,56 %	—
Aspiratori non nominati e ventilatori, mossi meccanicamente, o a mano, a moto rotativo, di ghisa, di ferro o di acciaio	1283	» 105,70 (d. m.)	77,10 (d. m.)	1.570,35	6,73 %	4,91 %
Aspiratori non nominati e ventilatori, mossi meccanicamente, o a mano, a moto rotativo, altri	1284	» 135 — (d. m.)	—	2.514,67	5,37 %	—
Trasportatori od elevatori, continui .....	1287	» 125 —	73,40	766,33	16,31 %	9,58 %
Scale e ponti, aerei, meccanici .....	1288	» 99,10	—	2.185,59	4,53 %	—
Laminatoi, mangani e calandre, per qualsiasi uso, (esclusi i mulini a cilindro)	1289	» 145,50 (d. m.)	99,10 (d. m.)	1.010,38	14,39 %	9,80 %
Macchine ed apparecchi per riscaldare, raffreddare, distillare, concentrare e simili, senza serpentino, di ghisa, di ferro o di acciaio	1290	» 125 — (d. m.)	99,10 (d. m.)	941,34	13,28 %	10,53 %
Macchine ed apparecchi per riscaldare, raffreddare, distillare, concentrare, e simili, senza serpentino, altri	1291	» 149,50 (d. m.)	121 — (d. m.)	1.914,46	7,81 %	6,32 %
Macchine ed apparecchi, per riscaldare, raffreddare, distillare, concentrare, e simili, con serpentino, di ghisa, di ferro o di acciaio	1292	» 176 — (d. m.)	161,50 (d. m.)	1.180,96	14,90 %	13,68 %
Macchine ed apparecchi, per riscaldare, raffreddare, distillare, concentrare, e simili, con serpentino, altri	1293	» 206 — (d. m.)	191 — (d. m.)	1.685,83	12,22 %	11,33 %
Cucine e apparecchi, per cuocere o riscaldare vivande, a gas a legna, lo a carbone, di ghisa o di lamiera di ferro, greggi o lavorati con sole operazioni di limatura, tornitura o grossolana verniciatura	1295-a	» 117,50 (d. m.)	73,40 (d. m.)	1.045,63	11,24 %	7,02 %

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Cucine e apparecchi, per cuocere o riscaldare vivande a gas, a legna, o a carbone, di ghisa o di lamiera, di ferro, altri	1295-b	q.li 147 — (d. m.)	137,50 (d. m.)	723,15	20,33 %	19,01 %
Cucine e apparecchi, per cuocere o riscaldare vivande, a gas, a legna, o a carbone, non nominati.	1296	» 176 — (d. m.)	—	757,62	23,23 %	—
Cucine e apparecchi, per cuocere o riscaldare vivande, a liquidi combustibili o ad elettricità, di ghisa, di ferro o di acciaio, greggi, olavorati con sole operazioni di limatura, tornitura o grossolana verniciatura	1297	» 275,50 (d. m.)	206,25 (d. m.)	1.098,54	25,08 %	18,77 %
Cucine e apparecchi, per cuocere o riscaldare vivande, a liquidi combustibili o ad elettricità, altri	1298	» 330 — (d. m.)	247,50 (d. m.)	995,11	13,16 %	24,87 %
Scaldabagni, anche elettrici.....	1299	» 374 —	264 —	1.905,46	19,63 %	13,85 %
Estintori portatili .....	1300	» 198 —	—	2.518,44	7,86 %	—
Macchine a pressione, di vapore per il caffè, per uso di bar, caffè e simili	1301	» 440 —	—	6.466,66	6,80 %	—
Stufe per riscaldare ambienti, anche fornite di fori, con anelli scalari o coperchi per l'introduzione di recipienti, completamente di ghisa o con soli accessori usuali di ferro anche verniciati, smaltati o nichelati	1302	» 58,70	51,40	274,48	21,39 %	18,73 %
Stufe per riscaldare ambienti, anche fornite di fori, con anelli scalari o coperchi per l'introduzione di recipienti di ferro di acciaio o di ghisa commista con ferro o acciaio, a legna o a carbone	1303-a	» 132,25 (d. m.)	110,65 (d. m.)	608,19	21,74 %	18,19 %
Stufe per riscaldare ambienti, anche fornite di fori, con anelli scalari o coperchi per l'introduzione di recipienti, di ferro, di acciaio, o di ghisa commista con ferro o acciaio, a gas, a elettricità o a liquidi combustibili	1303-b	» 264 — (d. m.)	191 — (d. m.)	1.199,97	23,78 %	17,21 %
Radiatori e tubi ad alette, anche con decorazioni a stampo, di ghisa, greggi, anche con foro filettato	1304	» 88 — (h. m.)	79,30 (d. m.)	189,39	46,46 %	41,87 %
Radiatori e tubi ad alette, anche con decorazioni a stampo, di lamiera, di ferro o di acciaio, greggi, anche con foro filettato	1305-b	» 169 —	—	269,52	62,70 %	—
Torchi e frantoi, per semi e frutti .....	1306	» 74 — (d. m.)	64 — (d. m.)	924,63	8,00 %	6,92 %
Gru, escluse quelle montate su carro ferroviario, di ferro o di acciaio	1307	q.li 132 —	95,40	637,96	20,69 %	14,95 %
Cavalletti per sollevamenti di veicoli ed argani....	1309	» 161,50	—	678,82	23,79 %	—
Taglie e paranchi, senza catena.....	1311	» 194 —	—	1.020,88	19,00 %	—
Binde e martinetti, altri .....	1313	» 198 —	132 —	1.005,64	19,69 %	13,13 %
Stadere non nominate, altre .....	1316	» 198 —	—	1.357,03	14,59 %	—
Bilance, automatiche .....	1317	» 367 — (d. m.)	275 —	1.867,51	19,65 %	14,73 %
Bilance, non automatiche .....	1318	» 330 — (d. m.)	234 — (d. m.)	5.666,62	5,82 %	4,18 %
Distributori automatici ed apparecchi simili.....	1319	» 294 —	—	2.835,50	10,37 %	—
Generatori di elettricità e motori elettrici, senza collettore-commutatore	1320	» 297 — (d. m.)	281 — (d. m.)	1.796,91	16,53 %	15,64 %
Generatori di elettricità e motori elettrici, con collettore-commutatore	1321	» 330 — (d. m.)	294 — (d. m.)	2.307,30	14,30 %	12,74 %
Trasformatori elettrici statici.....	1322	» 349 —	—	2.340,70	14,91 %	—
Accumulatori elettrici .....	1323	» 258 — (d. m.)	—	283,15	91,12 %	—
Magneti per motori a combustione interna.....	1324	» 2.310 —	2.310 —	7.022,54	32,89 %	32,89 %
Apparecchi non nominati, per l'applicazione dell'elettricità e loro parti	1325	» 367 — (d. m.)	358 — (d. m.)	4.191,81	8,76 %	8,44 %
Trasmissioni di movimento, compresi i rinvii.....	1326	» 102,80	87,30	846,20	12,15 %	10,32 %
In esti e giunti elastici .....	1327	» 183,50	—	1.290,65	14,22 %	—
Macchine non nominate di legno.....	1328	» 150 —	—	906,91	16,54 %	—
Macchine non nominate, di ghisa, di ferro o di acciaio	1329	» 264 —	171,50 (d. m.)	2.228,01	11,85 %	7,70 %



	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio conven- zionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio con- venzionale
Macchine non nominate, altre .....	1330	q.li 257 — (d. m.)	167 — (d. m.)	2.154,75	11,93 %	7,70 %
Guarniture per scardassi .....	1331	» 825 — (d. m.)	595 — (d. m.)	5.915,79	13,95 %	10,06 %
Parti di macchine da scrivere .....	1332	kg. 54 —	—	336,40	16,05 %	—
Parti metalliche di accumulatori elettrici .....	1334	q.li 165 — (d. m.)	—	2.720 —	6,07 %	—
Alberi a gomito, forniti o altrimenti lavorati su tutta o sulla maggior parte della loro superficie	1335	» 235 — (d. m.)	235 — (d. m.)	798,39	29,43 %	29,43 %
Alberi a gomito, altri, esclusi quelli greggi .....	1336	» 139,50 (d. m.)	—	150 —	93 — %	—
Cuscinetti a sfere od a rulli radiali ed assiali, finiti e montati con sfere e reggisterie e anelli per cusci- netti a sfere od a rulli, temperati e rettificati	1336-bis	kg. 25,70 (d. m.)	—	36,21	70,97 %	—
Sfere sciolte, completamente rifinite, per cuscinetti.	1336-ter	» 14,15 (d. m.)	—	19,27	73,43 %	—
Parti staccate di macchine, non nominate, di ghisa, anche con accessori di altri metalli	1337	q.li 105 — (d. m.)	85,90 (d. m.)	619,19	16,96 %	13,87 %
Parti staccate di macchine, non nominate, di altri metalli comuni	1338	» 565 — (d. m.)	—	1.622,15	34,83 %	—

## CATEGORIA XXIII

*Utensili e strumenti per arti e mestieri e per l'agricoltura*

Incudini, e morse, di ghisa, di ferro o di acciaio, anche greggie	1339	q.li 147 — (d. m.)	147 —	946,80	15,53 %	15,53 %
Lime e raspe, mezze tonde, tonde, triangolari .....	1340-a	» 294 — (d. m.)	220 — (d. m.)	2.231,06	13,18 %	9,86 %
Lime e raspe, altre .....	1340-b	» 220 — (d. m.)	198 — (d. m.)	1.870,80	11,76 %	10,58 %
Lame da seghe, a disco .....	1341	» 147 — (d. m.)	117,50 (d. m.)	6.673 —	2,20 %	1,476
Lame da seghe, a nastro continuo .....	1342	» 220 — (d. m.)	179 — (d. m.)	4.159,32	5,29 %	4,30 %
Lame da seghe, altre, anche montate .....	1343	» 220 — (d. m.)	198 — (d. m.)	2.687,87	8,18 %	7,37 %
Alesatori, frese, maschi, filiere, punte elicoidali .....	1344	» 660 — (d. m.)	—	19.187,47	3,44 %	—
Falci, falciolate, lame da trincia paglia o da trincia- fieno e roncole	1345	» 128,45	110 —	1.479,44	8,69 %	7,44 %
Badili, vanghe, zappe, picconi, pale, sarchielli, vomeri ed altri simili strumenti per la lavora- razione e del suolo, forche, forconi e rastrelli, di di ghisa, di ferro o di acciaio	1346	» 110 —	88,10	355,32	30,96 %	24,79 %
Seuri, ascie, piccozze, e punte da vomero .....	1347	» 128,50	91,70	465,57	27,60 %	19,70 %
Coltelli e trincetti, per arti e mestieri e per l'agri- cultura	1348	» 176 —	132 —	2.570,41	6,85 %	5,14 %
Grattabugie di laminette metalliche, di fili metallici, montate su legno o su metallo o senza monta- tura, fatte con laminette o con fili di grossezza superiore a mm. 0,3	1349	» 220 —	—	2.573,60	8,55 %	—
Grattabugie di laminette metalliche, di fili metallici, montate su legno o su metallo o senza monta- tura, altre	1350	» 367 —	—	1.655,16	22,17 %	—
Utensili e strumenti, per arti e mestieri, e per l'agri- cultura, non nominati e loro parti (esclusi quelli di legno), comuni	1351	» 198 — (d. m.)	138,50 (d. m.)	2.303,64	8,60 %	6,01 %
Utensili e strumenti per arti e mestieri, e per l'agri- cultura, non nominati e loro parti, (esclusi quelli di legno), fini.	1352	» 330 — (d. m.)	308 — (d. m.)	3.495,96	9,44 %	8,81 %

## CATEGORIA XXIV

*Strumenti scientifici ed orologi*

Strumenti per chirurgia .....	1353	q.li 2.200 —	1.910 —	31.765,22	6,93 %	6,01 %
Aghi per chirurgia, e medicina, per suture .....	1354	» 1.100 —	660 —	1.053,95	1,04 %	0,62 %
Aghi per chirurgia, e medicina, per iniezioni ipo- dermiche	1355	kg. 220 —	1.183,50	779,62	28,22 %	23,54 %
Apparecchi ortopedici e loro parti, anche greggie .....	1356	q.li 990 —	990 —	12.392,12	7,99 %	7,99 %
Apparecchi per medicina .....	1357	» 660 —	550 —	23.470,54	2,81 %	2,34 %
Strumenti per astronomia, geodesia, navigazione, topografia, fisica, e chimica, con cannocchiali.	1358	» 2.200 —	1.910 —	37.644,42	5,84 %	5,07 %
Strumenti per astronomia, geodesia, navigazione, topografia, fisica, e chimica, elettromedicinali	1359	» 880 —	—	10.557,80	8,34 %	—

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Strumenti per astronomia, geodesia, navigazione, topografia, fisica e chimica, altri	1359-b	q.li 1.100 —	955 —	13.556,79	8,11 %	7,04 %
Macchine fotografiche, con o senza obiettivo.....	1360	» 1.930 —	1.280 —	31.226,86	6,18 %	4,10 %
Apparecchi, e macchine, per proiezioni luminose...	1361	» 1.830 —	—	15.149,03	12,08 %	—
Binocoli, e monocoli, da teatro o da campo, a prisma	1362	» 99,10	66,10	562,24	17,63 %	11,76 %
Binocoli, e monocoli, da teatro, o da campo, altri, ordinari	1363	» 13,20	10,90	132,87	9,93 %	7,75 %
Binocoli, e monocoli, da teatro o da campo, altri, di lusso	1364	» 33 —	25,70	198,93	16,59 %	12,92 %
Lenti lavorate, da occhiali, sciolte.....	1365	» 1.100 —	—	33.152,23	3,32 %	—
Lenti lavorate, altre, anche montate.....	1367	q.li 2.200 —	1.650 —	18.995,44	11,58 %	8,69 %
Occhiali, con montature di metallo, comune.....	1368	» 1.650 —	—	20.197,14	8,17 %	—
Occhiali, altri, esclusi quelli con montatura di metallo prezioso	1369	» 1.980 —	1.000 — (d. m.)	61.094,83	3,24 %	1,64 %
Strumenti da disegno, compassi.....	1372	» 1.980 —	1.650 —	16.862,16	11,74 %	9,79 %
Strumenti da disegno, altri.....	1373	» 1.320 —	1.100 —	12.030,04	10,97 %	9,14 %
Barometri, manometri, indicatori di pressione e di livello d'acqua	1374	» 1.320 —	1.100 —	9.572,87	13,79 %	11,49 %
Amperometri e altri strumenti di misura elettrica, esclusi i contatori di elettricità ed i registratori grafici	1375	» 1.320 —	735 —	21.044,14	6,27 %	3,49 %
Contagiri.....	1376	» 1.610 —	735 —	17.197,16	9,36 %	4,27 %
Contatori, di gas.....	1377	» 198 —	154 —	3.462,29	5,72 %	4,45 %
Contatori, di elettricità.....	1378	» 1.320 —	955 —	7.048,65	18,73 %	13,55 %
Contatori, di acqua, pesanti ciascuno, più di kg. 5, fino a kg. 5.....	1379a-b	» 825 — (d. m.)	—	8.900,85	9,26 %	—
Contatori, altri, non nominati.....	1380	» 735 —	735 —	10.389,70	7,07 %	7,07 %
Registratori grafici.....	1381	» 1.980 —	1.540 —	11.769,33	16,82 %	13,08 %
Strumenti, da misura, non nominati, con aste di vetro costituenti la parte essenziale dell'istrumento a graduazione	1383	» 660 —	585 —	15.678,14	4,21 %	3,73 %
Strumenti, da misura, non nominati, per verifiche ad uso dei meccanici	1384	» 990 —	770 —	18.714,59	5,29 %	4,11 %
Strumenti, da misura, non nominati, altri.....	1385	» 1.060 —	367 — (d. m.)	9.173,82	11,55 %	4,00 %
Apparecchi telegrafici, e telefonici compresi, i commutatori per centrali telefoniche	1386	» 660 —	615 —	15.613,80	4,23 %	3,94 %
Apparecchi per radiotelegrafia, radiotelegrafia e televisione, trasmettenti	1386-bis-b	kg. 25 —	—	243,81	10,25 %	—
Apparecchi riceventi, per radiotelegrafia, radiotelefonici, televisione, radio ed elettrofonografi, aventi fino a 5 valvole, compresa la valvola raddrizzatrice	1386-bis-c-1	» 80 —	—	125,28	63,86 %	—
Apparecchi riceventi, per radiotelegrafia, radiotelefonici, televisione, radio ed elettrofonografi, altri	1386-bis-o-2	» 100 —	—	243,97	40,99 %	—
Apparecchi per radiotelegrafia, radiotelegrafia televisione, cinema sonori, radio ed elettrofonografi e apparecchi non nominati a valvole termoioniche, non nominati	1386-bis-d	» 35 —	—	226,23	15,47 %	—
Valvole termoioniche, comprese, le valvole, raddrizzatrici del peso ciascuna, fino a gr. 80	1386-ter-b	1 ciasc. 22 — (d. m.)	—	23,10	95,24 %	—
Altoparlanti e diffusori elettromagnetici e loro apparati, motori, con resistenze chimiche, condensatori elettrolitici	1386-ter-c	kg. 50 —	—	278,93	17,93 %	—
Parti staccate di apparecchi per radiotelegrafia, radio ed elettrofonografi ed apparecchi non nominati a valvole termoioniche, altre	1386-ter-d	» 135 —	—	273,34	49,39 %	—
Macchine da calcolare.....	1387	q.li 2.570 —	735 —	273,34	13,21 %	3,78 %
Orologi da tasca, in cassa d'oro.....	1390	» 16,50	7,70	19.458,84	5,44 %	2,54 %
Orologi da tasca, in cassa d'argento.....	1391	» 8,25	3,85	303,35	7,36 %	3,43 %
Orologi da tasca, in cassa di altri metalli, anche dorata, o argentata, o ricoperta con lamina d'oro o d'argento	1392	» 5,55	2,55	66,48	8,35 %	3,84 %

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Orologi, altri, compresa la cassa, del peso, di più di gr. 500	1393-a	n. 2.935 — (d. m.)	2.120 —	13.368,65	21,95 %	15,86 %
Movimenti di orologi, da tasca.....	1398	» 5,50	3,5 —	65,92	3,34 %	5,54 %
Movimenti di orologi, altri.....	1399	» 14,70	13,20	91,84	16,01 %	14,37 %
Fornimenti d'orologeria, escluse le molle.....	1400	» 2.940 —	1.910 —	53.481,28	5,50 %	3,57 %

## CATEGORIA XXV

*Armi e munizioni*

Fucili ad aria compressa, a molla e altri per bersaglio da sala	1401	n. 58,70	—	179,98	32,61 %	—
Fucili d'altra specie, a retrocarica, con canne sterna, e a retrocarica, con cani interni	1403-ab	» 352 — (d. m.)	—	1.192,13	29,83 %	—
Fucili d'altra specie, a ripetizione.....	1404	» 550 —	—	546,27	100,68 %	—
Pistole e rivoltelle.....	1407	» 51,40	—	150,88	34,07 %	—
Prodotti esplodenti, non nominati.....	1515	q.li 100 —	—	4.434,93	24,80 %	—

## CATEGORIA XXVI

*Veicoli*

Carrozze per bambini e comuni.....	1427	n. 52,80	44 —	191,10	27,62 %	23,01 %
Carrozzerie per automobili e loro parti, carrozzerie per trasporto di persone e parti di carrozzerie, non nominate, per trasporto di persone	1438-a 1 1438-b 2a	{ q.li 2.688 — (d. m.)	2.310 —	9.881,33 (d. m.)	27,20 %	23,38 %
Motori a combustione interna per autoveicoli, del peso, fino a kg. 100.	1439-a	» 2.440 —	—	4.196,30	58,15 %	—
Motori a combustione interna per autoveicoli, del peso di più di kg. 200.	1439-c	» 3.295 —	—	5.960,47	55,29 %	—
Parti staccate di autoveicoli, non nominate, facenti parte dell'apparato motore, degli organi di trasmissione e di direzione, greggie	1440 a	» 1.860 —	—	1.907,03	97,53 %	—
Parti staccate di autoveicoli, non nominate, facenti parte dell'apparato motore, degli organi di trasmissione e di direzione, lavorate, dinamo, alternatori, compresi i regolatori, anche separati, motorini elettrici di avviamento, compresi, i loro contatori (relais), anche separati	1440-b-1	» 3.430 —	2.310 —	3.795,87	90,36 %	60,86 %
Parti staccate di autoveicoli, non nominate, facenti parte dell'apparato motore, degli organi, di trasmissione e di direzione, non nominate	1440-b-2	» 3.430 —	—	8.069,78	42,50 %	—
Parti staccate di autoveicoli, non nominate, altre, greggie.	1441-a	» 1.435 —	—	591,84	242,46 %	—
Parti staccate di autoveicoli, non nominate, altre, lavorate.	1441-b	» 3.140 —	—	1.517,06	206,98 %	—
Carburatori e loro parti, per motori a combustione interna, di autoveicoli.	1441-bis	— 50 —	—	6.660,20	0,75 %	—
Motocicli.....	1442	— 1.900 —	—	5.462,50	34,74 %	—
Parti staccate e accessori di velocipedi, altri, non nominati.	1445-b	» 735 —	—	1.593,33	462,13 %	—
Parti staccate e accessori di motocicli, altri, non nominati	1445-bis-2	» 1.400 —	—	3.958,45	35,37 %	—
Locomotive di ogni specie, per ferrovie e tramvie, anche a scartamento ridotto del peso, di più di q. 200.	1447	» 218 — (d. m.)	—	945,65	23,05 %	—
Veicoli per ferrovia, carri da merce, altri.....	1450	» 105,70	—	383,90	27,18 %	—
Veicoli per ferrovia, carri da merce, vetture letto-vetture salone e vetture ristorante	1453	» 165 —	—	677,97	24,34 %	—
Vagoncini per ferrovie, portatili e aeree.....	1457	» 153,50	—	299,62	51,23 %	—
Assi montati per veicoli, scorrenti su rotaie, diritti	1461	» 132 —	110 —	506,64	26,05 %	21,71 %
Rimorchiatori senza coperta e galleggianti per la navigazione a rimorchio o per il servizio interno dei porti, delle rade, dei laghi, delle lagune, dei fiumi, canali e fossi navigabili, con scafo di legno anche misto, con ferro, o acciaio	1476	10% sul valore	—	3.946,69	10 — %	—

## SEZIONE QUINTA

## PIETRE, TERRE E MINERALI NON METALLICI, LATERIZI, CERAMICHE E VETRERIE

## CATEGORIA XXVII

*Pietre, terre e minerali non metallici*

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Marmo greggio .....	1478	Esente	—	41,82	—	—
Alabastro greggio .....	1479	„	—	—	—	—
Marmo e alabastro, lavorati, instatue.....	1481	„	—	769,00	—	—
Marmo e alabastro, lavorati, in vasi, soprammobili e simili oggetti, con ornamenti di metallo comune	1482	q.li 110 —	—	1.329,75	8,27 %	—
Pietre per costruzioni, greggie.....	1484	Esente	—	3,69	—	—
Pietre per costruzioni, in statue.....	1485	„	—	81,71	—	—
Coti di pietra, naturale .....	1488	„ 13,75	—	230,54	5,96 %	—
Mole da affilare, e arrotare, anche montate, di pietra naturale	1489	„ 18,35	—	44,84	40,92 %	—
Smeriglio e corindone naturale, non macinati.....	1490	Esente	—	44,16	—	—
Smeriglio e corindone naturale, macinati.....	1491	q.li 29,40	—	275,05	10,69 %	—
Corindone artificiale, carborundum, xilundum, abrasite e simili, non macinati	1492	„ 33 —	q.li 14,70	207,38	15,91 %	7,09 %
Corindone artificiale, carborundum, xilundum, abrasite e simili, macinati	1493	„ 62,40	„ 36,70	361,04	17,20 %	10,17 %
Carboni e grafiti, foggiate e preparati per l'elettrotecnica, per forni elettrici e per elettrodi, per uso industriale	1495	„ 36,70	—	439,69	8,35 %	—
Carboni e grafiti, foggiate e preparati per l'elettrotecnica, per lampade elettriche, per pile e per spazzole di macchine dinamo-elettriche	1497	„ 110 —	—	2.694,63	4,08 %	—
Macine, cementate, o di tritumi agglomerati.....	1499	„ 22 —	—	201,95	10,89 %	—
Pietre da calce, e da cemento.....	1503	Esente	—	2,18	—	—
Caolino .....	1504	„	Esente	28,46	—	—
Argille, terre refrattarie, e terre da fonderia.....	1507	„	„	22,45	—	—
Pietre litografiche, levigate o finite, altre.....	1510	„ 18,35	—	458,83	4,00 %	—
Bitumi solidi .....	1514	„ 1,85	q.li 1,85	69,14	2,68 %	2,68 %
Carbon fossile ed altri, combustibili fossili, naturali o carbonizzati, escluso il coke	1515	tonn., 5 —	—	14,39	34,74 %	—
Carbon coke .....	1515-bis	„ 30 —	—	199,82	15,17 %	—

## CATEGORIA XXVIII

*Laterizi e materiale e cementizio*

Materiale refrattario, di qualità inferiore, in mattoni comuni	1524	q.li 4,40	—	40,41	8,91%	—
Materiale refrattario, di qualità inferiore, in altri lavori	1526	„ 13,75	—	149,97	9,17%	—
Materiale refrattario, di qualità superiore, in mattoni comuni	1527	„ 16,50	q.li 14,30	88,44	18,66%	16,17 %
Materiale refrattario, di qualità superiore, in mattoni, altri	1528	„ 24,75	„ 21,50	98,53	25,12%	21,82 %
Materiale refrattario, di qualità superiore, in altri lavori	1529	„ 24,75	„ 21,50	104,98	23,58%	20,48 %
Materiale refrattario, di qualità media, in mattoni comuni	1524-bis	„ 11 —	—	75,69	14,53%	—

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Materiale refrattario, di qualità, media, in mattoni altri.	1525-bis	q.li 13,75	—	102,59	13,40 %	—
Materiale refrattario, di qualità, media, in altri lavori	1526-bis	» 16,50	—	103,81	15,89 %	—
Materiale refrattario, di magnesite, in mattoni comuni.	1527-bis	» 18,35	Esente	148,41	12,36 %	—
Materiale refrattario, di magnesite, in mattoni, altri	1528-bis	» 27,50	q.li 21,50	181,24	15,17 %	11,86 %
Materiale refrattario, di magnesite, in altri lavori	1529-bis	» 27,50	» 21,50	251,42	10,94 %	8,55 %
Cementi, a presa rapida.....	1532	» 4,10	» 1,85	14,22	23,83 %	13,01 %
Cementi, altri .....	1533	» 6,40	» 6,40	26,07	24,55 %	24,55 %
Gesso, cotto .....	1535	» 1,10	—	502,03	0,22 %	—
Lavori di cemento armato .....	1538	» 44,70	—	381,90	3,85 %	—
Lavori di gesso, comuni.....	1539	» 26,40	—	88,85	29,71 %	—
Lavori di gesso, altri .....	1540	» 110 —	—	705,87	15,58 %	—

## CATEGORIA XXIX

*Prodotti delle industrie ceramiche*

Terre cotte d'uso comune .....	1541	q.li 27,50	—	448,87	6,15 %	—
Terre cotte, altre .....	1542	» 137,50	q.li 119,50	435,04	31,61 %	27,47 %
Grès, ordinari .....	1543-a	» 58,70	» 44 —	358,96	16,35 %	12,26 %
Grès, resistenti agli acidi per apparecchi chimici, esclusi i tubi e i loro raccordi	1543-b	» 88,10	—	155,84	56,53 %	—
Grès, fini .....	1544	» 183,50	» 137,50	485,52	37,79 %	28,32 %
Maioliche, variamente colorate o altrimenti decorate	1546	» 88,10	» 70,50	3.657,06	2,41 %	1,93 %
Terraglie, bianche, forti .....	1547-b	» 220 —	» 165 —	578,36	38,04 %	28,53 %
Terraglie, colorate, anche a fondo unito, o comunque, decorate	1548	» 294 —	» 220 —	1.217,11	24,16 %	18,08 %
Porcellane, colorate, anche a fondo unito, o comunque decorate	1550	» 413 —	» 248 —	1.078,54	38,29 %	22,99 %

## CATEGORIA XXX

*Vetri e cristalli*

Lastre di vetro o di cristallo soffiate, comuni da finestra, che misurano, in lunghezza e larghezza riunite, meno di cm. 120	1559	q.li 60,80	q.li 60,60	342,68	17,68 %	17,68 %
Lastre di vetro o di cristallo, soffiate, comuni da finestra, che misurano, in lunghezza e larghezza riunite, cm. 120 o più, ma meno di cm. 200	1560	» 96,90	» 83,70	280,44	34,55 %	29,85 %
Lastre di vetro o di cristallo, soffiate, comuni da finestre, che misurano, in lunghezza e larghezza riunite, cm. 200 o più, ma meno di cm. 270	1561	» 121 —	» 104,60	372,67	32,47 %	28,07 %
Lastre di vetro o di cristallo, soffiate, colorate	1564	» 242 —	» 220 —	714,79	33,86 %	30,78 %
Lastre di vetro o di cristallo, gettate, retinate pulite che misurano in lunghezza e larghezza riunite, fino a cm. 160	1569	» 283 —	» 231 —	2.276,13	12,43 %	10,15 %
Lastre di vetro o di cristallo, gettate, non retinate, colorate, in pasta o alla superficie, non pulite, anche stampate, diamantate e simili, comprese quelle con rilievi o incavi prodotti all'atto stesso del getto, di spessore, non inferiore a mm. 4	1573	» 129 —	—	188,34	68,49 %	—
Lastre di vetro o di cristallo, gettate, non retinate colorate, in pasta o alla superficie, non pulite, anche stampate, diamantate e simili, comprese quelle con rilievi o incavi prodotti all'atto stesso del getto, di spessore, inferiore a mm. 4	1574	» 161,50	—	461,11	35,02 %	—
Lastre di vetro o di cristallo, gettate, non retinate, pulite, di spessore superiore a mm. 4, che misurano in lunghezza e larghezza riunite, fino a cm. 160	1576	» 104 —	» 132 —	627,07	30,94 %	21,05 %

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Lastre di vetro o di cristallo, gettate, non retinate, pulite, di spessore superiore a mm. 4, che misurano in lunghezza e larghezza riunite, più di cm. 160	1577	q.li 242 —	q.li 165 —	359,17	67,38 %	45,94 %
Lastre di vetro sensibilizzate per fotografia .....	1582	» 665 —	—	1.123,46	59,17 %	—
Vetro e cristallo in tubi e canne, di vetro neutro ...	1583-a 1	» 300 —	—	1.873,42	16,01 %	—
Vetro e cristallo in tubi e canne, altri .....	1583-a 2	» 300 —	—	703,16	42,66 %	—
Vetri di ottica, greggi .....	1584	» 147 —	» 147 —	5.844,15	2,52 %	2,52 %
Bottiglie comuni .....	1585	» 36,70	» 33 —	70,90	52,36 %	47,08 %
Damigiane .....	1586	» 36,70	—	46,90	78,25 %	—
Vasi adatti per chiusura ermetica, della capacità non inferiore a gr. 200 e non superiore a gr. 1000, anche di vetro bianco, per marmellate e conserve alimentari .....	1586-bis	» 18,35	» 18,35	315,53	5,82 %	5,82 %
Vetrificazione e smalti, in pani, in bacchette, o in polvere.	1587	» 27,50	—	732,93	3,75 %	—
Vetri, cristalli e smalti, in conterie, tagliati a foggia di gemme o in pezzi forati per lumiere e simili	1588	» 165 —	—	2.854,07	5,78 %	—
Lavori di vetro, non nominati, non arrotati, né smerigliati, né incisi, incolori o tinti in pasta, soffiati	1590	» 102,80	» 102,80	733,16	14,02 %	14,02 %
Lavori di vetro, non nominati, non arrotati, né smerigliati, né incisi, incolori o tinti in pasta, pressati (gettati).	1591	» 73,40	» 73,40	579,40	12,68 %	12,67 %
Lavori di vetro, non nominati, arrotati, smerigliati incisi, incolori o tinti in pasta a uno o più colori	1593	» 176 —	» 176 —	1.356,96	12,97 %	12,97 %
Lavori di vetro, non nominati, dipinti, smaltati, dorati, argentati, o altrimenti decorati .....	1595	» 220 —	» 165 —	1.135,42	19,38 %	14,53 %
Lavori di vetro, non nominati, con parti saldate al cannello.	1596	» 294 —	—	4.423,35	6,65 %	—
Lavori di vetro, non nominati, muniti di intagli per indicare la spartizione in mm. o in gradi	1597	» 367 —	—	4.610,54	7,96 %	—
Lavori di cristallo, non nominati, semplicemente soffiati, incolori o tinti, in pasta.	1597-bis-a	» 640 —	—	3.287,11	19,47 %	—
Lavori di cristallo, non nominati, altri .....	1597-bis-b	» 280 —	—	3.315,29	38,61 %	—
Ampolle di vetro, o di cristallo, per lampadine elettriche ad incandescenza	1597-ter	» 102,80	» 77,10	989,44	10,39 %	7,79 %

## CATEGORIA XXXI

## Amianto, mica e grafite

Amianto greggio, anche in polvere .....	1599	Esente	—	234,47	—	—
Fili e cordami di amianto. ....	1600	q.li 110 —	—	2.124,84	5,18 %	—
Cartoni di amianto, misti con gomma elastica o con tele metalliche .....	1601	» 220 —	—	1.515,12	14,52 %	—
Cartoni di amianto, altri .....	1602	» 55 —	q.li 36,70	953,02	5,77 %	3,85 %
Lastre di amianto misto con cemento .....	1603	» 55 —	» 44 —	294,44	18,68 %	14,94 %
Tessuti di amianto, altri .....	1605	» 192,50	—	1.647,17	11,69 %	—
Lavori di tessuto di amianto, non nominati, anche in unione con altre materie, nastri per ceppi-freno e guarniture per dischi a frizione, per automobili	1606-a	» 735 —	—	4.284,87	17,15 %	—
Lavori di amianto, non nominati, esclusi quelli di cartone di amianto	1608	» 110 —	—	741,60	14,83 %	—
Grafite .....	1609	Esente	—	128,65	—	—
Lavori, di grafite .....	1610	» 66,10	» 57,20	734,31	9,00 %	7,79 %
Mica, in massa, in polvere o in scaglette .....	1611	Esente	—	1.439,14	—	—
Mica, in lamine, greggie, o semplicemente, rifilate...	1612	»	—	2.606,40	—	—
Mica, in lamine tagliate in pezzi di forma regolare, evidentemente predisposti per lavori determinati	1613	» 16,50	» 16,50	2.545,61	0,65 %	0,43 %

## SEZIONE SESTA

## LEGNI E MATERIE DA INTRECCIO, DA INTAGLIO E DA INTARSIO

## CATEGORIA XXXII

*Legno e sughero*

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Legno comune, rozzo, faggio e castagno.....	1616-a-1	q.li 3 —	—	20,96	14,31 %	—
Legno comune, rozzo, altro.....	1616-a-2	» 2,25	—	33,23	6,77 %	—
Legno comune, squadrato o segato per il lungo, faggio e castagno	1617-a	» 12 —	—	41,85	28,67 %	—
Legno comune, squadrato o segato per il lungo, altro	1617-b	» 9 —	—	50,22	17,92 %	—
Legno comune, in assicelle per scatole, stacci e simili	1618	» 25 —	—	55,17	45,31 %	—
Legno comune, in fogli di spessore di più di 1, fino a mm. 3	1619-a	» 35 —	—	209,03	16,74 %	—
Legno fino, rozzo.....	1622	» 4 —	—	116,90	3,42 %	—
Legno fino, squadrato, o segato per il lungo.....	1623	» 16 —	—	178,97	8,94 %	—
Legno a compensazione.....	1626	» 96 —	—	450,08	21,33 %	—
Legna da fuoco.....	1628	» 2 —	—	6,48	30,86 %	—
Carbone di legna.....	1629	» 4 —	—	30,81	12,98 %	—
Pali, e pertiche, rozzi, o semplicemente scortecciati	1633bis-a	» 11 —	—	23,47	46,87 %	—
Pali imbevuti di sostanze, atte alla loro conservazione	1633bis c	» 18 —	—	58,13	30,97 %	—
Tavoli e quadrelli di legno, per pavimento, altri, non incollati	1637-a	» 45 —	—	122,02	36,88 —	—
Mobili, di legno curvato, non imbottiti, semplici...	1638	» 130 —	110 —	1.203,75	11,78 %	9,97 %
Mobili di legno, non nominati, non imbottiti, con un solo motivo ornamentale o semplicemente modanati	1641	» 180 —	110 —	859,40	20,94 %	12,80 %
Utensili e lavori, non nominati, di legno, greggi....	1669	» 100 —	55 —	309,40	32,32 %	17,77 %
Utensili e lavori, non nominati, di legno, puliti, dipinti, o, verniciati.....	1670	» 120 —	73,40	960,45	12,49 %	7,64 %
Sughero, greggio.....	1672	» 45 —	18,35	231,72	19,42 %	7,92 %
Lavori fatti con tritumi di sughero, agglomerati, anche per semplice compressione, non nominati	1678	» 82,60	—	851,28	9,70 %	—
Linoleum, corioleum e simili, di impasto a un sol colore, anche stampato a più colori	1679	» 310 —	—	782,14	39,63 %	—

## CATEGORIA XXXIII

*Paglia e altre materie da intreccio*

Canne, giunchi, e vimini, greggi.....	1681	Esente	—	146,06	—	—
Canne, giunchi, e vimini, traflati o tinti.....	1683	q.li 58,70	—	1.634,48	3,59 —	—
Steli di saggina.....	1696	Esente	Esente	109,23	—	—
Radiche per spazzole.....	1699	Id.	—	198,30	—	—

## CATEGORIA XXXIV

*Materie da intaglio e da intarsio*

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Avorio, greggio .....	1702	Esente	—	6.482,15	—	—
Avorio, in lavori, non nominati .....	1703	q.li 825 —	q.li 367 —	7.651,61	10,78 %	4,80 %
Corallo, greggio .....	1704	Esente	—	12.705,43	—	—
Madreperla, greggia .....	1707	»	—	365,98	—	—
Madreperla, tagliata per la fabbricazione di bottoni in dischi ovoidi o in altre sagome, ma non ultimamente lavorata	1708-a	» 2.000 —	—	3.568,63	56,04 %	—
Corna greggie .....	1711	Esente	—	169,11	—	—
Ossa greggie .....	1712	»	—	53,06	—	—
Materie affini, alle ossa e alle corna greggie .....	1713	»	—	122,54	—	—
Corozo .....	1715-a	»	—	115,70	—	—
Semi di palma dum .....	1715-b	»	—	77,87	—	—
Corozo e semi di palma dum, anche tagliati in fette o dischi, per la fabbricazione di bottoni	1715-c	»	—	1.000,67	—	—
Celluloide, cellophane, bachelite, galatite e simili, cascami, atti solo al rimpasto: celluloide	1718	» 110 —	—	646,39	17,00 %	—
Celluloide, cellophane, bachelite, galatite e simili, in massa celluloide	1719-a	» 275 —	—	3.904,70	7,04 %	—
Celluloide, cellophane, bachelite, galatite, e simili, in massa, o in polvere; bachelite	1719-b	» 385 —	—	2.392,70	16,09 %	—
Celluloide, cellophane, bachelite, galatite, e simili, in bastone, tubi, lastre galatite.	1720-c	» 385 —	—	1.797,72	21,42 %	—
Celluloide cellophane, bachelite, galatite, e simili in lastre, e in fogli, di spessore non superiore a mm. 0,1; celluloide.	1721-a-1	» 550 —	—	1.929,40	28,51 %	—
Celluloide, cellophane, bachelite, galatite, e simili, in lastre, e in fogli, altri: celluloide	1721-b-1	» 385 —	—	2.584,29	14,90 %	—
Celluloide, cellophane, bachelite, galatite, e simili, in lastre e, in fogli, altri cellophane, cellosite e simili	1721-b-2	» 935 —	—	3.486,47	26,82 %	—
Celluloide, cellophane, bachelite, galatite, e simili, in lavori non nominati, per altri usi, altri, celluloide	1723-b-1	» 825 —	» 660 —	7.504,69	10,99 %	8,79 %
Celluloide, cellophane, bachelite, galatite, e simili, in lavori, non nominati, per altri usi, altri: cellophane, cellosite, e simili	1723-b-2	» 1.650 —	—	5.998,54	27,51 %	—
Celluloide, cellophane, bachelite, galatite, e simili, in lavori, non nominati, per altri usi, altri: bachelite	1723-b-3	» 825 —	» 660 —	5.946,33	513,87 %	11,10 %
Celluloide, cellophane, bachelite, galatite, e simili, in lavori, non nominati, per altri usi, altri: galatite	1723-b-4	» 825 —	» 660 —	7.294,59	11,31 %	9,05 %



## SEZIONE SETTIMA

## PRODOTTI CHIMICI, MEDICINALI, RESINE, MATERIE TINTORIE E CONCIANTI

## CATEGORIA XXXV

*Oli minerali, di resine e di catrame; gomme e resine*

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Oli minerali greggi .....	1724	Esente	—	29,08	—	—
Oli minerali lubrificanti .....	1725	q.li 70 —	—	816,82	8,57 %	—
Oli minerali lubrificanti, altri .....	1726	» 25 —	—	110,21	22,68 %	—
Oli minerali petrolio .....	1727	» 12 —	—	36,41	32,96 %	—
Oli minerali benzine .....	1728	» 12 —	—	68,29	17,57 %	—
Oli minerali, altri .....	1729	» 12 —	—	70,42	17,04 %	—
Residui della distillazione di oli minerali .....	1730	Esente	—	23,74	—	—
Essenza di trementina .....	1731	q.li 22 —	q.li 11 —	236,62	9,30 %	4,65 %
Catrame del carbon fossile .....	1734	» 1,85	—	24,63	7,51 %	—
Oli greggi di catrame, altri .....	1736	» 3,65	—	52,05	7,01 %	—
Paraffina solida .....	1739	» 55 —	—	178,52	30,81 %	—
Ceresina .....	1740	» 55 —	» 55 —	1.262,94	4,35 %	4,35 %
Vaselina naturale .....	1741	» 58,70	—	284,23	20,65 %	—
Catrame vegetale .....	1743	Esente	Esente	127,10	—	—
Gomme, altre .....	1745	q.li 7,35	—	570,18	1,29 %	—
Resine, colofonia .....	1746	» 7,35	7,35	148,57	4,95 %	—
Resine, altre, non nominate .....	1748	» 33 —	—	425,20	7,76 %	—

## CATEGORIA XXXVI

*Oli essenziali, profumerie, saponi e candele*

Oli essenziali ed essenze, non determinati, non nominati	1759	15% (v. u.)	15% (v. u.)	40 —	15%	15 %
Profumi sintetici e costituenti di essenze, non nominati	1763	15% (v. u.)	15% (v. u.)	123,12	15%	15 %
Profumerie non alcooliche .....	1765	q.li 1.100 —	—	4.457,74	24,68 %	—
Sapone comune, altro .....	1767	» 165 —	—	390,69	42,23 %	—
Sapone profumato .....	1768	» 440 —	—	1.690,72	26,02 %	—
Solforicinato di ammonio .....	1771-a	» 52,80	q.li 36,70	517,61	10,20 %	7,09 %

## CATEGORIA XXXVII

*Prodotti chimici, inorganici*

Acido arsenico .....	1788	q.li 44 —	—	117,76	37,36 %	—
Acido fosforico .....	1795	» 36,70	q.li 18,35	510,93	7,13 %	3,59 %
Acido nitrico .....	1796	» 55 —	» 11 —	98,85	55,64 %	11,13 %
Acido solforico .....	1797	Esente	—	217,91	—	—
Potassa caustica .....	1803	q.li 16,50	» 11 —	297,57	5,54 %	3,70 %
Soda caustica, solida .....	1805	» 16,50	—	1.638,76	3,70 %	—

	Voce di statistica	Dazio generale		Dazio convenzionale	Valore unitario 1933	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
		q.li					
Magnesia calcinata o caustica impura: per uso metalurgico, di colore grigio bruno e contenente non meno del 3 % di ossido ferrico	1810	q.li	18,35	Esente	63,05	29,10 %	—
Ossido di alluminio, anidro .....	1813	»	73,40	—	364,17	20,16 %	—
Ossido di ferro .....	1819	»	14,70	q.li 14,70	180,08	8,16 %	8,16 %
Ossido di piombo .....	1821	»	60 —	—	272,60	22,01 %	—
Ossido di zinco .....	1826	»	75 —	» 58,70	197,99	37,88 %	29,65 %
Carbonato di potassio .....	1831	»	11 —	» 7,35	212,78	5,17 %	3,45 %
Cloruro di bario .....	1840	»	36,70	» 36,70	84,93	43,21 %	43,21 %
Cloruro di calce (ipoclorito) .....	1841	»	25,70	—	108,48	23,69 %	—
Cloruro di calcio .....	1843	»	14,70	—	166,85	8,81 %	—
Cloruro di magnesio .....	1844	»	8,80	—	51,97	16,93 %	—
Nitrato di potassio .....	1856	»	110 —	» 7,35	190,11	57,86 %	3,87 %
Solfato di alluminio .....	1860	»	8,80	—	47,32	18,60 %	—
Solfato di bario .....	1861	»	29,40	—	129,08	22,78 %	—
Solfato di rame .....	1867	»	9,15	—	185,96	4,92 %	—
Litopone .....	1875-bis	»	75 —	» 58,70	151,60	49,47 %	38,72 %
Prodotti chimici inorganici, non nominati, criolite artificiale	1904-e-3	»	55 —	» 36,70	365,68	15,04 %	10,40 %
Prodotti chimici inorganici, non nominati, altri....	1904-e-6	»	55 —	—	775,76	7,09 %	—

## CATEGORIA XXXVIII

## Concimi

Concimi chimici fosfatici, perfosfati, minerali e d'ossa .....	1907		Esente	—	24,59	—	—
Concimi chimici fosfatici, scorie di defosforazione e fosfatiche	1908	•	Id.	—	28,77	—	—
Concimi chimici azotati, nitrato di calcio.....	1910	q.li	55 —	—	59,67	92,17 %	—
Concimi chimici azotati, calciocianamide .....	1911	»	55 —	q.li 11 —	70,92	77,55 %	15,51 %
Concimi chimici azotati, solfato di ammonio.....	1912	»	55 —	—	62,39	88,16 %	—
Concimi chimici, potassici.....	1913		Esente	—	60,78	—	—
Concimi organici di origine animale, vegetale o mista	1916		Id.	—	63,01	—	—

## CATEGORIA XXXIX

## Prodotti chimici organici

Acido cresilico .....	1926-bis	q.li	36,70	—	469,89	7,81 %	—
Acido fenico, greggio .....	1927	»	73,40	—	490,53	14,96 %	—
Acido fenico, puro .....	1928	»	146,80	—	702,12	20,91 %	—
Acido formico .....	1929	»	88,10	q.li 73,40	297,81	29,58 %	24,65 %
Acido tannico .....	1935	»	183,50	—	2.078,17	8,83 %	—
Acido tartarico .....	1936	»	183,50	—	786,01	23,35 %	—
Acidi grassi, con punto di solidificazione, inferiore al 30° (acido oleico od oleina)	1937	»	17,60	—	252,49	6,97 %	—
Acidi grassi, con punto di solidificazione a 43° o più (acido stearico o stearina)	1940	»	52,80	—	468,28	11,28 %	—
Glicerina greggia .....	1943	»	18,35	—	820,52	2,24 %	—

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Glicerina raffinata .....	1944	q.li 58,70	—	971,80	6,04%	—
Acetone .....	1946	» 110 —	q.li 110 —	443,10	24,83%	24,83%
Pirolignite di calcio (acetato di calce impuro) .....	1949	Esente	—	87,64	—	—
Citrato di calcio .....	1951	q.li 36,70	—	304,72	12,04%	—
Derivati dell'anilina, non nominati .....	1973	» 880 —	—	1.639,90	53,66%	—
Naftalina greggia .....	1974	» 7,35	—	104,95	7,00%	—
Naftalina raffinata .....	1975	» 29,40	—	163,84	17,94%	—
Derivati dalla benzidina, dalla toluidina, dalla tolidina, dalla dianisidina, dalla xilidina, dalla fenilendiamina, dalla fenetidina e dalla anisidina, non nominati	1982	» 880 —	—	4.967,07	17,72%	—
Derivati dal naftolo e dalla naftilamina, non nominati	1986	» 880 —	—	6.599,11	13,34%	—
Derivati dal benzolo, dal toluolo e dalla xilolo, non nominati	1990	» 880 —	—	994,04	88,53%	—
Solfato di chinina .....	1992-b	Esente	kg.	306,71	—	—
Altri sali di china .....	1992-c	kg. 36,70	kg.	471,53	7,74%	—
Alcaloidi non nominati e loro sali .....	1993	15% v. u.	kg.	547,87	15%	—

## CATEGORIA XL

*Generi medicinali e prodotti farmaceutici*

Tamarindo naturale .....	2001	Esente	—	147,45	—	—
Canfora .....	2005	»	—	1.426,55	—	—
Scorze di chinachina non polverizzate .....	2007	»	—	889,29	—	—
Piante e parti di piante, medicinali, non nominate indigene, non polverizzate	2009	q.li 11 —	—	395,57	2,78%	—
Piante e parti di piante, medicinali, non nominati, esotiche, non polverizzate	2011	Esente	—	197,07	—	—
Sugo di aloe .....	2013	»	—	506,67	—	—
Prodotti medicinali sintetici, esclusi gli alcaloidi	2019	kg. 66,10	—	kg. 498,72	13,25%	—
Preparazioni farmaceutiche non nominate semplici.	2020	q.li 550 —	—	5.095,89	10,79%	—
Preparazioni farmaceutiche non nominate, composte: pillole, granelli, pastiglie, compresse, tavolette e capsule	2021	» 1.100 —	q.li 735 —	24.782,58	4,44%	2,97%
Preparazioni farmaceutiche non nominate, composte, altre	2022	» 1.100 —	—	5.613,98	19,59%	—
Specialità medicinali, rimedi e specifici segreti .....	2023	» 2.200 —	q.li 1.470 —	19.385,34	11,35%	7,58%
Specialità medicinali, altre .....	2024	» 1.380 —	» 915 —	9.547,23	14,45%	9,58%

## CATEGORIA XLI

*Generi per tinta e per concia, colori e vernici*

Legni per tinta e per concia non macinati .....	2025	Esente	—	56,40	—	—
Radiche, cortecce e frutti, per tinta e per concia, non macinati	2027	»	—	77,28	—	—
Gambier .....	2033	»	—	337,91	—	—
Estratti coloranti di legni e di altre materie vegetali per tinta, di qualsiasi sorta, secchi	2037	q.li 110 —	—	771,79	14,25%	—
Estratti tannici per concia, secchi .....	2039	» 66 —	—	187,97	35,11%	—

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Terre coloranti naturali, macinate, ventilate, lavate o in altro modo lavorate	2042	q.li 25,70	—	75,44	34,07%	—
Colori organici sintetici altri, allo stato secco o con meno del 50 % di acqua	2048	» 1.100 —	q.li 1.100 —	8.470,81	12,99%	12,99%
Colori organici sintetici, altri, in pasta con 50 % o più di acqua	2049	» 550 —	» 550 —	4.687,90	11,73%	11,73%
Colori non nominati, in polvere.....	2050	» 110 —	» 82,60	1.680,41	6,55%	4,92%
Colori non nominati, impastati con acqua o foggati in tavolette, mattonelle, trocisci e simili	2051	» 183,50	» 187,50	1.738,57	10,55%	7,91%
Colori non nominati, ad olio.....	2052	» 183,50	» 110 —	707,74	25,98%	15,54%
Colori non nominati, in tubetti e in vescichette, su piattini, conchiglie, e simili o in scatole	2053	» 257 —	» 154 —	2.496,91	10,29%	6,17%
Vernici e smalti fluidi od in pasta senza spirito, in recipienti di peso non superiore a kg. 3, altre	2056-b	» 239 —	—	1.300 —	18,38%	—
Vernici e smalti fluidi od in pasta, senza spirito, in altri recipienti, alla nitrocellulosa	2058-a	» 477 —	—	1.895,98	25,16%	—
Matite con guaina di legno cedro o tinto, lucidato o verniciata	2062	» 550 —	» 550 —	5.994,74	9,17%	9,17%
Inchiostro da stampa nero.....	2067	» 66,10	» 44 —	1.569,22	4,21%	2,80%
Inchiostro da stampa, altro.....	2069	» 79,30	» 79,30	1.745,54	4,54%	4,54%
Inchiostro di ogni altra sorta, in recipienti di capacità inferiore a un litro	2070	» 132 —	» 110 —	2.449,60	5,39%	4,49%
Lucidi e creme per calzature e cuoiami, a base di cere o di gommalacca o contenenti spirito, essenza di trementina od altri solventi volatili, in scatole, boccette o recipienti simili	2072	» 176 —	—	1.183,62	14,87%	—
Lucidi e creme per calzature e cuoiami, a base di cere o di gommalacca o contenenti spirito, essenza di trementina od altri solventi volatili, in altri recipienti.	2073	» 132 —	—	1.885,91	7,00%	—
Lucidi e creme per calzature e cuoiami, altri, in scatole, boccette o recipienti simili	2074	» 79,30	—	1.448,83	5,47%	—
Lucidi e creme per calzature e per cuoiami, altri, in altri recipienti	2075	» 52,80	—	1.099,13	4,80%	—
Nero fumo, anche in polvere.....	2078	» 44 —	—	240,26	18,31%	—
Nero non nominato, prodotti decoloranti a base di nero vegetale	2079-a	» 36,70	—	477,81	7,68%	—
Nero non nominato, altro.....	2079-b	» 22 —	—	178,82	12,30%	—
Colla forte.....	2080	» 44 —	» 29,40	465,49	9,45%	6,32%
Colla di pesce, vera o falsa (gelatina).....	2081	» 66,10	—	2.051,04	3,22%	—
Colla di glutine.....	2083	» 250 —	—	592,98	42,21%	—
Specialità per arti e per usi domestici, preparate per la vendita al minuto	2084	» 220 —	» 183,50	3.815,71	5,77%	4,81%

## SEZIONE OTTAVA

## MERCI DIVERSE

## CATEGORIA XLII

*Pelli e pellicce*

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Pelli non buone da pellicceria, crude, fresche, secche o marinate (pickled), di buoi e di vacche	2085	Esente	Esente	653,99	—	—
Pelli non buone da pellicceria, crude, fresche, secche o marinate (pickled), di vitelli	2086	»	»	750,95	—	—
Pelli non buone da pellicceria, crude, fresche, secche o marinate (pickled), di capre	2087	»	»	1.179,55	—	—
Pelli non buone da pellicceria, crude, fresche, secche o marinate (pickled), di montoni	2088	»	»	846,27	—	—
Pelli non buone da pellicceria, crude, fresche, secche o marinate (pickled), di agnelli	2089	»	»	997,59	—	—
Pelli non buone da pellicceria, crude, fresche, secche o marinate (pickled), di capretti	2090	»	»	1.830,28	—	—
Pelli non buone da pellicceria, crude, fresche, secche o marinate (pickled), altre	2091	»	»	629,61	—	—
Pelli da pellicceria, crude, fresche o secche . . . . .	2092	»	»	7.694,54	—	—
Carniccio, ritagli e altri cascami di pelli secchi . . . . .	2094	»	»	100,20	—	—
Pelli conciate senza pelo, rifinite o non, escluse le pergamenate, di bue, di vacca e altre grandi pelli, intere o schiappe, tinte o non, anche verniciate, granite, stampate, sbalzate o in altro modo lavorate spaccate o ugualizzate di spessore, a concia minerale o mista	2096	q.li 545 —	—	5.554,90	9,81%	—
Pelli conciate senza pelo, rifinite o non, escluse le pergamenate, di vitello, di vacchetta e altre piccole pelli bovine o equine, intere o a schiappe, non tinte o tinte in nero, semplicemente lasciate, anche granite o stampate, ma non altrimenti lavorate, a concia minerale o mista	2102	» 1.490 —	—	12.244,25	12,17%	—
Pelli conciate senza pelo, rifinite o non, escluse le pergamenate, di vitello, di vacchetta e altre piccole pelli bovine o equine, intere o a schiappe, non nominate, a concia minerale o mista	2104	» 1.760 —	—	11.205,50	15,71%	—
Pelli conciate senza pelo, rifinite o non, escluse le pergamenate, di vitello, di vacchetta e altre piccole pelli bovine o equine intere o a schiappe, non nominate, altrimenti conciate	2105	» 970 —	—	9.388,84	10,33%	—
Pelli conciate senza pelo, rifinite o non, escluse le pergamenate, di capretto, altre tinte o non, anche granite, stampate, verniciate, scamosciate, vellutate o in altro modo lavorate, a concia minerale o mista	2107	» 1.320 —	—	18.272,58	7,22%	—
Pelli conciate senza pelo, rifinite o non, escluse le pergamenate, di capra, di montone e altre piccole pelli non nominate, altre, tinte o non, anche granite, stampate, verniciate, scamosciate, vellutate o in altro modo lavorate, e concia minerale o mista	2110	» 1.320 —	q.li 735 —	16.137,48	8,18%	4,55%
Pelli conciate senza pelo, rifinite o non, escluse le pergamenate di capra, di montone e altre piccole pelli non nominate, altre, tinte o non, anche granite, stampate, verniciate, scamosciate, vellutate o in altro modo lavorate, altrimenti conciate	2111	» 440 —	» 440 —	7.474,05	5,89%	5,89%
Spaccature di pelli (croste) di ogni sorta, altre . . . . .	2119	» 404 —	—	6.850,31	5,90%	—
Cinghie finite per trasmissioni, di pelle a concia minerale o mista	2121	» 725 —	» 660 —	4.421,17	16,40%	14,93%
Cinghie finite per trasmissioni, di pelli altrimenti conciate	2122	» 505 —	» 459 —	4.085,54	12,36%	11,23%

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Accessori per macchine e parti di macchine di pelle o di cuoio	2123	q.li 505	q.li 367	3.816,91	13,23 %	9,62 %
Guanti di pelle, anche semplicemente tagliati.....	2124	80,70 per 100 pala	—	10.869,94	0,74 %	—
Valigie, bauli, cappelliere e cassette da viaggio, di pelle o di cuoio	2129	» 880	—	10.944 —	8,04 %	—
Lavori di pelli, concie, senza pelo, non nominati....	2130	» 1.100	» 735	9.812,88	11,21 %	7,49 %
Lavori da pellicciaio non nominati, altri.....	2132-b	kg. 192,60	kg. 167	408,37	47,16 %	40,89 %

## CATEGORIA XLIII

*Gomma elastica e guttaperca*

Gomma elastica greggia, lattice.....	2133-a	Esente	—	518,67	—	—
Gomma elastica greggia, solida.....	2133-b	Id.	—	617,91	—	—
Gomma elastica mescolata con altre sostanze, non vulcanizzata	2135	q.li 183,50	—	685,62	26,76 %	—
Avanzi, frantumi, residui o ritagli di ebanite, di gomma elastica o di tessuti gommati, pneumatiche per ruote da veicoli, inservibili all'uso, presentate o ridotte, sotto vigilanza doganale in strisce corrispondenti alla superficie de' pneumatico diviso longitudinalmente	2136-a	» 10	—	93,48	10,70 %	—
Avanzi, frantumi residui o ritagli di ebanite, d gomma elastica o di tessuti gommati, altri buoni soltanto per ricavarne la gomma	2136-b	Esente	—	63,15	—	—
Foglie e piastre, di gomma elastica, altre, non nominate	2140	» 264	—	1.208,99	21,84 %	—
Tubi di gomma elastica, altri, misti a tessuti o con inserzione di tessuti	2142	» 382	—	1.975,97	19,33 %	—
Fili di gomma elastica di grossezza fino a mm. 3	2146	» 605	—	4.364,31	13,86 %	—
Pneumatiche e camere d'aria, per ruote da veicoli, anche miste a tessuti	2155	» 550	—	1.391,78	39,52 %	—
Cinghie di trasmissione, di gomma elastica, miste a tessuti o con inserzione di tessuti	2156	» 382	q.li 352	2.599,67	14,69 %	13,54 %
Passamani, nastri, galloni, cordoncini, maglie e tessuti elastici misti a materie tessili vegetali.	2161	» 1.030	—	15.745,36	6,54 %	—
Guanti di gomma elastica pesanti per paio g. 50 o meno.	2165	kg. 17,60	—	130,75	13,46 %	—
Panetti o cannelli di gomma elastica, per cancelleria, anche con guaina di legno.	2167	q.li 323	—	3.073,94	10,51 %	—
Lavori di gomma elastica, non nominati, di foglia segata	2168	» 660	—	8.350,55	7,90 %	—
Lavori di gomma elastica, non nominati, altri.....	2169	» 429	—	3.436,48	12,48 %	—
Ebanite, in lavori non nominati.....	2172	» 715	» 660	7.013,18	10,20 %	9,41 %
Guttaperca greggia.....	2173	Esente	—	1.432,33	—	—
Guttaperca in lavori non nominati.....	2176	q.li 575	» 440	8.974,24	6,41 %	4,90 %

## CATEGORIA XLIV

*Carta, cartoni, ecc. prodotti delle arti grafiche*

Pasta per la fabbricazione della carta meccanica umida, cioè con non meno del 50 % di acqua	2177	q.li 3,65	—	25,28	14,44 %	—
Pasta per la fabbricazione della carta meccanica allo stato secco	2178	» 7,35	q.li 5,50	52,52	13 — %	9,73 %
Pasta per la fabbricazione della carta chimica (cellulosa)	2179-a	» 7,35	Esente	175,68	4,18 %	0,00 %
Pasta per la fabbricazione della carta chimica (cellulosa), altra	2179-b	» 7,35	»	113,91	6,45 %	0,00 %
Carta bianca o tinta in pasta, non patinata, altra, non rigata	2181	» 68,50	q.li 45,90	560,02	12,29 %	8,20 %
Carta bianca o tinta, in pasta, patinata, anche da una sola parte, lucida od opaca	2184	» 154 —	» 102,80	569,03	27,05 %	18,06 %
Carta colorita, argentata, dorata, dipinta o impressa a secco	2185	» 191 —	» 147 —	1.135,01	16,83 %	12,95 %

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1933	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Carta gommata anche in striscie .....	2186	q.li 06,90	—	934,19	10,37 %	—
Carta preparata per fotografia, sensibilizzata....	2188	» 720 —	—	3.686,70	19,53 %	—
Carta per parati .....	2189	» 264 —	—	673,98	39,17 %	—
Carta da involti, non bianca, nè tinta, di peso inferiore a g. 300 per m <sup>2</sup> . altra, ruvida	2195	» 35,20	q.li 35,20	204,02	17,25 %	17,25 %
Carta smerigliata .....	2196	» 44 —	—	1.567,02	2,81 %	—
Cartoni ordinari, non tinti, nè lucidati, cartoni cuoio	2198-a	—	» 33,03	109,08	—	30,28 %
Cartoni ordinari non tinti, nè lucidati, altri.....	2198-b	» 27,50	» 27,52	117,65	23,37 %	23,39 %
Cartoni fini, bianchi o tinti in pasta, non patinati.	2201	» 110 —	» 73,40	477,75	23,02 %	15,36 %
Cartoni fini, coloriti, argentati, dorati o dipinti	2203	» 191 —	» 176 —	1.016,24	18,79 %	17,32 %
Cartoni vulcanizzati.....	2206	» 239 —	—	1.242,61	19,23 %	—
Fubetti, spole e rocchetti di carta e cartoni, per la filatura e la tessitura	2208	» 132 —	» 110 —	719,33	18,35 %	15,29 %
Lavori di carta e cartoni, non nominati con altre guarnizioni, nè di carta e di cartone	2214	» 440 —	» 382 —	2.967,50	14,73 %	12,79 %
Lavori di carta e cartoni non nominati, altri.....	2215	» 385 —	» 257 —	416,01	92,55 %	61,78 %
Cartoline illustrate a due o più colori .....	2218	» 1.100 —	» 660 —	4.824,42	22,83 %	13,68 %
Cartelli, etichette, annunci e simili, litografati o stampati con disegni o decorazioni su carta o su cartone	2219	» 550 —	—	2.131,66	25,83 %	—
Giornali illustrati e di mode, stampati in altre lingue	2227	Esente	Esente	1.528,64	—	—
Giornali, altri. ....	2228	»	Id.	664,51	—	—
Musica stampata o litografata, in fogli, fascicoli sciolti o legati alla rustica o alla bodoniana	2229	»	Id.	1.927,29	—	—
Libri stampati in altre lingue, sciolti o legati alla rustica o alla bodoniana	2232	»	Id.	2.547,98	—	—
Libri stampati in altre lingue, con copertina di cartone anche ricoperta interamente di carta o di tela e col titolo stampato all'esterno della copertina	2233	»	Id.	3.485,45	—	—
Libri stampati, rilegati in qualsiasi altro modo..	2236	Q.li 110 —	q.li 73,40	3.893,31	2,83 %	1,89 %
Altre stampe o litografie a un colore .....	2239	» 550 —	» 440 —	2.966,74	18,54 %	14,83 %
Altre stampe o litografie a due o più colori .....	2240	» 1.100 —	» 735 —	4.751,48	23,15 %	15,47 %

## CATEGORIA XLV

## Strumenti musicali

Sonerie musicali, con o senza scatola .....	2242	ciasc. 11,05	—	17,49	63,18 %	—
Pianoforti semplici, a tavola verticali. ....	2246	» 825 —	—	4.163,49	19,82 %	—
Pianoforti semplici, a coda .....	2247	» 1.650 —	—	8.836,97	18,67 %	—
Armoniche a mantice .....	2255	» 11 —	—	583,89	1,88 %	—
Armoniche a bocca .....	2256	q.li 294 —	q.li 294 —	3.199,02	9,19 %	9,19 %
Grammofoni .....	2260-a	» 495 —	» 330 —	3.230,15	15,32 %	10,22 %
Parti di grammofoni .....	2260-b	» 495 —	» 330 —	1.941,46	25,50 %	17,00 %
Strumenti musicali, non nominati, a corda, pesanti fino a 400 g.	2261	ciasc. 14,70	—	84,51	17,39 %	—
Strumenti musicali, non nominati a corda, pesanti più di 400 g.	2262	» 29,40	—	58,01	50,68 %	—
Strumenti musicali, non nominati, a fiato, pesanti più di 400 g.	2264	» 29,40	ciasc. 24,95	504,75	5,82 %	4,94 %
Parti staccate di strumenti musicali, altre.....	2263	q.li 550 —	—	5.354,27	10,27 %	—
Corde per strumenti musicali, di budella .....	2269	» 352 —	—	34.597,66	1,02 %	—
Corde per strumenti musicali di ogni altra sorta	2270	» 440 —	—	22.017,13	2 — %	—

## CATEGORIA XLVI

*Pietre preziose, oro, argento, platino, e lavori di metalli*

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Pietre preziose greggie .....	2271	Esente	—	22.745,82	—	—
Pietre preziose lavorate, fini o gemme propriamente dette	2272	kg. 132 —	kg. 110 —	6.594,52	2,02 %	1,69 %
Pietre preziose lavorate, rubini e zaffiri, preparati per strumenti scientifici, di precisione, di arti e mestieri, per orologi	2273	» 44 —	—	1.297,48	3,39 %	—
Pietre preziose lavorate, altre .....	2274	» 33 —	—	2.861,28	1,15 %	—
Platino, in verghe, in pani, in polvere e in rottami	2275	Esente	—	21,82	—	—
Argento, in verghe, in pani, in polvere e in rottami	2284	»	—	268,57	—	—
Argento, in fili, altri .....	2287	» 36,70	—	276,06	13,29 %	—
Gioielli d'oro o di platino, con pietre fini o con perle	2289	» 1.980 —	» 1.320 —	239.210 —	0,83 %	0,55 %
Gioielli d'oro o di platino, altri .....	2291	» 1.320 —	» 550 —	16.315,41	8,09 %	3,37 %
Gioielli d'argento anche dorati, con altre pietre preziose	2293	» 660 —	» 440 —	4.476,71	14,74 %	9,83 %
Gioielli d'argento anche dorati, altri .....	2294	» 275 —	» 183,50	2.323,43	11,84 %	7,90 %
Vasellame e posaterie d'argento, anche dorato ..	2296	» 275 —	» 183,50	146,53	187,17 %	125,23 %
Lavori per usi industriali o di laboratorio e utensili per arti e mestieri d'oro e di platino	2297	» 44 —	—	22.790,82	0,19 %	—
Argento in lavori non nominati, anche dorati...	2301	» 275 —	» 183,50	636,85	43,18 %	23,81 %

## CATEGORIA XLVII

*Oggetti di moda, calzature ed effetti di uso personale non compresi in altre categorie*

Calzature di pelle e di cuoio (esclusi i sandali, le pantofole e gli zoccoli), stivali	2302	palo 27 —	palo 18 —	33,40	80,84 %	53,89 %
Calzature di pelle o di cuoio esclusi i sandali, le pantofole e gli zoccoli, stivaletti per uomo o per donna	2303	» 24 —	» 16 —	44,46	53,98 %	35,99 %
Calzature di pelle e di cuoio, esclusi i sandali, le pantofole e gli zoccoli, scarpette per uomo o per donna	2304	» 22,50	» 15 —	44,27	50,82 %	33,88 %
Calzature di pelle o di cuoio, esclusi i sandali, le pantofole e gli zoccoli, stivaletti e scarpette per ragazzi	2305	» 15 —	» 5,50	10,31	145,49 %	53,35 %
Calzature di pelle o di cuoio, esclusi i sandali, le pantofole e gli zoccoli, stivaletti e scarpette per bambini	2306	» 9 —	» 3,65	13,70	65,69 %	26,64 %
Calzature e soprascarpe di gomma elastica, anche commiste o foderate di stoffa: Calzature senza gambaleto, da passeggio, da ginnastica, da tennis, da bagno, con o senza tacco	2313-a	» 5 —	—	5,28	94,70 %	—
Calzature e soprascarpe di gomma elastica, anche commiste o foderate con stoffa: calzature con gambaleto, dell'altezza compreso il tacco, fino a cm. 12,5	2313-b	» 10 —	—	21,78	45,91 %	—
Calzature e soprascarpe di gomma elastica, anche commiste o foderate con stoffa: calzature con gambaleto, dell'altezza compreso il tacco - più di cm. 20, fino a cm. 42	2313-b-3	» 20 —	—	7,99	250,31 %	—
Calzature e soprascarpe di gomma elastica, anche commiste o foderate con stoffa: soprascarpe, mezze soprascarpe, scarpe da neve e stivali senza gambaleto	2313-c	» 8 —	—	20,02	39,96 %	—
Calzature e soprascarpe di gomma elastica, anche commiste o foderate con stoffa: soprascarpe, mezze soprascarpe, scarpe da neve e stivali con gambaleto dell'altezza, compreso il tacco, più di cm. 12,5 fino a cm. 29	2313-d-2	» 15 —	—	3,45	434,78 %	—



	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Calzature e soprascarpe di gomma elastica, anche commiste o foderate con stoffa: soprascarpe, scarpe da neve e stivali, con gambaleto dell'altezza, compreso il tacco, più di cm. 20, fino a cm. 42	2313-d-3	a paio 20 —	A paio	7,34	272,48 %	—
Cappelli non formati, di paglia, di fiore, di palma, di scorza, di truciolo di legno, di sparto o di altre simili materie.	2313-bis	ciasc. 0,90	—	5,52	16,30 %	—
Cappelli da uomo, di feltro di lana	2314	» 4,40	—	46,67	9,43 %	—
Cappelli da uomo, di feltro di pelo	2315	» 4,40	—	54,38	8,09 %	—
Cappelli da uomo, non nominati di paglia, di fibre di palma, di scorza, di truciolo di legno, di sparto o di altre simili materie non guarniti	2316	» 1,85	—	17,20	10,76 %	—
Cappelli da uomo, non nominati, altri	2318-b	» 4,40	—	9,25	47,57 %	—
Cappelli da donna, di paglia, di fibre di palma, di scorza di truciolo, di legno, di sparto o di altre simili materie non guarniti	2319	» 16,50	ciasc. 9,15	18,09	91,21 %	50,58 %
Cappelli da donna, di feltro di lana, guarniti	2324	» 82,55	» 29,40	25,89	318,85 %	113,56 %
Cappelli da donna, altri non guarniti	2328	» 47,70	» 36,70	6,34	752,37 %	578,86 %
Cappelli da donna, altri, guarniti	2329	» 95,40	» 44 —	80,92	117,89 %	54,37 %
Berretti di feltro, di maglia, di velluto o di altro tessuto, senza guarnizioni o soltanto foderati.	2330	» 4,75	—	5,59	84,97 %	—
Berretti di feltro, di maglia, di velluto o di altro tessuto, senza guarnizioni o soltanto foderati per uomo	2334	» 4,40	—	6,41	68,64 %	—
Bretelle e giarrettiere, anche di tessuto elastico, fini	2336	q.li 1.560 —	—	7.103,27	21,98 %	—
Pettini e forcelle, da testa, guarniti, decorati o argentati esclusi quelli ricoperti di lamina di metallo prezioso, di celluloido, di ebanite, di galalite e simili	2339	» 2.020 —	q.li 915 —	4.923,67	41,03 %	18,58 %
Pettini e forcelle, da testa, guarniti, decorati, dorati o argentati (esclusi quelli ricoperti con lamina di metallo prezioso), di avorio, di madreperla o di tartaruga.	2340	» 2.020 —	» 1.830 —	22.428,57	9,01 %	8,16 %
Pettini e forcelle, da testa, ricoperti in tutto o in parte, con lamina di metallo prezioso	2341	» 3.230 —	» 2.940 —	84.520 —	3,82 %	3,48 %
Pettini e forcelle da testa, di celluloido, di ebanite di galalite e simili.	2344	» 1.210 —	» 550 —	8.133,85	14,88 %	6,76 %
Pettini e forcelle da testa, di avorio, di madreperla o di tartaruga.	2345	» 1.100 —	» 1.100 —	146.500 —	0,75 %	0,75 %
Bottoni, di metallo comune; a pressione, dorati o argentati.	2350	» 1.320 —	» 1.100 —	11.788,99	11,20 %	9,33 %
Bottoni di metallo comune, a pressione, altri	2351	» 1.100 —	» 915 —	3.466,06	31,74 %	26,40 %
Bottoni di metallo comune, di ogni altra specie, dorati, argentati o commisti con madreperla o con tartaruga.	2352	» 880 —	—	22.057,38	3,99 %	—
Bottoni di porcellana, di vetro o di smalto	2354	» 352 —	» 294 —	5.450,86	6,40 %	5,39 —
Bottoni di madreperla	2356-a	» 4.200 —	—	26.088,05	16,10 %	—
Bottoni di celluloido, di galalite e simili	2360	» 990 —	» 605 —	12.652,13	7,82 %	4,78 %
Bottoni di altre materie (esclusi quelli di metallo prezioso o ricoperti con lamina di metallo prezioso)	2362	» 880 —	» 735 —	7.197,90	12,23 %	10,21 %
Chiusure a strappo	2363-bis	kg. 80 —	—	392,13	20,40 %	—
Ventagli con ossatura di legno, di canna, di canna palustre, di bambù e simili	2364	» 16,50	kg. 7,35	56,55	29,18 %	13 — %
Ombrelli non nominati, ricoperti di tessuto di seta o di tessuto misto con seta	2369	ciasc. 11 —	ciasc. 9,55	55,60	19,78 %	17,18 %
Flori finti	2393	kg. 132 —	kg. 91,70	490,17	26,93 %	18,71 %
Piume e penne da ornamento, greggie	2397	» 11 —	—	47,61	23,10 %	—

## CATEGORIA XLVIII

*Mercerie, balocchi e spazzole*

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Mercerie di gomma elastica .....	2399	q.li 440 —	q.li 367 —	6.189,74	7,11%	5,93%
Mercerie di legno .....	2400	» 400 —	» 220 —	2.330,99	17,16%	9,44%
Mercerie di metallo comune, dorate o platinata....	2400-bis-a	k . 55 —	—	331,60	16,59%	—
Mercerie di metallo comune, argentate, altre .....	2400-bis-b 2400-bis-c	» 22 — » 11 —	—	200,99 93,58	10,95% 11,75%	—
Mercerie di pelle, con montatura o con guarnizioni di metallo prezioso o di seta o ricoperte con lamina di metallo prezioso	2401	q.li 1.650 —	» 915 —	22.862,55	7,22%	4 —%
Mercerie di pelle, altre .....	2402	» 1.380 —	» 735 —	17.807,06	7,75%	4,13%
Mercerie di vetro, dorate o argentate.....	2403	» 825 —	—	3.284,88	25,12%	—
Mercerie di vetro, altre .....	2404	» 413 —	» 275 —	5.837,64	7,08%	4,71%
Mercerie non nominate comuni .....	2405	» 550 —	» 367 —	5.984,98	9,19%	6,13%
Mercerie non nominate, fini .....	2406	» 1.100 —	» 735 —	9.685,31	11,36%	7,59%
Balocchi (escluse le bambole fatte di diverse materie) di cartone o di cartapesta	2407	» 550 —	» 440 —	3.016,02	18,24%	14,59%
Balocchi di celluloidi .....	2408	» 825 —	» 660 —	5.539,01	14,89%	11,92%
Balocchi di gomma elastica.....	2409-b	» 600 —	» 550 —	4.203,88	16,41%	13,08%
Balocchi di legno .....	2410	» 450 —	» 257 —	2.311,60	19,47%	11,12%
Balocchi fatti principalmente di metallo comune non dorato, nè argentato, altri	2413-b	» 880 —	» 550 —	2.634,82	33,40%	20,87%
Balocchi, di qualsiasi materia, con meccanismo.....	2114	» 1.430 —	» 1.030 —	3.464,07	41,28%	29,73%
Balocchi, altri, comuni .....	2415	» 660 —	» 440 —	2.930,41	22,52%	15,01%
Bambole di diverse materie fini, con occhi riportati o con parrucca, vestite.	2421	» 2.200 —	» 1.230 —	6.283,12	35,01%	20,37%
Bambole svestite. ....	2422	» 1.930 —	» 1.100 —	8.331,85	23,16%	13,20%
Balocchi altri, fini .....	2416	» 1.100 —	» 735 —	3.830,35	28,72%	19,19%
Pennelli per barba con manico di osso, di corno, di celluloidi, di ebanite o di simili materie	2435	» 1.380 —	» 1.100 —	27.901,51	4,95%	3,94%
Pennelli, altri, non nominati.....	2440	» 413 —	» 358 —	9.267,69	4,46%	3,86%
Spazzole, montate su legno verniciato o lucidato, su ebanite, celluloidi, osso o su simili materie, di fibre animali, spazzolini per denti.	2423-a	» 1.380 —	» 1.100 —	8.433,37	16,36%	14,11%
Spazzole, montate su legno verniciato o lucidato su ebanite, celluloidi, osso o su simili materie, di fibre animali, altre	2423-b	» 1.380 —	» 1.100 —	6.802,32	20,02%	17,27%
Penne stilografiche, con semplici guarnizioni d'oro di platino o d'argento	2442	ciasc. 22 —	ciasc. 14,70	42,79	51,41%	34,35%
Penne stilografiche, altre .....	2443	» 11 —	—	18,94	58,08%	—

## CATEGORIA XLIX

*Materie vegetali non comprese in altre categorie*

Avena .....	2445	q.li 24 —	q.li 16 —	64,01	37,49%	25 —%
Fecole indigene .....	2447	» 52,80	» 44 —	117,88	44,79%	37,33%
Amido in altro modo condizionato .....	2450	» 52,80	—	400,62	12,89%	—
Destrina, bozzime e colle a base di fecole e di amidi	2451	» 79,30	—	1.190,69	6,66%	—
Semi non oleosi da prato .....	2453	Esente	Esente	213,86	—	—
Lieviti .....	2452	q.li 91,70	q.li 80,70	2.591,61	3,54%	3,11%
Semi non oleosi, non nominati .....	2454	Esente	—	665,35	—	—
Crusca .....	2455	q.li 7,35	—	62,11	11,83%	—
Fieno .....	2456	Esente	Esente	31,07	—	—
Luppolo. ....	2457	»	»	1.929,44	—	—

## CATEGORIA L

*Materie animali non comprese in altre categorie*

	Voce di statistica	Dazio generale	Dazio convenzionale	Valore unitario 1938	Incidenza dazio generale	Incidenza dazio convenzionale
Spugne comuni, greggie .....	2268	Esente	—	7.031,87	—	—
Pellette e caglioli .....	2472	q.li 18,35	—	2.991,43	0,61 %	—
Budelle salate .....	2476	„ 14,70	q.li 7,35	352,31	4,17 %	2,09 %
Piume e penne, da letto. ....	2477	„ 36,70	„ 36,70	152,34	24,09 %	24,09 %

## CATEGORIA LI

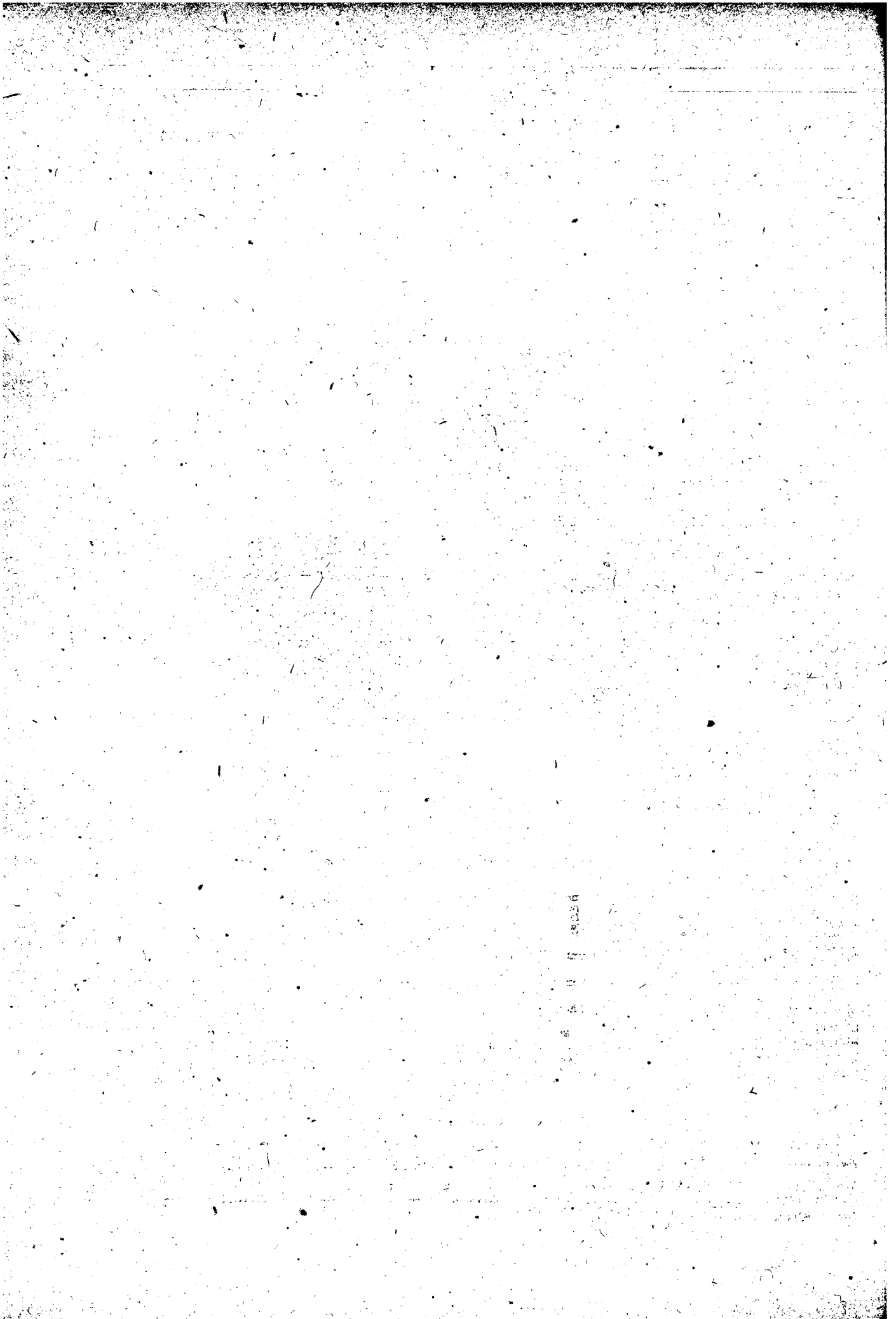
*Prodotti diversi*

Oggetti da collezione e d'arte, per collezioni scientifiche di zoologia, botanica e mineralogia	2483	Esente	—	12,34	%	—
Lampade elettriche, altre, pesanti fino a gr. 10.....	2484-a-1	q.li 6.000	—	31.716,46	18,92 %	—
Lampade elettriche, altre, pesanti più di 10, fino a gr. 40	2484-a-2	„ 2.500	—	15.269,13	16,37 %	—
Lampade elettriche, altre, pesanti più di gr. 40.....	2484-b	„ 3.500	—	27.165,69	12,83 %	—
Fili, cordoncini e cordoni elettrici isolati, formati con uno o più conduttori metallici, comunque ricoperti con materie tessili e vernici, anche con guttaperca e gomma elastica, con conduttori formati di fili di diametro superiore a mm. 0,5	2485	„ 385	q.li 308	1.161,04	33,16 %	26,53 %
Fili, cordoncini e cordoni elettrici isolati, formati con uno o più conduttori metallici, comunque ricoperti con materie tessili e vernici, anche con guttaperca e gomma elastica, con conduttori formati di filo di diametro di mm. 0,5 o meno	2486	„ 495	„ 396	4.047,05	12,23 %	9,78 %
Cordoni e cavi elettrici isolati, formati con uno o più conduttori metallici comunque ricoperti con materie isolanti, armati o protetti con ferro o con qualsiasi altro metallo, compresi i cavi sottomarini, con conduttori formati di fili di diametro superiore a mm. 0,5	2487	„ 243	—	1.004,12	24,20 %	—
Cordoni e cavi elettrici isolati, formati con uno o più conduttori metallici comunque ricoperti con materie isolanti, armati o protetti con ferro o con qualsiasi altro metallo compresi i cavi sottomarini, con conduttori formati di fili di diametro di mm. 0,5 o meno	2488	„ 272	—	2.443,99	11,13 %	—
Timbri di qualunque materia con meccanismi o con caratteri o numeri mobili	2489	„ 735	—	16.626,66	4,42 %	—
Pellicole per fotografia, non impressionate, sensibilizzate	2491	„ 2.700	—	10.962,17	24,63 %	—
Pellicole per cinematografia, non impressionate sensibilizzate	2494	„ 3.740	—	15.208,48	24,59 %	—
Pellicole per cinematografia, impressionate, negative.	2496-a	85,70 (per 100 metri)	—	173,05	46,63 %	—
Pellicole per cinematografia, impressionate positive	2496-b	85,70 (per 100 metri)	—	233,60	34,54 %	—
Stracci vegetali.....	2504	Esente	—	179,93	—	—
Stracci animali .....	2505					
Stracci misti .....	2506					

## CATEGORIA LII

*Oro e monete d'oro e d'argento*

Oro in polvere e in rottami .....	2507-a	—	—	11.510	—	—
Oro in verghe della forma ammessa nelle transazioni bancarie	2507-b	Esente	—	—	—	—
Oro in verghe, altre.....	2507-c	—	—	21.442,29	—	—



# LE SOCIETÀ PER AZIONI IN ITALIA

A CURA

del dott. FRANCESCO COPPOLA D'ANNA

*Condirettore dell'Associazione fra le società italiane per azioni*

## CAPITOLO I

### La funzione economica delle società per azioni

E' stato rilevato (1) che mentre esiste una letteratura straordinariamente vasta sull'ordinamento giuridico delle società per azioni ed una serie di scritti notevoli sulle origini di tali società, il carattere e l'effettiva configurazione economica di un così importante istituto solo raramente hanno avuto una adeguata trattazione e, più che altro, da parte di giuristi.

L'interesse tutt'affatto particolare che la società per azioni ha suscitato fra gli studiosi di diritto si spiega assai agevolmente poichè, in effetti, è questo uno dei più geniali e meravigliosi istituti giuridici che dà vita ad una persona fittizia, ma capace tuttavia di operare sul terreno concreto, non meno e forse anzi più delle persone fisiche, e risolve il problema a prima vista insolubile di offrire ai terzi ogni necessaria garanzia del mantenimento degli impegni assunti, limitando nel tempo stesso la responsabilità dei soci a quote singolarmente modeste ed escludendo ogni impegno solidale fra i soci stessi.

Ma se più che giustificato appare l'interesse del giurista, non meno giustificato sarebbe quello dell'economista, poichè non meno importanti e degni di ammirazione sono i risultati che la società per azioni ha permesso di conseguire nel campo economico, al punto che si può fondatamente dubitare se, senza di essa, l'economia moderna avrebbe assunto le caratteristiche da cui è contrassegnata, e realizzato gli immensi progressi che così chiaramente la distanziano da ogni precedente fase evolutiva.

L'economia moderna è chiaramente contrassegnata dalla importanza sempre maggiore che il capitale ha assunto e va tuttavia assumendo nelle combinazioni produttive, nell'ordinamento della produzione e degli scambi. Il che non ha nulla a che vedere con gli orientamenti politici che sono prevalsi in passato, nè con quelli che potranno prevalere in futuro. Non è per nulla privo di significato il fatto che in nessun paese capitalista la « capitalizzazione » del processo produttivo, lo sviluppo delle attrezzature economiche, ha assunto un

ritmo ed una intensità paragonabili a quelle di cui fanno fede le realizzazioni dei piani quinquennali sovietici.

Quantità ingenti di capitali occorrono di continuo per rinnovare, perfezionare ed estendere gli impianti produttivi di qualunque specie, e, se molte imprese conservano tuttora dimensioni relativamente modeste, di guisa che i capitali ad esse occorrenti possono senza difficoltà esser forniti da singoli individui o gruppi familiari, il progresso della tecnica e l'imperiosa esigenza di realizzare le massime produttività ai minimi costi, spingono le imprese ad un impiego sempre maggiore di capitali e bene spesso alla assunzione di dimensioni tali che nessun individuo o gruppo anche il più facoltoso sarebbe in grado di finanziarle (2).

Compito precipuo della società per azioni è stato sin dalle origini, e continua ad essere tuttora, quello di riunire capitali e rendere conseguentemente possibili imprese che superano le possibilità di qualunque fortuna privata o che nessun individuo, anche se provvisto dei mezzi necessari, avrebbe potuto affrontare da solo senza correre un rischio eccessivamente elevato e trascurare le più ovvie norme prudenziali, mettendo, come suol dirsi, tutte le uova in un sol paniere. La società per azioni consente infatti di metter assieme capitali anche ingentissimi quali possono esser richiesti dalle imprese più vaste o più ardimentose, pur consentendo a ciascun socio di limitare la sua partecipazione e l'assunzione del rischio relativo a quote più che modeste od addirittura insignificanti.

Ma se risulta indispensabile per le grandi e le grandissime imprese, la società per azioni non è meno utile, e sotto un certo aspetto provvidenziale, per le medie e le piccole, sia perchè anche queste possono eccedere la capacità di finanziamento della modesta categoria di individui che ad esse si dedicano o possono comportare per essi un rischio eccessivo, e sia perchè la facilità con cui la società per azioni consente di riunire insieme le disponibilità di più individui dà a questi la possibilità di conferire alle imprese che creano le dimensioni tecnicamente ed economicamente più indicate: ciò che nella maggior parte dei casi sarebbe loro riuscito impossibile qualora avessero dovuto contare esclusivamente sulla

(1) R. Passow: *Wirtschaftlicher Charakter der Aktiengesellschaft - Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, Jena 1923 Ester Band, S. 140.

(2) Nell'economia moderna le combinazioni più efficienti che consentono di produrre ai minimi costi e di realizzare la massima produttività sono, di regola, quelle in cui più lunghi sono i cicli produttivi e, di conseguenza, maggiori gli investimenti di capitali. Vedasi a questo riguardo: Università degli studi di Milano, *Il problema industriale italiano*, Milano, Giuffrè, 1945, p. 141 (osservazioni del prof. Felice Vinci alla lettura del prof. M. Semenza su «I trasporti del dopoguerra») e p. 145 (réplica del prof. Semenza).

propria capacità di finanziamento o sull'apporto di soci illimitatamente responsabili.

Un vantaggio, se possibile, ancora più grande è offerto peraltro dalla società per azioni, alle grandi come alle medie e piccole imprese, ed ugualmente ai risparmiatori, agli imprenditori ed alla collettività tutta intera, con la conciliazione delle opposte esigenze del detentore di capitali e dell'investitore. L'uno desidera infatti di conservare la maggiore possibile liquidità o, quanto meno, la facoltà di rientrare in possesso dei suoi averi nel più breve termine e con la massima possibile facilità, laddove l'altro ha bisogno invece di essere assillato il meno possibile dalle scadenze e, trovandosi comunque, in ragione della natura stessa dell'impiego a cui destina i capitali, il quale comporta di regola un immobilizzo più o meno lungo, nella impossibilità di restituirli se non a distanza di tempo e ratealmente, così come essi riemergono via via attraverso il processo produttivo. Non può anzi restituirli neppure a questo modo se l'impresa a cui si è dedicato ha carattere continuativo e richiede, come tale, che il capitale investito non venga ad essa sottratto a misura che affiora in forma liquida dal processo produttivo, ma torni ad immobilizzarsi nella ricostituzione delle scorte e degli impianti che sono stati consumati o logorati o messi fuori uso. La maggior parte delle imprese, ed in particolar modo delle imprese moderne, comporta sostanzialmente l'immobilizzo indefinito della massima parte dei capitali che vi s'investono: non solo di quelli che vengono impiegati nella costruzione dei cosiddetti impianti fissi, ma anche di quelli che rimangono in circolazione, per quel tanto almeno che corrisponde al giro ordinario degli affari. Ne consegue, come abbiamo detto, che il funzionamento di tali imprese incontra difficoltà assai gravi non appena l'imprenditore sia costretto, per una ragione o per l'altra, a sollecitare il concorso di capitale non suo. Ed è qui appunto che la società per azioni si offre come il più efficace e perfetto congegno economico-giuridico, per far affluire agli impieghi produttivi i capitali disponibili consentendo alle imprese di immobilizzare tali capitali indefinitamente e dando nello stesso tempo al risparmiatore la possibilità di effettuare, in ogni momento per ciò che lo riguarda, il disinvestimento dei capitali forniti, sol che trovi un altro risparmiatore disposto a sostituirgli: ciò che si verifica senza difficoltà per qualsiasi impresa remunerativa e sanamente impiantata, data la facilità del trapasso che ha luogo col semplice trasferimento di titoli rappresentativi della quota d'interessenza, e l'agevolezza dell'incontro fra chi vuol cedere e chi vuol acquistare detti titoli, esistendo all'uopo un mercato apposito qual'è la borsa valori.

Possibilità di raccogliere capitali in misura eccedente le possibilità finanziarie di singoli individui o gruppi familiari, limitazione del rischio che ciascun individuo incorre nel partecipare ad una impresa, possibilità infine di immobilizzare indefinitamente nella impresa i capitali ad essa destinati senza precludere con ciò al risparmiatore che tali capitali ha fornito la possibilità di tornarne in possesso in ogni momento cedendo ad altri la sua partecipazione: sono queste le fondamentali

funzioni che la società per azioni assolve e per le quali può a buon diritto considerarsi come un indispensabile strumento del progresso economico moderno. Lo sviluppo storico di questo tipo d'impresa offre di ciò la più chiara conferma. Non appena infatti si delineò la possibilità d'impresa per cui nessuna fortuna privata sarebbe stata sufficiente, si pose come necessità imprescindibile quella di far appello alla grande massa dei risparmiatori. E se i primi esempi di vere e proprie società per azioni risalgono alle grandi compagnie commerciali del XVII secolo, esse prendono un deciso sviluppo ed una larga diffusione lungo il secolo XIX e nel corso dell'attuale, di pari passo con l'affermarsi della tecnica e del moderno progresso economico.

La costruzione delle prime linee ferroviarie, l'organizzazione delle imprese minerarie, lo sviluppo delle imprese coloniali, il sorgere di grandi organizzazioni industriali, la necessità di organizzare su salde basi patrimoniali l'attività assicuratrice la quale falliva al suo scopo finché era esercitata da persone singole che i sinistri rendevano insolventi proprio nel momento del maggior bisogno, hanno reso necessario di chiamare a raccolta in misura sempre più ingente, sotto l'egida della responsabilità limitata e l'agevolezza del realizzo, i capitali disponibili.

I sottoscrittori del capitale delle società per azioni furono in principio relativamente pochi, e le loro quote risultavano conseguentemente cospicue. Ma ben presto le azioni si vennero largamente diffondendo fra i risparmiatori. Da un lato coloro che disponevano delle maggiori fortune compresero la convenienza di partecipare con quote minori ad un numero più grande di società, conseguendo con ciò una suddivisione dei rischi, dall'altro la formazione di modesti risparmi consentita dalle migliorate condizioni dei piccoli commercianti, degli impiegati e degli stessi operai, allargava le basi della partecipazione alle società azionarie. Viene in questo modo aperta a tutti la possibilità di partecipare nella misura che sembri loro più conveniente all'alea connessa con la creazione di ogni nuova impresa; il che facilita il sorgere di aziende concorrenti che si sforzano di trovare, con vantaggio dei consumatori, il proprio utile in una riduzione dei costi di produzione, e diventano perciò strumenti operosi di progresso economico.

La società per azioni appare dotata anche di notevole elasticità per ciò che concerne il suo finanziamento. La prospera fortuna, che ha il suo riflesso nelle quotazioni delle azioni, richiama infatti i nuovi capitali occorrenti per ampliare l'attività e le dimensioni dell'impresa. La moltiplicazione dei titoli azionari si accompagna, d'altra parte, alla diffusione di questa forma d'investimento in strati sempre più vasti della popolazione. Tipico l'esempio che offrono a questo riguardo le società americane per le quali costituisce un vanto particolare l'annoverare un numero sempre maggiore di soci fra cui figurano in gran numero gli stessi dipendenti delle società e gli utenti dei loro servizi.

Rimane per tal modo facilitata la raccolta delle somme necessarie per la realizzazione dell'oggetto sociale ogni

qualvolta occorra fare appello all'altrui risparmio. Ma non meno agevole è per altro verso adeguare alle effettive necessità e possibilità di impiego i mezzi finanziari della società quante volte siano divenuti esuberanti e si renda necessario restituire agli azionisti una parte dei loro conferimenti. Nè va sottovalutata l'importanza della variabilità dei corsi delle azioni la quale adempie nel tempo stesso a diverse funzioni. Essa adegua infatti il prezzo di cessione delle quote di proprietà dell'azienda alla effettiva consistenza patrimoniale ed alla redditività di questa, evitando ingiustificate lesioni ed altrettanto ingiustificati arricchimenti da parte dell'uno o dell'altro contraente. Ma nello stesso tempo le variazioni dei corsi, mettendo in buona luce le aziende sane e bene amministrare e proiettando invece una luce sfavorevole sulle aziende malsane o comunque non redditizie, offrendo nell'un caso la possibilità di realizzare un guadagno e prospettando nell'altro l'alea di una perdita più o meno rilevante in dipendenza della sottoscrizione ed anche della semplice compravendita dei titoli azionari, incoraggiano l'afflusso dei capitali verso le aziende che danno affidamento di impiegarlo più utilmente e lo allontanano dalle aziende che offrono meno favorevoli prospettive e che, pertanto, debbono presumibilmente considerarsi meno utili, non soltanto al risparmiatore, ma alla intera collettività nazionale.

## CAPITOLO II

## Le origini e lo sviluppo delle società per azioni in Italia

La società per azioni ripete, come è noto, le sue origini dalle « maone » genovesi del XIII e XIV secolo e dal glorioso Banco di S. Giorgio sorto ugualmente a Genova nel 1407 dalla fusione di varie « maone » o « compere » preesistenti. Si può quindi affermare, senza con questo dar prova di acceso nazionalismo, che la società per azioni è una creazione italiana. Il che non toglie che essa abbia trovato altrove, nei secoli successivi, condizioni di gran lunga più favorevoli al suo sviluppo ed abbia quindi completato e perfezionato la sua struttura in Olanda, in Inghilterra ed in Francia con le famose « Compagnie delle Indie »; e che anche nei tempi più recenti essa abbia assunto nei paesi economicamente più evoluti una diffusione ed una importanza assai maggiore che da noi. Perchè appunto una delle caratteristiche salienti della società per azioni è quella di servire al progresso economico ed è quindi naturale che si diffonda ed assuma le massime dimensioni là dove il progresso economico è più rapido ed intenso, ed il ricorso a questa forma di organizzazione si appalesa pertanto più necessario.

Pur troppo l'Italia, che per quindici secoli era rimasta al centro del mondo allora conosciuto, perdeva improvvisamente questa posizione all'aprirsi dell'era moderna quando le rotte oceaniche si sostituirono alle rotte mediterranee ed i possessi coloniali offrirono ad altri paesi europei possibilità di rapidi arricchimenti quali il bacino del Mediterraneo non aveva mai offerto alle nostre repubbliche marinare. Stà comunque di fatto

## TABELLA I

Le Società italiane per azioni dal 1872 al 1942, ed il loro capitale, in milioni di lire dell'antica parità

ANNO	MOVIMENTO ANNUALE						CONSISTENZA ALLA FINE DELL'ANNO	
	Numero delle società			Capitale (milioni di lire a. p.)			Numero	Capitale (milioni di lire a. p.)
	Au-menti	Dimi-nu-zioni	Diffe-renze	Au-menti	Dimi-nu-zioni	Diffe-renze		
1872.....	—	—	—	—	—	—	296	1.312
1873.....	118	22 +	96	304	50 +	254	292	1.566
1874.....	34	48 —	14	31	210 —	179	378	1.387
1875.....	35	49 —	14	23	170 —	156	364	1.231
1876.....	16	51 —	35	12	120 —	108	329	1.123
1877.....	14	37 —	23	25	106 —	81	306	1.042
1878.....	11	22 —	11	23	22 +	1	295	1.043
1879.....	10	20 —	10	48	36 +	12	285	1.055
1880.....	27	12 +	15	110	40 +	70	300	1.125
1881.....	43	15 +	28	198	24 +	174	328	1.299
1882.....	39	25 +	14	214	74 +	140	342	1.439
1883.....	35	12 +	23	42	77 —	35	365	1.404
1884.....	32	15 +	17	85	52 +	33	382	1.437
1885.....	59	15 +	35	240	59 +	191	417	1.628
1886.....	46	17 +	29	94	21 +	73	446	1.701
1887.....	59	18 +	41	72	55 +	17	487	1.718
1888.....	44	12 +	32	165	23 +	142	519	1.860
1889.....	57	22 +	35	130	45 +	85	554	1.945
1890.....	43	23 +	20	73	91 —	18	574	1.927
1891.....	30	30 —	—	67	60 +	7	574	1.934
1892.....	28	26 +	2	43	125 —	82	576	1.852
1893.....	20	30 —	10	48	60 —	12	566	1.840
1894.....	19	20 —	1	30	208 —	178	565	1.662
1895.....	23	21 +	2	54	122 —	68	567	1.594
1896.....	24	18 +	16	61	81 —	20	583	1.574
1897.....	44	9 +	35	46	42 +	4	618	1.578
1898.....	62	18 +	44	148	17 +	131	682	1.709
1899.....	125	22 +	103	297	43 +	254	765	1.963
1900.....	101	18 +	83	235	26 +	179	848	2.142
1901.....	83	25 +	58	93	23 +	70	906	2.212
1902.....	73	25 +	48	68	52 +	16	954	2.228
1903.....	97	27 +	70	193	29 +	169	1.024	2.694
1904.....	117	31 +	86	299	67 +	232	1.110	2.626
1905.....	310	47 +	263	857	67 +	790	1.373	3.416
1906.....	501	68 +	433	763	67 +	696	1.896	4.112
1907.....	567	74 +	493	617	90 +	527	2.299	4.640
1908.....	316	106 +	210	354	126 +	228	2.599	4.868
1909.....	288	128 +	160	324	174 +	150	2.669	5.018
1910.....	230	143 +	87	323	165 +	158	2.666	5.176
1911.....	230	150 +	80	338	190 +	148	2.836	5.324
1912.....	239	124 +	115	308	162 +	140	2.651	5.470
1913.....	226	108 +	118	290	150 +	140	3.069	5.610
1914.....	206	137 +	69	268	152 +	116	3.128	5.726
1915.....	159	94 +	65	208	182 +	26	3.293	5.752
1916.....	182	102 +	80	335	190 +	145	3.283	5.897
1917.....	283	103 +	180	960	148 +	812	3.483	6.709
1918.....	523	117 +	406	2.232	353 +	1.879	3.866	8.588
1919.....	829	166 +	663	1.590	209 +	1.381	4.520	9.969
1920.....	1.235	184 +	1.051	1.228	182 +	1.046	5.541	11.015
1921.....	980	330 +	650	780	612 +	168	6.191	11.183
1922.....	1.072	413 +	659	834	1.325 —	491	6.850	10.602
1923.....	1.469	421 +	1.048	948	874 +	74	7.898	10.766
1924.....	1.648	468 +	1.180	1.363	530 +	833	9.078	11.599

Segue: TABELLA I

ANNO	MOVIMENTO ANNUALE						CONSISTENZA ALLA FINE DELL'ANNO	
	Numero delle società			Capitale (milioni di lire a. p.)			Numero	Capitale (milioni di lire s. p.)
	Au-menti	Dimi-nu-zioni	Diffe-renze	Au-menti	Dimi-nu-zioni	Diffe-renze		
1925.....	2.080	421	+ 1.659	1.854	381	+ 1.473	10.737	13.072
1926.....	1.961	564	+ 1.397	1.144	625	+ 519	12.134	13.591
1927.....	1.690	623	+ 1.067	832	450	+ 382	13.201	13.972
1928.....	2.168	760	+ 1.408	1.470	893	+ 587	14.609	14.560
1929.....	2.420	859	+ 1.561	1.975	854	+ 1.121	16.170	15.681
1930.....	2.234	1.020	+ 1.214	1.672	1.099	+ 573	17.384	16.254
1931.....	1.730	1.396	+ 334	1.170	1.785	- 615	17.718	15.639
1932.....	2.007	1.207	+ 800	970	1.508	- 538	(1)16.277	15.101
1933.....	2.204	1.106	+ 1.098	897	1.585	- 688	17.375	14.413
1934.....	2.407	1.047	+ 1.360	931	2.117	- 1.186	18.785	13.227
1935.....	2.499	2.006	+ 493	782	996	- 214	19.228	13.013
1936.....	1.976	1.851	+ 125	640	660	- 20	19.353	12.993
1937.....	2.195	1.530	+ 665	836	775	+ 121	20.018	13.114
1938.....	2.413	1.622	+ 791	1.128	405	+ 723	20.809	13.337
1939.....	2.966	1.270	+ 1.696	767	439	+ 328	22.505	14.165
1940.....	3.605	1.480	+ 2.125	991	413	+ 478	24.630	14.643
1941.....	4.311	1.879	+ 2.432	1.318	373	+ 945	27.062	15.588
1942.....	1.388	4.741	- 3.353	1.358	1.327	+ 31	23.709	15.619
1943..... (1° sem.)	85	941	- 856	3	301	- 298	22.853	15.311

(1) La diminuzione che si riscontra nel numero delle società nonostante che il movimento dell'annata sia risultato positivo (+800), è dovuta agli accertamenti compiuti nell'anno, da cui è risultato che molte società erano scomparse negli anni precedenti senza che ciò risultasse dalle fonti a cui si attingono i dati del movimento delle società.

che a partire dal XVI secolo il nostro paese viene rapidamente distanziato sulla via del progresso economico, e non fa quindi meraviglia che anche le società per

azioni vi trovino scarse ragioni di sviluppo. Alla vigilia della unificazione si contavano quindi in Italia soltanto 281 società per azioni (1) (escluse le accomandite), con un capitale di poco superiore al miliardo (1149 milioni) di lire (2): la stessa consistenza a un di presso che troviamo circa venti anni dopo, alla fine del 1879 quando, a seguito di una lunga fase regressiva, le società per azioni risultarono ridotte a 285 ed il loro capitale a 1086 milioni di lire correnti (1055 milioni di lire-oro).

Una serie statistica continuativa che tenesse conto del « movimento », cioè delle nuove costituzioni e degli scioglimenti, degli aumenti e delle diminuzioni di capitale, non ha potuto essere ricostruita che a partire dal 1872, ed è rimasta ferma per il momento al giugno 1943. Riportiamo in appendice le cifre degli investimenti e dei disinvestimenti annuali e delle differenze attive e passive che ne emergono, nonchè le cifre relative alla consistenza numerica delle società per azioni alla fine di ogni anno e l'ammontare complessivo del capitale di esse. Siccome peraltro i valori in lire, sia del movimento annuale che della consistenza a fine anno, non sono fra loro confrontabili nel tempo, e gli investimenti di ciascun anno non sono, a tutto rigore, confrontabili con i disinvestimenti dell'anno stesso, abbiamo ritenuto necessario provvedere alla costruzione di una serie omogenea in cui i valori risultano espressi in lire della antica parità aurea di 290 milligrammi di oro fino (3).

L'indole di questo scritto non ci consente di fermarci ad illustrare adeguatamente lo sviluppo storico delle società italiane per azioni e di raffrontarlo, sia con lo analogo sviluppo che le predette società hanno avuto negli altri principali paesi, sia con l'andamento degli altri aspetti del movimento economico italiano. Ma pur

(1) Avvertiamo una volta per tutte che quando parliamo di società per azioni intendiamo riferirci al tipo di società che è come tale denominato dall'attuale codice civile italiano; con esclusione quindi delle società in accomandita anche se per azioni, delle società a garanzia limitata e delle società cooperative.

(2) CESARE CORRENTI: *Annuario Statistico Italiano*, Firenze, 1864, p. 541; MICHELE SANTORO: *L'Italia nei suoi progressi economici dal 1860 al 1910*, Roma, 1922, p. 318.

(3) La costruzione della nuova serie non è peraltro basata sul ragguglio dei valori originari ai corsi di cambio annuali, ma su di un procedimento alquanto più complicato che è reso necessario appunto per il fatto che i disinvestimenti di ciascun anno, seppure espressi in lire, allo stesso modo come gli investimenti, non sono correttamente confrontabili con questi ultimi. Difatti, mentre gli investimenti rappresentano l'entrata nel patrimonio delle società di lire correnti che hanno il valore di cambio di quel tale periodo (o di beni reali valutati sempre in lire correnti), i disinvestimenti invece rappresentano uscite, dal patrimonio complessivo delle società, di attività che vi sono state immesse in epoche precedenti e spesso molto lontane, quando il valore della lira era anch'esso molto diverso. Se oggi, ad esempio, si costituisce una nuova società con un miliardo di lire di capitale e contemporaneamente se ne sciolgono dieci aventi ciascuna un capitale di cento milioni, il movimento dà una differenza uguale a zero e l'ammontare complessivo del capitale azionario delle società rimane immutato; ma non risulta per nulla immutata la consistenza patrimoniale complessiva delle società italiane per azioni, perchè mentre il miliardo che viene sotto scritto e versato oggi equivale, sì e no, come potere di acquisto, a 40 milioni del 1938, ed a 55 milioni di lire della stessa epoca come valore di cambio (calcolando un cambio medio di 342 e cioè pari a 18 volte il cambio del 1938), il miliardo di lire che risulta disinvestito rappresenta invece dei valori entrati nel patrimonio delle società ora disciolte in epoche diversissime in cui la lira ha avuto anch'essa valori molto diversi, ma sempre di gran lunga superiori a quello di oggi. Allo scopo di eliminare, nei limiti del possibile, le incongruenze che derivano dal computo puramente contabile degli aumenti e delle diminuzioni che si verificano nel capitale nominale complessivo delle società, s'impone quindi l'adozione di un correttivo che, sulla scorta delle considerazioni fatte a suo tempo dal « Comitato per gli Indici del Movimento Economico Italiano » (Cfr. *L'economia italiana dal 1919 al 1929*. Tavole statistiche: R. Università di Roma, p. XII), abbiamo concretato come segue: i valori degli investimenti si considerano effettuati in lire correnti, cioè aventi il valore di cambio (od il potere di acquisto) medio dell'anno in cui hanno avuto luogo; i disinvestimenti invece si considerano afferenti ad investimenti avvenuti antecedentemente per frazioni proporzionali alle quote del capitale complessivo delle società, che sono state sottoscritte nei vari anni precedenti.

In pratica gli investimenti si dividono per il corso medio del cambio (se si volessero raggugliare al potere di acquisto, si dividerebbero per l'indice dei prezzi e si moltiplicherebbero per cento) ed i disinvestimenti invece si moltiplicano per il rapporto percentuale riscontrato fra l'ammontare corretto e l'ammontare originario del capitale complessivo delle società alla fine dell'anno precedente.



rinunziando ad approfondire indagini che manifestamente presentano un grandissimo interesse, basta un rapido sguardo alle cifre qui sopra riportate ed in particolar modo alle due serie relative ai risultati del « movimento » rispettivamente del numero e del capitale complessivo delle società, per vedervi riflesse le alterne vicende della nostra storia economica. La crisi del 1873 e la grave depressione che le fece seguito si riflettono nei risultati negativi del movimento delle società per azioni che si inizia nel 1874 e si protrae fino al 1879 per ciò che concerne il numero, e fino al 1877 per il capitale, di guisa che dal massimo di 392 toccato appunto nel 1873, le società per azioni scendono ad un minimo di 285 nel 1879 ed il relativo capitale diminuisce dai 1566 milioni di lire del 1873 ad un minimo di 1042 milioni nel 1877, da cui non si allontana apprezzabilmente anche nei due anni successivi (alla fine del 1879 ammontava infatti a soli 1055 milioni di lire). Segue un periodo di moderato e tuttavia alquanto irregolare sviluppo che copre all'incirca il decennio fra l'80 e il '90, nel quale il numero delle società sale a 574 ed il capitale complessivo di esse tocca il massimo di 1945 milioni di lire (alla fine del 1889). Le crisi bancaria ed edilizia che contrassegnarono il successivo quinquennio trovano chiaro riflesso nel movimento delle società per azioni il cui numero si riduce moderatamente da 574 nel 1890 a 565 nel 1894, ma il cui capitale complessivo accusa una flessione assai più marcata e duratura passando da 1945 milioni di lire nel 1889 a 1574 nel 1896.

Fra il 1896 ed il 1897 si inizia per l'economia italiana, il periodo dell'ascesa, dapprima incerta e come titubante, poi più decisa ed imponente, che tocca il culmine dieci anni dopo, fra il 1905 ed il 1906, ma si protrae, anche se più attenuata, sino allo scoppio della prima guerra mondiale. In questo periodo il numero delle società sale da 583 nel 1896 e 3069 nel 1913, ed il capitale complessivo di esse aumenta da 1574 a 5610 milioni di lire (1). Il numero delle società cresce pertanto del 426 per cento ed il capitale di esse aumenta del 256 per cento in diciassette anni; conseguentemente l'incremento medio annuo (composto) che nel precedente periodo di più intenso sviluppo, vale a dire negli undici anni dal '79 al '90, era stato del  $6\frac{1}{2}$  per cento circa nel numero e del  $5\frac{3}{4}$  per cento nel capitale, raggiunge, nei diciassette anni decorsi dal 1896 al 1913, rispettivamente il 10 ed il  $7\frac{3}{4}$  per cento.

Il movimento si accelera ulteriormente nel corso della guerra e nei primi anni successivi, toccando il massimo incremento di capitale nel 1918 con 1879 milioni (2001 milioni nelle cifre originarie) ed il massimo incremento nel numero con 1021 società nel 1920. In questo stesso anno cade il massimo incremento di capitale

nominale con 4770 milioni di lire. In soli otto anni, dalla fine del 1913 alla fine del 1921 il numero delle società sale da 3069 a 6191 ed il capitale complessivo di esse aumenta, in lire-oro, da 5610 al 11.183 milioni di lire, segnando rispettivamente un incremento medio annuo (composto) del 9,25 e del 9 per cento: inferiore nel numero, ma sensibilmente superiore nel capitale, a quello dei precedenti diciassette anni.

Segue una breve pausa, nel 1922, in dipendenza della prima crisi post-bellica (2). Il numero delle società si accresce tuttavia anche in detto anno seppure in misura molto inferiore che nell'anno precedente (di 650 invece che di 1021 società), mentre il capitale segna una perdita di quasi mezzo miliardo di lire-oro.

A partire dal 1923 tuttavia il movimento riprende con ancora maggiore intensità per ciò che riguarda il numero delle società che aumentano del 154 per cento nel giro di otto anni (con un incremento medio annuo del  $12\frac{1}{2}$  per cento), mentre risulta più moderato ed oscillante l'aumento del capitale che, dopo aver toccato un massimo di 1473 milioni nel 1925, si contrae fortemente nel 1926 e nel 1927, per poi riprendere nei due anni successivi toccando 1121 milioni di lire-oro nel 1929, ma riducendosi a poco più della metà di detta cifra nell'anno successivo.

Negli otto anni in esame il capitale complessivo delle società italiane per azioni passa da 10.692 milioni alla fine del 1922 a 16.254 milioni di lire-oro dell'antica parità alla fine del 1930 segnando un aumento complessivo del 52 per cento ed un saggio annuo d'incremento del 5,37 per cento.

Il ragguaglio degli investimenti e dei disinvestimenti al comune denominatore della vecchia lira mette in luce un fenomeno del più alto interesse che le variazioni del metro monetario nascondevano completamente. Nella serie statistica originaria che pubblichiamo in appendice, il capitale delle società italiane per azioni sale da 21.395 alla fine del 1922 a 52.280 milioni di lire alla fine del 1930 segnando un aumento del 144 per cento in otto anni ed un ritmo d'incremento (composto) di quasi il 12 per cento all'anno: notevolmente superiore a quello verificatosi in qualunque periodo antecedente alla prima guerra mondiale. Come abbiamo già avuto occasione di rilevare, infatti, nel periodo fra il 1896 ed il 1913, in cui lo sviluppo della economia italiana assunse indubbiamente la maggiore rapidità, il capitale delle società per azioni si accrebbe ad un ritmo del 7,75 per cento all'anno soltanto. Ma, come abbiamo visto, se si riconducono i valori alla stessa base monetaria, il ritmo d'incremento del capitale azionario risulta inferiore, non soltanto a quello dell'indicato periodo 1896-1913, ma perfino a quello dell'undicennio 1879-1890 che fu del 5,75 per cento.

(1) Secondo le cifre rese omogenee, che peraltro non differiscono apprezzabilmente dalle cifre originarie: 1604 milioni di lire alla fine del 1896 e 5643 milioni alla fine del 1913.

(2) Di regola le variazioni della congiuntura economica si riflettono con un certo ritardo nel movimento delle società azionarie; ciò che appare pienamente giustificato trattandosi in buona parte (per ciò che riguarda i disinvestimenti in particolar modo) di fenomeno consequenziale. In pratica tuttavia lo sfasamento risulta nella serie statistica più accentuato di quanto non sia in realtà, dato il ritardo con cui gli atti pervengono al *Bollettino Ufficiale delle Società*.

Quello che invece ha avuto effettivamente un andamento sempre più accelerato è stato il numero delle società. Vero è che una parte dell'aumento è risultato fittizio essendosi riscontrato che sulle 18.518 società conteggiate come esistenti alla fine del 1932 ben 2241 erano scomparse in epoca imprecisata in quanto la loro cessazione era sfuggita alla rilevazione statistica. Ma anche se si suppone che la massima parte delle società che risultarono mancanti siano scomparse proprio negli otto anni fra il 1922 ed il 1930, il ritmo d'incremento del numero delle società per azioni risulta pur sempre elevatissimo: del 10,5 per cento all'anno. E lo slancio espansivo di questo tipo di azienda si manifestò ancora più chiaramente negli anni successivi quando la grande depressione economica falciò gravemente il capitale complessivo delle società per azioni, ma non impedì che il loro numero aumentasse ulteriormente di ben 4210 in un sessennio. E l'incremento, dopo avere toccato il più basso livello nel 1936, riprende ancora con grande slancio negli anni successivi raggiungendo il massimo assoluto di 2432 società nel solo 1941.

Negli undici anni successivi al 1930 il numero delle società per azioni sale pertanto da 15.144 (cifra presuntiva ottenuta detraendo dalle 17.384 società indicate dalla statistica le 2241 società che risultarono mancanti al censimento del 1932) a 27.062 con un aumento complessivo del 78 per cento ed un saggio di aumento del 5,37 per cento all'anno. Il capitale delle predette società, viceversa è sceso da 16.254 milioni di lire della antica parità alla fine del 1930, a 12.993 milioni alla fine del 1936, dopo di che riprende una graduale ascesa rimanendo tuttavia sempre al disotto della cifra iniziale del 1930. Alla fine del 1941, infatti, il capitale complessivo, in lire della antica parità, ammontava a soli 15.588 milioni. In lire correnti esso risultava invece salito a ben 67.786 milioni (contro 52.280 milioni alla fine del 1930).

A partire dal 1942 il movimento delle società per azioni, inverte peraltro improvvisamente la sua tendenza, ed è probabile che il nuovo indirizzo abbia continuato anche negli anni successivi falciando largamente il numero delle società.

A determinare siffatto andamento hanno contribuito vari fattori e cioè, da una parte, le agevolazioni fiscali concesse per lo scioglimento di alcune categorie di società, dall'altra la fissazione di un capitale minimo (di 1 milione di lire) al di sotto del quale non può essere conservata la forma di società per azioni, ed infine la introduzione, nel nostro ordinamento giuridico, della società a responsabilità limitata che assolve, per le aziende di minori dimensioni, le stesse funzioni della anonima pur essendo soggetta ad obblighi meno rigorosi.

Come già detto, la statistica delle società per azioni ha dovuto essere interrotta, per le sopravvenute eccezionali circostanze, alla fine del primo semestre del 1943 e, nonostante gli sforzi fatti, non è stato ancora possibile eliminare la lacuna che si è venuta a formare in questa come in tutte le altre rilevazioni economiche. Quando potremo avere i dati fino a tutto il 1945, riscontreremo, peraltro, con ogni probabilità, una fase di

regresso, tanto nel numero che nel capitale effettivo (in lire-oro) delle società: risultato inevitabile questo ultimo, della caotica situazione economica e politica in cui ha vissuto il nostro paese in questi due anni e mezzo.

Comunque sia di ciò, le cifre di cui disponiamo sono più che sufficienti per consentirci una veduta d'insieme dello sviluppo veramente notevole che hanno avuto in Italia le società per azioni, specialmente a partire dal 1896. Nello insieme, ed abbracciando anche il primo decennio dopo l'unificazione che non figura nella serie statistica continuativa, le società per azioni sono passate in Italia da appena 281 alla fine del 1860 a 27.082 alla fine del 1942, per scendere a 22.853 al 30 giugno 1943 ed a 20.000 forse alla fine del 1945. Anche prendendo per buona questa ultima cifra, l'aumento non cessa di essere imponente poichè la consistenza ultima sarebbe 72 volte maggiore di quella iniziale ed il saggio di incremento medio risulterebbe del 5,15 per cento. Un andamento analogo si riscontra nello sviluppo del capitale in lire correnti che anch'esso può calcolarsi aumentato, negli ottantacinque anni trascorsi dall'unificazione, di circa settanta volte. Se però eliminiamo l'influenza delle variazioni del metro monetario, il progresso risulta più modesto: il capitale complessivo risulta infatti aumentato di non più di quindici volte nello intero periodo ed il ritmo d'incremento risulta in media del 3,20 per cento soltanto.

Nello apprezzare siffatte cifre conviene tuttavia tener presente che un ritmo d'incremento annuo del 3,20 per cento è già superiore a quel tasso medio di sviluppo (3%) che il Cassel ritenne di poter individuare per le economie più progredite; e che, soprattutto, esso supera abbastanza notevolmente l'effettivo ritmo di sviluppo della ricchezza complessiva e del reddito, vale a dire, dell'economia italiana, nello stesso periodo.

Anche a prescindere dalle disastrose conseguenze dell'ultima guerra, sta di fatto che nel 1938 la ricchezza nazionale non raggiungeva, secondo le valutazioni del Vinci, i 750 miliardi di lire, mentre alla vigilia dell'unificazione raggiungeva con ogni probabilità, per tutto il territorio attualmente sotto la sovranità italiana, poco meno di 37 miliardi di lire: la ricchezza nazionale risultava quindi aumentata di sole 20 volte in lire correnti. E se le lire correnti si traducono in lire della stessa parità aurea, l'aumento si riduce a tre volte e un quarto soltanto che, ripartito su di un periodo di 78 anni, dà un incremento medio composto dell'1,50 per cento soltanto. La stessa cosa a un di presso si verifica del resto anche per il reddito che calcolavasi nel 1938 (Vinci) pari a 115.600 milioni di lire correnti, equivalenti a 18.600 milioni di lire dell'antica parità aurea, di guisa che, rispetto al reddito del 1860 che per l'intero territorio attuale poteva calcolarsi in 6250 milioni di lire-oro, l'aumento risultava di 18 volte e mezza e di poco meno di tre volte rispettivamente, cosicchè l'incremento medio annuo resta al di sotto dell'1,50 per cento.

Inquadrato nello sviluppo complessivo dell'economia italiana, il ritmo d'accrescimento del capitale, e più

ancora quello del numero, delle società per azioni appare quindi eccezionalmente elevato; ciò che non può d'altronde destare meraviglia trattandosi di un'istituzione giuridica particolarmente\* adatta alle esigenze della moderna economia, la cui diffusione si afferma quindi con particolare vivacità non appena un paese entra nella fase della industrializzazione.

Il nesso d'interdipendenza che lega lo sviluppo delle società per azioni allo sviluppo industriale che è avvenuto in Italia dal 1872 ad oggi è chiaramente indicato dai mutamenti intervenuti lungo questo periodo

125 su 296 vale a dire per il 42,23 per cento. Le società esercenti un'attività industriale (industrie edilizie, alimentari, estrattive, tessili, chimiche e varie) raggiungevano bensì il numero di 124 e venivano quindi, sotto questo aspetto, immediatamente dopo le banche e le società assicuratrici; ma il loro capitale risultava di gran lunga inferiore: 221 contro 823 milioni di lire. Di conseguenza, dette società rappresentavano bensì il 41,89 per cento del numero complessivo delle società, ma il loro capitale raggiungeva appena il 16,84 per cento del totale.

TABELLA II.

*Numero e capitale delle società italiane per azioni, distribuiti per categorie di attività.*

CATEGORIE	1872		1896		1913		1929		1938		1942		1° sem. 1943	
	N.	Cap. milioni di lire	N.	Cap. milioni di lire	N.	Cap. milioni di lire	N.	Cap. milioni di lire	N.	Cap. milioni di lire	N.	Cap. milioni di lire	N.	Cap. milioni di lire
Banche e assicurazioni	125	823	110	358	239	873	680	7.642	384	5.545	373	6.910	371	7.058
Industriali .....	124	221	314	429	1.079	3.076	8.679	31.753	8.883	35.388	10.293	53.725	9.934	51.004
Trasporti .....	19	220	101	774	305	1.147	837	3.091	938	4.593	944	4.925	914	4.963
Immobiliari .....	5	34	17	21	140	224	3.002	3.295	5.569	4.940	5.621	4.762	5.368	4.671
Commerciali .....	23	14	41	22	465	323	2.972	2.918	5.035	2.163	6.478	3.121	6.266	3.167
TOTALE ...	296	1.312	583	1.604	3.069	5.643	16.170	49.596	20.899	53.129	23.709	70.444	22.853	70.798

TABELLA III.

*Rapporti percentuali del numero e del capitale delle società italiane per azioni, appartenenti a ciascuna categoria rispetto al numero ed al capitale complessivo delle società esistenti alla fine di ciascun anno*

CATEGORIE	1872		1896		1913		1929		1938		1942		1° sem. 1943	
	N.	Cap.	N.	Cap.	N.	Cap.	N.	Cap.	N.	Cap.	N.	Cap.	N.	Cap.
Banche e assicurazioni	42,23	62,73	18,87	22,30	7,79	15,47	4,27	15,41	1,84	10,44	1,57	9,81	1,62	9,96
Industriali .....	41,89	16,84	53,86	26,76	34,48	54,51	53,67	64,62	42,69	67,55	43,42	72,01	43,47	72,04
Trasporti .....	6,42	16,78	17,32	48,25	9,94	20,32	5,18	8,05	4,51	8,64	3,98	6,99	4 —	7,01
Immobiliari .....	1,69	2,62	2,92	1,34	4,56	3,97	18,57	6,64	26,76	9,30	23,71	6,76	23,49	6,63
Commerciali .....	7,77	1,03	7,03	1,35	13,23	5,73	18,38	5,83	24,20	4,07	27,32	4,43	27,42	4,39
TOTALE ...	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —	100 —

nella distribuzione delle società fra le varie categorie d'impresе, di cui riportiamo, in appendice, le cifre anno per anno. Tali mutamenti risultano ancora più evidenti dalle tabelle II e III riprodotte più sopra e nelle quali figurano ulteriormente raggruppati, in sole cinque categorie, il numero ed il capitale delle società esistenti in alcuni anni più significativi, nonchè le percentuali di ciascuna categoria sul totale.

Risulta dalle cifre ivi esposte che nel 1872 la categoria di gran lunga prevalente per l'entità del capitale e prevalente anche come numero, era quella delle banche e delle società assicuratrici. Su 1312 milioni di capitale esse sole figuravano per 823 milioni e cioè per il 62,73 per cento. Ed anche come numero, esse figuravano con

Un capitale praticamente uguale a quello delle società industriali (220 milioni di lire equivalenti al 16,78 % del totale) avevano nel 1872 le società esercenti servizi di trasporto (società ferroviarie e di navigazione) benchè il loro numero (19) non rappresentasse che il 6,42 per cento del totale.

Quarta nell'ordine per importanza di capitale veniva, ma ad enorme distanza, la categoria delle società immobiliari, benchè fosse rappresentata da 5 società soltanto. Le società esercenti un'attività commerciale figuravano infine con una discreta percentuale (7,77) per numero, ma con una percentuale del tutto insignificante per capitale (1,03 per cento).

Se dal 1872 saltiamo senz'altro al 1913, troviamo un

panorama notevolmente diverso. Le società industriali sono già in testa, non soltanto per numero, ma anche per capitale, distanziando in notevole misura tutti gli altri gruppi. Il loro numero è salito a 1979 e rappresenta il 64,48 per cento del numero complessivo delle società esistenti alla fine del 1913; ed il loro capitale complessivo è di 3076 milioni di lire su di un totale di 5643 milioni (54,51 per cento). Al secondo posto figurano le società esercenti servizi di trasporto il cui numero è passato a 305 (9,94 per cento del totale) ed il capitale a 1147 milioni di lire (20,32 per cento del totale). Le banche e le società di assicurazioni figurano al terzo posto col 15,47 per cento del capitale ed al quarto per numero col 7,79 per cento del totale. Al terzo posto come numero stanno le società commerciali (13,23 per cento del totale) che hanno migliorato la loro classifica anche per capitale rappresentando il 5,73 per cento del totale. Ultime rimangono le immobiliari col 4,56 per cento del numero ed il 3,97 per cento del capitale complessivo.

Nei successivi trent'anni l'evoluzione si è ulteriormente affermata nello stesso senso. E così noi troviamo che nel 1943 le società industriali rappresentano il 43,47 % del numero e il 72,04 % del capitale complessivo, mentre le banche e le società assicuratrici rappresentano l'1,62 % del numero ed il 9,96 % del capitale, le società esercenti trasporti il 4 % del numero ed il 7,01 % del capitale, le società immobiliari il 23,49 % del numero ed il 6,60 % del capitale, e le società commerciali infine il 27,42 % del numero ed il 4,39 % del capitale.

L'influenza decisiva che lo sviluppo dell'industria ha esercitato sulla diffusione delle società azionarie in Italia nel periodo sotto rassegna è ampiamente lumeggiata dal raffronto dell'indice del capitale azionario da noi costruito (base 1913=100) con l'indice della produzione industriale ottenuto mediante concatenazione dell'indice calcolato dal Dessirier (1) con quello calcolato dallo Institut für Konjunkturforschung (2) ed, a partire dal 1928, con l'indice calcolato dall'Istituto Centrale di statistica e dall'ex Ministero delle Corporazioni.

*Indici (1913=100)*

Anno	Capitale aziendale	Produzione industriale
1870	—	17
1872	23	—
1880	20	23
1890	34	40
1900	38	56
1910	92	99
1913	100	100
1917	119	116
1921	199	97
1930	289	163
1935	232	163
1940	261	191

Il rapporto è agevolato dal grafico che pubblichiamo nella pagina di contro. Da esso risulta un quasi perfetto parallelismo fra le due curve fino al 1917, dopo di che si ha per alcuni anni un andamento del tutto opposto, il capitale azionario aumentando rapidamente mentre la produzione industriale diminuisce in rilevante misura. A partire dal 1922 peraltro il parallelismo riprende, pur mantenendosi fra le due curve la distanza abbastanza notevole creata nel quadriennio 1918-1921.

CAPITOLO III

**Le Società per azioni in Italia  
alla vigilia dell'armistizio**

Come si è già avuto occasione di accennare, le statistiche relative al movimento ed alla consistenza delle società italiane per azioni si fermano al 30 giugno 1943. A partire dal luglio di detto anno la guerra si è trasferita sul suolo italiano ed il territorio nazionale è stato diviso in due parti: una occupata dagli Alleati, che tendeva progressivamente ad estendersi, e l'altra, che andava per converso restringendosi, ancora per pochi mesi sotto il governo italiano, e quindi occupata dai tedeschi con la connivenza dello pseudo governo repubblicano di Mussolini. Nè tardò molto che la zona occupata dagli Alleati si dividesse ancora in due, di cui l'una sotto l'amministrazione del ricostituito governo italiano, e l'altra sotto l'amministrazione dell'Autorità Militare Alleata.

In condizioni siffatte sarebbe stato evidentemente impossibile raccogliere e pubblicare gli atti costitutivi e modificativi delle società per azioni anche se l'amministrazione pubblica italiana fosse rimasta in piena efficienza. Essa fu invece completamente disorganizzata e dispersa, e non poté quindi assolvere neppure i compiti fondamentali ed urgenti.

Con tutto ciò la pubblicazione del Bollettino Ufficiale delle società per azioni non è mai stata sospesa del tutto. Ma è agevole intuire che non si possono compilare statistiche attendibili sulla base dei fascicoli usciti dal luglio 1943 al dicembre 1945, senza sottoporre, quanto meno, i dati ad un accurato controllo ed alla necessaria integrazione. Benchè la rilevazione del « movimento » cioè a dire delle nuove costituzioni, degli aumenti e delle diminuzioni di capitali e degli scioglimenti delle società sia stata ripresa a partire dal gennaio 1946, occorrerà quindi del tempo prima che sia colmata la lacuna dei 30 mesi trascorsi dal luglio 1943 al dicembre 1945, e si possa con ciò ricostituire anche la consistenza delle società a quest'ultima data.

Per il momento i dati più aggiornati sono quelli del giugno 1943 ed è giocoforza pertanto riferirci ad essi, nel seguito di questa breve esposizione, per formarci un'idea dell'entità numerica e dell'importanza raggiunta dalle società italiane per azioni, e della loro distribuzione per categorie di attività e per classi di capitali.

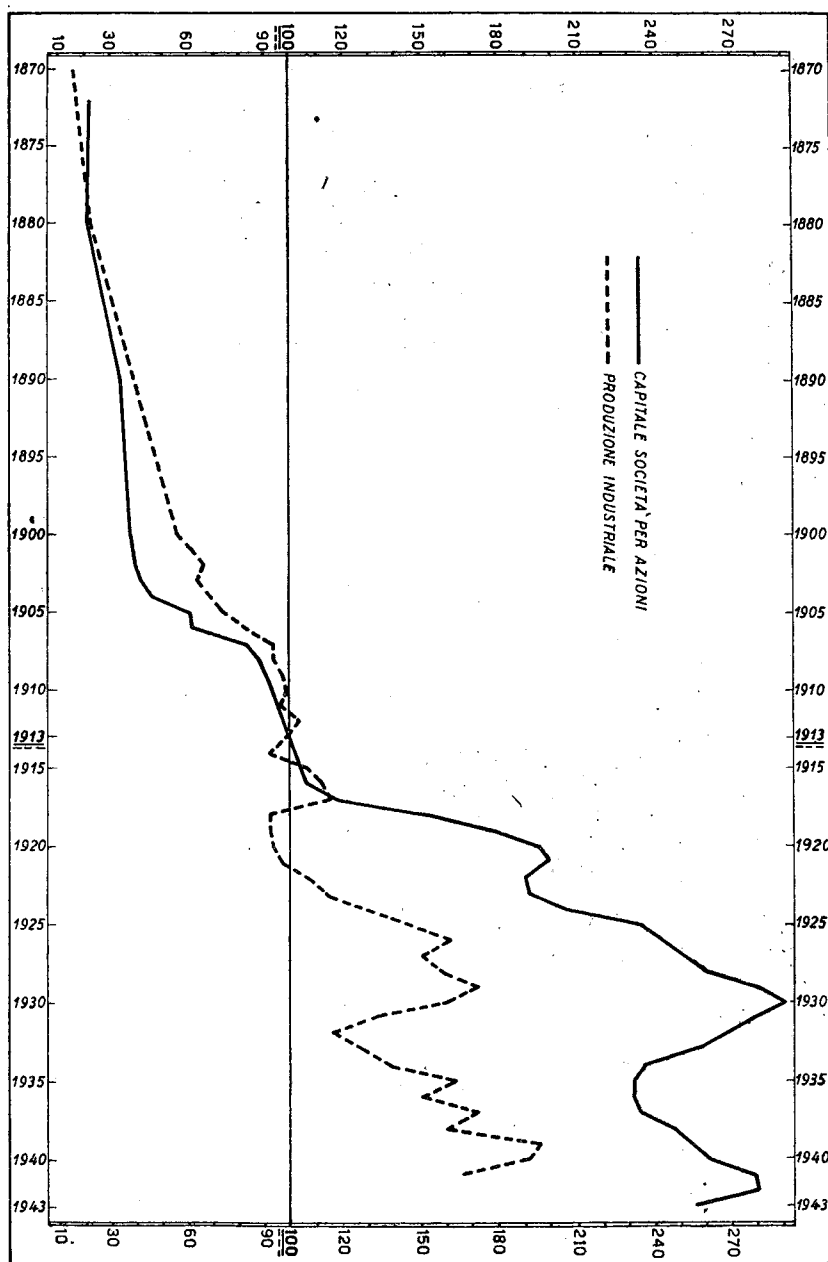
(1) Cfr. JEAN DESSIRIER: *Indices comparés de la production industrielle et de la production agricole en divers pays de 1870-1923*, « Bulletin de la Statistique générale de la France », octobre-décembre 1928, p. 105.

(2) Cfr. *Vierteljahrshefte zur Konjunkturforschung*, Sonderhefte 31, Berlin, 1933, p. 64.

Non sembra tuttavia che il quadro offertoci da tali dati debba risultare molto difforme dalla realtà attuale, salvo forse per ciò che concerne il numero complessivo delle società e quindi il capitale medio di esse.

Nei 30 mesi decorsi dal luglio 1943 al dicembre 1945

offerta alle società esistenti la possibilità di assumere una forma sotto molti aspetti analoga come è quella della società a responsabilità limitata, e sussistono altresì varie agevolazioni per l'eventuale scioglimento di esse.



il movimento non ha, infatti, raggiunto, per quanto è dato sapere, cifre molto rilevanti per ciò che concerne il capitale. E' invece molto probabile che siano proseguiti gli scioglimenti e le trasformazioni delle piccole società in dipendenza delle disposizioni già accennate per cui, da una parte, non possono più costituirsi e fra breve non potranno più esistere società per azioni con capitale inferiore a un milione di lire, e dall'altra è

Ma, come si diceva, a parte un ulteriore abbassamento del numero complessivo delle società, non dovrebbero essersi verificati, nel periodo attualmente non coperto dalle statistiche, altre variazioni degne di nota.

Nella seguente tabella il lettore troverà, comunque, oltre alla consistenza delle società alla predetta data del 30 giugno 1943, anche quella al 31 dicembre 1941 che può considerarsi il termine ultimo della precedente

TABELLA IV

Numero e capitale delle società italiane per azioni distribuito per categorie di attività

CATEGORIE DI ATTIVITÀ	31 DICEMBRE 1941		30 GIUGNO 1943	
	N.	Capitale	N.	Capitale
Società di credito e banche	167	2.684.848.255	162	2.830.345.925
Imprese finanziarie ...	130	2.927.096.525	133	3.258.746.575
Imprese di assicuraz.	73	997.920.999	76	1.004.514.999
Industrie estrattive ..	564	2.979.715.171	551	3.541.534.500
Industr. metallurgiche	198	6.911.532.650	191	7.686.964.875
Industrie meccaniche..	1.814	5.234.914.070	1.724	6.139.187.820
Industrie elettriche ..	329	12.859.219.828	281	12.304.438.528
Industria della seta ..	154	2.878.425.253	138	236.243.253
Industria del cotone ..	338	1.877.023.734	309	1.859.305.734
Industria della lana ..	114	712.343.900	106	775.064.000
Industrie tessili varie	497	810.874.235	469	874.257.839
Industria del cappello	71	86.634.450	61	90.955.200
Industrie fibre tessili artificiali	32	1.571.839.000	30	2.008.188.000
Industria dell'abbigliamento	252	105.296.400	222	113.910.400
Industria conciafia ...	122	137.891.800	113	143.087.450
Industria calzature e lavorazione cuoio	142	116.580.600	127	118.816.600
Industria del legno ..	388	293.878.720	358	307.637.920
Costruttori edifi e industrie affini	827	693.959.224	730	676.887.735
Cemento, calce, gesso, laterizi e manufatti	416	688.048.522	366	666.466.816
Industria del vetro e della ceramica	236	497.639.550	215	509.574.350
Industria della pesca.	63	105.273.000	60	153.174.500
Mugnai pastai, risieri e trebbiatori	327	655.431.245	322	658.169.445
Vini, liquori ed affini	173	315.682.300	162	343.879.300
Acque gassate birra, freddo e malto	138	187.304.700	117	179.322.710
Industrie agricole ed alimentari varie	473	618.797.447	452	734.573.847
Zuccheri, dolci, affini e derivati	156	1.005.387.250	134	1.021.738.201
Alcoli di I categoria .	7	82.950.000	6	82.900.000
Industria dei prodotti chimici	1.224	5.370.936.614	1.152	5.896.600.965
Industria cartaria ....	198	810.138.150	179	835.070.525
Industrie poligrafiche ed affini	282	98.255.590	264	103.932.615
Industria editoriale ..	233	116.015.268	223	121.160.060
Giornali e riviste .....	79	83.734.232	73	88.437.300
Gas e acquedotti .....	136	1.241.393.650	123	1.328.351.350
Industria idro-termale	75	89.970.830	74	92.990.530
Industria dello spettacolo	594	348.397.300	564	428.015.110
Industrie varie .....	526	1.156.738.785	479	1.302.580.635
Società immobiliari urbane	6.619	4.224.590.842	4.263	3.329.303.550
Imprese di trasporti marittimi	128	2.491.679.820	129	2.546.645.820
Ferro-tramvie e navigazione interna	186	813.771.867	182	836.482.867
Imprese di trasporti aerei	5	152.700.000	5	152.700.000
Imprese di trasporti automobilistici	483	102.957.380	421	223.945.450
Auxiliari del traffico e trasp. compl.	193	105.210.700	168	106.918.700
Imprese di comunicazioni elettriche	9	1.051.165.000	9	1.096.765.000
Imprese alberghiere ..	573	487.467.790	523	490.036.774
Imprese commerciali..	5.517	1.781.779.732	5.038	2.076.315.883
Istituti di cura .....	110	93.401.143	102	95.307.643
Istituti privati di istruzione	57	23.289.250	39	17.527.050
Imprese agricole .....	1.474	1.674.409.680	1.105	1.342.023.430
Società diverse .....	157	69.985.700	126	68.220.200
<b>Totale . . .</b>	<b>27.632</b>	<b>67.785.770.910</b>	<b>22.853</b>	<b>70.798.109.006</b>

fase evolutiva che gli accennati provvedimenti e le ripercussioni degli avvenimenti bellici e politici hanno poi invertito.

Alla fine del 1938 le società italiane per azioni avevano raggiunto il numero di 20.809 ed il loro capitale ammontava a 53.129 milioni di lire correnti. Secondo i calcoli da noi eseguiti e di cui abbiamo dato notizia nel precedente capitolo, i 53 miliardi di capitale nominale delle società esistenti alla data predetta corrisponderebbero a 13.837 milioni di lire della antica parità e pertanto, applicando il rapporto di 6,21 lire della parità del 1936 per una lira dell'antica parità, il valore di dette società verrebbe a corrispondere a circa 86 miliardi di lire.

Questa cifra potrà sembrare piuttosto cervelotica dato il procedimento alquanto tortuoso con cui è stata ottenuta. Ma se noi calcoliamo il valore che avrebbero avuto in borsa tutte le azioni delle società italiane ove fossero state quotate alla stessa sregua di quelle effettivamente contrattate in borsa nel corso del 1938, e cioè in ragione di lire 157,85 per ogni 100 lire nominali, otteniamo una cifra di poco inferiore: 83 miliardi di lire. E del resto, se nell'estate del 1938 non fossero intervenute le note perturbazioni della situazione politica internazionale che hanno fortemente abbassato le quotazioni di borsa, il valore di mercato delle azioni italiane sarebbe risultato notevolmente superiore. Calcolato sulla base delle quotazioni medie del primo semestre del 1938 (lire 166,59 per 100 lire nominali) sarebbe ammontato ad 88 miliardi di lire.

Non sembra dunque inverosimile che l'accennata cifra di 86 miliardi corrisponda con buona approssimazione all'effettivo valore delle società italiane per azioni. E poichè il complessivo patrimonio nazionale poteva essere valutato nel 1938 attorno ai 700 miliardi di lire (il Vinci lo ha valutato a 747 miliardi, ma la cifra è apparsa, a più di uno, alquanto esagerata) il capitale azionario rappresentava apparentemente quasi un ottavo dell'intera ricchezza nazionale. Nel fatto la proporzione è alquanto minore poichè il possesso di pacchetti azionari da parte di alcune società fa apparire il capitale complessivo maggiore di quanto effettivamente non sia. Sembra che la duplicazione di computo a cui danno luogo i possessi azionari raggiunga all'incirca il 20 per cento del capitale complessivo (1) di guisa che l'effettivo valore delle società italiane per azioni non superava presumibilmente, alla fine del 1938, i 70 miliardi, vale a dire il 10 per cento del patrimonio nazionale.

Dopo il 1938 il capitale complessivo delle società italiane per azioni è ulteriormente aumentato fino al 1942, non soltanto nella sua espressione nominale, ma, secondo i nostri calcoli, anche in lire della antica parità aurea. L'aumento del capitale nominale è stato del 32 per cento circa, mentre l'aumento reale non arriverebbe al 13 per cento. Siccome peraltro il complessivo patrimonio nazionale non ha verosimilmente segnato in detto periodo alcun apprezzabile accrescimento, è probabile che

(1) Cfr GASTONE BARSANTI: *Società per azioni*, « Trattato elementare di Statistica » diretto da Corrado Gini, vol. IV e V, « Statistica economica », Milano, Giuffrè, 1933, pp. 12 e 13.

il rapporto fra il capitale azionario e la ricchezza complessiva degli italiani abbia subito un leggero aumento, passando dal 10 all'11 od all'11  $\frac{1}{2}$  per cento. Si tratta tuttavia sempre di una percentuale modesta che testimonia dello sviluppo ancora insufficiente della nostra economia e, soprattutto, di quelle attività che più frequentemente si avvalgono della società azionaria: l'industria, l'alta finanza ed il grande commercio. Nonostante gli innegabili progressi che sono stati compiuti in questo campo, l'Italia è ancora agli albori del capitalismo e, specialmente dopo il disastro economico oltre che politico, in cui è incorsa, ha un assai lungo cammino da percorrere prima di potersi considerare dotata di una moderna ed efficiente attrezzatura economica. E la società per azioni ha da adempiere a questo riguardo una funzione di primissimo piano per cui non soltanto è prevedibile, ma deve auspicarsi vivamente che si diffonda e rafforzi ancor più rapidamente ed intensamente di quanto non abbia fatto in passato.

Il raffronto con qualche nazione estera può inverò dar l'impressione che il numero delle nostre società per azioni sia eccessivo; ma si tratta di una impressione ingiustificata che si elimina immediatamente se si tien conto degli altri tipi di società che hanno altrove una tradizione ed uno sviluppo grandissimo, come le società a garanzia limitata che sono rimaste finora quasi sconosciute in Italia non essendo contemplate dal nostro codice di commercio e che solo adesso cominciano a prendere un certo sviluppo.

Il riconoscimento della società a garanzia limitata e la fissazione di un minimo di capitale per le società per azioni ha avuto già per effetto di far diminuire alquanto il numero di queste ultime, ed è probabile che questo movimento si affermi ulteriormente nei prossimi anni creando fra i due tipi di società una razionale ripartizione di compiti e di campi di azione, senza con questo diminuire affatto l'importanza delle società per azioni e le ragioni del loro sviluppo.

La tabella IV ci dà la distribuzione, per numero e per capitale, delle società per azioni, fra le varie categorie di attività, rispettivamente alla fine del 1941 ed al 30 giugno 1943.

Abbiamo già notato che alla fine del 1941 il numero delle società per azioni raggiunse il suo livello più alto (27.062) da cui già al 30 giugno 1943 risultava disceso (a 22.853) di un 16 per cento circa. La diminuzione si distribuisce presso che ugualmente fra tutte le categorie di società: solo poche categorie mantengono immutato il numero delle loro società (trasporti aerei, comunicazioni elettriche) o segnano un aumento d'altronde insignificante (finanziarie, assicuratrici, trasporti marittimi). Fra le categorie che hanno subito diminuzioni vengono in prima linea quella delle immobiliari urbane che si è ridotta da 6619 a 4263 società (— 35,7 %) le imprese commerciali, passate da 5517 a 5038 (— 8,7 %) le chimiche, discese da 1224 a 1152 (— 5,9 %), le meccaniche diminuite da 1804 a 1724 (— 4,4 %), le agricole scese da 1474 a 1105 (— 25 %).

Meritano inoltre di essere ricordate le diminuzioni, abbastanza rilevanti nel complesso, che hanno avuto

luogo nel gruppo delle tessili e dell'abbigliamento le cui società da 1458 sono scese a 1272 (— 12,7 %). Anche il gruppo dei costruttori edili, dei produttori dei materiali da costruzione, dei vetrai e dei ceramisti, accusa una flessione abbastanza sensibile, da 1479 a 1311 (— 11,4 %). Ed abbastanza notevoli sono le diminuzioni subite dalle società esercenti imprese automobilistiche, scese da 483 a 421 (— 12,8%) nonché dalle imprese ausiliarie del traffico che da 193 sono passate a 168 (— 12,9 %): né forse va lasciata nell'ombra la marcatissima flessione (— 31,5 %) degli istituti privati d'istruzione che da 57 sono scesi a 39 soltanto.

benchè il numero delle società sia diminuito dalla fine del 1941 alla metà del 1943, il capitale complessivo di esse risulta invece ulteriormente aumentato, sia pure in lieve misura (4,3 %). Ma il comportamento delle varie categorie di società è, a questo riguardo, quanto mai vario, numerose essendo quelle che, invece di un aumento, registrano una diminuzione del loro capitale complessivo, nè sempre la diminuzione del capitale corrisponde ad una marcata diminuzione del numero, che anzi non è raro di trovar nel capitale variazioni opposte a quelle che sono intervenute nel numero delle società. Così, ad esempio, accusano aumenti del capitale complessivo e nello stesso tempo diminuzioni numeriche le società bancarie, le estrattive, le metallurgiche, le meccaniche, le seriche, le cotoniere, le laniere, le tessili varie, quelle del cappello, le tessili artificiali, quelle dell'abbigliamento, le conciarie, i calzaturifici, le industrie del legno, le vetrarie, quelle della pesca, le molitorie, le vinicole, le agricole ed alimentari, le dolciarie, le chimiche, le cartarie, le poligrafiche, le editoriali, le aziende del gas e degli acquedotti, le idrotermali, le teatrali, le varie, le ferrottranviarie, le automobilistiche (trasporti), le ausiliarie del traffico, le alberghiere, le commerciali, gli istituti di cura. Accusano aumenti di capitali altresì le categorie di società che sono rimaste numericamente immutate, nonché quelle che hanno segnato aumenti anche nel numero. Diminuzioni di capitali, assieme naturalmente a diminuzioni numeriche, presentano invece alcune categorie di società come le elettriche (da 12.859 a 12.304 milioni di lire), le edilizie (da 699 a 677 milioni di lire), le produttrici di materiali da costruzione (da 689 a 666 milioni), le società produttrici di acque gassate e birra (da 187 a 179 milioni), le immobiliari urbane (da 4225 a 3329 milioni di lire), gli istituti privati d'istruzione (da 20 a 17 milioni e mezzo), le imprese agricole (da 1674 a 1342 milioni di lire), le società diverse (da 70 a 68 milioni).

Il quadro che le società per azioni offrivano in Italia al 30 giugno 1943 è stato già da noi caratterizzato quando si è detto che oltre un terzo del numero ed oltre due terzi del capitale complessivo riguardava società industriali. Le società commerciali vengono seconde per numero, col 22 %, del totale delle società, ma non rappresentano che il 2,9 per cento del capitale complessivo. E così le immobiliari urbane che rappresentano quasi il 19 per cento del numero, ma neppure il 5 per cento del capitale complessivo. Le imprese agricole, a loro volta, rappresentano il 4,8 per cento del numero e sol-

tanto l'1,9 per cento del capitale, mentre le società esercenti servizi di trasporto e servizi ausiliari del traffico, mentre non arrivano al 4 per cento del numero, oltrepassano il 5  $\frac{1}{2}$  per cento del capitale, e le società bancarie, finanziarie ed assicuratrici che rappresentano soltanto l'1,6 per cento del numero, raggiungono all'incirca il 10 per cento del capitale complessivo (4  $\frac{1}{2}$  per cento le finanziarie, 4 per cento le banche e poco meno dell'1  $\frac{1}{2}$  per cento le società d'assicurazione).

Anche nell'ambito delle società industriali possono riscontrarsi analoghe discrepanze fra l'importanza numerica e la quota di capitale afferente a ciascun ramo d'industria. In testa a tutti, per numero di società, stanno le industrie meccaniche (1724) alle quali seguono le chimiche (1152), le edilizie (740), l'industria dello spettacolo (564), l'industria estrattiva (551), le industrie varie (479), le tessili varie (466), le industrie agricole ed alimentari (452), le produttrici di materiali da costruzione (366), le industrie del legno (358), le motorie (322), le cotoniere (309), le elettriche (281), le poligrafiche (264), le editoriali (223), le industrie dell'abbigliamento (222), e così via. Viceversa, per entità del capitale vengono in testa ed a grande distanza da tutte le altre, le elettriche con 12.304 milioni di lire, pari al 17,6 % del capitale di tutte le società italiane per azioni ed al 24 % del capitale complessivo delle società industriali; seguono le metallurgiche con 7687 milioni di lire pari al 10,9 per cento del capitale di tutte le società ed al 14,9 per cento del capitale complessivo delle società industriali; le industrie meccaniche con 6139 milioni di lire (8,7 ed 11,9 %), le chimiche con 5806 milioni di lire (8,3 ed 11,3 %), le fibre tessili artificiali con 2008 milioni di lire (2,9 e 3,9 %), le cotoniere con 1659 milioni di lire (2,6 e 3,6 %), le industrie del gas e degli acquedotti con 1328 milioni (1,9 e 2,5 %), le industrie varie con 1302 milioni di lire, le zuccheriere e dolciarie con 1021 milioni. Tutti gli altri rami di industrie raccolgono meno di un miliardo di lire di capitale e, salvo le lanierie, le tessili varie, le agricole ed alimentari, e le cartarie, non arrivano all'1 per cento del capitale di tutte le società italiane per azioni.

Errerebbe evidentemente, chi volesse misurare l'importanza di ciascun ramo di attività economica dalla quota che gli compete sul capitale delle società per azioni e dal posto che esso occupa nella relativa graduatoria. L'agricoltura contribuisce in Italia per oltre un terzo alla formazione del reddito nazionale e rappresenta il 40 % circa della ricchezza nazionale mentre le società azionarie esercenti imprese agricole non raggiungono, come abbiamo visto, il 2 per cento del complessivo capitale azionario italiano. Ed anche le aziende commerciali rappresentano di tutta evidenza nella economia nazionale assai più dello scarso 3 per cento con cui figurano nel capitale delle società azionarie. Lo stesso dicasi a maggior ragione per il patrimonio edilizio che rappresenta forse un quarto della ricchezza nazionale ed è viceversa rappresentato con neppure il 5 per cento nel capitale azionario. E' perciò evidente che le società bancarie, finanziarie, assicuratrici ed industriali assumono in questo campo un'importanza no-

tevolmente maggiore di quella che effettivamente rivestono nell'economia nazionale.

La stessa cosa, del resto, si ripete anche nell'ambito di ciascuna categoria dove, se giudicati alla stregua della quota di capitale azionario loro spettante, alcuni rami si vedono chiaramente sopravvalutati ed altri invece fortemente sottovalutati. L'industria edilizia, ad esempio, rappresenta indubbiamente, nell'economia industriale italiana, assai di più di quel misero 1,5 per cento che le compete sul capitale complessivo delle nostre società industriali. Ed anche le industrie tessili e dell'abbigliamento tengono nel campo azionario, nonostante il recente sviluppo delle imprese produttrici di fibre artificiali, un posto indubbiamente troppo modesto rispetto a quello che rappresentano nella economia del paese.

Tutto ciò non significa peraltro che la maggiore o minore frequenza ed ampiezza con cui la società per azioni si presenta nei vari rami di attività sia da attribuire al caso od ai capricci degli imprenditori che in alcuni rami preferiscono l'impresa individuale o la cooperativa o l'accomandita ed in altri la società per azioni. Anche la mentalità dello imprenditore influisce indubbiamente nella scelta, e non è da escludere che ciò conti per qualche cosa nella troppo modesta percentuale che le società agricole, ad esempio, rappresentano sul complessivo capitale azionario italiano. Ma, in via di massima, l'influenza dei fattori obiettivi è da ritenersi di gran lunga prevalente su quella dei fattori subiettivi. Ed è chiaro che, a parità di ogni altra circostanza, la scelta cade tanto più frequentemente sulla società azionaria quanto più « capitalizzata » è l'attività economica che si vuole intraprendere, e maggiori sono quindi le dimensioni che mediamente l'impresa deve assumere. Se noi possedessimo un indice del grado di capitalizzazione delle varie industrie e potessimo d'altro canto costruire un indice della frequenza e della intensità con cui la società per azioni figura in ciascun settore, noi vedremmo con ogni probabilità i due indici procedere paralleli o sovrapporsi addirittura. Non è, comunque, senza significato che quasi un quarto del complessivo capitale delle società industriali spetti alle società produttrici di energia elettrica e che questa categoria di società venga a trovarsi conseguentemente in cima alla graduatoria, essendo a tutti noto come l'industria idroelettrica sia appunto la più « capitalizzata », vale a dire quella in cui gli investimenti di capitale predominano di gran lunga su ogni altro fattore produttivo. Nè privo di significato è anche il fatto che il secondo posto per l'importanza del capitale azionario sia tenuto dall'industria metallurgica, a malgrado delle condizioni scarsamente favorevoli in cui l'attività di tali industrie si svolge fra noi e delle modeste dimensioni che ha conseguentemente dovuto mantenere al confronto di quelle raggiunte negli altri principali paesi moderni. Lo stesso dicasi a un di presso per l'industria meccanica che tiene il terzo posto nella graduatoria. E', d'altro canto, degno di nota il fatto che, nel gruppo delle industrie tessili, quella che ha maggiore capitale azionario è la più gio-



vane di tutte, ma altresì la più capitalizzata: vale a dire l'industria delle fibre artificiali.

Tutto ciò conferma quanto abbiamo avuto occasione di accennare in principio circa la funzione importantissima della società per azioni. Poiché un'attività economica altamente capitalizzata è quella che realizza la massima produttività, e quindi il massimo reddito per unità lavorativa: è quella che più potentemente contribuisce al progresso economico ed all'elevamento del benessere di ogni paese. E la società azionaria è appunto lo strumento giuridico ed organizzativo indispensabile alla messa in opera delle imprese il cui dinamismo e la cui produttività rappresentano la caratteristica preminente dell'economia moderna in quanto ha di più promettente e di più utile.

#### CAPITOLO IV

### La distribuzione territoriale delle società italiane per azioni

Le più recenti statistiche sulla distribuzione territoriale delle società per azioni si riferiscono al 31 dicembre 1941. Dati analoghi esistono per alcune date precedenti, e cioè per la fine del 1916, del 1932, del 1935 e del 1938. Essi risultano dalla Tabella V. Mancano invece elementi di raffronto per il periodo anteriore. Solo possiamo ricavare dall'Annuario Statistico di Cesare Correnti e Pietro Maestri (1) i seguenti dati che presumibilmente riflettono la situazione attorno al 1860 nei confini che lo Stato italiano aveva raggiunto prima della guerra del 1866.

Numero e capitale delle società anonime

	Numero	Capitale (migliaia di lire)
Antiche provincie .....	152	746.061
Lombardia .....	31	50.708
Emilia .....	21	113.848
Toscana .....	33	175.953
Napoli e Sicilia .....	44	62.279
<b>TOTALE ...</b>	<b>281</b>	<b>1.148.849</b>

Queste cifre benchè incomplete, mancandovi il Lazio e le tre Venezie, sono assai interessanti, e per molti non mancheranno di riuscire sorprendenti addirittura. Nè forse meraviglierà tanto la schiacciante prevalenza delle antiche provincie che comprendevano, oltre il Piemonte e la Sardegna, anche la Liguria: la quale, non soltanto era stata la culla delle società per azioni, ma rappresentava in quel torno di tempo il più importante

centro sia marittimo che industriale dell'Italia. Sorprende invece moltissimo di vedere in coda a tutte le indicate circoscrizioni territoriali la Lombardia, se non per numero di società, per entità di capitale azionario. Perfino il Regno delle due Sicilie, per non parlare della Toscana e dell'Emilia, figurava a quella data con un capitale azionario superiore a quello della Lombardia.

La sorpresa è tuttavia ingiustificata; chè, in effetti, la fisionomia economica dell'Italia era all'epoca dell'unificazione assai diversa dall'attuale, e da quella che, sulla scorta e sotto l'impressione della realtà attuale, generalmente ci si immagina che fosse anche in addietro (2). Nessuno avrebbe immaginato allora che la Lombardia potesse, appena mezzo secolo dopo, aver distanziato nettamente tutte le altre regioni aggiudicandosi, nel censimento del 1916, poco meno di un terzo (32,92 %) del numero ed oltre un terzo (34,73 %) del capitale complessivo delle società esistenti. Nè il processo di concentrazione territoriale si è arrestato lì: nel 1932, nonostante l'allargamento del territorio derivante dalla annessione delle Nuove Provincie, la percentuale spettante alla Lombardia risultava ulteriormente accresciuta sia per numero (44,48 %) che per capitale (39,44 %). Solo nell'ultimo decennio si è notata, se non un'inversione, quanto meno una minor decisione del movimento. La quota della Lombardia è salita, infatti, ulteriormente, per ciò che concerne il numero delle società, toccando il massimo di 44,60 % nel 1938, ed è poi scesa a 43,48 % nel 1941, mentre, per ciò che concerne il capitale, si è avuto un andamento opposto: la percentuale spettante alla Lombardia è diminuita a 38,04 nel 1935 ed a 36,96 nel 1938, ma si è riportata a 37,78 nel 1941.

Riportiamo nella tabella V, le cifre assolute del numero e del capitale delle società per azioni censite nelle singole regioni alla fine del 1916, 1932, 1935, 1938 e 1941. Nelle tabelle VI e VII sono inoltre indicate le percentuali spettanti a ciascuna regione, rispettivamente del numero e del capitale complessivo delle società italiane per azioni alle date suddette. Le percentuali del 1916 non sono a stretto rigore comparabili con le successive, per via del territorio meno ampio a cui si riferiscono (mancano la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia). Ma, come chiaramente risulta dalla tabella, il numero delle società appartenenti alle terre redente supera appena il 2 per cento, ed il capitale relativo non arriva al 4 per cento del totale nel 1932 e scende a meno del 3 per cento del totale nel 1938. L'influenza che un così modesto aumento del denominatore può avere sulle singole percentuali appare quindi del tutto trascurabile.

Del più alto interesse è invece il quadro che tali percentuali ci offrono e da cui emerge, non soltanto la conferma dello squilibrio ben noto fra le condizioni economiche dell'Italia Settentrionale e quelle dell'Italia Cen-

(1) *Annuario Statistico Italiano*, per cura di Cesare Correnti e di Pietro Maestri, anno II, 1864, p. 54.

(2) Molto istruttiva a questo riguardo è la lettura di un volume che Pietro Maestri preparò per l'Esposizione Universale di Parigi del 1867, dal titolo: *L'Italie économique en 1867*, Florence, Barbera, 1867, da cui risulta fra l'altro, una distribuzione territoriale assolutamente inaspettata delle industrie allora esistenti, per cui, in sostanza ed in via di larghissima approssimazione, il primo posto sarebbe spettato alla Liguria, il secondo alla Toscana ed il terzo alla Campania. L'Italia settentrionale, eccettuata la Liguria e, a notevole distanza, il Piemonte, era allora ben lungi dalla preminenza economica e specialmente industriale che ha conquistato lungo gli ottant'anni successivi.

trale, Meridionale ed Insulare, ma la chiara indicazione della tendenza che ha tale squilibrio piuttosto ad accentuarsi che ad attenuarsi.

Vediamo infatti che l'Italia Settentrionale, con neppure il 47 per cento della popolazione, si aggiudicava già nel 1916, tenendo conto della Venezia Tridentina e Giulia, più di due terzi del numero e del capitale delle società esistenti, l'Italia Centrale col 17,5 per cento della popolazione, registrava una percentuale quasi uguale del numero delle società per azioni (17,92 %), ma si aggiudicava il 28,98 per cento del capitale complessivo, e viceversa l'Italia Meridionale ed Insulare col 35,5 per cento della popolazione, registrava il 15,73 per cento del

fatto che, cambiata successivamente l'atmosfera politica e ritornato l'accentramento burocratico dell'economia di guerra o di preparazione alla guerra, la percentuale del Lazio torna ad aumentare sensibilmente e, con essa, quella dell'Italia Centrale, benchè, come vedremo, il comportamento delle altre regioni di questa parte d'Italia risulti completamente diverso.

La ripresa che la quota dell'Italia Centrale manifesta successivamente al 1932, specie per ciò che concerne il capitale delle società azionarie, fa corrispondentemente deflettere la quota dell'Italia Settentrionale che alla fine del 1941 risulta pari al 72,57 % del numero e al 69,24 % del capitale complessivo.

TABELLA V

## Distribuzione Regionale delle Società Italiane per Azioni

R E G I O N I	31 DICEMBRE 1916		31 DICEMBRE 1932		31 DICEMBRE 1935		31 DICEMBRE 1938		31 DICEMBRE 1941	
	Nu- mero	Importo 000 omessi	Nu- mero	Importo 000 omessi	Nu- mero	Importo 000 omessi	Nu- mero	Importo 000 omessi	Nu- mero	Importo 000 omessi
Piemonte .....	338	1.880.379	1.517	6.382.498	1.785	5.338.667	2.031	6.854.665	2.674	7.544.102
Liguria .....	326	3.033.740	1.293	6.126.817	1.494	5.638.610	1.498	6.099.101	1.768	7.275.360
Lombardia .....	1.025	7.438.080	7.240	19.583.531	8.467	16.775.160	9.280	19.638.210	11.740	25.610.244
Venezia Tridentina .....	..	..	97	190.311	112	128.597	134	154.687	156	195.338
Veneto .....	208	822.519	776	2.449.203	926	2.529.858	1.014	2.971.190	1.390	3.742.489
Venezia Giulia e Zara .....	..	..	266	1.713.619	301	1.387.906	332	1.463.626	453	1.449.190
Emilia .....	169	466.920	764	912.149	965	883.903	1.045	914.030	1.458	1.116.615
<b>Italia Settentrionale ...</b>	<b>2.066</b>	<b>13.641.638</b>	<b>11.953</b>	<b>37.358.128</b>	<b>14.050</b>	<b>32.682.701</b>	<b>15.334</b>	<b>38.095.509</b>	<b>19.639</b>	<b>46.933.338</b>
Toscana .....	176	1.792.915	750	1.834.755	941	1.796.680	1.086	2.159.955	1.487	2.675.160
Marche .....	37	66.992	134	105.040	151	101.624	160	77.318	199	64.617
Umbria .....	45	91.062	131	103.445	142	77.221	119	52.833	127	63.391
Lazio .....	300	4.255.783	2.035	7.294.981	2.491	6.576.488	2.726	9.556.793	3.960	14.303.129
<b>Italia Centrale...</b>	<b>558</b>	<b>6.206.752</b>	<b>3.050</b>	<b>9.338.221</b>	<b>3.725</b>	<b>8.552.013</b>	<b>4.091</b>	<b>11.846.899</b>	<b>5.773</b>	<b>17.106.297</b>
Abruzzi e Molise .....	38	25.253	82	75.498	101	51.410	84	41.286	107	32.937
Campania .....	219	966.736	690	2.146.897	829	2.194.125	815	2.598.229	966	3.007.286
Puglie .....	60	158.956	101	98.868	117	81.731	113	88.143	134	84.934
Lucania .....	7	2.677	13	9.100	13	6.233	13	6.691	16	5.774
Calabria .....	19	24.103	51	33.352	52	24.243	48	16.514	64	17.952
Sicilia .....	134	301.935	206	555.471	291	473.564	262	408.739	297	556.693
Sardegna .....	13	92.433	41	35.055	50	29.067	49	26.992	66	40.559
<b>Italia Meridionale e Insulare...</b>	<b>490</b>	<b>1.572.093</b>	<b>1.274</b>	<b>2.954.241</b>	<b>1.453</b>	<b>2.860.378</b>	<b>1.384</b>	<b>3.186.644</b>	<b>1.650</b>	<b>3.746.135</b>
<b>TOTALI ...</b>	<b>3.114</b>	<b>21.420.483</b>	<b>16.277</b>	<b>49.650.590</b>	<b>19.228</b>	<b>44.095.092</b>	<b>20.809</b>	<b>53.129.052</b>	<b>27.062</b>	<b>67.785.770</b>

numero e solo il 7,33 per cento del capitale delle società italiane per azioni.

La sperequazione si manifesta ancora più marcata nel 1932 quando la quota dell'Italia Settentrionale oltrepassa il 73 per cento del numero ed il 75 per cento del capitale complessivo, quella dell'Italia Centrale scende a meno del 19 per cento sia del numero che del capitale, e quella dell'Italia Meridionale ed Insulare scende al 7,82 per cento del numero ed a meno del 6 per cento del capitale complessivo.

Non è escluso che all'abbassamento della quota di capitale pertinente all'Italia Centrale abbia contribuito la cessazione della guerra e del richiamo verso la capitale che questa aveva esercitato su molte aziende di notevoli dimensioni. Molto significativo è certamente il

quanto all'Italia Meridionale ed Insulare la situazione ha continuato a peggiorare anche dopo il 1932. Dopo essere scese dal 15,73 nel 1916 al 7,82 per cento del numero complessivo nel 1932, le società meridionali ed insulari si sono ulteriormente ridotte al 7,56 per cento nel 1935, al 6,65 per cento nel 1938 ed al 6,10 per cento nel 1941, mentre il loro capitale che era sceso dal 7,33 per cento del capitale complessivo nel 1916 al 5,95 per cento nel 1932, si risollewa momentaneamente al 6,49 per cento nel 1935, ma torna a diminuire successivamente portandosi al 6 per cento nel 1938 e toccando nel 1941, col 5,53 per cento, la più bassa quota finora conosciuta.

Il contrasto fra l'andamento e la situazione delle tre grandi ripartizioni territoriali di cui abbiamo parlato finora non potrebbe essere più marcato ed impressio-

nante, specie se messo a raffronto con la distribuzione della popolazione. Esso non è tuttavia che uno dei tanti aspetti in cui si rivela l'insostenibile sperequazione che si è venuta a creare, lungo gli ottanta e più anni di vita

TABELLA VI

*Ripartizione e percentuale delle Società per Azioni secondo le Regioni a cui appartengono*

REGIONI	31 dic. 1916	31 dic. 1932	31 dic. 1935	31 dic. 1938	31 dic. 1941
Piemonte.....	10,85	9,32	9,28	9,76	9,88
Liguria.....	10,47	7,94	7,77	7,20	6,53
Lombardia.....	32,92	44,48	44,03	44,60	43,88
Venezia Tridentina.....	..	0,60	0,58	0,64	0,58
Veneto.....	6,68	4,77	4,81	4,87	5,14
Venezia Giulia e Zara.....	..	1,64	1,57	1,60	1,67
Emilia.....	5,43	4,69	5,02	5,02	5,39
<b>Italia Settentrionale...</b>	<b>66,35</b>	<b>73,44</b>	<b>73,06</b>	<b>73,69</b>	<b>72,57</b>
Toscana.....	5,65	4,61	4,89	5,22	5,49
Marche.....	1,19	0,82	0,79	0,77	0,74
Umbria.....	1,45	0,81	0,74	0,57	0,47
Lazio.....	9,63	12,50	12,96	13,10	14,63
<b>Italia Centrale...</b>	<b>17,92</b>	<b>18,74</b>	<b>19,38</b>	<b>19,66</b>	<b>21,33</b>
Abruzzi e Molise.....	1,22	0,50	0,53	0,40	0,40
Campania.....	7,03	4,24	4,31	3,92	3,57
Puglie.....	1,93	0,62	0,61	0,54	0,49
Lucania.....	0,22	0,08	0,07	0,06	0,06
Calabria.....	0,61	0,31	0,27	0,23	0,24
Sicilia.....	4,30	1,82	1,51	1,26	1,10
Sardegna.....	0,42	0,25	0,26	0,24	0,24
<b>Italia Merid. e Insulare...</b>	<b>15,73</b>	<b>7,82</b>	<b>7,56</b>	<b>6,65</b>	<b>6,10</b>
<b>TOTALE GENERALE...</b>	<b>100 —</b>	<b>100 —</b>	<b>100 —</b>	<b>100 —</b>	<b>100 —</b>

in comune, fra le varie parti d'Italia: non è che un sintomo fra i tanti che concorre a formare il quadro clinico di questo disgraziato paese che per ottanta anni si è pasciuto di frasi fatte e si è ostinatamente rifiutato di diagnosticare e soprattutto di curare i propri mali che si sono pertanto aggravati, e trovasi costretto ad affrontarli adesso, dopo una guerra perduta e con l'attrezzatura economica in buona parte distrutta, quando la fame bussava alle porte e l'organizzazione politica e amministrativa dello Stato non è più che una larva.

Ma le cifre contenute nelle due tabelline non denunciano soltanto il progressivo aggravarsi del contrasto fra Nord e Sud; esse mettono in luce anche notevoli disparità di situazioni e di andamento fra le varie regioni settentrionali, centrali o meridionali.

Abbiamo già parlato a questo riguardo della Lombardia che rappresenta il 13,5 per cento soltanto della popolazione italiana, ma registra il 44 per cento all'incirca del numero ed il 38 per cento del capitale di tutte le società italiane per azioni. Lo stesso fenomeno si presenta peraltro, sebbene in forma attenuata, per la

Liguria che ha il 3,5 per cento soltanto della popolazione e registra (alla fine del 1941) nonostante il regresso subito dal 1916 in poi, il 6,53 per cento del numero ed il 10,73 per cento del capitale complessivo delle società italiane per azioni, e per il Piemonte che, con l'8 per cento della popolazione italiana, registra il 9,88 per cento del numero e l'11,13 per cento del capitale complessivo delle società azionarie. Non mancano tuttavia, nella stessa Italia Settentrionale, regioni che presentano l'opposto fenomeno: la Venezia Euganea che conta il 10 per cento della popolazione italiana, non ha che il 5,14 per cento del numero ed il 5,52 per cento del capitale complessivo delle società azionarie; la Venezia Tridentina con quasi l'1½ per cento della popolazione totale, conta il 0,58 per cento del numero ed il 0,29 per cento del capitale complessivo, l'Emilia con poco meno dell'8 per cento della popolazione, conta rispettivamente il 5,39 e l'1,65 per cento, e la Venezia Giulia col 2,5 per cento della popolazione, figura per l'1,67 per cento nel numero e per il 2,14 per cento nel capitale.

Nel resto d'Italia, tutte le regioni presentano differenze in meno assai notevoli fra le rispettive quote della po-

TABELLA VII

*Ripartizione percentuale del capitale delle Società per Azioni secondo le Regioni a cui appartengono*

REGIONI	31 dic. 1916	31 dic. 1932	31 dic. 1935	31 dic. 1938	31 dic. 1941
Piemonte.....	8,78	12,86	12,11	12,90	11,13
Liguria.....	14,16	12,34	12,79	11,48	10,73
Lombardia.....	34,73	39,44	38,04	36,96	37,78
Venezia Tridentina.....	..	0,38	0,29	0,29	0,29
Veneto.....	3,84	4,93	5,74	5,59	5,52
Venezia Giulia e Zara.....	..	3,45	3,15	2,76	2,14
Emilia.....	2,18	1,84	2 —	1,72	1,65
<b>Italia Settentrionale...</b>	<b>63,69</b>	<b>75,24</b>	<b>74,12</b>	<b>71,70</b>	<b>69,24</b>
Toscana.....	8,37	3,70	4,07	4,07	3,95
Marche.....	0,31	0,21	0,23	0,14	0,09
Umbria.....	0,43	0,21	0,18	0,10	0,09
Lazio.....	19,87	14,69	14,91	17,99	21,10
<b>Italia Centrale...</b>	<b>28,98</b>	<b>18,81</b>	<b>19,39</b>	<b>22,30</b>	<b>25,23</b>
Abruzzi e Molise.....	0,12	0,15	0,12	0,08	0,05
Campania.....	4,51	4,32	4,98	4,89	4,44
Puglie.....	0,74	0,20	0,19	0,17	0,12
Lucania.....	0,01	0,02	0,01	0,01	0,01
Calabria.....	0,11	0,07	0,05	0,03	0,03
Sicilia.....	1,41	1,12	1,07	0,77	0,82
Sardegna.....	0,43	0,07	0,07	0,05	0,06
<b>Italia Merid. e Insulare...</b>	<b>7,33</b>	<b>5,95</b>	<b>6,49</b>	<b>6 —</b>	<b>5,53</b>
<b>TOTALE GENERALE...</b>	<b>100 —</b>	<b>100 —</b>	<b>100 —</b>	<b>100 —</b>	<b>100 —</b>

popolazione e quelle relative al numero ed al capitale delle società: fa solo eccezione il Lazio che, col 6 per cento della popolazione, ha il 14,63 ed il 21,10 per cento, rispettivamente del numero e del capitale complessivo

delle società per azioni. E' questo un fenomeno che si spiega in ragione dell'opportunità che molte aziende sentono di impiantarsi nella capitale anche quando la loro attività produttiva si svolge effettivamente altrove: necessità che aumenta o diminuisce a seconda che si accentui od attenui l'accentramento amministrativo e che l'economia pubblica si estenda o si restringa nei confronti della economia privata.

Per tutte le altre regioni, comunque, le percentuali relative al numero ed al capitale delle società azionarie risultano inferiori alle quote di popolazione da ciascuna rappresentate. E se la differenza può considerarsi relativamente modesta in Toscana, è già molto forte nelle Marche e nell'Umbria e, se si eccettua la Campania, in tutte le regioni meridionali e insulari. La Campania è in effetti l'unica regione meridionale che figura con una percentuale apprezzabile nella distribuzione delle società azionarie, e tale percentuale, se tende a diminuire fortemente per ciò che riguarda il numero, presenta invece una maggiore resistenza per ciò che concerne il capitale complessivo.

Le differenze diventano invece veramente enormi per la Sicilia che conta il 9,3 per cento della popolazione complessiva, ma soltanto l'1,10 per cento del numero ed il 0,82 per cento del capitale delle società; per le Puglie che contano il 6,1 per cento della popolazione ed il 0,49, rispettivamente il 0,12 per cento del numero e del capitale delle società; per la Calabria le cui quote risultano rispettivamente del 4,1, del 0,24 e del 0,03; per gli Abruzzi che figurano per il 3,7, il 0,40 ed il 0,05; per la Sardegna che quota rispettivamente 2,4, 0,24 e 0,06; ed infine per la Lucania che ha l'1,3 per cento della popolazione, il 0,06 per cento del numero ed il 0,01 del capitale complessivo delle società italiane per azioni.

## CAPITOLO V

### Le dimensioni delle società italiane per azioni

Fino a pochi anni addietro non si avevano, sulle dimensioni delle società italiane per azioni, che impressioni più o meno soggettive ed alcune serie statistiche mozze, costruite con notevole fatica da privati studiosi. La lacuna è stata colmata nell'ultimo decennio prebellico dall'apposito Ufficio statistico della Associazione fra le società italiane per azioni, cosicchè noi siamo oggi in grado di offrire al lettore, raggruppati nella tabella VIII, il numero delle società appartenenti ad ognuna delle 15 classi di capitali appositamente stabilite, ed il capitale complessivo delle società di ogni classe, al 31 dicembre del 1916, del 1932, del 1935, del 1938, del 1941, ed al 30 giugno 1943.

Un rapido sguardo a questa tabella ci fa notare che la stragrande maggioranza delle società ha un capitale molto modesto. Benchè nella zona inferiore le classi di capitale siano assai numerose e quindi molto ristrette, ciascuna di esse conta migliaia di società, mentre nelle classi superiori, via via più ampie, le società si contano, prima a centinaia e poi a decine od unità. La

linea di distacco fra la zona più intensamente popolata e quella dove la densità diventa più bassa, è segnata dal capitale di cinque milioni, che, quanto meno per il periodo fra le due guerre, sembra corrispondere abbastanza bene alla linea di demarcazione fra le società che si possono qualificare piccole e quelle che vanno invece classificate fra le medie. Adottando siffatta classificazione, troviamo che nel giugno 1943, su un totale di 22.853 società, le piccole sommano a 22.769: vale a dire al 99,26 per cento del totale. Al confronto, le società di medie e grandi dimensioni risultavano quindi assai sparse per numero. Considerando medie le società che avevano un capitale superiore ai 5 milioni e non superiore ai 100, e grandi quelle con capitale superiore a quest'ultima cifra, il loro numero risultava, al 30 giugno 1943, rispettivamente di 988 e 96.

Nelle tabelle allegate il limite di demarcazione fra le società piccole e medie è peraltro quello adottato finora nelle pubblicazioni dell'Associazione fra le società italiane per azioni, e cioè di un milione di lire; e così ugualmente quello fra le medie e le grandi è di 50 anzichè di 100 milioni. Secondo questa classificazione le piccole società ammontavano al 30 giugno 1943 a 19.333 (84,60 % del totale), le medie a 3341 (14,62 %) e le grandi a 178 (0,78 %). Qualunque classificazione si adotti, rimane peraltro inoppugnabile il fatto che le piccole società prevalgono di gran lunga per numero sulle medie e sulle grandi.

Questo panorama sembra contrastare stranamente con la funzione che si attribuisce alle società per azioni, di rendere possibili quelle imprese che eccedano le possibilità di finanziamento o la capacità di assunzione del rischio di uno o di pochi capitalisti. A giudicare dal numero delle società esistenti, infatti, solo eccezionalmente esse gestiscono imprese di grandi e grandissime dimensioni, mentre nella massima parte dei casi giovano alla creazione e gestione d'impresе di dimensioni più o meno modeste, che si dovrebbero quindi ritenere suscettibili di essere fondate e gestite anche da singoli individui o da gruppi ristretti di individui senza alcun ricorso alla creazione di una apposita persona giuridica.

Ma, in realtà, quando si dice che la società per azioni rende possibili imprese ed iniziative che senza di essa non sarebbero sorte od avrebbero incontrato molto maggiori difficoltà a cagione della inadeguata disponibilità finanziaria dei singoli individui o gruppi familiari e della eccessiva onerosità del rischio a cui costoro verrebbero ad esporsi, ciò va inteso con la necessaria dose di relatività, tenendo presente che gli imprenditori e i capitalisti non sono, se non eccezionalmente, dei Rothschild o degli Stinnes; di regola essi sono invece dei modesti lavoratori che sono riusciti con grandi sforzi ed altrettanto grandi sacrifici a risparmiare un po' di soldi ed, avendo delle cognizioni pratiche in un dato ramo di lavoro, si sentono indotti ad iniziare un'attività autonoma, a creare un'impresa per conto loro. E' agevole immaginare che questo tipo d'imprenditore possa non avere una disponibilità finanziaria sufficiente anche

alla realizzazione della sua modesta iniziativa o che, anche avendola, sia restio a giocare il tutto per tutto, e che pertanto abbia bisogno di procurarsi l'altrui appoggio finanziario. Non si tratterà naturalmente in questo caso di sottoscrizioni aperte al pubblico, bensì di un affare ristretto a poche persone; ma la società per azioni, od altro tipo analogo di società, si appalesa indispensabile per stabilire nella maniera più chiara e precisa i rapporti fra i vari partecipanti e per non esporre ciascuno di questi a responsabilità che eccedano la rispettiva partecipazione.

zona superiore. Così, mentre su 22.852 società per azioni esistenti al 30 giugno 1943, se ne contavano 19.333 di piccole, 3341 di medie e 178 di grandi, il capitale delle piccole ammontava invece a 6119 milioni di lire sul complessivo di 70.798 milioni (8,64 %), quello delle medie a 20.415 milioni (28,84 %) e quello delle grandi a 44.264 milioni di lire (62,52 %). Ad una concentrazione del numero prevalentemente nelle classi relative alle dimensioni più modeste, si contrappone pertanto una concentrazione dei capitali nelle classi riservate alle maggiori dimensioni; e se si costruissero degli indici tanto del-

TABELLA VIII

Ripartizione per entità di capitale delle società italiane per azioni

CLASSI DI CAPITALI	31 dic. 1916		31 dic. 1932		31 dic. 1935		31 dic. 1938		31 dic. 1941		30 giugno 1943	
	Numero	Importo 000 omessi	Numero	Importo 000 omessi	Numero	Importo 000 omessi	Numero	Importo 000 omessi	Numero	Importo 000 omessi	Numero	Importo 000 omessi
Da 1 a 10.000 lire .....	60	426	1.905	16.445	3.220	27.216	3.184	27.057	4.560	39.815	3.312	28.597
» 10.001 » 25.000 » .....	99	2.003	837	16.150	1.230	23.348	1.286	24.612	1.724	32.989	1.337	25.564
» 25.001 » 50.000 » .....	240	10.014	1.523	65.960	1.981	84.730	2.117	91.027	2.899	125.573	2.225	96.728
» 50.001 » 100.000 » .....	387	33.042	1.810	163.062	2.254	202.085	2.428	217.999	3.098	279.140	2.266	204.091
» 100.001 » 250.000 » .....	526	96.231	2.063	383.493	2.487	462.458	2.739	507.673	3.577	664.499	3.300	421.945
» 250.001 » 500.000 » .....	478	189.553	2.395	969.270	2.578	1.033.009	2.987	1.198.624	3.640	1.473.368	3.519	1.580.915
» 500.001 » 1 milione di » .....	454	360.741	2.065	1.707.203	2.120	1.726.045	2.727	2.255.791	3.867	3.311.948	4.374	3.761.560
<b>Società piccole...</b>	<b>2.244</b>	<b>692.010</b>	<b>12.598</b>	<b>3.321.583</b>	<b>15.870</b>	<b>3.558.891</b>	<b>17.468</b>	<b>4.322.783</b>	<b>23.365</b>	<b>5.927.332</b>	<b>19.333</b>	<b>6.119.400</b>
» 1.000.001 » 5 milioni di lire .....	668	1.571.501	2.598	6.560.605	2.381	5.844.935	2.329	5.924.894	2.596	6.515.227	2.435	6.115.895
» 5.000.001 » 10 » » » .....	122	938.560	461	3.610.541	426	3.300.048	424	3.326.883	455	3.577.693	432	3.394.302
» 10.000.001 » 25 » » » .....	57	1.023.823	352	5.969.782	304	5.215.452	317	5.509.021	326	5.622.398	328	5.548.276
» 25.000.001 » 50 » » » .....	14	499.750	124	4.515.024	119	4.260.544	128	4.595.182	138	5.058.448	146	5.355.955
<b>Società medie...</b>	<b>861</b>	<b>4.033.634</b>	<b>3.535</b>	<b>20.655.952</b>	<b>3.230</b>	<b>18.620.979</b>	<b>3.198</b>	<b>19.355.980</b>	<b>3.515</b>	<b>20.773.766</b>	<b>3.341</b>	<b>20.414.428</b>
» 50.000.001 » 100 milioni di lire .....	5	365.000	69	5.018.400	65	4.690.300	72	5.418.079	90	6.907.427	82	6.319.775
» 100.000.001 » 250 » » » .....	3	486.000	48	7.888.560	37	5.949.422	40	6.297.710	52	8.714.635	54	8.763.620
» 250.000.001 » 500 » » » .....	1	260.000	19	6.630.095	14	5.068.500	18	6.857.500	23	8.759.125	25	9.383.750
Oltre 500 milioni di lire .....	—	—	8	6.136.000	8	6.207.000	12	10.877.000	16	16.708.485	17	19.797.135
<b>Società grandi...</b>	<b>9</b>	<b>1.111.000</b>	<b>144</b>	<b>25.673.055</b>	<b>124</b>	<b>21.915.222</b>	<b>142</b>	<b>29.450.289</b>	<b>181</b>	<b>41.084.672</b>	<b>178</b>	<b>44.264.280</b>
Società che hanno interamente rimborsato il capitale .....	—	—	—	—	4	—	1	—	1	—	1	—
<b>TOTALI...</b>	<b>3.114</b>	<b>5.836.644</b>	<b>16.277</b>	<b>49.650.590</b>	<b>19.228</b>	<b>44.095.092</b>	<b>20.809</b>	<b>53.129.052</b>	<b>27.062</b>	<b>67.785.770</b>	<b>22.853</b>	<b>70.798.108</b>

Ne viene di conseguenza che la società per azioni, oltre a rendere possibile la creazione delle grandi e grandissime imprese, agevola e rende possibile la creazione di moltissime imprese di modeste ed anche modestissime dimensioni, che tuttavia eccedono le possibilità di finanziamento individuale di certe categorie di imprenditori-risparmiatori, o presenterebbero per essi un rischio troppo elevato se non ci fosse modo di ripartirlo e limitarlo ad una cifra ben determinata.

Va d'altro canto rilevato che, se il numero delle società si addensa nella zona inferiore dove le dimensioni sono più modeste, il capitale tende invece ad addensarsi nella

l'una come dell'altra, non è improbabile che si troverebbero valori analoghi benchè di opposto significato.

L'attenzione degli studiosi e soprattutto degli uomini politici si porta tuttavia prevalentemente od esclusivamente sulla concentrazione dei capitali, alla quale si attribuiscono spesso significati che non le competono per nulla. Anche la misurazione di tale carattere dà luogo, del resto a difficoltà ed incertezze notevoli. E' infatti agevole dimostrare che aumentando o diminuendo il numero delle classi di capitale in cui le società si suddividono, l'indice di concentrazione costruito secondo la nota formula del Gini (1) risulta più o meno eleva-

(1) Vedasi: C. GINI: *Sulla misura della concentrazione e della variabilità dei caratteri*, in « Atti del R. Istituto Veneto di Scienza, Lettere ed Arti », tomo LXIII, parte seconda. — Id: *Appunti di statistica metodologica raccolti alle lezioni del Professore Gini nell'anno accademico 1930-31*, presso la R. Università di Roma. — MARIO SAIBANTE: *I profitti delle società per azioni e la concentrazione dei capitali industriali*, « Metron », vol. VI, 1926. — GASTONE BARSANTI: *Società per azioni*, in « Trattato elementare di Statistica », diretto da Corrado Gini, vol. IV e V, Milano, Giuffrè, 1933.

to (1). Dal che pare di dover desumere, quanto meno, che la maggiore o minore vicinanza del rapporto alla unità non ci dà una misura univoca dell'effettivo grado di concentrazione. Ma, a parte una simile imperfezione che deriva essenzialmente dalla impossibilità in cui ci si trova di seguire adeguatamente con le nostre elaborazioni la realtà che vogliamo misurare, occorre tener presente che la « concentrazione » di cui parla lo statistico e per la cui misurazione egli appresta la formula più rispondente, è cosa diversa, particolarmente in questo campo, da quella che comunemente si qualifica per tale. In realtà un alto grado di concentrazione del capitale delle società per azioni viene comunemente inteso come un indice del prevalere delle grandi e delle grandissime unità, mentre può aversi in effetti un grado di concentrazione elevatissimo pur in assenza di società il cui capitale raggiunga cifre molto elevate. Se, ad esempio, noi eliminiamo dalla statistica delle società italiane per azioni al 30 giugno 1943 tutte le società con più di 500 milioni di lire di capitale, vale a dire quelle che si considerano normalmente come le rappresentanti tipiche della concentrazione capitalistica, il rapporto di concentrazione si abbassa solo impercettibilmente, da 0,91 a 0,88. C'è di più: se noi eliminiamo dal calcolo tutte le società con un milione almeno di capitale, vale a dire quelle che, per le modestissime loro dimensioni, danno al complesso la sua fisionomia per così dire democratica, e fanno abbassare enormemente il capitale medio di ciascuna società, invece di ottenere un aumento del rapporto di concentrazione, otteniamo un notevole abbassamento: da 0,91 a 0,77.

Questi non sono, come qualcuno potrebbe essere tentato di giudicare corrivamente, dei risultati aberranti; essi corrispondono esattamente al concetto statistico di concentrazione che è sostanzialmente la lontananza dall'assetto di equidistribuzione: da quello assetto, cioè, in cui ciascuna unità partecipi del carattere esaminato nella stessa misura di ogni altra, vale a dire nel caso specifico, dalla ipotesi in cui tutte le società abbiano lo stesso capitale. Ma una divergenza dall'equidistribuzione può essere determinata altrettanto dalla esistenza di poche società di grandissime dimensioni, come dalla esistenza di molte società di dimensioni medie e piccole che tuttavia si distaccano sensibilmente dalla media, allo stesso modo come se si sommassero i dislivelli che una data sezione presenta rispetto al livello del mare, si possono ottenere cifre molto elevate tanto nel caso che esistano poche vette alpine, quanto se esistano molti rilievi collinosi.

In realtà a nessuno è mai venuto in mente di effettuare la somma dei rilievi altimetrici di una data regione o di costruire un indice che potrebbe chiamarsi di « accidentalità » perchè una cifra simile non avrebbe un significato univoco. Ma ci si può domandare se la stessa

cosa non succede per le società azionarie, dove per giunta è privo di un preciso significato anche il concetto di equidistribuzione. Che cosa significherebbe e come andrebbe giudicato, infatti, un assetto in cui tutte le società avessero lo stesso capitale? Quale capitale? Un milione o un miliardo di lire? Un milione od un miliardo di sterline? Dal punto di vista economico e dal punto di vista politico la diversità del capitale ha una enorme importanza, mentre è del tutto indifferente sotto il profilo statistico, così come è indifferente per il calcolo del rapporto di concentrazione, che lo scostamento del capitale medio sia determinato da poche grandi società o da molte piccole.

Diamo, comunque, qui di seguito, per quel tanto che possono valere, i rapporti di concentrazione da noi calcolati alle diverse date per cui esistono le seriazioni, rispettivamente utilizzando la suddivisione in 15 classi di capitali o la suddivisione in sole tre classi.

*Rapporto di concentrazione  
del capitale delle società per azioni*

ESISTENTI AL:	Serie in 15 classi	Serie in 3 classi
	31-12-1916.....	0.77.479
31-12-1932.....	0.88.924	0.81.574
31-12-1935.....	0.90.687	0.82.584
31-12-1938.....	0.90.944	0.84.085
30-6-1943.....	0.91.253	0.84.877

Come già si è avuto occasione di accennare, il rapporto di concentrazione risulta diverso a seconda che la seriazione si faccia in un numero maggiore o minore di classi. Il che si spiega perfettamente, dato il carattere del rapporto, perchè quanto più ampie sono le classi, tanto maggiore è la perequazione che s'introduce artificialmente od, altrimenti detto, tanto maggiore è l'entità degli scostamenti dalla media che si elimina dal calcolo. In via generale quindi, si può assumere come dimostrato che i rapporti di concentrazione, anche se calcolati con la maggiore cura e con la maggiore approssimazione, danno una misura insufficiente della concentrazione effettiva. Ma appunto il fatto che anche rapporti così vicini all'unità come sono quelli da noi calcolati su 15 classi di capitali debbono ritenersi approssimati per difetto anzichè per eccesso, conferma chiaramente quanto già abbiamo avuto occasione di accennare: che la concentrazione a cui detti rapporti si riferiscono è tutt'altra cosa da quella che comunemente si designa con tale vocabolo da chi non è specifico cultore di discipline statistiche.

L'uomo della strada — ed è uomo della strada a questi effetti anche l'uomo politico — sapendo che un rapporto uguale a zero indica l'assenza di ogni concen-

(1) Abbiamo infatti calcolato l'indice di concentrazione del capitale delle società azionarie esistenti al 31 dicembre 1916 seriate in 15 classi come risultano dal volume: *Le società italiane per azioni raggruppate per categorie, regioni, capitali e date di costituzione*, della Associazione fra le società italiane per azioni, Roma, 1934, p. 29, ed abbiamo ottenuto il valore 0,77.479. Lo abbiamo invece calcolato per le stesse società raggruppate in sole tre classi di capitali (fino ad 1 milione di lire, da 1.000.000 a 50.000.000 e da 50.000.000 in su) ed abbiamo trovato un indice notevolmente più basso: 0, 65.289.



trazione, ed un rapporto uguale ad uno indica invece il massimo della concentrazione: il caso cioè praticamente irrealizzabile in cui tutto il capitale sia concentrato in una sola società e le altre ne siano completamente prive, pensa evidentemente — e nessuno potrebbe dargli torto — che quando i rapporti di concentrazione risultano così vicini all'unità come sono quelli da noi trovati per gli anni più recenti, ci si trovi effettivamente molto prossimi anche alla ipotesi estrema sopra indicata e che, se non tutto, la massima parte del capitale sia concentrato in una decina o due di società. Il che non risponde per nulla alla realtà. Nel 1943, infatti, nell'anno cioè in cui il rapporto di concentrazione ha raggiunto il suo apice, le 17 società che avevano più di 500 milioni ciascuna di capitale assorbivano neppure il 28 % del capitale complessivo, e le 178 società che avevano più di 50 milioni ciascuna di capitale non ne assorbivano neppure i 2/3 (62 1/2 %).

Gli accennati rapporti di concentrazione richiedono anche per altro verso di essere interpretati con la massima cautela: perchè la maggiore o minore concentrazione dei capitali delle società per azioni non ha affatto il significato che normalmente si attribuisce, ad esempio, alla maggiore o minore concentrazione della ricchezza e del reddito di un paese. Qui gli individui fra cui la ricchezza ed il reddito si distribuiscono sono esseri umani, dal più al meno dotati di analoghi bisogni, ed il fatto che alcuni di essi abbiano molto più di quanto loro occorra, mentre molti altri rimangono al di sotto dello strettamente necessario denuncia, se non proprio ed in tutti i casi una ingiustizia, certamente una sperequazione che oltre certi limiti può anche riuscire intollerabile. Nulla di tutto ciò si verifica invece per le società, il cui capitale risulta maggiore o minore a seconda delle esigenze tecnico-economiche delle imprese che esse gestiscono. Ed è evidente che tanto le dimensioni medie delle società, quanto il grado di concentrazione dei loro capitali sono legati alla struttura economica del paese e variano col variare di tale struttura. Nulla di strano quindi che, non soltanto le dimensioni delle singole società risultino assai diverse l'una dall'altra (1) — che questo in ultima analisi è il significato degli alti rapporti di concentrazione da noi trovati —, ma che tale disparità si accresce nel tempo, col differenziarsi dei tipi d'impresе e delle attrezzature più adatte ad ognuna di esse.

Non va, infine, dimenticato che altra cosa è la concentrazione dei capitali delle società ed altra invece la concentrazione di detti capitali nelle mani dei singoli azionisti. Col che può aggiungersi che nessun rapporto sussiste fra l'esistenza di società con capitale molto elevato ed il possesso di altrettante elevate partecipazioni azionarie da parte di individui singoli; che anzi appunto le società più grandi presentano la maggiore diffusione delle rispettive azioni.

E' stato reso noto, infatti, che la società che tiene in Italia il primo posto per entità di capitale, la Edison, conta 34.000 azionisti di cui 30.000 hanno una partecipazione inferiore alle 100.000 lire ciascuno; di essi 27.000 hanno una interessenza inferiore alle 50.000 lire. Inversamente, solo tre azionisti possiedono ciascuno più dell'1 per cento del capitale, ma non si tratta di persone fisiche bensì di altre società.

A sua volta la « Montecatini » (capitale 2.000.000.000 di lire) conta 54.675 azionisti di cui 51.700 con partecipazioni inferiori alle 100.000 lire. Solo 16 azionisti hanno partecipazioni superiori alle 50.000 azioni.

Notevole è ugualmente, in rapporto al sup capitale (1.280.000.000 di lire), il numero degli azionisti della S.A.D.E. (Società Adriatica di Elettricità) che ammonta a 21.000 di cui 19.500 con partecipazioni inferiori alle 100.000 lire.

Anche la Bastogi (Società italiana per le Strade ferrate meridionali) con un capitale di 707.635.000 lire, conta 14.000 azionisti.

Nè diversa risulterebbe la posizione delle altre maggiori società italiane se ci si desse la briga di contare gli azionisti iscritti nei rispettivi libri dei soci.

## CAPITOLO VI

### Le redditività delle società italiane per azioni

A complemento delle notizie finora esposte diamo qui di seguito un rapido sguardo ai risultati finanziari conseguiti dalle società italiane per azioni negli ultimi esercizi precedenti lo scoppio della guerra ed in alcuni esercizi successivi.

Risultati dei bilanci delle società italiane per azioni

CHIUSI DAL:	Numero società	Capitale versato (m. di L.)	Cap. versato + riserve (m. di L.)	Utilità netto delle perdite (m. di L.)	% dell'utile	
					s/cap. vers.	s/cap. vers. + riserve
1-7-33 al 30-6-34	10.952	41.145	—	440	1,07	—
1-7-34 al 30-6-35	12.015	40.209	—	1.290	3,21	—
1-7-35 al 30-6-36	13.053	40.193	—	1.947	4,85	—
1-7-36 al 30-6-37	14.098	41.200	—	2.583	6,27	—
1-7-37 al 30-7-38	15.134	45.914	58.989	3.324	7,24	5,63
1-7-38 al 30-6-39	16.089	50.826	63.734	3.521	6,93	5,52
1-7-39 al 30-6-40	16.780	54.064	69.079	4.006	7,41	5,89
1-3-40 al 30-6-41	17.900	55.333	71.200	4.225	7,69	5,98
1-3-41 al 30-6-42	18.934	63.025	81.671	4.671	7,41	5,72

Le cifre che qui di seguito riportiamo sono state raccolte ed elaborate dal sig. L. Formengo, capo dell'Ufficio statistico della Associazione fra le Società italiane per azioni, e dallo stesso pubblicate sulla Rivista di politica economica (tranne quelle relative agli ultimi due esercizi che sono ancora inedite).

(1) Come abbiamo già avuto occasione di accennare, non sono le dimensioni assolute delle imprese, ma le differenze fra le dimensioni delle singole imprese che influiscono sui rapporti di concentrazione; e come bene ha osservato il Vinci (F. VINCI: *La concentrazione del capitale delle nostre società ordinarie per azioni*, « Rivista delle società commerciali », marzo 1918, p. 207) capitale medio e concentrazione dei capitali sono due concetti completamente diversi.



Facendo la media dei nove esercizi sopra elencati, l'utile netto conseguito dalle società che hanno pubblicato il bilancio è stato pari al 6,02 per cento del capitale versato. Va notato a questo riguardo che il periodo coperto dalla rilevazione non abbraccia un intero ciclo, bensì l'ultimissima fase della grande depressione, il successivo periodo della ripresa ed i primi anni di guerra. La percentuale media dell'utile rispetto al capitale sarebbe risultata indubbiamente meno favorevole se la rilevazione avesse abbracciato i precedenti anni della depressione o gli anni successivi al 1942 quando, sotto l'influenza delle crescenti difficoltà e dello sfavorevole andamento della guerra, la situazione economica del paese ha preso a peggiorare rapidamente.

Si osserverà da taluno che gli utili rilevati sono quelli che appaiono dai bilanci e, data la prudenza con cui questi sono generalmente compilati, risultano con ogni probabilità minori degli utili reali. Ma una simile osservazione vale essenzialmente per gli anni favorevoli in cui giustamente gli amministratori si preoccupano di trattenere una parte degli utili conseguiti per essere in grado di fronteggiare una inversione della congiuntura, il contrario si verifica invece negli anni meno favorevoli in cui si è costretti ad attingere alle riserve occulte facendo apparire le perdite minori di quanto effettivamente non siano, anche per non precludersi del tutto la possibilità di accesso al mercato dei capitali. In una serie di esercizi sufficientemente lunga, è quindi

TABELLA XI

*Percentuali dell'utile netto sul patrimonio delle società*

CLASSI DI CAPITALI	BILANCI CHIUSI				
	dal 1 luglio 1937 al 30 giugno 1938	dal 1 luglio 1938 al 30 giugno 1939	dal 1 luglio 1939 al 30 giugno 1940	dal 1 luglio 1940 al 30 giugno 1941	dal 1 luglio 1941 al 30 giugno 1942
Da 1 a 10.000 lire .....	15,44	15,22	16,44	20,01	0,29
» 10.001 » 25.000 » .....	4,03	7,96	5,96	0,19	1,48
» 25.001 » 50.000 » .....	5,75	9,09	4,73	4,71	0,64
» 50.001 » 100.000 » .....	2,33	2,70	1,56	2 —	1,69
» 100.001 » 250.000 » .....	1,39	2,20	2,11	1,28	0,08
» 250.001 » 500.000 » .....	0,54	0,16	0,75	1,33	1,59
» 500.001 » 1 milione di » .....	1,42	0,94	0,15	1,62	2,11
<b>Società piccole...</b>	<b>0,43</b>	<b>0,19</b>	<b>0,20</b>	<b>0,83</b>	<b>1,51</b>
» 1.000.001 a 5 milioni di lire .....	3,97	3,13	4,10	4,62	4,17
» 5.000.001 » 10 » » .....	4,66	5,57	4,95	5,81	4,86
» 10.000.001 » 25 » » .....	6,52	5,66	6,47	6,23	6,39
» 25.000.001 » 50 » » .....	6,14	6,49	7,70	6,75	6,01
<b>Società medie...</b>	<b>5,42</b>	<b>5,15</b>	<b>5,91</b>	<b>5,85</b>	<b>5,42</b>
» 50.000.001 a 100 milioni di lire .....	5,81	5,41	6,38	6,69	6,96
» 100.000.001 » 250 » » .....	5,99	6,06	6,19	6,36	5,32
» 250.000.001 » 500 » » .....	6,96	6,61	6,50	6,09	5,80
Oltre 500 milioni di lire .....	6,62	6,95	6,33	6,87	6,77
<b>Società grandi...</b>	<b>6,35</b>	<b>6,37</b>	<b>6,34</b>	<b>6,58</b>	<b>6,25</b>
Società che hanno interamente rimborsato il capitale .....	19,58	15,78	9,40	27,08	22,89
<b>TOTALE GENERALE...</b>	<b>5,63</b>	<b>5,52</b>	<b>5,80</b>	<b>5,98</b>	<b>5,72</b>

Queste considerazioni valgono a maggior ragione per la media degli utili netti conseguiti in rapporto alla somma del capitale versato e delle riserve: media che, per mancanza dei dati relativi alle riserve, non può abbracciare i primi quattro esercizi, e copre pertanto solo i cinque ultimi che sono di tutta evidenza i più favorevoli. Con tutto ciò, la media risulta del 5,72 per cento soltanto.

Sia l'una che l'altra percentuale dimostrano, comunque, che gli investimenti azionari non assicurano in Italia redditi eccezionalmente elevati, pur dando, nello insieme, un frutto che, tenuto conto del rischio e degli oneri tributari, può offrire al risparmio il necessario allettamento.

probabile che i risultati medi rispondano con sufficiente approssimazione alla realtà.

In complesso, ed ove si tenga conto degli oneri tributari che gravano sugli utili e sui dividendi, il reddito degli investimenti azionari rimane in Italia al di sotto di quello che può essere conseguito dagli investimenti in titoli pubblici.

Accade spesso di sentire formulare la domanda se sia maggiore la redditività delle grandi, delle medie o delle piccole imprese: domanda, a vero dire, scarsamente giustificata se la si pone in termini generali, poichè, data la estrema varietà delle imprese e delle condizioni in

cui queste operano, le dimensioni ottimali, a cui dovrebbe corrispondere la maggiore redditività, risultano, di tutta evidenza, altrettanto diverse da caso a caso. Nessuna ragione sembra quindi sussistere perchè una impresa di grandi dimensioni debba, solo perchè tale, conseguire utili maggiori o minori di una impresa di minori dimensioni. Non è tuttavia escluso, nella pratica, e, specialmente in un paese povero di capitali, che le difficoltà del finanziamento impediscano a molte imprese di raggiungere le dimensioni più appropriate e di conseguire con ciò la massima redditività.

Riportiamo, comunque, nella allegata Tabella XI le percentuali degli utili conseguiti, rispetto al patrimonio sociale (capitale + riserve), dalle società comprese nelle varie classi di capitali, lungo i cinque esercizi per cui tali dati sono disponibili.

Le cifre presentano da un anno all'altro, variazioni molto modeste, e molto costante si presenta, soprattutto, il comportamento delle varie classi di capitali. Le società più piccole, appartenenti alle prime quattro classi, chiudono regolarmente in perdita. Quelle delle tre classi successive, da 100.001 lire ad un milione, alternano risultati positivi a risultati negativi. E, nell'insieme, le società il cui capitale non supera il milione di lire chiudono in perdita due esercizi e con una modestissima percentuale di utili gli altri tre. Le società medie e le grandi registrano invece, nei cinque esercizi per cui possediamo le cifre, risultati costantemente positivi e, nell'insieme, più favorevoli per le grandi che per le medie. Se però si considerano individualmente le singole classi, non esiste una esatta rispondenza fra la progressione dei capitali investiti e quella della redditività. Alcune classi di capitale appartenenti al gruppo intermedio presentano invece regolarmente una redditività maggiore di altre classi che appartengono al gruppo delle grandi società. In linea più generale, vi sono delle classi di capitali, sia medie che grandi, le quali presentano, costantemente o quasi, risultati più favorevoli o meno favorevoli di altre classi che le precedono e le seguono.

Tutto ciò appare, a prima vista, alquanto strano e può prestarsi alle più svariate interpretazioni, fra le quali può annoverarsi anche quella già accennata di sopra, che nessuna effettiva correlazione esista ed abbia ragione di esistere fra le dimensioni medie di ciascun gruppo di aziende e la loro redditività.

L'inesistenza di una perfetta correlazione fra redditività e classi di capitali e la costanza della graduatoria in cui le classi stesse si dispongono in rapporto alla redditività, sembrano in effetti avvalorare l'ipotesi che, più delle dimensioni delle varie società appartenenti a ciascuna classe, abbiano rilevanza, nella determinazione dei risultati più o meno favorevoli registrati da ciascuna classe, l'organizzazione e la gestione delle singole aziende che vi sono comprese, nonchè eventualmente le condizioni più o meno favorevoli in cui la loro attività si svolge. Benchè la composizione delle singole classi sia, soggetta a variare nel tempo, in quanto un certo numero di aziende passa continuamente dall'una all'altra classe, è tuttavia chiaro che, per un certo periodo

TABELLA XII

Risultati economici delle società italiane per azioni secondo l'attività prevalente

CATEGORIE	BILANCI CHIUSI			
	dal 1° luglio 1938	dal 1° luglio 1939	dal 1° luglio 1940	dal 1° luglio 1941
	al 30 giug. 1939	al 30 giug. 1940	al 30 giug. 1941	al 30 giug. 1942
Istituti di Credito e Banche ....	5,06	4,71	5,13	5,69
Imprese Finanziarie.....	6,48	6,48	6,41	6,21
Imprese di Assicurazione.....	2,80	8,14	8,03	6,30
Industrie Estrattive.....	5,98	6,52	5,88	4,74
Industrie Metallurgiche.....	6,90	5,44	6,58	6,82
Industrie Meccaniche.....	6,59	7,54	7,89	7,61
Industrie Elettriche.....	6,41	6,16	6,09	6,22
Industria della Seta.....	2	4,32	5,36	7,17
Industria del Cotone.....	7,96	9,05	10,30	10,22
Industria della Lana.....	1,73	7,01	9,26	8,22
Industrie Tessili varie.....	5,46	5,98	9,37	9,47
Industria del Cappello.....	1,74	1,67	2,43	4,12
Industria Fibre Tessili artificiali.	7,09	7,71	10,31	8,12
Industria dell'abbigliamento.....	0,95	4,71	5,53	5,24
Industria Conciaria.....	8,01	9,60	8,03	7,92
Industria Calzature e lavor. cuoio	0,36	2,96	6,37	6,44
Industria del Legno.....	3,96	4,47	5,50	6,25
Costruttori Edili e industr. affini	1,25	0,78	4,15	2,50
Cemento; Calce, Gesso, Laterizi e Manufatti.....	6,79	7,40	5,35	3,72
Industria del Vetro e della Ceramica.....	5,70	5,69	5,13	5,16
Industria della Pesca.....	3,03	4,61	9,56	9,52
Mugnai, Pastai, Risieri e Trebbiatori	6,05	6,44	6,72	6,21
Vini, Liquori ed affini.....	3,16	5,66	6,36	6,72
Acque gassate, Birra, Freddo e Malto.....	1,25	5,20	6,13	6,72
Industrie Agricole e Alimentari varie.....	4,29	6,17	7,23	8,41
Zucchero, dolci, affini e derivati.	7,16	7,87	7,59	6,30
Industria dei Prodotti Chimici..	5,79	7,44	6,75	4,57
Industria Cartaria.....	7,66	7,38	8,16	7,32
Industrie Poligrafiche ed affini..	0,44	0,16	0,76	3,06
Industria Editoriale.....	3,55	2,69	1,51	0,56
Giornali e Riviste.....	10,88	16,79	6,39	15
Gas e Acquedotti.....	5,36	5,55	5,74	5,01
Industria Idro-termale.....	3,08	2,88	0,11	1,01
Industria dello Spettacolo.....	1,58	2,30	1,19	0,76
Industrie varie.....	7,25	8,59	6,87	5,92
Società Immobiliari Urbane.....	2,21	2,16	1,90	1,92
Imprese di Trasporti Marittimi.	5,28	5,58	5,63	4,01
Ferro-Tramvie e navigaz. interna	0,87	1,55	0,51	1,42
Imprese di trasporti aerei.....	0,06	1,09	3,17	2,92
Imprese di trasporti automobil.	0,13	4,37	2,74	4,36
Auxiliari del traffico e trasporti complementari.....	1,87	1,18	2,53	1,24
Imprese di comunicaz. elettriche	4,8	5,26	4,63	5,62
Imprese Alberghiere.....	0,37	3,10	4,37	3,16
Imprese Commerciali.....	4,47	5,18	6,04	5,12
Istituti di cura.....	1,84	1,21	0,59	1,3
Istituti privati di Istruzione....	1,87	0,32	0,37	1,11
Imprese Agricole.....	1	1,09	2,18	2,6
Società diverse.....	3,26	2,76	3,06	3,42
TOTALE.....	5,52	5,81	5,98	5,72

almeno, buona parte delle società rimane ferma nella stessa classe, ed è anche probabile che in alcune classi prevalgano costantemente, sempre in periodi brevi,

società esercenti certi rami di attività, di guisa che i risultati economici di tali classi di società rispecchiano in prevalenza, oltre che la particolare struttura delle società che ne fanno parte, anche l'andamento più o meno favorevole del ramo o dei rami di attività che la maggior parte di tali società esercita.

Rimane da chiarire tuttavia la particolare posizione che, nella graduatoria della redditività, sembra spettare alle società più modeste. Che nella economia moderna così largamente dominata dal tecnicismo e dalla meccanizzazione, vi sia scarsa possibilità per le aziende troppo modeste di conseguire un elevato grado di redditività, può apparire abbastanza verosimile. Ma aziende che chiudano i bilanci regolarmente in perdita o con utili insignificanti dovrebbero, a stretto rigore, essere destinate a sparire a più o meno breve scadenza. Esse sono invece costantemente aumentate di numero, almeno per tutto il tempo per cui possediamo dati in proposito. E se anche in questi ultimi anni esse possono avere subito qualche riduzione o se, in conseguenza del minimo di capitale fissato dal nuovo codice, esse sono destinate a sparire dal novero delle società per azioni, non è dubbio che continueranno a sussistere sotto altri nomi; o se, in ragione della svalutazione monetaria, saranno indotte ad aumentare alquanto il loro capitale e si trasferiranno quindi in classi più elevate, manterranno ciononostante le loro caratteristiche.

Trattasi invece prevalentemente di società familiari per le quali è certamente difficile sceverare l'utile aziendale dalla remunerazione del lavoro prestato dallo imprenditore e dai membri della sua famiglia, di guisa che la compilazione del bilancio ha un valore puramente formale. D'altro canto, data appunto la natura di aziende familiari, la loro ragione di essere non consiste tanto nel conseguimento di un utile, quanto nella possibilità che offrono di svolgere un lavoro indipendente. La scarsa o nulla redditività di tali aziende può

quindi, da una parte, essere solo apparente; e, quando è effettiva, trova compenso in un vantaggio d'altro ordine che ne costituisce la vera ragione d'essere.

Nella tabella XII riportiamo infine i risultati economici conseguiti dalle società italiane per azioni, negli ultimi quattro esercizi per cui possediamo i dati, a seconda della categoria di attività esercitata.

La graduatoria delle varie categorie di società in rapporto agli utili conseguiti od alle perdite subite, varia da un anno all'altro, considerevolmente, com'è naturale che avvenga, dato che molte circostanze possono influire in modo diverso ed anche opposto sulle diverse categorie di attività. Esiste tuttavia, per quanto è dato desumere dalle cifre riportate nella tabella, un certo limite alle indicate variazioni, di modo che le società che esercitano certe categorie di attività si spostano relativamente di poco, da un anno all'altro, nella scala della redditività. Alcune categorie si mantengono quindi più o meno stabilmente ai primi posti, altre nei posti intermedi, ed altre infine agli ultimi posti.

Uno sguardo alla tabella permetterà, meglio di qualunque elencazione, di individuare la posizione delle varie categorie di attività. Rimane solo da domandarsi anche a questo riguardo se la diversa redditività sia da ascrivere prevalentemente od esclusivamente all'attività esercitata o se risulti in maggiore o minor misura, dalla particolare struttura delle società appartenenti a ciascun gruppo.

Non è certo il caso, in una materia di questo genere, di formulare, anche in via di ipotesi, regole e principi universalmente validi. E' tuttavia evidente che sarebbe, quanto meno, eccessivo trarre argomento dalla maggiore o minore percentuale degli utili realizzati dalle varie categorie di società per inferirne una maggiore o minore redditività dei vari rami di attività economica.

## LE SOCIETÀ ITALIANE PER AZIONI DAL 1872 AL 1943

A N N I	MOVIMENTO ANNUALE DEL CAPITALE			CONSISTENZA ALLA FINE DELL'ANNO		
	Aumenti	Diminuzioni	Differenze	Numero	Capitale (Lire)	
1872.....	392.145.250	1.071.480	+	391.073.770	296	1.312.051.776
1873.....	343.269.475	51.119.750	+	292.149.725	392	1.604.201.501
1874.....	35.141.600	216.209.000	-	181.067.400	378	1.423.134.101
1875.....	24.708.000	184.937.725	-	160.229.725	364	1.262.904.376
1876.....	12.642.550	124.150.000	-	111.507.450	329	1.151.396.926
1877.....	27.383.000	110.496.084	-	83.113.084	306	1.068.283.842
1878.....	25.059.000	23.504.000	+	1.546.000	295	1.069.829.842
1879.....	53.606.000	37.257.500	+	16.348.500	285	1.086.178.342
1880.....	129.879.500	41.716.800	+	79.162.700	300	1.165.341.042
1881.....	201.681.400	25.503.600	+	176.177.800	323	1.341.518.842
1882.....	220.388.000	77.044.613	+	143.343.387	342	1.484.862.229
1883.....	42.640.750	80.254.000	-	37.613.250	365	1.447.248.979
1884.....	84.833.000	53.925.600	+	30.907.400	382	1.478.156.379
1885.....	249.590.000	60.636.690	+	179.953.310	417	1.658.109.689
1886.....	94.461.800	22.464.961	+	71.996.839	446	1.730.106.528
1887.....	72.263.745	56.127.600	+	16.136.145	487	1.746.242.673
1888.....	166.652.000	23.703.199	+	142.948.801	519	1.889.191.474
1889.....	130.621.324	46.295.750	+	84.325.574	554	1.973.517.048
1890.....	74.338.000	93.257.507	-	18.919.507	574	1.954.597.541
1891.....	68.160.310	61.653.300	+	6.507.010	574	1.961.104.551
1892.....	44.959.390	127.614.463	-	82.655.073	576	1.878.449.478
1893.....	51.583.000	61.344.100	-	9.761.100	566	1.868.688.378
1894.....	33.621.400	211.975.420	-	178.354.020	565	1.690.334.358
1895.....	57.156.030	125.818.366	-	68.662.336	567	1.621.672.022
1896.....	65.774.600	83.265.000	-	17.490.400	583	1.604.181.622
1897.....	48.121.677	43.786.281	+	4.335.396	618	1.608.517.018
1898.....	158.490.090	12.973.096	+	145.516.994	662	1.749.034.012
1899.....	317.900.450	45.325.900	+	272.574.550	765	2.021.608.562
1900.....	217.841.800	27.268.000	+	190.573.800	848	2.212.182.362
1901.....	97.448.459	24.066.880	+	73.381.579	906	2.285.563.941
1902.....	69.384.450	54.179.100	+	15.205.350	954	2.300.769.291
1903.....	195.415.050	30.520.200	+	164.894.850	1.024	2.465.664.141
1904.....	299.419.000	70.345.656	+	229.073.344	1.110	2.694.737.485
1905.....	857.272.500	69.504.613	+	787.767.887	1.373	3.482.505.372
1906.....	763.044.945	69.978.161	+	693.066.784	1.806	4.175.572.156
1907.....	617.424.207	93.638.220	+	523.785.987	2.290	4.699.353.143
1908.....	354.472.875	130.533.673	+	223.939.202	2.509	4.923.297.345

Segue APPENDICE N. I

## Segue Le società italiane per azioni dal 1872 al 1943

ANNI	MOVIMENTO ANNUALE DEL CAPITALE			CONSISTENZA ALLA FINE DELL'ANNO	
	Aumenti	Diminuzioni	Differenze	Numero	Capitale (Lire)
1909	324.595.687	180.208.574	+ 144.387.013	2.669	5.067.684.358
1910	323.441.184	170.820.493	+ 152.620.691	2.756	5.220.305.049
1911	338.341.210	195.187.035	+ 143.154.175	2.836	5.363.459.224
1912	309.941.803	167.404.159	+ 142.537.644	2.951	5.505.996.868
1913	293.193.550	156.225.365	+ 136.968.185	3.069	5.642.965.053
1914	271.054.157	158.063.684	+ 112.990.473	3.138	5.755.955.526
1915	245.893.690	188.527.398	+ 57.366.292	3.203	5.813.321.818
1916	420.113.045	195.168.390	+ 224.944.655	3.283	6.038.266.473
1917	1.373.939.590	154.746.453	+ 1.219.193.137	3.463	7.257.459.610
1918	3.383.586.645	382.230.903	+ 3.001.355.742	3.866	10.258.815.352
1919	3.005.311.659	249.864.672	+ 2.755.446.987	4.520	13.014.262.339
1920	5.008.930.823	238.376.168	+ 4.770.554.655	5.541	17.784.816.994
1921	3.553.402.813	987.632.405	+ 2.565.720.408	6.191	20.350.537.402
1922	3.410.839.481	2.366.338.554	+ 1.044.500.927	6.850	21.395.038.329
1923	3.983.074.793	1.855.075.420	+ 2.127.999.373	7.898	23.523.037.702
1924	6.052.419.277	1.157.028.187	+ 4.895.391.090	9.078	28.418.428.792
1925	8.996.900.299	934.197.184	+ 8.062.703.115	10.737	36.481.131.907
1926	5.677.797.014	1.745.983.235	+ 3.931.813.779	12.134	40.412.945.686
1927	3.162.869.899	1.322.337.392	+ 1.840.532.507	13.201	42.253.478.193
1928	5.397.300.875	2.699.191.954	+ 2.698.108.921	14.609	44.951.587.114
1929	7.280.528.256	2.635.977.769	+ 4.644.550.487	16.170	49.596.137.601
1930	6.164.321.246	3.479.694.075	+ 2.684.627.171	17.384	52.280.764.772
1931	4.332.403.763	5.760.303.254	- 1.427.899.491	17.718	50.852.865.281
1932	3.647.093.092	4.898.253.017	- 1.251.159.925	18.518	(1) 49.601.705.356
				16.277	(2) 49.650.589.579
1933	3.344.501.344	5.212.790.407	- 1.868.289.063	17.375	47.732.300.516
1934	3.548.537.633	7.011.247.981	- 3.462.710.348	18.735	44.319.590.168
1935	3.098.144.840	3.322.642.553	- 224.497.713	19.228	44.095.092.455
1936	2.962.111.514	2.251.774.754	+ 710.336.760	19.353	44.805.429.215
1937	5.564.998.464	2.675.169.100	+ 2.889.829.364	20.018	47.695.258.579
1938	6.908.481.668	1.474.688.029	+ 5.433.793.639	20.809	53.129.052.218
1939	4.820.500.161	1.682.062.510	+ 3.138.437.651	22.505	56.267.489.869
1940	6.393.890.543	1.641.504.541	+ 4.752.386.002	24.630	61.019.875.871
1941	8.320.389.249	1.554.495.029	+ 6.765.894.220	27.062	67.785.770.091
1942	8.432.008.538	5.773.437.981	+ 2.658.570.557	23.709	70.444.340.648
30/6/1943	1.714.504.691	1.360.737.333	+ 353.767.358	22.853	70.798.108.006

(1) Cifre calcolate in base ai precedenti. — (2) Cifre del censimento 1932.

## LE SOCIETÀ ITALIANE PER

Distribuite per gran

CATEGORIE	1872		1873		1874	
	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
Banche e assicurazioni .....	125	822.992.109	166	981.020.159	137	778.312.759
Trasporti .....	19	220.241.150	22	223.472.625	24	227.512.625
Tessili .....	19	16.928.561	29	80.781.561	28	80.961.561
Estrattive .....	15	33.397.000	20	48.500.200	21	52.250.200
Meccaniche e metallurgiche .....	4	11.815.600	9	16.955.600	10	17.015.600
Elettriche .....	2	545.000	2	545.000	2	545.000
Industrie varie .....	10	59.047.800	15	65.157.800	15	72.484.800
Chimiche .....	32	14.948.000	36	19.348.000	38	19.803.000
Edili e materiali da costruzione ..	20	45.627.578	27	57.516.578	30	57.986.578
Alimentari e acquedotti .....	22	38.617.791	30	47.956.791	36	51.914.791
Immobiliari e agricole .....	5	34.405.000	6	45.405.000	5	43.905.000
Commerciali .....	23	13.488.187	30	17.542.187	32	20.442.187
<b>TOTALI ...</b>	<b>296</b>	<b>1.312.051.776</b>	<b>392</b>	<b>1.604.201.501</b>	<b>378</b>	<b>1.423.134.101</b>

CATEGORIE	1879		1880		1881	
	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
Banche e assicurazioni .....	86	493.347.959	88	525.162.459	99	573.067.459
Trasporti .....	27	244.374.700	30	275.774.700	38	383.334.700
Tessili .....	20	74.853.561	20	72.933.561	19	73.733.561
Estrattive .....	17	37.021.016	17	33.521.016	16	32.829.416
Meccaniche e metallurgiche .....	11	15.095.600	11	18.595.600	14	22.345.600
Elettriche .....	2	545.000	2	545.000	2	545.000
Industrie varie .....	9	65.922.300	10	61.130.500	12	62.611.900
Chimiche .....	33	20.927.000	37	21.597.000	40	24.527.000
Edili e materiali da costruzione ..	29	45.407.578	29	41.247.578	29	41.687.578
Alimentari e acquedotti .....	26	38.882.791	29	73.482.791	30	73.960.791
Immobiliari e agricole .....	4	43.595.000	5	33.845.000	7	39.870.000
Commerciali .....	21	6.705.837	22	7.505.837	22	8.005.837
<b>TOTALI ...</b>	<b>285</b>	<b>1.086.178.342</b>	<b>300</b>	<b>1.165.341.042</b>	<b>328</b>	<b>1.341.518.842</b>

## APPENDICE N. 2

## AZIONI DAL 1872 AL 1942

## Categorie di attività

1875		1876		1877		1878	
Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
127	642.597.959	110	582.087.959	98	499.852.959	94	486.537.959
22	226.824.700	21	211.124.700	20	211.824.700	23	235.074.700
28	74.801.561	22	72.248.561	22	74.498.561	22	74.393.561
19	51.075.200	17	34.175.200	18	37.521.016	17	37.021.016
13	19.740.600	11	19.115.600	11	15.565.600	11	15.095.600
2	545.000	2	545.000	2	545.000	2	545.000
14	72.794.800	13	72.524.800	14	72.624.800	13	67.669.800
36	19.491.000	33	20.381.000	33	21.192.000	32	20.902.000
29	45.136.578	34	46.471.578	32	45.921.578	30	45.807.578
36	52.544.791	31	38.337.791	30	36.046.791	26	35.721.791
5	43.905.000	5	43.905.000	3	43.555.000	3	43.555.000
33	13.447.187	27	10.479.737	23	9.635.837	22	7.505.837
<b>364</b>	<b>1.262.904.376</b>	<b>329</b>	<b>1.151.396.926</b>	<b>306</b>	<b>1.068.283.842</b>	<b>295</b>	<b>1.069.829.842</b>

1882		1883		1884		1885	
Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
100	615.384.846	105	620.584.846	103	602.569.846	105	604.099.846
48	481.894.700	52	489.664.700	61	530.413.700	66	670.313.700
19	85.613.561	19	83.810.061	19	80.774.461	23	82.354.461
17	39.029.416	18	35.499.416	20	38.624.416	24	58.225.416
13	23.845.600	16	25.357.850	16	30.107.850	18	37.607.850
2	545.000	2	545.000	5	2.700.000	6	6.275.000
11	60.901.900	11	11.886.900	14	12.471.900	19	13.395.900
42	25.072.000	42	26.807.000	43	28.772.000	47	29.730.000
31	42.412.578	33	43.129.578	33	43.858.578	33	46.098.578
31	74.866.791	34	76.687.791	33	79.107.791	35	75.382.791
7	27.990.000	9	25.280.000	9	18.380.000	10	19.330.000
21	7.305.837	24	7.995.837	26	10.375.837	26	15.291.147
<b>342</b>	<b>1.484.862.229</b>	<b>365</b>	<b>1.447.248.979</b>	<b>382</b>	<b>1.478.156.379</b>	<b>417</b>	<b>1.658.109.689</b>

*Segue Le Società Italiane  
Distribuite per grandi*

CATEGORIE	1886		1887		1888	
	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
Banche e assicurazioni .....	113	622.468.396	119	593.425.796	127	607.405.796
Trasporti .....	75	688.753.700	80	698.698.700	85	763.498.700
Tessili .....	21	80.021.500	21	79.750.620	23	89.650.620
Estrattive .....	25	57.695.416	25	55.352.816	28	58.252.816
Meccaniche e metallurgiche .....	23	53.957.850	25	59.551.850	28	64.611.850
Elettriche .....	5	6.650.000	6	6.950.000	7	7.825.000
Industrie varie .....	22	17.694.150	25	20.046.750	27	23.378.750
Chimiche .....	50	35.163.000	53	38.853.000	54	43.347.500
Edili e materiali da costruzione .....	41	55.498.578	51	73.598.578	55	104.635.879
Alimentari e acquedotti .....	34	77.082.791	41	78.146.791	44	82.706.791
Immobiliari e agricole .....	10	19.330.000	12	23.980.000	12	23.980.000
Commerciali .....	27	15.791.147	29	17.887.772	29	19.897.772
<b>TOTALI ...</b>	<b>446</b>	<b>1.730.106.528</b>	<b>487</b>	<b>1.746.242.673</b>	<b>519</b>	<b>1.889.191.474</b>

CATEGORIE	1893		1894		1895	
	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
Banche e assicurazioni .....	111	520.706.717	108	442.928.837	104	363.249.717
Trasporti .....	95	812.776.940	97	800.938.200	100	809.089.950
Tessili .....	34	130.579.000	35	105.129.000	34	103.529.000
Estrattive .....	28	46.401.100	27	44.601.100	25	42.674.284
Meccaniche e metallurgiche .....	26	48.711.350	25	42.861.350	26	43.288.350
Elettriche .....	16	13.307.750	18	13.466.750	20	17.137.750
Industrie varie .....	34	25.924.500	33	23.154.500	32	22.080.000
Chimiche .....	63	42.878.604	63	41.733.604	64	42.663.604
Edili e materiali da costruzione .....	57	69.881.279	55	66.086.279	54	65.284.629
Alimentari e acquedotti .....	51	88.147.991	54	88.269.991	53	84.579.991
Immobiliari e agricole .....	11	50.358.000	10	1.849.600	15	9.104.600
Commerciali .....	40	19.015.147	40	19.315.147	40	18.990.147
<b>TOTALI ...</b>	<b>566</b>	<b>1.868.688.378</b>	<b>565</b>	<b>1.690.334.358</b>	<b>567</b>	<b>1.621.672.022</b>



Segue APPENDICE N. 2

per azioni dal 1872 al 1942

categorie di attività

1889		1890		1891		1892	
Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
132	626.012.796	133	586.674.530	122	589.551.540	116	539.616.717
92	804.108.700	92	821.508.700	95	820.848.200	98	824.556.940
31	119.153.120	32	126.624.000	32	130.424.000	32	130.784.000
27	47.958.640	23	48.512.640	29	46.050.340	29	48.327.100
29	62.541.850	29	65.447.850	32	65.862.850	30	54.018.350
10	14.650.000	14	17.070.500	15	14.773.500	15	15.553.500
29	24.157.500	33	26.627.500	33	26.759.500	33	26.254.500
52	42.097.500	53	42.577.004	53	43.837.004	58	42.162.004
57	105.380.879	59	86.730.879	59	85.833.879	61	72.652.229
49	89.392.791	52	91.342.791	52	93.637.591	54	91.477.991
12	21.130.000	12	20.858.000	12	20.858.000	12	13.858.000
34	16.933.272	37	20.623.147	40	22.668.147	38	19.188.147
<b>554</b>	<b>1.973.517.048</b>	<b>574</b>	<b>1.954.597.541</b>	<b>574</b>	<b>1.961.104.551</b>	<b>576</b>	<b>1.878.449.478</b>

1896		1897		1898		1899	
Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
110	357.659.717	113	359.784.581	118	398.179.885	118	428.079.885
101	773.956.650	101	779.596.105	106	792.727.405	117	830.982.705
35	101.780.000	36	95.074.900	40	101.064.900	48	127.014.900
24	37.374.284	27	38.149.284	26	38.196.324	27	58.541.324
26	39.748.350	30	43.124.450	37	59.778.650	58	109.508.650
22	24.212.250	27	38.708.650	40	70.052.900	53	81.830.400
33	21.683.900	36	22.233.900	36	22.345.900	41	28.734.400
66	47.038.604	70	48.011.604	73	54.927.404	86	95.195.804
49	65.092.629	50	59.802.629	49	59.502.629	49	58.012.629
59	92.422.491	62	92.416.068	65	101.831.068	85	144.626.068
17	21.554.600	21	9.873.200	24	23.693.200	23	5.037.600
41	21.658.147	45	21.741.647	48	26.728.747	60	54.044.197
<b>583</b>	<b>1.604.181.622</b>	<b>618</b>	<b>1.608.517.018</b>	<b>662</b>	<b>1.749.034.012</b>	<b>765</b>	<b>2.021.608.562</b>

Segue Le Società Italiane

Distribuite per grandi

CATEGORIE	1900		1901		1902	
	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
Banche e assicurazioni .....	123	462.614.885	122	462.604.885	122	455.990.985
Trasporti .....	124	843.032.705	128	845.868.705	132	888.509.355
Tessili .....	56	147.064.900	65	168.746.400	71	180.112.400
Estrattive .....	32	63.391.324	35	75.136.444	36	76.356.444
Meccaniche e metallurgiche .....	72	151.113.650	77	155.083.650	77	148.986.650
Elettriche .....	61	105.680.300	68	117.893.925	77	122.863.925
Industrie varie .....	44	34.515.400	52	34.815.708	56	39.213.708
Chimiche .....	89	97.569.904	92	103.316.930	99	104.806.930
Edili e materiali da costruzione..	54	61.904.629	54	59.982.629	59	67.054.229
Alimentari e acquedotti .....	103	176.810.868	114	185.240.868	116	187.735.868
Immobiliari e agricole .....	24	4.211.600	25	4.311.600	24	3.161.600
Commerciali .....	66	64.272.197	74	72.562.197	85	75.977.197
<b>TOTALI ...</b>	<b>848</b>	<b>2.212.182.362</b>	<b>906</b>	<b>2.285.563.941</b>	<b>954</b>	<b>2.300.769.291</b>

CATEGORIE	1907		1908		1909	
	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
Banche e assicurazioni .....	177	676.565.235	187	683.248.135	194	703.994.750
Trasporti .....	199	1.013.537.203	217	1.026.971.303	233	1.046.621.303
Tessili .....	223	495.024.600	242	536.941.900	247	549.132.837
Estrattive .....	75	145.519.624	84	159.561.724	84	163.216.724
Meccaniche e metallurgiche .....	312	704.089.627	318	717.193.027	328	737.861.327
Elettriche .....	175	291.727.467	188	325.321.247	196	344.946.667
Industrie varie .....	204	139.060.535	225	144.332.635	242	137.377.817
Chimiche .....	177	239.134.890	190	262.364.590	199	266.574.790
Edili e materiali da costruzione..	206	209.537.259	248	246.641.759	262	253.977.339
Alimentari e acquedotti .....	242	389.948.536	261	407.913.911	290	424.847.561
Immobiliari e agricole .....	58	131.993.870	69	146.313.640	88	157.958.640
Commerciali .....	251	263.219.297	280	266.493.474	306	281.174.603
<b>TOTALI ...</b>	<b>2.299</b>	<b>4.699.358.143</b>	<b>2.509</b>	<b>4.923.297.345</b>	<b>2.669</b>	<b>5.067.684.358</b>

Segue APPENDICE N. 2

er azioni dal 1872 al 1942

tegorie di attività

1903		1904		1905		1906	
Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
130	484.355.785	136	499.898.185	142	613.443.185	158	661.633.185
136	856.254.355	144	885.216.899	158	932.255.056	178	979.642.203
76	191.823.400	81	211.996.400	110	292.911.400	157	398.252.200
35	76.708.844	38	93.611.144	45	103.445.624	63	136.405.624
81	192.640.650	98	276.260.650	146	447.445.677	239	604.445.777
85	126.111.575	98	133.605.075	127	184.922.175	149	239.720.075
64	41.483.708	69	44.339.708	98	80.245.308	146	111.483.335
104	113.996.830	107	127.161.830	125	155.868.330	150	202.858.890
64	69.554.229	67	72.573.529	82	92.579.529	133	150.136.429
123	215.711.768	134	226.056.368	162	318.302.791	197	364.863.791
26	10.361.600	28	24.731.600	40	76.497.200	48	101.779.550
100	86.661.397	110	99.286.097	133	184.589.097	188	224.351.097
<b>1.024</b>	<b>2.465.664.141</b>	<b>1.110</b>	<b>2.694.737.485</b>	<b>1.373</b>	<b>3.482.505.372</b>	<b>1.806</b>	<b>4.175.572.156</b>

1910		1911		1912		1913	
Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
209	731.879.590	224	810.479.690	230	858.459.690	239	873.056.190
254	1.085.888.703	274	1.103.665.303	295	1.123.203.253	305	1.146.905.953
241	534.114.587	242	537.893.427	234	501.872.456	228	492.819.211
85	181.004.224	80	174.309.224	80	180.609.224	82	180.047.949
320	748.594.082	299	726.257.182	295	713.239.557	292	727.199.057
212	386.533.627	224	426.943.567	234	467.529.567	251	503.701.927
243	133.580.792	249	156.529.092	265	137.519.602	280	148.151.202
203	271.995.974	206	263.838.854	208	271.838.854	219	278.689.574
269	254.905.941	279	255.661.831	293	273.549.331	298	278.235.831
293	420.897.161	300	432.620.461	308	443.709.714	320	466.958.534
102	180.046.640	111	197.514.015	124	213.741.515	140	224.062.115
325	290.863.728	348	297.746.578	385	320.754.105	406	323.107.510
<b>2.756</b>	<b>5.220.305.049</b>	<b>2.836</b>	<b>5.363.459.224</b>	<b>2.951</b>	<b>5.505.996.868</b>	<b>3.069</b>	<b>5.642.965.053</b>

Segue Le Società Italiane

Distribu e per grand

C A T E G O R I E	1 9 1 4		1 9 1 5		1 9 1 6	
	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
Banche e assicurazioni .....	252	908.554.365	260	886.436.020	268	885.093.040
Trasporti .....	321	1.153.330.903	330	1.162.623.923	335	1.159.805.228
Tessili .....	226	482.831.311	226	476.106.654	231	497.707.854
Estrattive .....	82	179.045.949	81	181.609.949	81	190.364.949
Meccaniche e metallurgiche .....	289	729.596.377	291	753.191.796	306	846.179.771
Elettriche .....	258	559.518.872	264	574.795.872	264	628.472.672
Industrie varie .....	296	142.748.302	305	149.662.102	317	159.137.512
Chimiche .....	219	296.617.874	218	299.579.874	220	319.393.124
Edili e materiali da costruzione..	304	273.794.231	306	270.196.231	310	279.164.271
Alimentari e acquedotti .....	314	468.804.514	325	471.772.539	334	478.272.414
Immobiliari e agricole .....	151	224.381.615	159	239.265.065	167	239.618.725
Commerciali .....	426	341.731.213	438	348.081.788	450	355.056.913
<b>TOTALI .....</b>	<b>3.138</b>	<b>5.755.955.526</b>	<b>3.203</b>	<b>5.813.321.818</b>	<b>3.283</b>	<b>6.038.266.473</b>

C A T E G O R I E	1 9 2 1		1 9 2 2		1 9 2 3	
	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
Banche e assicurazioni .....	450	3.561.925.330	483	3.588.159.985	520	3.832.786.805
Trasporti .....	528	2.377.018.779	532	2.244.977.869	577	2.545.960.994
Tessili .....	409	1.746.376.794	488	2.151.355.870	544	2.352.744.870
Estrattive .....	186	923.373.724	192	829.730.239	188	1.079.461.239
Meccaniche e metallurgiche .....	640	3.498.195.616	693	3.452.762.325	761	3.044.318.835
Elettriche .....	340	1.973.530.512	364	2.203.127.912	386	2.643.189.912
Industrie varie .....	686	915.355.718	752	981.553.693	871	1.079.733.368
Chimiche .....	371	996.721.679	392	1.021.601.429	455	1.108.234.879
Edili e materiali da costruzione..	604	869.959.371	658	913.871.171	739	1.135.250.871
Alimentari e acquedotti .....	498	1.143.947.764	566	1.440.740.364	666	1.694.724.889
Immobiliari e agricole .....	509	945.494.135	636	1.162.682.325	1.032	1.520.370.735
Commerciali .....	970	1.398.637.980	1.044	1.404.474.647	1.150	1.486.210.305
<b>TOTALI .....</b>	<b>6.191</b>	<b>20.350.537.402</b>	<b>6.850</b>	<b>21.395.038.329</b>	<b>7.898</b>	<b>23.523.037.792</b>

Segue APPENDICE N. 2

per azioni dal 1872 al 1942

categorie di attività

1917		1918		1919		1920	
Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
279	1.023.580.690	326	1.456.630.270	367	2.016.546.045	425	3.289.389.145
348	1.510.635.469	358	1.868.875.269	427	2.197.067.529	487	2.894.209.779
235	534.715.354	250	673.797.794	281	780.591.294	358	1.443.615.294
98	244.061.824	134	333.299.224	150	411.331.224	167	626.606.224
358	1.182.941.021	414	2.210.262.466	478	2.678.887.466	586	3.175.897.163
268	719.509.572	276	1.069.689.572	292	1.270.165.702	322	1.642.618.012
328	171.898.396	370	246.461.396	447	354.099.119	601	620.681.168
239	430.520.624	267	557.223.724	300	656.543.954	343	856.521.379
319	289.358.634	360	347.608.456	426	515.386.071	539	714.328.071
344	493.032.664	375	664.781.514	403	858.576.814	452	1.008.035.864
178	259.742.725	228	369.828.565	301	557.217.565	403	778.343.815
469	397.462.637	508	460.357.102	648	717.849.556	838	1.234.575.080
<b>3.463</b>	<b>7.257.459.610</b>	<b>3.866</b>	<b>10.258.815.352</b>	<b>4.520</b>	<b>13.014.262.339</b>	<b>5.541</b>	<b>17.784.816.994</b>

1924		1925		1926		1927	
Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
572	4.537.637.985	630	5.493.111.105	664	5.863.720.305	670	5.946.634.685
616	2.595.592.694	664	3.296.186.774	704	3.712.158.967	734	3.751.062.117
594	3.134.680.190	712	4.410.516.470	787	4.725.521.710	816	4.818.133.710
214	1.245.433.744	243	1.621.597.244	278	1.866.457.650	311	2.036.026.785
878	3.801.702.613	1.021	4.279.501.015	1.167	4.756.973.215	1.267	4.880.183.415
419	3.603.977.212	467	5.326.255.212	500	6.260.181.862	515	6.695.726.942
986	1.207.518.070	1.161	1.499.181.030	1.295	1.733.432.380	1.399	1.896.557.670
523	1.387.654.534	610	1.772.894.284	669	1.977.939.791	732	2.221.991.639
835	1.401.655.121	977	1.770.304.063	1.177	2.005.180.343	1.253	2.111.290.423
772	2.003.399.739	859	2.593.952.439	918	2.622.179.589	1.004	2.689.275.689
1.282	1.843.992.385	1.743	2.329.288.905	2.032	2.483.371.116	2.325	2.609.951.266
1.387	1.655.184.505	1.650	2.088.343.366	1.913	2.405.828.758	2.175	2.646.643.861
<b>9.078</b>	<b>28.418.428.792</b>	<b>10.737</b>	<b>36.481.131.907</b>	<b>12.134</b>	<b>40.412.945.686</b>	<b>13.201</b>	<b>42.253.478.193</b>

*Segue Le Società Italiane  
Distribuite per grandi*

CATEGORIE	1928		1929		1930	
	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
Banche e assicurazioni .....	670	6.685.015.585	680	7.642.149.360	662	7.760.254.525
Trasporti .....	787	3.827.547.449	837	3.991.247.149	881	3.995.498.369
Tessili .....	883	4.890.287.876	941	5.108.629.060	979	5.118.418.590
Estrattive .....	327	2.044.968.685	348	2.113.424.085	376	2.147.511.540
Meccaniche e metallurgiche .....	1.394	5.000.731.665	1.511	5.300.352.491	1.586	5.571.063.551
Elettriche .....	496	7.274.775.062	492	8.857.013.933	480	9.641.149.663
Industrie varie .....	1.600	2.063.699.400	1.783	2.138.124.510	1.910	2.259.410.375
Chimiche .....	764	2.375.678.844	829	2.637.285.069	887	2.809.129.147
Edili e materiali da costruzione .....	1.394	2.252.000.823	1.580	2.563.258.613	1.702	2.758.875.813
Alimentari e acquedotti .....	1.106	2.877.430.639	1.195	3.031.912.596	1.265	3.403.229.296
Immobiliari e agricole .....	2.656	2.891.142.136	3.002	3.295.070.674	3.291	3.671.373.514
Commerciali .....	2.532	2.768.308.950	2.972	2.917.670.061	3.365	3.144.854.389
<b>TOTALI ....</b>	<b>14.609</b>	<b>44.951.587.114</b>	<b>16.170</b>	<b>49.596.137.601</b>	<b>17.384</b>	<b>52.280.764.772</b>

CATEGORIE	1934		1935		1936	
	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
Banche e assicurazioni .....	505	6.680.548.561	463	5.815.092.802	438	5.486.239.984
Trasporti .....	1.018	3.808.459.409	1.012	3.713.559.003	1.006	3.634.110.239
Tessili .....	1.108	3.297.623.601	1.118	3.322.749.660	1.146	3.338.475.719
Estrattive .....	348	1.792.455.500	351	1.738.500.869	369	1.996.346.150
Meccaniche e metallurgiche .....	1.296	4.409.992.155	1.308	4.349.954.345	1.299	4.592.604.750
Elettriche .....	391	9.167.247.940	378	9.786.103.610	377	9.643.917.508
Industrie varie .....	2.122	1.718.123.114	2.123	1.776.147.194	2.069	1.762.752.014
Chimiche .....	921	2.568.613.958	925	2.612.173.480	942	3.123.619.542
Edili e materiali da costruzione .....	1.498	1.887.392.314	1.495	1.852.255.506	1.468	1.796.541.784
Alimentari e acquedotti .....	1.224	2.950.201.267	1.239	3.071.226.230	1.235	3.208.909.956
Immobiliari e agricole .....	4.358	4.154.664.062	4.772	4.258.830.733	4.879	4.400.455.468
Commerciali .....	3.946	1.884.268.287	4.044	1.798.499.023	4.125	1.821.456.101
<b>TOTALI ....</b>	<b>18.735</b>	<b>44.319.590.168</b>	<b>19.228</b>	<b>44.095.092.455</b>	<b>19.353</b>	<b>44.805.429.215</b>

(1) Calcolato in base ai precedenti. — (2) Cifre del censimento 1932. — (3) Calcolato in base alla nuova classificazione.

Segue APPENDICE N. 2

per azioni dal 1872 al 1942

categorie di attività

1931		1932 (1)		1932 (2)		1933	
Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
607	7.510.689.180	581	6.950.426.835	547	8.465.235.062	525	8.671.617.447
913	3.920.550.519	988	4.289.276.694	874	4.518.012.554	936	4.527.539.432
977	3.976.026.843	1.007	3.767.797.948	980	3.896.325.880	1.047	3.680.040.552
383	2.131.368.123	384	2.097.531.820	310	1.814.280.800	330	1.731.541.050
1.592	5.467.716.492	1.630	5.290.683.168	1.187	4.474.438.006	1.236	4.369.257.881
472	10.533.195.154	467	10.268.823.304	394	10.545.206.090	386	9.278.217.240
2.011	2.223.682.488	2.136	2.127.414.268	1.773	1.805.020.094	1.929	1.807.467.739
878	2.561.869.047	922	2.514.896.969	825	2.770.655.675	858	2.716.125.298
1.693	2.744.254.491	1.715	2.630.094.126	1.312	2.159.262.011	1.389	1.996.412.481
1.291	3.226.649.146	1.348	3.312.840.939	1.097	3.235.916.077	1.156	3.173.429.387
3.436	3.527.661.916	3.658	3.485.687.329	3.752	3.855.707.869	4.016	3.880.622.448
3.465	3.029.201.882	3.682	2.866.231.956	3.226	2.110.529.461	3.567	1.950.029.561
<b>17.718</b>	<b>50.852.865.281</b>	<b>18.518</b>	<b>49.601.705.356</b>	<b>16.277</b>	<b>49.650.589.579</b>	<b>17.375</b>	<b>47.782.300.516</b>

1937		1938 (1)		1938 (3)		1939	
Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
432	7.390.049.189	412	7.534.150.159	384	5.545.375.214	372	5.869.903.214
1.018	3.422.580.503	1.010	3.736.432.453	938	4.592.826.184	965	4.674.662.367
1.163	3.290.206.054	1.208	3.875.365.254	1.208	3.883.437.254	1.269	4.243.224.572
393	2.210.050.550	415	2.657.063.410	420	2.180.587.410	462	2.498.340.121
1.339	4.842.752.985	1.375	5.750.147.340	1.497	7.525.526.640	1.635	8.133.569.860
363	9.822.157.678	350	11.279.923.178	348	10.629.498.178	341	11.373.475.228
2.092	1.805.781.514	2.147	2.101.295.036	1.580	2.016.158.228	1.633	2.144.488.553
957	3.346.385.382	1.029	3.792.984.518	999	4.212.137.076	1.050	4.255.012.434
1.466	1.794.752.734	1.496	1.847.913.709	1.541	1.902.477.669	1.646	1.925.752.068
1.251	3.150.100.426	1.272	3.460.330.470	1.290	3.538.285.105	1.349	3.680.540.290
5.164	4.685.022.727	5.469	4.905.606.826	5.569	4.939.618.351	6.138	5.191.561.291
4.380	1.935.418.837	4.626	2.187.839.865	5.035	2.163.124.909	5.645	2.276.959.871
<b>20.018</b>	<b>47.695.258.579</b>	<b>20.809</b>	<b>53.129.052.218</b>	<b>20.809</b>	<b>53.129.052.218</b>	<b>22.505</b>	<b>56.267.489.869</b>

Segue APPENDICE N. 2

## Segue Le Società Italiane per azioni dal 1872 al 1942

## Distribuite per grandi categorie di attività

CATEGORIE	1940		1941		1942	
	Numero	Capitale	Numero	Capitale	Numero	Capitale
Banche e assicurazioni.....	377	6.190.149.914	370	6.609.865.779	373	6.910.542.499
Trasporti .....	977	4.772.755.257	1.004	4.807.484.767	944	4.924.886.057
Tessili.....	1.401	4.399.801.672	1.458	5.312.768.972	1.363	5.979.655.876
Estrattive.....	510	2.447.068.187	564	2.979.715.171	580	3.502.055.700
Meccaniche e metallurgiche ..	1.813	10.228.737.230	2.002	12.146.446.720	1.984	13.536.438.255
Elettriche .....	324	11.739.395.728	329	12.859.219.823	295	12.511.802.628
Industrie varie .....	1.737	2.342.621.973	1.814	2.676.230.925	1.716	2.847.417.593
Chimiche .....	1.136	4.835.409.454	1.224	5.370.936.614	1.188	5.683.106.265
Edili e materiali da costruzione	1.751	2.001.309.214	1.867	2.182.096.016	1.741	2.180.399.821
Alimentari e acquedotti.....	1.412	3.966.695.942	1.483	4.211.619.592	1.426	4.483.822.397
Immobiliari e agricole .....	6.739	5.607.842.081	3.093	5.899.000.522	5.621	4.762.673.180
Commerciali .....	6.453	2.488.089.219	6.854	2.730.335.185	6.478	3.121.540.377
<b>TOTALI ....</b>	<b>24.630</b>	<b>61.019.875.871</b>	<b>27.062</b>	<b>67.785.770.091</b>	<b>23.709</b>	<b>70.444.340.648</b>